



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.30

venerdì 1 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Silvio Berlusconi, parlando alla stampa francese, offre un consiglio prezioso



all'opposizione italiana: «Ad un certo punto hanno cominciato ad attaccarmi

su ogni cosa. In due mesi sono crollato nell'opinione pubblica, dal 64 al 47%». Ansa, 30 gennaio.

Si tiene Mediaset, vende Rai a Murdoch

Berlusconi rivela a «Le Point» il piano di occupazione della tv pubblica. Giornalisti in rivolta
Sul processo Sme ha già deciso: ma quali prove, anche se mi condannano non mi dimetto

ROMA Berlusconi vende. Ma non Mediaset (per risolvere il conflitto di interessi) bensì la Rai. Due delle tre reti, annuncia il capo del governo, devono essere privatizzate. Indica anche l'acquirente: Murdoch, amico personale con il quale si è spesso incontrato negli ultimi mesi. Naturalmente tutto questo dopo una bella ripulitura perché, altrimenti, sarebbe una svendita. Insomma il piano di occupazione del servizio pubblico è chiaro. I giornali-

sti sono in rivolta. E l'Usigrai fa appello ironicamente ai figli del premier affinché convincano il padre a non vendere la Rai così come hanno fatto con Mediaset.
Berlusconi fa anche sapere che ha già deciso la sentenza del processo Sme: non ci sono le prove. E poi chiude: comunque se venissi condannato non mi dimetterei. Parola di premier.

CIARNELLI A PAGINA 3

Afghanistan

La pace difficile: tribù rivali si scontrano, sessanta morti

FONTANA A PAGINA 11

Medio Oriente

Sharon: dovevo uccidere Arafat a Beirut nell'82

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10



Giustizia/1

Camilleri-Del Ponte: sguardo su Mani Pulite

«Il prestigio della magistratura italiana, negli anni di Mani Pulite, era grandissimo. In Svizzera e in Francia noi magistrati guardavamo al modello italiano come a un esempio da studiare e imitare». Sono parole del procuratore svizzero Carla Del Ponte in un colloquio organizzato dalla rivista Micromega con lo scrittore Andrea Camilleri a proposito dei dieci anni di Mani Pulite e del quale pubblichiamo una anticipazione.

SEGUE A PAGINA 31

Giustizia/2

NEL NOME DELLA LEGGE
Nando Dalla Chiesa

Domani pomeriggio alle 16 si terrà a Roma la manifestazione nazionale sulla giustizia indetta dal comitato di parlamentari dell'Ulivo «La legge è uguale per tutti». L'appuntamento è stato fissato in piazza Navona (anziché in piazza Farnese, come previsto originariamente) di fronte a una partecipazione che si annuncia più ampia del previsto.

SEGUE A PAGINA 29

VI DICO QUEL CHE SO DELL'ULIVO

Massimo D'Alema

L'Ulivo ha compiuto un passo importante. Forse non il salto di qualità invocato da alcuni, ma comunque si è aperta una nuova opportunità e la possibilità di un rilancio vero dopo la sconfitta elettorale. Mi pare giusto marcare questo aspetto, la natura costruttiva della discussione di questi giorni. Non per giustificarsi di qualcosa. Più semplicemente perché è falsa l'immagine di un gruppetto di persone impegnate a litigare per ragioni poco nobili e disinteressate ai problemi del paese.

Intendiamoci, è del tutto rispettabile la richiesta di tanti elettori dell'Ulivo per un'opposizione più incisiva. Altra cosa però è un moralismo spicciolo - e strumentale - che considera tempo perso la ricerca delle soluzioni politiche e organizzative in grado di fare uscire l'Ulivo dalla crisi che lo attanaglia. In questo senso un'opposizione che si occupa di se stessa e dei suoi problemi - nel senso del mettervi mano e risolverli - si prepara a svolgere meglio e non peggio anche il proprio ruolo nel paese. Può sembrare un'ovvietà, e in effetti lo è. Ma serve a chiarire, una volta di più, che la forza di un'opposizione matura non è data soltanto dal suo legame quotidiano con i cittadini, i loro problemi o dalla fermezza e dal rigore, anch'essi indispensabili, nel contrastare l'azione della maggioranza.

L'opposizione è anche e soprattutto un progetto alternativo, una diversa visione del futuro dell'Italia. Questa del resto - e guai a dimenticarlo - fu la forza reale dell'Ulivo. L'incontro tra le grandi tradizioni democratiche del paese - gli eredi di Moro e Berlinguer - proiettato nel cuore dei problemi attuali e di un destino storico che coincideva e tuttora coincide largamente con l'Europa. Potremmo dire che la chiave del successo di Prodi fu proprio la politica contro l'antipolitica che aveva trionfato ancora nel '94. Altro che una manovra dei giudici per dare il potere ai comunisti come continua ossessivamente a ripetere quel bugiardo di Berlusconi.

La verità è che vincemmo sulla base di un programma, l'Europa, di una missione, il risanamento dei conti e di un obiettivo politico, riconnettere l'Italia alle grandi democrazie europee. La crisi dell'Ulivo - e dunque parte non irrilevante delle ragioni della nostra sconfitta - nasce dall'esaurirsi di quel progetto. Se si vuole dal suo successo. E insieme dalla difficoltà a sostituirlo con qualcosa di altrettanto forte, diretto, evocativo.

SEGUE A PAGINA 29

Università, da Torino a Roma rettori e studenti contro Moratti

ROMA Prima Torino, poi Roma. Letizia Moratti viene contestata anche dentro le Università. Rettori e studenti non sono d'accordo con le sue linee, i fondi sono insufficienti. Ieri a Roma la contestazione davanti al Papa invitato per la prima volta a un'inaugurazione. Gli studenti hanno sfilato con i carrelli del supermercato.

MONTEFORTE A PAGINA 5

Licenziamenti

L'Ulivo con i sindacati: ostruzionismo in Parlamento

CANETTI A PAGINA 13

L'ANNO ZERO DELLA SCUOLA

Vittorio Prodi

Illustrissima Signora Moratti, intervengo su un tema di troppo grande importanza per essere affrontato con tanta disinvoltura come, purtroppo, ci è stato dato di vedere durante il Forum sulla scuola tenutosi recentemente all'Eur. Si chiederà come mai il Presidente di una Provincia si interessi così tanto da vicino alla scuola.

SEGUE A PAGINA 30

LA RIFORMA COME IL BINGO

Luigi Berlinguer

Sembra una schedina del totocalcio, invece è il pasticcio Moratti: 1+2+2+2+1... Mons parturibat ed ecco il topolino, che forse oggi il consiglio dei ministri proporrà al Parlamento. Per propinarci questo pasticcio si sono bloccate tante innovazioni, si è scatenata la furia iconoclasta contro le riforme approvate, provocato il frastuono degli Stati Generali, si è gettata la scuola nella confusione.

SEGUE A PAGINA 30



La protesta contro il ministro Moratti degli studenti della Terza Università di Roma

Gregorio Borgia/Ap

fronte del video Maria Novella Oppo Topo Gigio dà fastidio

Enzo Biagi non sarà contento di sapere che un altro anziano Rai è già stato proscritto dal direttore di Raiuno Agostino Saccà. Si tratta di Topo Gigio, classe 1958, compagno d'infanzia di tutti noi. Ultimamente si era messo a dare divertenti lezioni di storia dell'arte ai bambini, ma da sempre ci insegnava, coi suoi «Ma cosa dici mai?», che non ci si stupisce mai abbastanza per come vanno le cose a Topolinia. Per Gigio, si sa, il formaggio è importante, ma non è tutto: ci sono anche i buoni sentimenti e la voglia di ridere senza doppi sensi. Ed è proprio per questo che è stato inghiottito dal feroce mercato. Almeno così dice Saccà, sostenendo che il topo più amato dai bambini italiani costa troppo. Mentre la signora Maria Perego, mamma di Gigio, ha lamentato che, da quando la sua creatura ha cominciato a toccare temi nuovi, le è stato tolto ogni spazio in tv. Insomma bisogna risparmiare sulla informazione onesta e sul divertimento dei bambini (che sono quasi ugualmente importanti), per dare più spazio a Cucuzza e alle cucuzlette dismesse da Mediaset. Se Gigio, mettiamo, si fosse fuggevolmente fidanzato con qualcuno della famiglia Berlusconi, ora avrebbe tutto lo spazio che merita in tv. E forse perfino una carica pubblica.

ARCORE PARTE IN TROMBA

Oreste Pivetta

vinchia e il ministero degli Interni, informato da sindaci, assessori, protezione civile, riconobbe lo stato di calamità. Un caso analogo (analogo, ma non identico e si capirà presto perché) era capitato alcuni mesi prima, il

Cogne

Il bambino ucciso con una piccozza: interrogati il padre e la madre

LORI A PAGINA 9

giorno 7 luglio, a nord di Milano e di quel caso, cioè di un evento naturale insolito dalle nostre parti, vedemmo più o meno tutto perché un cineamatore ebbe la ventura di filmare il vortice alto tra cielo e terra che veniva avanti, veniva avanti, tetro e irresistibile, come un nero mostro della fantasia, travolgendo quanto incontrava lungo il suo percorso: tetti che volavano, auto che sbandavano, lamiere in aria magari accartocciate attorno a un traliccio a dieci metri dal suolo, porte e finestre sfondate, camion rovesciati, mamme con le mani nei capelli e bambini allegri per la novità. Capito ad Arcore, capitale morale d'Italia nonché residenza (una delle residenze) del nostro capo del governo Silvio Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 5

IN TUTTE LE EDICOLE:

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

ESCLUSIVO:
Perché fu ucciso Aldo Moro
di Mario Guarino
1,55 Euro (lire 3000)

diretto da Adalberto Minucci e Diego Novelli

OGGI

LA SALUTE a pagina 28

DOMANI

LIBRI

che giorno è

– **Il premier si prende tutto.** L'idea di tenersi Mediaset e di vendere la Rai privatizzata al caro amico Murdoch, non deve meravigliare più di tanto. Silvio Berlusconi, una volta ottenuto il potere, non fa prigionieri (come aveva già preannunciato Prodi). Soltanto le anime belle bipartisan potevano pensare che, una volta arrivata a palazzo Chigi, il cavaliere di Arcore si trasformasse in un presidente del Consiglio appena appena normale. E questo è solo l'inizio. L'uomo occuperà tutto ciò che gli sarà possibile occupare. E piazzerà i suoi fedeli dappertutto. E caccerà tutti coloro che non si piegheranno alla sua legge. Dialogando, s'intende.

– **Il premier si sente superiore alla legge.** Berlusconi ha detto che se anche dovessero condannarlo per il reato di corruzione di giudici al processo Sme di Milano, lui non mollerebbe la poltrona di primo ministro. Non ne avevamo dubbi. Ha poi aggiunto che una sua condanna è impossibile quanto l'ipotesi che lui diventi comunista. Fossimo in lui non faremmo scommesse del genere, a giudicare dalle svinolate contenute nella sua lettera di scuse a Cossutta, che dopo averlo querelato ha vinto la causa.

– **Poveri bambini.** A Cogne il piccolo Samuele ucciso orrendamente con una piccozza. A Bologna, l'assassino della piccola Sara, condannato all'ergastolo.

– **Maroni fa la vittima.** Il ministro del Welfare dovrebbe rileggersi Fedro. Prima, sostiene che, sui licenziamenti, lui con i sindacati non vuole discutere, cadesse il mondo. Poi, con le piazze gremitte dalla protesta, ci ripensa e torna al tavolo delle trattative. Quindi, annuncia uno spot televisivo per magnificare le conquiste del governo in materia di lavoro. E dichiara: non accettiamo diktat. Superior stabat lupus...

– **Sharon e la pace.** Il premier israeliano si è rammaricato di non aver «liquidato» il leader palestinese Arafat nel 1982, durante la guerra nel Libano. Gli fu impedito da un accordo, come ha spiegato Sharon stesso in un'intervista, da cui traspare il forte rammarico per l'occasione perduta.

– **Porto Alegre.** Con una marcia della pace si apre in Brasile il secondo Forum sociale mondiale. Clima di festa e di allegria tra i 50mila partecipanti. Stanno arrivando anche le tute nere, che misero a ferro e fuoco Genova. Come si diceva una volta: occhio alle provocazioni.



Emanuele Filiberto, la madre Marina Doria e Vittorio Emanuele di Savoia

Savoia, un altro referendum

Favorevoli al rientro Destra e Margherita. I Ds: devono proclamare fedeltà alla Repubblica

Nedo Canetti

ROMA Potrebbe essere nuovamente il popolo italiano a decidere il destino del Savoia. Il loro eventuale rientro in Italia dipende dall'abrogazione di una norma della Costituzione (la XIII disposizione transitoria e finale) che può avvenire solo con legge di revisione costituzionale, il cui iter nell'aula del Senato è iniziato ieri, con la relazione del sen. Andrea Pastore, Fi («Finalmente! Finalmente quest'Aula - ha esclamato tutto infervorato - ha l'opportunità di votare», per il rientro del Savoia) e la conclusione della discussione generale. Una legge costituzionale, se non riceve i tre quinti dei suffragi di ciascuna delle Camere nella seconda delle due votazioni previste, può essere sottoposta a referendum, con particolari modalità che riportiamo nella scheda qui fianco. Ecco perché non potrebbe bastare il voto del Parlamento per abrogare l'antica norma, ma occorrerà eventualmente il suffragio popolare. Il prossimo martedì si comincerà a votare sull'unico articolo del disegno di legge, messo a punto dalla commissione Affari costituzionali, sulla base di sette proposte pressoché uguali.

La posizione dei gruppi si è ieri delineata nel corso del dibattito. Sono decisamente a favore tutti i partiti della Casa della libertà (salvo l'ex repubblicano, Antonio del Pennino, ora Fi, coerentemente contrario) e la Margherita. Contrari Rc, verdi e PcdL, con qualche flessibilità, questi ultimi due schieramenti, nel caso ci sia un'esplicita dichiarazione di fedeltà alla Repubblica. I ds non sono pregiudizialmente contrari ma condizionano anch'essi la possibilità di rientro e riacquisizione dei diritti civili al pronunciamento di lealtà nei confronti della Repubblica. «La XIII disposizione ha sostenuto il vice presidente dei ds, Massimo Brutti - mi disse dobbiamo fare un partito e tu hai mandato la lista dei dipendenti, e da lì individuiamo 27 persone che potevano essere distratte dal Publitalia per l'organizzazione senza danneggiarla; era pure importante non perdere fatturato. Così fu scelto di non faceva danno se mancava! È un partito azienda?», ma

dall'art. 139 della Costituzione ("la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale"). «Certamente - ha proseguito l'esponente della Quercia - la Repubblica oggi è forte, la sua coesione è cresciuta in anni difficili. Non ha nulla da temere, se si toglie efficacia a quella disposizione e se i Savoia ritornano in Italia, ma si tratta di un avvenimento rilevante. Se si vuole compiere questa scelta, occorre

contemporaneamente che il primo della Repubblica, le ragioni della sua fondazione, i valori che furono alla base di quella disposizione finale, siano oggi solennemente riaffermati». Cosa che i Savoia non hanno ancora fatto con nettezza. Il cammino del ddl è lungo. Brutti ritiene che ci sia tutto il tempo perché i Savoia riflettano e pronuncino le parole di fedeltà alla Repubblica, che gli Italiani aspettano e «come

deve essere». «In tal modo - per Brutti - potrà maturare nel Paese un più ampio e concorde orientamento favorevole».

Per questo motivo, i ds, in questa fase, si asterranno sul ddl, relatore e gli altri rappresentanti della Cdl, intervenuti nel dibattito e in successivi commenti, hanno escluso che questa possa essere una condizione dirimente per il sì alla legge. Nessun limite. Per la maggioranza

potranno rientrare senza remore e godere di tutti i diritti civili, compreso l'elettorato attivo (votare) e passivo (essere eletti). Tutti d'accordo in Cdl, ma le ultime dichiarazioni di Vittorio Emanuele su Berlusconi qualche segno lo ha sicuramente lasciato se lo stesso relatore ha detto che «i Savoia devono dimostrarsi all'altezza del momento» e che gli piacerebbe che da loro arrivasse qualche dichiarazione di incor-

raggiamento, rivolta a tutte le forze politiche, per fare in modo che la questione venga risolta in Parlamento (timore del referendum?). Una questione pregiudiziale di sospensiva, avanzata dai verdi, è stata respinta. I verdi hanno pure presentato un emendamento che prevede il rientro il 1° gennaio del 2049, nel centenario della Costituzione. La norma interessa Vittorio Emanuele e il figlio Emanuele Filiberto.

la scheda

Fu il governo Prodi a fare il primo passo concreto nel 1997 Cosa dice la XIII disposizione transitoria della Costituzione

ROMA La situazione attuale del Savoia è regolata dalla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione italiana.

La XIII disposizione è formata di tre commi. Il primo stabilisce che «I membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive».

Il secondo che «agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale».

Il terzo che «I beni, esistenti nel territorio nazionale, degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avvocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli».

Che cosa prevede il disegno di legge costituzionale in discussione al Senato.

Il disegno di legge costituzionale presentato dalla commissione Affari costituzionali come sintesi di sette ddl è formato di un solo articolo:

I commi primo e secondo della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione esauriscono i loro effetti a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge costituzionale.

(Il terzo comma resterebbe comunque in vigore)

Ricordiamo che trattandosi di legge costituzionale sono necessarie due successive deliberazioni di entrambi i rami del Parlamento (art. 138 della Costituzione) ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Se la legge è approvata nella seconda votazione di ciascuna delle Camere con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. In caso questo quorum non sia raggiunto,

la legge è sottoposta a referendum popolare, quando, entro tre mesi dalla pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500 mila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sottoposta a referendum non è promulgata se non approvata dalla maggioranza dei voti validi. Per questo tipo di referendum non è necessario il 50% più uno dei votanti per renderlo valido.

Fu il governo Prodi a compiere il primo passo concreto verso la cancellazione dell'esilio dei Savoia, sancito nella XIII disposizione finale e transitoria della Costituzione, presentando in Consiglio dei ministri il 9 maggio del 1997 un ddl di riforma costituzionale.

Il disegno di legge approvato cinque anni fa abrogava il divieto d'ingresso nel territorio nazionale agli ex re di Casa Savoia, le loro consorti e i discendenti maschi, contemplato nel secondo comma della XIII disposizione. Ma non il primo comma, che priva figlio e nipote di Umberto II del diritto attivo e passivo di voto. Il ddl arrivato alla Camera dove venne votato si arenò.

Il secondo importante tentativo fu quello compiuto lo scorso anno mentre era premier da Giuliano Amato, che il 7 febbraio si rivolse al Consiglio di Stato per verificare se esisteva la possibilità di far rientrare in Italia i Savoia, aggiungendo il complesso meccanismo di riforma costituzionale previsto dall'art. 138 della carta, sulla base di due considerazioni: la decadenza di fatto di Casa Savoia dal rango di «sovrano di diritto pubblico» dopo la morte dell'ultimo re e della sua consorte e il carattere di transitorietà attribuito dai padri della costituzione alla XIII disposizione. La risposta di Palazzo Spada fu negativa. Il supremo giudice amministrativo rimetteva la soluzione della questione al legislatore.

a cura di Nedo Canetti

sisignore

I dirigenti più responsabili e realisti dei Ds sembrano aver capito che non paga rincorrere Francesco Saverio Borrelli, la lobby debenedettiana di «Repubblica» e le preoccupazioni editoriali dell'«Unità». La via giudiziaria al «ribaltone» non è più percorribile. Sia perché l'accanimento giudiziario contro Silvio Berlusconi continua ad essere controproducente e torna a aumentare i consensi per il presidente del Consiglio. Sia perché al Quirinale non c'è il presidente di parte Oscar Luigi Scalfaro ma il presidente di tutti Carlo Azeglio Ciampi. E sia perché anche a livello europeo, soprattutto dopo l'accoppiata vincente Fini-Amato piazzata da Berlusconi nella Convenzione Ue, spirava un'aria completamente nuova in Europa. Il Cavaliere non è più la vittima predestinata dell'internazionale di sinistra e di tutti i pregiudizi antitaliani ma, in una sorta di modello per tutti quei centristi che si vogliono liberare dei governi socialisti di casa loro.

Arturo Diaconale, *IL GIORNALE*, 31 gennaio, pag. 8

Una sinistra sempre più in crisi continua a rivolgere la sua attenzione agli immigrati extracomunitari. Dopo Fassino, anche Livia Turco (indimenticata autrice della disastrosa legge sull'immigrazione) si dice pronta a trasformare i Da nel partito degli immigrati. L'iniziativa diessina denominata (e non è uno scherzo di carnevale) «Fratelli d'Italia» servirà, a detta dell'ineffabile ex ministro, a convogliare nella Quercia gli immigrati extraeuropei. «È scesa in campo la strumentalizzazione della sinistra nei confronti degli extracomunitari - denuncia il senatore leghista Piergiorgio Stiffoni -. Ma chi viene in Italia solo per pretendere non è nostro fratello e nemmeno nostro parente. I nostri connazionali all'estero hanno atteso 40 anni prima di ottenere il diritto di voto senza avere alcuna corsia preferenziale».

LA PADANIA, 31 gennaio, pag. 1

Berlusconi considera i media italiani ostili: «Nelle trasmissioni politiche sui canali pubblici il mio partito, che è sostenuto dal 35 per cento degli elettori, dispone solo di un tempo pari al 4 per cento, lo stesso degli altri 25 partiti. Questa disposizione è stata presa contro di noi e più esattamente contro di me». Quanto al futuro della Rai, Berlusconi conferma il progetto «contenuto nel programma di governo: un canale deve restare pubblico e gli altri due saranno privatizzati».

Marco Ferrazzoli, *LIBERO*, 31 gennaio, pag. 3

«È il potere giudiziario che vuole sovrastare quello politico»: così il ministro per le Riforme, Umberto Bossi, ha commentato la decisione della Corte d'Appello di Milano di sollevare il conflitto di attribuzione alla Corte Costituzionale, dopo il «no» della Camera all'autorizzazione a procedere nei confronti dello stesso Bossi per vilipendio alla bandiera. «È stalinismo questo - ha aggiunto il leader leghista - è da 10 anni che le cose vanno così. Sono cose che ho già detto, altro non ho da aggiungere».

Infatti proprio ieri dopo tre ore di Camera di Consiglio, il collegio giudicante della Corte d'Appello, ha respinto le richieste formulate sia dal sostituto procuratore generale Donatella Grieco che dal difensore avv. Matteo Brigandini di secondo i quali, alla luce della decisione della Camera, che il 23 gennaio scorso aveva negato l'autorizzazione a procedere, non restava che dichiarare il «non doversi procedere». E' stata invece disposta la sospensione del procedimento con trasmissione degli atti alla Consulta per sollevare conflitto di attribuzione con la Camera.

LA PADANIA, 31 gennaio, pag. 5

Dell'Utri racconta, alla presentazione di un libro sul partito. Nacque dopo i rifiuti di Segni e Martinazzoli. «Ma la mamma di Silvio non voleva»

Forza Italia, al premier il nome venne in mente di notte

ROMA Forza Italia è nata e, per certi versi lo è ancora, come un partito-azienda, ma «non c'è nulla di male». Questa è una delle considerazioni di Marcello Dell'Utri, uno dei padri fondatori del partito, che ha raccontato come Berlusconi maturò l'idea di dar vita a un nuovo soggetto politico, dopo aver inutilmente sollecitato Mario Segni e Mino Martinazzoli a costruire una coalizione che impedisse alla sinistra di vincere le elezioni del 1994.

Dell'Utri ha colto l'occasione della presentazione del libro «Forza Italia», della ricercatrice Emanuela Pollicino, che ha raccontato di Dell'Utri: nell'estate del 1993 Berlusconi capisce che c'è «un vuoto politico» dovuto al nuovo sistema elettorale maggioritario e alla delegittimazione dei partiti di governo da parte delle inchieste giudiziarie.

Berlusconi «tenta quindi di passar la palla a Segni e a Martinazzoli», sollecitandoli a formare una coalizio-

ne anti-sinistra: «ma alla fine di un discorso molto accorato Martinazzoli rispose che poteva al massimo offrirgli un seggio da senatore del Ppi». Berlusconi deve poi vincere le resistenze «sia nell'azienda sia in famiglia», in particolare della mamma: «La capisco - commenta Dell'Utri - anche mio padre diceva che la politica è sporca».

Arriva dunque il settembre del 1993: «Servivano alcune centinaia di candidati per le elezioni che già si sapeva si sarebbero tenute in primavera, e serviva un lavoro sul territorio. Berlusconi - ha ancora raccontato Dell'Utri - mi disse dobbiamo fare un partito e tu hai Publitalia. Io chiamai il capo del personale e mi feci mandare la lista dei dipendenti, e da lì individuiamo 27 persone che potevano essere distratte dal Publitalia per l'organizzazione senza danneggiarla; era pure importante non perdere fatturato. Così fu scelto di non faceva danno se mancava! È un partito azienda?», ma

per forza». «Chiamammo quel progetto Botticelli - ha continuato Dell'Utri - perché eravamo riuniti nella sala Botticelli del Jolly Hotel di Milano. Oggi - ha aggiunto ironico - alla Procura di Milano c'è un procedimento denominato «Progetto Botticelli» contro Publitalia per falso in bilancio. Viene da ridere ma la spesa effettuata, dall'affitto della sala alla cancelleria, fu di poche decine di milioni, decidemmo di fatturarla al futuro soggetto politico, ed effettivamente quando Forza Italia nacque pagò tutto». Quanto al nome, si sarebbe trattato di un'invenzione notturna di Berlusconi: «La sera ci preannunciò che sarebbe stato un nome molto bello, e la mattina dopo ce lo comunicò».

Infine due leggende metropolitane, una confermata e una smentita: la prima riguarda la battuta dell'uscire della sede romana di Forza Italia che, quando giunse il nuovo coordinatore, Claudio Scajola, avrebbe detto scettico «avanti un altro».

«La battuta dell'uscire è vera - ha detto l'attuale coordinatore Roberto Antonione - l'abbiamo sentita, ma l'uscire si sbagliò perché Scajola rimase e costruì il partito». Per Antonione «senza Berlusconi non esisteva più Forza Italia: è nata con Silvio Berlusconi e senza di lui diventerà un altro partito, anche se magari manterrà il nome». La seconda battuta, riferita dal giornalista Sergio Soave e negata da Dell'Utri, vuole che Craxi, durante una cena con Berlusconi negli anni Ottanta si sarebbe lamentato del fatto che non riusciva a fare la grande riforma con l'elezione diretta del premier, perché sia Dc che Pci sapevano che egli era l'unico a poterli sconfiggere entrambe. Tornando a casa Berlusconi avrebbe confidato a un suo interlocutore: l'unico a poter battere entrambe sono io». «All'epoca - ha detto Dell'Utri - Berlusconi non pensava alla politica, e poi Craxi non faceva discorsi di politica con lui, perché non lo riteneva all'altezza».

Fluviale intervista al settimanale francese "Le Point" del presidente del Consiglio. Violante: «Sembra la caricatura di un dittatore sudamericano»

Murdoch va bene per svendere la Rai

A Berlusconi piace, ma non per Mediaset. Sme: se sarò condannato non mi dimetto

Marcella Ciarnelli

ROMA Rimbalsa ancora una volta dalla Francia il Berlusconi pensiero su alcune delle questioni "calde" che lo riguardano molto da vicino. Questa volta è toccato al settimanale "Le Point" fare da cassa di risonanza. Un lungo colloquio in cui il premier, per ingraziarsi i lettori, si vanta di essere «l'italiano che forse conosce il maggior numero di canzoni francesi», ricorda le numerose avventure amorose in Francia rivendicando come tutti «un passato romantico» e poi parla di Europa, privatizzazioni e quindi Rai. Del processo Sme, senza dimenticare di dare una risposta alla dichiarata ostilità del ministro francese della Cultura, Catherine Tasca, che non lo vorrebbe al suo fianco quando, in marzo, sarà inaugurato il Salone del libro in cui l'Italia sarà ospite d'onore, che si trasforma in una gaffe verso l'intero governo guidato da Lionel Joseph. «È una cosa che non riesco a capire come uno dei vostri ministri si permetta di dubitare dell'europismo del governo italiano quando in Francia ci sono quattro ministri comunisti». Cioè, a suo parere, in quanto tali impossibilitati loro ad essere autentici europeisti. Ritornando, così, su quella che il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante, in una intervista rilasciata ad un altro giornale francese, "La Croix", non esita a definire «un'ossessione ridicola» espressa con una retorica anticomunista che a volte fa assomigliare il premier «alla caricatura di un dittatore sudamericano che ogni volta che qualcosa non gli piace, o che sia la lotta contro la corruzione o l'indipendenza dei media, ritira fuori dalla manica i comunisti».

Silvio Berlusconi si è detto sicuro che al processo Sme sarà assolto: «Ho tante possibilità di essere condannato quante ne ho di diventare comunista» ha dichiarato nell'intervista ritirando fuori il complotto delle "toghe rosse" nei suoi confronti. «Una condanna non è possibile - ha sostenuto con sicurezza - perché le accuse non si basano su nulla. È un'operazione organizzata dalla procura di Milano per escludermi dal potere». Ed aggiunge, senza tener in alcun conto le regole che per la gente comune valgono, eccome, che «anche se fossi condannato non darei le dimissioni. Non bisogna mai dare le dimissioni». Resterà impavido al suo posto. Certo, il giudizio di primo grado in quanto tale ne prevede altri. E non si è colpevole se non dopo quello definitivo. Ma un capo di governo condannato, comunque, è una figura tale da destare non poche preoccupazioni. E poi la Rai. Due reti su tre saranno privatizzate. C'è la conferma. Ma l'operazione non è imminente poiché «prima bisogna rimetterle in sesto dal punto di vista finanziario». D'altra parte, dato che il conflitto d'interessi non è stato ancora risolto, come poteva il premier dichiarare che la privatizzazione sarebbe avvenuta rapidamente mentre nelle stesse ore affermava, a proposito di un'analoga operazione per Eni ed Enel, che «tutto si deve fare con giudizio», stando attenti a non proporre «soluzioni affrettate». Ma nel momento in cui sarà stata presa la decisione di vendere, non ci sarà da cercare l'acquirente. Berlusconi ce l'ha già bello e pronto. Secondo lui gli italiani (che nella stragrande maggioranza non sanno neanche chi è) non si opporranno



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

all'acquisto da parte del suo amico Rupert Murdoch, con il quale, guarda caso solo pochi giorni fa ha avuto un lungo incontro nella sua villa in Sardegna. Magari proprio per discutere del possibile affare Rai. Certo anche altri investitori stranieri potranno concorrere applicando «le leggi europee sulle gare d'appalto» precisa il premier. Però se alla fine

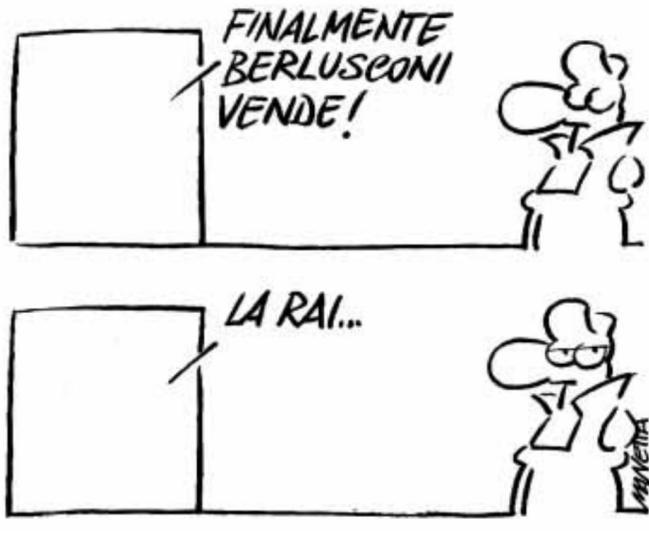
vencesse il magnate australiano...Ed a proposito di conflitto d'interessi un'ultima precisazione da parte di Berlusconi. Sarebbe tutto risolto se avesse venduto il suo gruppo. Non lo ha fatto per una semplice ragione. I figli si sono opposti, «vogliono prendere loro il timone». E ai figli non si può dare un dispiacere. Parole che destano perplessità. An-

che tra quei partner europei con cui lui sta mostrando di trovarsi molto bene, sia come presidente del Consiglio che come ministro degli Esteri. Ed a cui non manca di ricordare ancora una volta come «l'Europa per gli italiani sia una vera religione», andando a scomodare la storia di duemila anni fa quando «Roma faceva venire dei popoli da tutti gli orizzonti per farne dei

"cives romani", dei cittadini romani». Ma all'epoca non c'erano il suo vice, Gianfranco Fini e Umberto Bossi, che di immigrati non vogliono proprio sentire parlare mentre il ministro Antonio Martino continua a dichiarare le sue perplessità sull'euro. Atteggiamenti questi che il premier si affretta a giustificare. «Bossi usa il linguaggio che i suoi elettori vogliono ascoltare» mentre

«Martino ha soltanto detto che una moneta è il riflesso dell'economia e che se non si vuole vedere l'euro in arretramento sul dollaro bisogna incoraggiare lo sviluppo economico con un maggiore liberalismo». Su Fini nulla. Sarebbe imbarazzante ricordarne le opinioni dato che è stato designato a rappresentare il governo italiano nella Convenzione europea.

La porta di Dino Manetta



Di Pietro: querelero il capo del governo

ROMA L'accusa lanciata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi alle «toghe rosse» («Il Pci infiltrò magistrati») è seccamente smentita da Antonio Di Pietro che annuncia querele.

«Berlusconi - dice l'ex pm di Mani pulite - mente sapendo di mentire: ci sono già due sentenze della magistratura di Brescia, una della corte di giustizia europea, due interventi del Csm, uno del Parlamento (maggio '96) che hanno detto che la magistratura di Milano ha fatto il suo dovere, che le inchieste su Tangentopoli erano di tipo giudiziario e non politico».

Quindi quelle di Berlusconi sono accuse «ingiustificate e illegittime, tanto che in questi anni decine di persone sono state condannate per averle pronunciate: lui, Berlusconi, no, perché ricorre all'articolo 68 della Costituzione. Io anche per questi fatti lo porterò davanti a un tribunale dove lui ancora una volta si avvarrà dell'immunità».

«Resta l'amarezza - si sfoga Di Pietro - di un presidente del Consiglio che va all'estero a dire male delle istituzioni del suo Paese non solo dicendo il falso, ma sapendo di dirlo. Un uomo falso non è degno di questo Paese».

«Resta l'amarezza di avere un presidente del consiglio che dice il falso sapendo di dirlo», ha concluso Di Pietro.

È intanto polemica a Firenze per un invito rivolto ad Antonio Di Pietro a partecipare ad un convegno, nel corso del quale si confronterà con un esponente di spicco dei Ds. Lo scontro tra magistratura e politica, la legge sul conflitto di interessi, la polemica sulle rogatorie ed il prossimo referendum saranno alcuni dei temi affrontati nel corso del dibattito «Un nuovo inizio. Idee e forme per un patto di opposizione» che si terrà oggi, venerdì 1 febbraio, all'Auditorium del Consiglio regionale della Toscana, organizzato dal movimento Italia dei Valori e dall'associazione «Uno». Il dibattito vedrà la partecipazione dell'ex magistrato Antonio Di Pietro e dell'on. Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds.

Critiche al confronto Di Pietro-Chiti sono state mosse dallo Sdi, e riferite da Peraldo Ciocchi, presidente del gruppo in Consiglio regionale. «Il centrosinistra e l'Ulivo non possono rincorrere il radicalismo giustizialista, eco-fondamentalista e comunista, che appare quanto di più lontano possa essere concepito rispetto al riformismo di stampo cattolico-ambientalista e liberale» ha affermato Ciocchi.

linea d'ombra

«I due punti di attrazione di questa sinistra che non si sente più rappresentata da un partito di difficile definizione come è quello dei Ds, sono da una parte Bertinotti, dall'altra Di Pietro e gli intellettuali arrabbiati di «Micromega». A tenere insieme un fronte così composito provvede uno schieramento mediatico nel quale si distingue l'«Unità» diretta da Furio Colombo, il «Manifesto» e in modo più cauto la «Repubblica» che assicura l'unico cemento possibile, rintracciabile nell'inesausto rancore contro Berlusconi, quindi nelle speranze suscitate dal ritorno in campo della magistratura politicizzata».

Arturo Gismondi.
«Il Giornale». 30 gennaio.

«In queste ore che precedono le nomine in Rai, c'è grande agitazione nel "Pensatoio". Formato da un gruppo di fedelissimi che ogni giorno compilano il "mattinale" per il Cavaliere, il "Pensatoio" sforna una decina di cartelle sui fatti riportati dalla stampa, con alcune considerazioni adatte a facilitare eventuali decisioni di Berlusconi. Al "mattinale" lavorano Franco Cangiuni, Salvatore Mastruzzi, Arturo Gismondi, Riccardo Berti, Sandro Bondi (ex Pci) e, quando possono, anche Fabrizio Cicchitto e Andrea Pamparana».

Tino Brown.
«L'Espresso». 25 gennaio.

L'Usigrai scrive ai figli del capo «Convincetelo a non smantellare la tv di Stato»

Federica Fantozzi

ROMA Non c'è pace per la Rai. A pochi giorni dal rinnovo dei vertici di viale Mazzini, suscitano polemiche le intenzioni di privatizzare due reti comunicate da Silvio Berlusconi alla stampa francese. Svariate le preoccupazioni. La prima: che a prendere corpo sia solo una svendita.

La seconda: che l'acquirente si riveli il solito Rupert Murdoch. L'ultima, fondamentale: che si tratti di una provocazione, fumo negli occhi senza niente di concreto sotto.

Per Giuseppe Giulietti, responsabile Ds per l'informazione, il problema è il miliardario australiano: «Berlusconi è sempre più come Bertoldo: tra una battuta e l'altra dice la verità. In questo caso l'aspetto rilevante della sua intervista non è l'annuncio sulla privatizzazione che è un tema serio, e sul quale c'è da discutere perché il mercato va liberalizzato, ma il messaggio vero è che ha già indicato l'acquirente». Giulietti si chiede: «Berlusconi a Murdoch non ha voluto vendere le sue aziende come mai muore ora dal desiderio di vendergli il suo concorrente? Serve urgentemente un incontro di tutte le forze dell'opposizione per definire la linea comune».

Il coordinatore della segreteria Ds Vannino Chiti esprime solidarietà a Zaccaria e osserva che «in nessun paese al mondo un capo di governo invade nelle sue valutazioni e nelle sue azioni il campo dell'informazione pubblica, il cui controllo è riservato al Parlamento».

Mentre attraverso il segretario Roberto Natale l'Usigrai lancia un appello a Marina e Piersilvio Berlusconi: «Già una

volta avete convinto vostro padre a non vendere a Murdoch. Provateci ancora, stavolta a difesa della Rai. Sarebbe triste che il servizio pubblico venisse smantellato solo perché papà non vuole vedervi soffrire». Anche il segretario generale della Fnsi Serventi Longhi annuncia che i giornalisti faranno muro «contro il tentativo di annientare il ruolo e la funzione dell'informazione del servizio pubblico, di ridurre il pluralismo, di cancellare la storia professionale di intere redazioni, di creare un devastante problema occupazionale per il giornalismo italiano». La Fnsi infatti è «disponibile all'apertura ai privati» ma non a un «frequentatore assiduo delle ville sarde di Berlusconi». Amareggiata la dichiarazione di Sandro Curzi a proposito dell'appello ai figli di Berlusconi: «Voglio sperare che molti uomini liberi, oltre a Marina e Piersilvio, di tutte le tendenze politiche e culturali trovino il coraggio e la forza di dire un grande no alla svendita del servizio pubblico».

Giorgio Merlo, rappresentante della Margherita in commissione vigilanza: «Se scompare il servizio pubblico tramonta l'ultimo baluardo per un'informazione libera e pluralistica. Relegare la Rai a una sola rete di servizio significa, nell'attuale contesto governativo e politico, rinunciare a... esprimere opinioni che contrastano con il "verbo" della maggioranza».

Nessun pericolo Murdoch all'orizzonte per Michele Lauria: «Impensabile privatizzare la Rai e lasciare Mediaset così com'è, la questione è più complessa». A dubitare della serietà della proposta berlusconiana è Vittorio Emiliani, membro del Cda Rai in scadenza: «In realtà non pensa nemmeno lontanamente di far entrare sul mercato della pubblicità un altro soggetto privato importante che possa togliere clienti a Publitalia e Mediaset. Vuole mantenere il duopolio così com'è dando ad Alleanza nazionale e alla Lega pezzi di Rai». E difatti la Lega è in fibrillazione: non intende cedere il posto nel Consiglio di amministrazione che ritiene lo spetti di diritto. Destinato ad Antonio Marano, attuale direttore di Stream News. Lo ha ripetuto ieri Alessandro Cè, sottolineando anche l'obiettivo di un Tg3 ancora più legato al territorio.

Giscard d'Estaing pensa ad un referendum che valuti il lavoro dei «costituenti». La consultazione impedirebbe l'avvio della riforma sotto la presidenza italiana, come vuole Berlusconi

Convenzione europea, addio sogni di gloria per il premier

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Sottovoce, in maniera del tutto riservata, Valéry Giscard d'Estaing, il presidente della Convenzione europea, vuole stupire prima ancora di cominciare. Incassata la nomina dal summit di Laeken, una volta definite - dai ministri degli esteri lunedì scorso - le regole d'ingaggio (mille euro al giorno per la permanenza a Bruxelles più le spese di viaggio), ultimata la composizione dell'organismo che dovrà preparare le proposte di riforma dell'Ue, il capo dei 105 pensatori del nuovo Trattato avrebbe già in mente una proposta clamorosa: un referendum sulla Convenzione. Una consultazione dei popoli d'Europa sulle proposte che sortiranno dalla speciale assemblea sul "futuro dell'Unio-

ne" che s'insedierà il 28 febbraio. Una consultazione generale che valuti il lavoro dei "costituenti", che indichi, tra le opzioni di riforma preparate dalla Convenzione, quelle più gradite e rispondenti alle esigenze dell'Europa dei prossimi anni. Una chiamata alle urne di tutti gli elettori dei 15 Paesi dell'Ue e, forse, anche di quelli dei paesi candidati che, com'è noto, hanno anche i loro rappresentanti in seno alla Convenzione. Il risultato di questo sondaggio popolare dovrebbe, successivamente, essere portato all'esame della Conferenza intergovernativa (la "CIG"), l'organismo formato dai rappresentanti dei governi cui spetterà, definitivamente, il compito di ristimare i Trattati sulla base delle proposte della Convenzione e valutate dal referendum.

L'idea di VGE, la sigla con cui fran-

cesi amano indicare l'ex capo dell'Eliseo, è stata già esposta, secondo fonti tedesche che l'hanno riferito a l'Unità, al cancelliere Gerhard Schröder nel corso d'un incontro svoltosi la scorsa settimana. Giscard d'Estaing ha illustrato la sua idea ma senza avere la pretesa di imporre una soluzione che, peraltro, non è stata sollecitata nel mandato approvato a Laeken con cui i leader dell'Unione hanno dato vita alla Convenzione. La proposta, illustrata in maniera informale ha cominciato a farsi strada e a circolare, in modo particolare, nelle cancellerie. È un'idea, evidentemente, ancora da perfezionare per verificarne la praticabilità in ciascuno Stato, soprattutto dal punto di vista politico. Il fatto che VGE abbia cominciato ad effettuare dei sondaggi discreti, prima ancora che venga sventolata la bandierina del via alla

Convenzione, il prossimo 28 febbraio, è la conferma della volontà di rendere trasparente e il più democratico possibile, il processo costituzionale dell'Unione. Il ricorso alla consultazione generale degli europei andrebbe incontro a quella richiesta di un "migliore controllo democratico" che è stata sottolineata nel documento di Laeken specie nel paragrafo in cui si afferma che l'Europa "deve diventare più democratica, più trasparente e più efficiente".

In verità, il testo di Laeken già contiene elementi precisi per favorire il coinvolgimento più vasto dell'opinione pubblica europea. Il "mandato" prevede l'apertura di un "Forum" per la società civile, una "rete strutturata" di organizzazioni che saranno regolarmente informate sui lavori della Convenzione e i cui contributi saranno inseriti nel dibattito. Ed è anche vero che

la Convenzione è composta dai rappresentanti di governi e parlamenti che sono espressione della volontà popolare. Indubbiamente, la proposta appena accennata da Giscard d'Estaing, sarebbe destinata a segnare una svolta nel rapporto tra istituzioni europee e cittadini. Nell'Unione, e non da oggi, esiste un vasto movimento d'opinione, molto radicato nelle organizzazioni non governative, che sostiene la necessità di ricorrere allo strumento del referendum. «È vero - conferma Virgilio D'Astoli - funzionario al parlamento europeo, già collaboratore di Altiero Spinelli e responsabile del "Forum permanente della società civile" - l'idea del referendum non è mai morta, anzi si sta rimettendo in moto. In Italia, per esempio, è sostenuta da noi e dall'organizzazione "Cittadinanza attiva" di Cotturri e Moro

e si sta pensando ad una riunione, su questo tema, tra costituzionalisti europei". Il risultato del referendum, per essere efficace e significativo, dovrebbe essere - si sostiene - paneuropeo e non calcolato Stato per Stato. Una cosa, infatti, sarebbe la consultazione nazionale, altro impatto e valore avrebbe un referendum su scala europea. Di sicuro, esso offrirebbe alla Conferenza intergovernativa un'indicazione quasi vincolante dal punto di vista politico. Accetteranno i governi, i parlamenti e le forze politiche europee, questa pratica del tutto innovativa? L'interrogativo è d'obbligo e il discreto sondaggio che Giscard d'Estaing sta effettuando nel suo primo giro di incontri con i massimi esponenti dell'Ue, sarebbe teso a verificare la praticabilità della consultazione.

Se la proposta del referendum dovesse

farsi strada sia nella Convenzione, con l'esplicito invito di menzionare l'utilizzo di questo strumento di consultazione popolare nei Trattati, sia presso i governi e i parlamenti, il percorso di riforma subirebbe una sensibile variazione, a cominciare dai tempi. Il Trattato di Nizza ha fissato per il 2004, come ha ricordato di recente il ministro degli esteri spagnolo, Josep Piqué, la data di conclusione della Conferenza intergovernativa sebbene da più parti si tema il cosiddetto "ingorgo istituzionale" per via del rinnovo del parlamento europeo. Ma c'è chi ha proposto che l'eventuale referendum sulle riforme istituzionali si svolga in contemporanea con le elezioni europee proprio per marcare, nella competizione, il grande valore del testo costituzionale chiamato a regolare la vita dell'Unione nei prossimi anni, in un continente riunificato.

Il segretario dei ds Piero Fassino

Luana Benini

ROMA Alla riunione del coordinamento l'Ulivo è entrato malconco. Ne è uscito almeno con le stampelle e con la prescrizione di una cura. La seguente. Si rilancia la coalizione attraverso la costruzione di una federazione che garantisca maggiore coesione, regole condivise, nero su bianco, per la scelta del leader (compreso il principio dell'incompatibilità tra il ruolo di leader della coalizione e leader di partito), si assume un forte impegno programmatico e di iniziative sulle questioni sociali. Questa la ricetta di base. Quando però si cerca di capire nel dettaglio le procedure adottate le cose non sono affatto chiare. Forse non poteva che essere così. Dopo sei ore di discussione fuori dai denti, con un intrigo di nodi da sciogliere, «il compromesso» trovato non poteva che essere un canovaccio a maglie larghe da riempire strada facendo.

Il percorso verso la federazione e la scelta del leader. La federazione del nuovo Ulivo nascerà, si è stabilito, in una grande convention in autunno. Che sarà preceduta da una assemblea politico-programmatica in aprile funzionale anche alla campagna elettorale per le elezioni amministrative di maggio, una importante cartina di tornasole per i singoli partiti oltre che per la coalizione nel suo insieme. Dai prossimi giorni dovrebbe mettersi al lavoro un gruppo costituito da Rutelli e dai segretari dei partiti (e che dovrebbe essere affiancato da un «board» di personalità) per cominciare a definire il progetto della federazione sul piano organizzativo e programmatico. In ogni caso si dovrebbe arrivare all'assemblea di aprile anche con un sistema di regole, comprese quelle per la scelta del candidato premier e del leader della coalizione (con annesso elenco delle incompatibilità). Solo nella convention di autunno, con l'approvazione dello Statuto, quel sistema di regole entrerebbe in vigore e Rutelli dovrebbe formalizzare la scelta: guidare il suo partito o la coalizione. Nel frattempo si sarà tenuto il congresso costitutivo della Margherita (22-23-24 marzo). In questi termini hanno descritto il processo Rutelli e lo stesso Fassino. Tutto chiaro? Niente affatto? Ieri Gavino Angius ha posto la questione in altri termini: «In autunno si farà la convenzione e si decideranno gli statuti. Ma il nodo politico della doppia leadership si dovrà sciogliere ad aprile». Ad aprile, sostiene Angius, ci sarà il passaggio politico fondamentale e in questa sede «si dovranno assumere le modalità e le forme per il superamento di questa rilevante questione». Rizzo, Pdc, è d'accordo: «Entro aprile c'è il fatto politico, Rutelli sceglie. L'imprinting viene dato a ottobre». La Margherita, con Bordon, rinvia la questione della scelta all'autunno. E fra Bordon e Angius sono scintille.

Il «direttorio». Lo si è chiamato così non senza una allusione al protagonismo di ritorno dei singoli partiti. «Direttorio», ovvero la rosa dei segretari dei partiti che dovrebbe affiancare Rutelli in questo lavoro istruttorio. Quali segretari? Fassino, Mastella, Boselli, Di Liberto, Pecoraro Scanio, e Parisi (in quanto vicepresidente della Margherita), sostengono i Ds. Niente affatto, spiegano a via Poli. Almeno fino a quando non si saranno sciolti i partiti (il 2-3 marzo congresso di scioglimento dei Democratici e l'8 marzo dei popolari, propedeutici al congresso fondativo della Margherita), Parisi, Castagnetti e Dini, dovranno fare parte del «direttorio». E non è finita. Ci sarà da capire quale sarà l'atteggiamento di Pdc, Verdi e Di Pietro. I tre hanno stretto un patto federativo. Potrebbero delegare nel direttorio un rappresen-



Ulivo, prove di nuove regole

Tempi e organismi da chiarire. Critiche all'ipotesi di un "governo ombra"

tante unico? Se non che ieri Di Pietro ha bocciato tout court la federazione dell'Ulivo così come la decisione di confermare per il momento Rutelli a capo dell'alleanza.

Il board delle personalità. Popolari e Democratici nella riunione del coordinamento non erano d'accordo sulla proposta di allargare il gruppo di lavoro Rutelli-segretari dei partiti a un team «di personalità di indiscusso prestigio e valore del centrosinistra». La proposta era arrivata da Massimo D'Alema. Accolta. Ieri i Ds hanno precisato che queste personalità dovranno lavorare sulle regole fino all'autunno e al contempo guidare politicamente con Rutelli l'alleanza. Dovranno, ha specifi-

cato la Quercia, «agire al fianco del leader con piena legittimazione di fiducia politica già dalla convention di aprile» (che dovrebbe dare anche a loro una investitura politica). I primi nomi indicati sono: Dini, Amato, D'Alema

Per Pdc, Verdi e Italia dei Valori ci sarà un solo delegato, oppure ognuno avrà il suo?

(con il corollario che D'Alema abbandonerebbe ad aprire la presidenza dei Ds per impegnarsi completamente nell'Ulivo).

Ipoteri di Rutelli. Rutelli esce «ridimensionato» o no da tutta la vicenda? Il diretto interessato ha precisato che da ora in poi i suoi compiti saranno molteplici: partecipare al lavoro istruttorio sulle regole e sulla federazione, preparare l'assemblea politico-programmatica di aprile, costruire «un coordinamento programmatico nell'ipotesi del varo di un governo ombra», e soprattutto, dirimere le eventuali controversie sulla scelta dei candidati sindaci e dei presidenti di provincia. Un ruolo, quest'ultimo, da lui rivendicato

con fervore e posto sulla bilancia del compromesso. Quanto al governo ombra, non sembra riscuotere grandi favori: a Violante, Angius, D'Alema non piace l'idea, così come alla minoranza ds, ai Verdi e al Pdc. A sostenerlo stre-

Ancora non è risolto il nodo di chi farà parte del direttorio e quando dovrà decidere Rutelli

nuamente restano i popolari. Il futuro dell'alleanza. Mentre l'area liberal dei Ds plaude alla scelta di «rifondare» la coalizione con una federazione, la minoranza berlingueriana mette in guardia: alla crisi dell'Ulivo non si può rispondere con strumenti formali, «la federazione per essere credibile non può ostacolare la crescita dell'alleanza verso un più ampio campo di forze» che comprenda Prc, Di Pietro, ma anche movimenti e associazioni. Se Boselli, Sdi, vorrebbe un Ulivo ristretto a un «nucleo politicamente omogeneo», Achille Occhetto si schiera dalla parte di Amato: occorre subito una Costituente per un nuovo unico soggetto politico.

Il «battesimo» ufficiale dello «shadow cabinet» comunista avvenne il 19 luglio 1989 a Montecitorio; a fare da «madrina» Nilde Iotti, presidente della Camera, invitato per l'occasione anche Giovanni Spadolini, presidente del Senato.

Lo "shadow cabinet" Il primo fu Occhetto

ROMA Francesco Rutelli ha fatto tornare di moda la formula del Governo Ombra, sperimentato in Italia proprio dal Pci di Occhetto nel corso della «svolta» verso il Pds. Governo Ombra: un vero e proprio esecutivo d'opposizione, con un presidente del Consiglio e una schiera ridotta di ministri che elaborano una «contro-agenda». L'ombra di Palazzo Chigi, insomma, l'alternativa spezzata di ciò che mette in atto il governo (quello vero) in carica. La palestra dell'alternanza, in pratica. Il Governo ombra infatti nasce in Gran Bretagna ed è una formula collaudata da Labour inglese (resa possibile dal sistema bipolare per eccellenza) e dall'Spd tedesco nei lunghi anni di opposizione. In Italia ci provò Achille Occhetto. Proprio nel 18esimo congresso del Pci nel marzo 1989, pochi mesi prima del crollo del Muro (e delle certezze ideologiche), al Palaeur di Roma, Occhetto lanciò l'idea di un «governo ombra»: «Un mezzo per dare corpo e concretezza alla nostra alternativa programmatica». E una scelta politica di netta distinzione dall'imperante «consociativismo», nell'era del Pentapartito, quando alla crisi del governo De Mita ne seguirono altri due Andreotti, basati sull'asse Dc-Psi e dagli eterni satelliti Psdi, Pri, Pli.

Non solo, Occhetto voleva tendere un amo agli «esterni»: a chi era fuori della griglia comunista, gli intellettuali della Sinistra indipendente, personaggi di quella che ora chiamiamo «società civile». L'amo era teso anche alla sinistra del Psi, a Claudio Signorile, che non abboccò. L'uomo della «svolta» sperava già di creare una forma di alleanza con Verdi, i Radicali (allora libertari e non berlingueristi), Democrazia Proletaria e, perché no, i cattolici democratici.

Il «battesimo» ufficiale dello «shadow cabinet» comunista avvenne il 19 luglio 1989 a Montecitorio; a fare da «madrina» Nilde Iotti, presidente della Camera, invitato per l'occasione anche Giovanni Spadolini, presidente del Senato.

Presidente del Consiglio, lo stesso Occhetto, che fu persino ricevuto al Quirinale da Francesco Cossiga, il «picconatore». Ma in pratica è Giorgio Napolitano a dirigere il Palazzo Chigi virtuale, in una triade con Aldo Tortorella e Alfredo Reichlin. Il dirigente migliorista era il ministro degli Esteri, Tortorella all'Interno, Gianni Cervetti alla Difesa, Reichlin al Bilancio. Aureliana Alberici (moglie di Occhetto) all'Istruzione, Romana Bianchi, femminista, alle Pari Opportunità, Giovanni Berlinguer alla Sanità, il segretario della Fiom, Sergio Garavini alle Infrastrutture (anche Berlusconi si è ispirato al governo ombra comunista?). Vincenzo Visco, anche allora, al Bilancio, Chicco Testa all'Ambiente. Vanto dell'esecutivo ombra, l'essere «leggero»: 20 ministri invece dei 40 di De Mita. Fra i nomi della Sinistra Indipendente Stefano Rodotà alla Giustizia, Ada Becci all'Urbanistica e Edoardo Vesentini all'Università e Ricerca (questi due uscirono nel '90, in polemica con la Dc). E dalla «società civile» alcuni fiori all'occhiello: Ettore Scola alla Cultura, Luigi Cancrini alla Lotta alla Droga. A coordinare i ministri paralleli, Gianni Pellucani.

Il Governo ombra occhettiano sfornò confro-Finanziere, contro leggi su sicurezza, ambiente e idruzione. Inserito nello Statuto del Pds dal congresso di Rimini, nel '91, finì nel gennaio '92. E Giorgio Napolitano fu nominato Presidente della Camera.

Natalia Lombardo

L'ex premier: diamo corpo all'Ulivo impedendogli di ridursi a una pura invenzione retorica

Amato: sì alla federazione ma senza logiche distruttive

È il disegno del più grande e unitario partito della sinistra riformista che fine fa, ora che Giuliano Amato perora la causa della «Casa comune dei riformisti»? Sarà anche un «obiettivo più avanzato», ma Francesco Rutelli e buona parte della Margherita s'interrogano sul perché venga avanzata solo oggi, tradendo così il sospetto che sia una sorta di concorrenza sleale con la vecchia (e sempre contrastata) idea del partito unico dell'Ulivo. E un interrogativo speculare corre anche a sinistra, tra chi non vuole rimanere orfano dell'«obiettivo intermedio» della riunificazione della famiglia socialista.

Allora, Amato si corregge? No, l'ex presidente del Consiglio non ci sta a passare per il «dotto Sottile» capace di inventare sempre qualcosa. «Lo so bene - riconosce - di aver proposto, una iniziale reductio dei tanti ad duos (Partito socialista europeo e Margherita) ma con una premessa: che questo processo facilitasse una aggregazione più stretta finale». Fatto è che, anziché l'avvio di due processi contemporanei e convergenti, Amato ha visto tornare a prevalere logore logiche conflittuali. Per questo l'altro giorno, alla riunione del coordinamento dell'Ulivo, si è affidato a una appassionata ricostruzione delle discussioni interne all'Ulivo dai tempi di

Romano Prodi ad oggi. Saltando, più per lealtà politica che per umiltà personale, ogni riferimento al sacrificio compiuto dal governo con la consegna del testimone alla leadership di coalizione di Rutelli. Così come, a chiedergli adesso se col senno di poi resti convinto che il bel gesto sia servito, nemmeno risponde.

Amato si apre, però, alla domanda su cosa sia cambiato dopo le elezioni, tra i tormenti di congresso e l'altro, dei Ds e della Margherita. «Ho dovuto prendere atto che la logica competitiva interna può distruggere il disegno e che, se non si dà corpo e carne al più presto all'Ulivo, questo diventa una cornice troppo fragile, destinata a essere scavalcata da tutte le parti da logiche centrifughe. Fino a ridursi a invenzione retorica, di cui tutti parlano ma che in nessuno si incarna».

Deve aver osservato, Amato, le contestazioni della minoranza dei Ds al lavoro avviato con Massimo D'Alema nel laboratorio della fondazione Italianeuropei, l'ondeggiare dello Sdi tra l'ambizione della ricomposizione socialista e la tentazione della concorrenza dal centro con la Margherita, lo scavalcamento da sinistra dell'assembleaggio tra Pdc, Verdi e Italia dei valori, prima di decidersi ad alzare la posta. Il cantiere riformista rimane aperto, ma cambiano le prio-

rità: «La necessità impellente - avverte - è di fermare la logica competitiva che logora il centro e la sinistra». Come? «Diamo corpo all'Ulivo, in un modo o nell'altro: diamogli la forza di tenere dentro di sé i partiti; diamogli l'idea giusta che tiene conto delle diversità; diamogli un gruppo dirigente capace di orientare in chiave unitaria le politiche; diamogli, insomma, una effettiva consistenza politica e progettuale. Non è che i partiti debbano fare un passo indietro. Devono essere parte di un progetto che faccia i conti con i sentimenti più diffusi della nostra gente. Che così ci vedrà più uniti e conterà con soddisfazione che c'è meno spazio per le lite interne».

Dunque, ben venga la Federazione dell'Ulivo: «Ho accettato l'idea in questa chiave, chiedendo ai colleghi che alcuni di noi sappiano scommettere sull'Ulivo, sul solo Ulivo, senza avere la responsabilità del successo individuale dell'una o dell'altra delle componenti che ne fanno parte». Non è che per Amato esaurisca la missione: «Ora fermiamo questa rincorsa distruttiva e mettiamo mano al cemento aggregante». In ulteriori discussioni, l'ex premier si rifiuta di imbarcarsi: «Faccio politica, non partitologia».



p.c.

Achille Occhetto

«Legge uguale per tutti»: domani a Roma l'iniziativa dell'Ulivo con Rutelli e Fassino contro gli attacchi del governo

A piazza Navona la manifestazione per la giustizia

ROMA La manifestazione sulla giustizia promossa dai parlamentari dell'Ulivo, prevista per domani a Roma alle 16, si svolgerà a piazza Navona e non più a piazza Farnese. Lo ha deciso l'esecutivo della Margherita.

All'iniziativa, aperta anche alla società civile, parteciperanno Francesco Rutelli e Piero Fassino. La decisione di spostare la manifestazione sembra essere stata sollecitata ieri da Luciano Violante, capogruppo dei deputati Ds, al coordinamento dell'Ulivo: oltre al fatto che per l'iniziativa s'annuncia una forte partecipazione, Violante avrebbe fatto notare l'inopportunità ad usare piazza Farnese, dove abita Cesare Previti, deputato di Forza Italia e imputato in processi come quello per la vicenda Sme e Imi-Sir.

L'Ulivo, dunque scende in piazza. Per difendere il principio cardine della democrazia, l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge (non a caso lo slogan con il quale si svolgerà l'iniziativa è proprio «La legge è uguale per tutti»). Sarà un'occasione, assicurano i promotori, «per tornare a parlare di giustizia e legalità con i cittadini e nell'interesse dei cittadini, non nell'interesse di pochi».

Dalla Chiesa, portavoce del comitato, sottolinea come l'iniziativa, a cui hanno già aderito parlamentari, intellettuali ed esponenti della società civile, sarà un grande

successo. «Un successo - fa notare - costruito dal basso».

In piazza parleranno tra gli altri, oltre a Dalla Chiesa, Giovanni Bachelet, Massimo Fini, Rosetta Loy, Paolo Sylos Labini e Francesco Rutelli. Sarà presente anche il segretario dei Ds Piero Fassino. Tra i parlamentari promotori senatori e deputati dell'Ulivo: da Giuseppe Ayala a Daria Bonfietti, da Alessandro Battisti a Giovanni Kessler, da Maurizio Fistarol a Giampaolo Zancan, da Tana De Zelueta a Carlo Leoni, da Patrizia Toia a Marco Rizzo. Esponenti dei Ds, della Margherita del gruppo misto, tutti uniti nel manifestare contro gli attacchi lanciati dal governo Berlusconi alla giustizia e uniti nel chiedere il rispetto dei diritti fondamentali della democrazia.

terra di nessuno

È dedicato a testi di altri giornali su fatti e argomenti di interesse comune

Il termine in uso dal febbraio 1992 e poi entrato anche nei dizionari enciclopedici, Tangentopoli, compie dieci anni. Tutti, ormai, conoscono le vicende politiche o giudiziarie d'un decennio fa. Ma come spiegare tanti fenomeni di concussione o corruzione, specialmente invasivi della società italiana rispetto al resto dell'Europa occidentale? Da lungo tempo, gli scandali ricorrevano nella commistione tra politica e affari. Ma nel '91, proprio in coincidenza con il crollo dell'Urss, il fenomeno aveva raggiunto la «massa critica». Svanita la tradizionale minaccia esterna come vincolo della politica interna, tornava tutto in discussione. (...) A questo punto è anche da riconoscere però che troppi, secondo un costume abbastanza diffuso in Italia, si scandalizzano dei partiti pur volendosi assistenzialisti, clientelari, elemosinieri e mediatori secondo un codice vischioso di sanatorie, indulgenze, attività di collocamento fino alla prassi delle tangenti riconducibile all'ipertrofia dei costosi «apparati». E' doveroso ricordarlo, a dieci anni dall'inizio di Tangentopoli. E ora. Lo scenario complessivo del '92 in quale misura è superato? Mettiamola così. Rimane opportuna e attuale la considerazione che il senso dello Stato e il senso degli affari, purché ben separati tra loro, sono stimabili, ma se frammisti o confusi generano guasti sociali e disavventure nazionali.

Alberto Ronchey, CORRIERE DELLA SERA, 31 gennaio, pag. 1

venerdì 1 febbraio 2002

oggi

rUnità 5

Il ministro corregge il discorso dopo le critiche. Oggi la riforma della scuola in Cdm

Moratti contestata anche dai rettori

Fischi alla cerimonia con il Papa nella terza università di Roma

Roberto Monteforte

la visita

La prima volta del pontefice in un ateneo con la complicità del cappellano

ROMA Non è scoppiata la pace tra il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Letizia Moratti e il mondo universitario. Anzi, oltre agli studenti anche rettori e professori contestano il ministro e le scelte del governo Berlusconi. Se ne è avuto una conferma ieri nella capitale, durante l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Ateneo di Roma Tre. L'occasione era tra le più solenni: alla cerimonia per il decennale della nascita della più giovane università romana, oltre al ministro dell'Università e a quello degli Interni, Claudio Scajola, vi era anche Giovanni Paolo II, invitato dal rettore Guido Fabiani per il suo tenace impegno per la pace. Se gli studenti hanno dimostrato all'esterno dell'ateneo contro il modello di istruzione voluto dal governo Berlusconi, il professore Fabiani nel suo discorso non ha usato perifrasi. Ha difeso con energia la riforma dell'autonomia universitaria, sottolineando il ruolo svolto dai docenti e dagli stessi studenti per la sua realizzazione. Ha definito sagga «la decisione politica del governo di non interrompere il processo avviato». Ma poi ha il suo tirato il suo affondo. «Da troppi anni nel contesto sia interno che esterno esistono condizioni di incertezza che indeboliscono la credibilità piena della riforma, costituendo un rischio per la sua attuazione» ha affermato. «Gli Atenei italiani attendono ancora di sapere quale è lo spazio che si assegna per il loro rinnovamento e la loro crescita» ha aggiunto.

La riforma ha iniziato a dare i suoi frutti, il giovane ateneo romano ha trovato una sua specifica collocazione, l'incremento delle iscrizioni registrato in questi anni ne è testimonianza. Ma perché l'Università possa assolvere al suo ruolo di «motore dello sviluppo e della competitività del paese», perché sia «se- de della formazione avanzata e della ricerca innovativa» e possa «dare motivazione civile oltre che professionale agli studenti» è necessario che abbia le risorse necessarie. Non basta affermare, come ha fatto anche ieri la Moratti, che il governo non intende fermare il processo di riforma, quando poi si passa alla politica dei tagli.

Anche per questo è stata contestata nei giorni scorsi dal rettore dell'Ateneo di Torino, Rinaldo Bertolino durante l'inaugurazione dell'anno accademico.

ROMA Qualche minuto prima delle 11.20 Giovanni Paolo II, accompagnato dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini ha varcato la soglia dell'Aula magna della facoltà di Lettere e Filosofia di Roma Tre, dove si è tenuta la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico, il decimo del più giovane Ateneo statale della capitale. È indubbiamente un fatto eccezionale che il Papa abbia deciso di accogliere l'invito rivolto dal rettore Guido Fabiani. La richiesta è partita l'estate scorsa ed è stata caldeggiata e «seguita» dal cappellano per le università italiane, monsignor Leuzzi. Una regia accorta, ma molto probabilmente anche le motivazioni dell'invito hanno convinto il pontefice, come due anni fa Leah Rabin, la vedova dello statista israeliano. Le ha richiamate nel suo breve messaggio di benvenuto lo stesso rettore che ha richiamato la vocazione dell'ateneo. «Riacendere le speranze per la pace» questo è stato il senso dell'invito a Giovanni Paolo II, indicato come «punto di riferimento per la forza e la tenacia con cui ha condotto la sua missione di pace nel mondo». Un riferimento per quanti «pur nella diversità di

religione o di pensiero, sono impegnati a perseguire una diffusa consapevolezza dell'unità del genere umano». Fabiani ha insistito più volte sul concetto della necessità della pace nel mondo sottolineando che l'impegno della sua università è proprio quello di «orientare le attività in direzione della pace» operando anche perché «gli studenti possano avere un forte senso di partecipazione alla storia comune ed a quest'Europa unita e allargata». Per raggiungere questo obiettivo - ha aggiunto - occorre «il rispetto del pluralismo» e una integrazione tra le persone che l'università realizza attraverso l'accogliimento di studenti di altri Paesi. Coerente con queste premesse è stato il dono che è stato offerto al pontefice: cinque borse di studio perché altrettanti giovani di paesi in via di sviluppo possano trascorrere un anno di studio a Roma.

Papa Wojtyla ha colto l'occasione di confronto offertagli. «Compito essenziale dell'Università - ha detto durante il discorso - è quello di essere palestra nella ricerca della verità». Ha esortato quindi all'«onestà intellettuale» ed ha ammonito che sarebbe «un errore» e un «cattivo servizio

all'uomo» se la cultura contemporanea ignorasse la fede e la dimensione religiosa. A anche invitato le culture a non porsi mai in contrapposizione tra loro, bensì a intrattenere un dialogo arricchente per l'unità e la diversità del genere umano. «Il cammino dell'umanità - ha spiegato Wojtyla - non può prescindere da un confronto leale e a tutto campo con i valori etici e morali connessi con la dimensione dell'uomo». A quindi richiamato «quanto importante sia stata la religione nella formazione delle culture e quanto abbia plasmato con il suo influsso l'intero habitat umano». «Ignorare ciò o negarlo - ha sottolineato Giovanni Paolo II - non rappresenta soltanto un errore di prospettiva, ma anche un cattivo servizio alla verità sull'uomo». «Perché avere paura - ha insistito il pontefice - di aprire la conoscenza e la cultura alla fede? La passione e il rigore della ricerca nulla hanno da perdere nel dialogo sapienziale con i valori racchiusi nella religione. Da questa osmosi non è forse scaturito quell'umanesimo di cui va giustamente fiera la nostra Europa ora protesa verso nuovi traguardi culturali ed economici?». Giovanni Paolo II ha



Un momento della protesta degli studenti ieri a Roma Ansa

lanciato il suo appello alla cultura laica. Un invito al confronto. È stato significativo anche il suo dono all'Università: un mappamondo, simbolo dell'universalità del sapere, montato su una struttura in bronzo

che reca lo stemma pontificio di Carlo Wojtyla e sulla quale ha fatto montare anche una bussola, a monito che la ricerca del sapere deve essere sempre orientata verso la verità. r.m.

Un'università in pieno sviluppo quella di Torino, premiata da un considerevole aumento delle iscrizioni per aver sperimentato la riforma, ma si è visto bloccare il Fondo di finanziamento ordinario, con l'effetto di dover procedere a tagli tali da rendere difficile l'applicazione della riforma. Di risorse insufficienti ha parlato anche il professore Fabiani che nel suo intervento ha posto anche il problema dell'autonomia universitaria. Il rettore si è detto contrario da una «regionalizzazione» dell'università, che metterebbe a rischio l'unitarietà della cultura italiana. «C'è da augurarsi che non si arrivi ad un modello di auto-

nomia che preveda di riportare tra le competenze regionali anche la politica della formazione universitaria» ha affermato. Critico verso una visione «aziendalistica» degli atenei Fabiani ha richiamato l'esigenza che accanto alle necessarie competenze professionali e approfondimenti scientifici, gli studenti abbiano anche nel proprio bagaglio formativo «i valori fondamentali».

La domanda che viene dagli Atenei è quella della chiarezza e sull'autonomia universitaria brucia ancora la vicenda dell'ateneo di Palermo, bloccato nel suo funzionamento dal tribunale amministrativo che ha contestato i cri-

teri di eleggibilità degli organi di governo dell'ateneo. Per questo il rettore ha invocato un atto urgente del Parlamento che dia chiarezza su questi punti. E una prima risposta è venuta. Oggi all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri vi sarà un decreto legge su elezioni dei rettori e composizione degli organi collegiali. Lo ha assicurato, ieri, nel suo intervento il ministro Letizia Moratti. «Il governo - ha detto la Moratti che all'inizio del suo intervento si è vista contestare da un fischio - si è dato carico del problema dell'elettorato attivo dei rettori e della composizione degli organi collegiali presentando

un articolo che rimette agli statuti degli atenei sia le regole dell'elettorato attivo sia la composizione degli organi collegiali. Tale disposizione è già stata approvata dal Senato e domani la stessa norma verrà inserita in un apposito decreto legge in Consiglio dei ministri». Il ministro che sollecitato dagli interventi ha messo da parte il discorso preparato per la stampa, ha anche parlato di risorse. Ha ricordato che nel bilancio ci sono 1.500 miliardi per l'edilizia universitaria e nella Finanziaria 500 miliardi da utilizzare per accendere mutui per il decongestionamento dei grandi atenei. Ma non ha detto che

sono le risorse stanziate dal governo di centrosinistra. Per il resto la Moratti si è soffermata sulla funzione del cristianesimo nella formazione della cultura europea, sul ruolo dell'università e del sapere critico nella formazione dei giovani.

Contro la Moratti, in questo caso come responsabile dell'Istruzione, hanno preso posizione ieri anche gli enti locali. L'Ance e l'Upi, l'associazione dei comuni e delle province, si sono dette preoccupate per come la Moratti affronta il rapporto tra istruzione e formazione nel testo di riforma della scuola oggi all'esame del governo.

Con i carrelli della spesa, contro la scuola-merce

ROMA Si sono dati appuntamento in piazzale Ostiense davanti alla fermata Piramide della metropolitana portando carrelli per la spesa per esprimere il loro no alla mercificazione del sapere. Alcune centinaia di studenti dei collettivi e della rete «In movimento», gli stessi dell'assedio agli Stati Generali della scuola, oggi protestano contro quelle che definiscono «le svendite incredibili a Roma Tre. Wojtyla, Moratti e Storace: tre testimonial da paura per l'inaugurazione dell'anno accademico».

Il corteo è partito alle 11 diretto verso la sede dell'ateneo romano, in via Ostiense, dove in mattinata il Papa presenzia all'inaugurazione dell'anno accademico. Con un volantino invitano a boicottare «la cultura in odore di santità, la cultura confezionata, la cultura censurata», e protestano anche contro il lavoro precario. Per questo una trentina di loro hanno indossato tute arancioni, come simbolo della precarizzazione del lavoro.

Oggi gli studenti tornano in piazza in oltre cinquanta città italiane mentre il governo si appresta a varare una riforma che «costringerebbe di fatto, studenti e docenti, ad un pericoloso salto nel vuoto verso un'idea di sviluppo del sistema formativo confusa e male organizzata, ad esclusivo vantaggio dei ceti più ricchi». A sottolineare il significato della protesta studentesca è la sinistra giovanile (ds), che sarà presente nei cortei, nelle assemblee pubbliche, nei banchetti e nei sit-in «per difendere e rilanciare - si afferma in una nota - la nostra idea di scuola pubblica».

segue dalla prima

Arcore parte in tromba

Per grazia di Dio la villa di Arcore scampò al vento, che infierì come giusto tra le case e le fabbrichette dei comuni mortali, comuni ma baciati dalla contiguità della dimora presidenziale.

I danni furono tanti, ma i cittadini brianzoli di Arcore, Concorezzo, Vimercate, Usmate eccetera eccetera, usi al lavoro e all'iniziativa privata, si rimboccarono così bene da meritare il pubblico elogio dell'illustre concittadino, che sghignazzando orgoglioso in una radiosa giornata d'autunno arrivò, visto, strinse mani, contempe e ammirò, lodando la loro virilità imprenditoriale: avrebbe lodato anche i terroni se si fosse trovato ad Avellino, ma i brianzoli, che è gente pratica, non si fecero problemi e ringraziarono. Avevano qualche ragione per ringraziare, perché il governo nei loro confronti era stato sollecito, riconoscendo che quella di Arcore era stata davvero una tromba d'aria e firmando l'11 luglio, quattro giorni dopo, l'ordinanza di pagamento (la firma è del fido ministro Scajola): via le tasse, via i contributi di previdenza e assistenza, sospesi i procedimenti amministrativi e giurisdizionali in materia fiscale, pronti soprattutto centocinquanta miliardi. Quattro giorni per l'ordinanza, il timbro ministeriale e per quel cumulo di lire, mentre quelli di Pontedera sono ancora lì che aspettano con la loro trombetta d'aria. Si sono pure loro rimboccati le maniche, il comune ha trovato i soldi, la regione Toscana ha messo a disposizione mezzo miliardo, ma dal governo neanche una virgola, neanche un fax, così che il sindaco di Pontedera deve scrivere: «A cento giorni da quella drammatica notte, nonostante provincia e regione abbiano già da tempo inviato tutti i dati relativi ai danni causati dall'ondata di maltempo e nonostante la relazione dei propri responsabili tecnici, il governo italiano non ha ancora stanziato un euro né indicato modalità e agevolazioni possibili». E si chiede: «È giusto tutto questo?».

Naturalmente anche al sindaco viene da ricordare la strana fortuna nella sfortuna di Arcore, Concorezzo, Vimercate, Usmate eccetera eccetera. Il confronto ci scappa: quattro giorni per centocinquanta miliardi, tre mesi e oltre senza neanche un conforto. Una ragione ci sarà. Quelli di Pontedera si facciano l'esame di coscienza. Il resto sono solo congetture, maligne illusioni, persecuzioni.

Oreste Pivetta

Farmaci, siamo i più cari d'Europa

Il rapporto del Movimento consumatori: paghiamo tre volte tanto

Maura Gualco

ROMA Lo shopping a Parigi cambia faccia. Se prima si faceva la fila davanti alle boutique delle grandi firme, da domani si rischia di farla davanti alle farmacie.

In Francia, i farmaci di fascia C, a totale carico dei cittadini, costano fino all'80% in meno di quelli venduti in Italia. Lo rende noto il Movimento consumatori che, preoccupato dei recenti rincari, ha confrontato i prezzi di alcuni medicinali «senza ricetta» nei due Paesi. In Italia, ad esempio, l'antifebbrile Tachipirina si paga il 30,94% in meno; sull'antinfiammatorio Aspirina, c'è una differenza del 43,02%. E i diversi regimi fiscali non c'entrano, dice il presidente del Movimento consumatori, Sandro Miano, perché «variazioni così sensibili non possono dipendere soltanto da questo». Per Miano, il ministro della Salute Girolamo Sirchia è stato fin troppo ottimista criticando Farminindustria, perché «i farmaci italiani sono più cari del 5% rispetto alla media europea. E se Farminindustria ribatte al ministro che «le case farmaceutiche sono rigidamente controllate dal Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica)», il presidente del Movimento consumatori risponde: «È vero, ma questo vale soltanto per i prodotti in fascia A e in fascia B, mentre per quelli in fascia C il prezzo è libero ed è proprio questa la categoria più interessata ai

rincari». Dalla Francia si riporteranno sempre più medicinali, dunque, e chi vive vicino alla frontiera approfitterà senza dubbio della vicinanza. D'altronde i prezzi parlano chiaro: una compressa di Zantac italiana costa 0,84 euro (1626 lire), la stessa venduta a Marsiglia 0,69 (1336 lire). Il Cebion? Stesso destino: in Francia 0,20 euro (387 lire), in Italia 0,40 euro (775 lire). E il caroprezzi non risparmia nemmeno alcuni medicinali omeopatici, che in Francia costano - si legge nella tabella - dal 60 al 70% in meno che in Italia. Già nelle scorse settimane il Movimento consumatori aveva messo a confronto i prezzi italiani prima e dopo gli aumenti, che hanno interessato 4870 prodotti. «per quale motivo - aggiunge Miano - per i farmaci di fascia

Le medicine in fascia C in Francia costano fino all'80 per cento in meno Aspirina, Tachipirina e Tavor: meno care del 50%

C, ci sono stati rincari medi del 10%, se l'inflazione è ferma al 2,4%». Il problema vero, conclude il presidente, è che «su tutto questo comparto (fascia C), il ministero della sanità non esercita alcun controllo e le case farmaceutiche sono assolutamente libere di imporre i prezzi che vogliono».

Soluzioni sul prezzo dei farmaci saranno negoziate con tutte le parti in causa, senza nessuna esclusione. Lo ha detto il ministro Sirchia durante l'incontro romano sui livelli essenziali di assistenza e fondi integrativi, organizzato ieri da Fiaso e Federsanita. Già martedì scorso il ministro, dopo aver constatato come il prezzo dei farmaci italiani fosse più caro di quelli europei, aveva deciso di sospendere gli aumenti dei prezzi a favore delle aziende farmaceutiche. «Il nostro obiettivo - ha ribadito ieri Sirchia - è quello di recuperare risorse per acquisire farmaci nuovi a vantaggio dei cittadini».

Sul fronte regionale, intanto, l'assessore alla sanità dell'Emilia Romagna, Giovanni Bissoni, ha riferito di un primo incontro tra regioni e Farminindustria, durante il quale sarebbe stato presentato agli industriali del farmaco, un testo di possibile accordo, ora al vaglio della Farminindustria. Ma per Bissoni, si è già aperto lo spazio per una vera e propria trattativa.

«Le regioni - spiega - hanno invitato il ministro Sirchia a chiedere al Cipe una rapida verifica dei dati sul prezzo medio europeo anche se penso che dopo le recenti dichiarazioni del ministro, il Cipe sia già al lavoro».

CONFRONTO PREZZI DI ALCUNI FARMACI FRA ITALIA E FRANCIA				
FARMACI	NOME	Prezzo unitario in Euro ITALIA	Prezzo unitario in Euro FRANCIA	Differ. in %
ANTIPERTENSIVI	Triatec	0,76	0,80	+ 5,31
	Zestril	0,89	0,80	-9,56
	Acequin	0,77	0,70	-8,67
ANTI COLESTEROLO	Selectin	1,44	1,06	-26,03
	Sivastin	2,20	2,11	-4,12
ANTIULCERA	Zantac	0,84	0,69	-18,17
	Losec	2,36	1,73	-26,89
PSICOFARMACI	Tavor	0,31	0,05	-82,49
	Xanax	0,33	0,12	-62,68
	Elopram	1,18	0,89	-24,39
	Prozac	0,90	0,94	+ 4,54
VARI	Aspirina	0,18	0,10	-43,02
	Tachipirina	0,20	0,14	-30,94
	Cebion eff.	0,41	0,20	-50,97
	Tantum V.	0,02	0,03	4,74
LASSATIVI	Laevolac	0,04	0,01	-71,60
ANTIREUMATICI	Celebrex	1,38	1,17	-14,76
VACC. ANTINFL.	Agrippal s1	10,59	6,28	-40,70
ANTIPILETTICI	Topamax	4,25	2,39	-43,67
ANTITUMORALI	Zoladex	62,08	46,53	-25,05
PRODOTTI OMEOPATICI	Tint. Madre	0,06	0,05	-29,59
	Granuli	4,91	1,81	-63,14
	Oscillococc.	2,32	1,08	-53,37
	Oligolem	0,62	0,16	-74,54
	Pomate	0,40	0,09	-76,53

“ Strade bloccate, tiratori scelti. Visto dall'esterno dell'albergo Waldorf Astoria si potrebbe dire che il capitalismo mondiale non se la passa molto bene



Nella hall si incontrano Gates e Chambers, i fondatori di Microsoft e Cisco. Gates è il più felice, la vittoria di Bush gli ha consentito di salvare l'azienda ”

New York, assedio ai globalizzatori

Parte il forum dei miliardari. Recessione e terrorismo spaventano il grande capitale

DALL'INVIATO **Rinaldo Gianola**

NEW YORK Visto dall'esterno del Waldorf Astoria, il grande albergo che ospita quest'anno il World Economic Forum, si potrebbe dire che non se la passa molto bene il capitalismo mondiale. Almeno non gode di grande simpatie in giro. Strade bloccate, barriere di cemento, traffico e pedoni deviati, polizia in ogni angolo, elicotteri, tiratori scelti armati con dei fucili da far paura. Per non parlare dei controlli a cui si devono sottoporre gli ospiti quando riescono finalmente ad avvicinarsi all'ingresso dell'Hotel. File chilometriche, metal detector, interrogatori appena un accreditato o un nome è stampato male. Insomma, un inferno.

E non è finita: come se non bastasse l'incontro di Porto Alegre degli antagonisti alla globalizzazione, che come impatto mediatico promette di far passare in secondo piano il Forum dei capitalisti, anche nella città della finanza e dell'economia sono attese manifestazioni, sebbene nessuno voglia fare a botte con l'eroica polizia locale. Trasferito da Davos in America, in segno di solidarietà dopo gli attentati dell'11 settembre, il circo del grande capitale ha iniziato la rappresentazione con alcune difficoltà. In questo albergo ci sono oltre 2500 amministratori delegati delle maggiori imprese mondiali e nessuno di loro è abituato a queste lungaggini. Ma la sindrome della sicurezza travolge tutto e tutti.

E proprio sul terrorismo si rischia un incidente. Relatore di un seminario su un confronto fra culture è il professore dell'università di Harvard, Samuel Huntington, teorico dello scontro tra civiltà, sintetizzato in un libro famoso che non è affatto piaciuto al mondo islamico. Molti esponenti, politici ed economici, di religione musulmana, sono presenti al Forum. Ma probabilmente il clima dei lavori, la discussione aperta, quella informalità che subito nasce tra i potenti della terra, le opulente serate organizzate in locali esclusivi dalle grandi corporation, possono evitare il peggio. Già nella hall incrociamo tranquillamente Bill Gates e John Chambers, i fondatori delle due più famose imprese dell'ultimo quarto di secolo: Microsoft, Cisco. Gates è il più felice: la vittoria elettorale di Bush gli ha consentito di salvare l'azienda, sebbene riconosciuto come un monopolista e oggi pratica forme generose di capitalismo caritatevole offrendo in beneficenza qualche miliardo di dollari. Chambers, che ha inventato l'industria per far funzionare Internet, contendeva a Seattle la palma del più ricco d'America, ma nel tremendo 2001 la caduta della borsa



Una ragazza prepara un cartellone contro il vertice del «World Economic Forum»

le cifre

La trentaduesima edizione del World Economic Forum si svolge a New York fino al 4 febbraio. È stato riservato l'intero Waldorf Astoria Hotel al 310 di Park Avenue. Sono arrivati 20 capi di governo, fra cui il primo ministro canadese, Jean Chretien, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, il presidente sudcoreano Kim Dae Jung, re Abdullah II Hussein di Giordania e il premier ad interim dell'Afghanistan, Hamid Karzai. Fra gli ospiti 1.100 rappresentanti del mondo degli affari, 200 accademici, 300 rappresentanti governativi, 100 rappresentanti di organizzazioni non governative, e 43 ministri di culto. È presente il Fondo monetario Internazionale e la Banca mondiale. Gli Stati Uniti sono rappresentati dal segretario di Stato Colin Powell e dal sottosegretario alla Difesa Paul D. Wolfowitz; lo scorso anno nessun inviato dell'amministrazione Bush era presente a Davos. Il governo italiano è rappresentato dal ministro per l'innovazione tecnologica, Lucio Stanca. Tra gli ospiti si aggirano in incognito 80 detective; 3.500 agenti di polizia presidiano le strade di Manhattan, 1.200 sono schierati a proteggere una zona inaccessibile di cinque isolati attorno all'albergo. Per gli spostamenti notturni degli illustri partecipanti sono a disposizione 100 automobili marca Audi con autista e scorta. Gli incontri in programma sono 200, quasi tutti in forma interattiva, sul modello di un botta e risposta fra i partecipanti.

gli ha dimezzato il patrimonio. Cose che succedono ai grandi imprenditori e ai miliardari, e qui ci sono.

Come Steve Forbes, l'editore tedesco Burda che, sebbene non sia proprio un progressista, parla volentieri di che diavolo di giornale sia l'Unità, poi i vertici dell'Unilever e della Merck, i petrolieri sauditi, il neo sindaco Bloomberg, miliardario

pure lui, e ancora Desmond Tutu, il presidente della Serbia, il capo del governo russo, il cancelliere tedesco Schroeder, il presidente dell'Afghanistan, che implora aiuti e cooperazione. Monsieur Jean Marie Messier, amministratore delegato del gigante multimediale Vivendi ieri sera ha voluto proporre un gesto distensivo, di apertura culturale in questi

tempi di oscurantismo. Ha organizzato un concerto per «l'unità nella diversità» con alcuni artisti internazionali come Ravi Shankar, Khaled, Peter Gabriel e Bono.

Per la cronaca va segnalato che c'è anche un gruppetto di italiani: abbiamo incontrato, dell'Eni, Gross Pietro che discuterà del prezzo del petrolio, l'amministratore delegato delle Poste, Corrado Passera, sono iscritti Franco Bernabè e il presidente della Fiat, Paolo Fresco. C'è anche una delegazione del governo Berlusconi: sono arrivati i sottosegretari all'economia Tanzi e Baldassarri.

Questi capitalisti, dicevamo, sanno benissimo di non godere di molte simpatie, e cercano di fare il possibile per raccogliere nuovi consensi. Anche se hanno molti problemi. Non solo il terrorismo e le tensioni internazionali che stanno sopra tutto, ma vogliamo parlare di questa recessione? E come ne usciamo? Certo, qui, gli spiriti sono in larghissima misura per la soluzione tradizionale: affidiamoci al mercato. Il compianto Federico Caffè li avrebbe chiamati «i nostalgici della mano invisibile» quei talebani convinti che il mercato, con i suoi poteri taumaturgici risolve sempre tutto.

La crisi c'è: alcuni la chiamano recessione, altri dicono che è un forte rallentamento. Ma la preoccupa-

zione è diffusa perché l'eventuale ripresa arriverà forse nella seconda metà dell'anno o nel 2003 e sarà un miglioramento a macchia di leopardo, non generalizzato. Qualche paese andrà bene altri meno. L'America ha bisogno come il pane di un rilancio dell'economia, anche per motivi politici e internazionali, ma le imprese sono in una fase delicata, i profitti sono in caduta e gli investimenti non ripartono. Gli ultimi dati non devono illudere. La crescita del Pil americano dello 0,2% nell'ultimo trimestre del 2001 è stata alimentata soprattutto dal denaro pubblico, dagli interventi del governo, mentre Greenspan aveva già ridotto i tassi di interesse per undici volte in un anno. Nella mitica America, dopo l'11 settembre aveva messo in campo decine di miliardi di dollari per salvare le compagnie aeree private. Bisogna, dunque, tornare indietro, dobbiamo dunque riscoprire lo stato interventista? Oppure l'unica ricetta è quella dura, dei licenziamenti, delle ristrutturazioni, delle riduzioni dei diritti dei lavoratori, della produttività sempre più esasperata?

Una testa brillante e indipendente è Stephen Roach, capo economista della banca d'affari Morgan Stanley. Roach va controcorrente, sostiene che «dobbiamo farla finita con questa storia della produttività: avevano detto che con le nuove tecnologie sarebbe aumentata e tutti avrebbero lavorato di meno, la realtà è che con tutte queste novità oggi la gente lavora fino a diciotto ore al giorno e non bastano mai». Il problema, poi, è che la flessione dei mercati azionari ha avuto un effetto maggiore del passato e sull'atteggiamento dei consumatori, perché proprio questi ultimi avevano largamente beneficiato negli anni Novanta, del boom di borsa e del successo della New Economy. Avevano incassato fette aggiuntive di reddito per comprare la casa, cambiare l'auto, concedersi comode vacanze. E adesso?

Il professor Robert Shiller scrisse un libro di successo dal titolo «Euforia irrazionale» una frase del governatore Greenspan con la quale descriveva la «folia» di un fenomeno collettivo alimentato dal rialzo di borsa. Shiller sostiene oggi che, nonostante il forte calo dei listini, le cose non sono cambiate: «negli anni Novanta il mantra era che l'investimento in azioni sarebbe sempre stato il migliore. Oggi, anche se i mercati sono scesi, nella psicologia della gente è rimasta questa convinzione che comunque, prima o poi, l'investimento azionario si ripaga e offre alti rendimenti. È una posizione pericolosa, come se ci fosse una legge della natura che sta alla base del rialzo dei mercati». Torneremo sulla terra o vivremo di pericolose illusioni?

La città blindata da migliaia di agenti. Manifestazione in programma domani. La polizia: puniremo anche chi attraversa con il rosso

Manhattan, vertice a tolleranza zero

Roberto Rezzo
NEW YORK «In città c'è un party da 13 milioni di dollari», dicono i movimenti d'opposizione a proposito del World Economic Forum, arrivato alla seconda giornata di lavori. Soldi che potevano essere spesi meglio? Gli operatori economici di Manhattan hanno fatto due conti e lasciano capire di non aspettarsi nulla di buono. Non sarà certo la riunione annuale dei big del pianeta a rimettere in moto i commerci e a far circolare soldi in questa fase economica dal fiato corto. New York spera di incassare 20 milioni di dollari dall'evento e altri 100 milioni con l'indotto. A parte il tutto esaurito al ristorante di Alain Ducasse, i negozi in genere non riescono a liquidare le scorte di magazzino, nonostante la prolungata stagione di saldi.

L'amministrazione della città ripete che si tratta di

un'occasione d'oro: «Non solo porta dollari, ma diffonde nel mondo l'idea che New York è aperta per fare business. I mezzi d'informazione ci stanno facendo una pubblicità che non avremmo potuto avere altrimenti», ha dichiarato Cristyne Nicholas, responsabile dell'agenzia per il turismo.

Esponenti di governo e capitani d'industria discutono di come il libero mercato possa affrancare dalla povertà i derelitti della terra e salvare l'ambiente, ma i giornali americani parlano soprattutto delle straordinarie misure di sicurezza disposte per proteggere il Forum. Le autorità temono episodi di violenza e atti di vandalismo come accadde a Seattle e a Genova. Il dipartimento di polizia ha dispiegato per l'occasione 4mila agenti, cui si aggiungono uomini dell'Fbi, dei Secret Service (la sicurezza della Casa Bianca), e squadre antiterrorismo.

Attorno al Waldorf Astoria, l'albergo su Madison Avenue che ospita il Forum, è stata estesa l'area protetta

da cinque a dieci isolati. Per impedire l'accesso al traffico sono stati disposti in strada blocchi di cemento armato. Lo spazio aereo sovrastante la zona è stato chiuso dalla Federal Aviation Administration.

Il dipartimento di polizia di New York ha fatto esercitare gli uomini per intere settimane nelle tecniche antisommossa e nelle tattiche da guerriglia urbana. Aspettando i black block in tenuta verde militare, alcuni sono armati di mitragliatrice. Sono scattate le misure dello stato di emergenza, ormai la situazione che a New York si sa gestire meglio. Il nemico per ora non si è fatto vedere. Gli anti global promettono una manifestazione pacifica con 100mila persone per sabato, e gli unici scontri finora sono stati quelli a colpi di comunicati stampa.

La polizia promette tolleranza zero: «qualunque infrazione, anche attraversare la strada con il rosso, sarà immediatamente punita», ha dichiarato il comandante

Joseph Esposito. I gruppi di protesta accusano le forze dell'ordine e i mezzi d'informazione di averli dipinti come terroristi. E di fare il gioco dei ricchi e potenti: si parla di sicurezza per spostare l'attenzione dalle critiche al Forum.

In strada si sono visti un centinaio di cinesi, membri della setta Falun Gong, messa al bando dal governo di Pechino. Si sono messi a fare meditazione orientale, esercizi di yoga e hanno mostrato cartelli con la scritta: «Aiutateci a fermare il terrorismo di stato in Cina». Circondati dalla polizia e tenuti sotto tiro, se ne sono andati tranquillamente dopo un paio d'ore.

Qualche pupazzo di cartapesta, un giocoliere, gli antiglobal che non sono andati a Puerto Alegre provano a sdrammatizzare la cupa atmosfera che il Forum e il maltempo hanno portato a New York. Sfaccendate le guardie private che McDonald's, Gap e le altre grandi catene commerciali hanno schierato a protezione delle

vetrine.

«Le autorità stanno cercando di far fallire la manifestazione di sabato con due tecniche: spaventare i potenziali partecipanti e creare un clima di allarme che possa giustificare qualunque violenza da parte delle forze dell'ordine - spiega un militante -. Noi ci siamo preparati con spettacoli teatrali e musica, la polizia a soffocare una sommossa».

I newyorchesi sono poco lusingati dalla trasferta del Forum di Davos nella città di Ground Zero. Il traffico è paralizzato, la metropolitana in ritardo, le corse degli autobus deviate. L'ultima volta che hanno visto uno schieramento di polizia del genere era capodanno, ma almeno c'era lo show di mezzanotte a Times Square. Una lettrice ha scritto sul New York Times: «Cosa dovrebbero venire a fare i black block a New York? Qui ci vestiamo quasi tutti di nero e attraversiamo la strada col rosso. Non li noterebbe nessuno».

“ Vi racconto le cose importanti che ho imparato da mio figlio: il commosso ricordo di Aidi Giuliani sotto il tendone al centro del grande campeggio



Estesa e unitaria la delegazione italiana dietro allo striscione. Il Summit degli amministratori locali contro il liberismo e le logiche bellicistiche ”

Porto Alegre parte da Carlo Giuliani

La madre della vittima di Genova dà l'avvio al Forum. Grande corteo no-global, piccola presenza di black-bloc

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

PORTO ALEGRE «Non chiedete mai a una mamma: com'è tuo figlio? Vi risponderà: è meraviglioso. Voi ora mi chiedete di parlarvi di mio figlio. Va bene. Cosa posso dirvi? Sì, Carlo era meraviglioso». È una signora piccola, minuta, veste con una t-shirt bianca, una gonna a fiori lunga, porta gli occhiali, parla con un filo di voce, sembra una maestrina, anzi è una maestrina. Bisogna tendere l'orecchio per ascoltare. Si sente appena. Deve essere timidissima. Ogni tanto sorride, pensando a suo figlio, quasi allegra, ogni tanto si commuove, viene da piangere. Anche a noi, sentendola, viene un po' da piangere. È Aidi Giuliani, è la mamma di Carlo, è toccato a lei di aprire ufficialmente questo secondo Forum sociale mondiale che si tiene a Porto Alegre e che durerà sei giorni. Ha parlato ieri sera sotto il tendone enorme che è stato innalzato al centro del grande campeggio realizzato in un parco di Porto Alegre, e destinato a ospitare alcune decine di migliaia di giovani no-global. Sotto il tendone c'era una gran folla, soprattutto di italiani e di brasiliani che hanno ascoltato in totale silenzio, quasi stupiti, il dolore sobrio e pulito di questa signora, e l'amore sconfinato per il suo ragazzo, che ha perso ventenne, ma anche per le idee che il suo ragazzo aveva portato in famiglia. Aidi Giuliani ha parlato da mamma, ha parlato col cuore, certo, però - se vogliamo riassumere il suo discorso - ha disegnato nette le linee fondamentali - i pensieri, i valori il senso comune: diciamo l'anima - di questo movimento che è nato appena due anni fa, e dopo Genova è entrato nella sua fase matura. Aidi ha detto che lei ha passato la vita a cercare di insegnare al figlio le cose buone, le idee giuste, i comportamenti da tenere, e che soffriva quando lo vedeva «spiantato», che non voleva più studiare, che non gli interessava lo stipendio, la casa, la sicurezza, il futuro; e gli diceva: «Figlio, ma che fai della tua vita?». Poi Aidi si è fermata un momento, ha abbassato ancora il tono della voce e ha appena sussurrato: «Dopo Genova io penso in modo diverso: penso sempre a quei milioni di persone che non hanno una casa, non hanno un tetto, non hanno un pezzo di pane, né un bicchier d'acqua. Prima non mi succedeva mai. E allora io quasi mi vergogno di avere da mangiare, da bere, di avere una mia casa, di avere una mia pace. Come si vergognava Carlo, adesso lo capisco. Carlo mi ha dato una grande lezione di vita».

Dopo la cerimonia di apertura, alle cinque del pomeriggio, c'è stato il corteo. Un grande corteo, anche se il cielo non sembra amico dei no-global, perché proprio ieri ha rovesciato su Porto Alegre una pioggia a diluvio, del tutto imprevista perché qui è estate piena, è come se fosse agosto. Il corteo comun-



La manifestazione di Porto Alegre, sotto bandiere appese alle finestre di un palazzetto occupato

Jefferson Bernardes/Reuters

que era molto grande. Era aperto dai brasiliani, che naturalmente sono la grande maggioranza. Moltissimi anche gli argentini, gli italiani, gli spagnoli e i francesi. Gli italiani hanno sfilato insieme, dietro uno striscione che diceva: «Da Genova a Porto Alegre contro la guerra sociale, politica e militare». Nel corteo c'era anche un gruppetto di «black bloc», quasi tutti brasiliani più qualche tedesco e qualche ragazzo degli Stati Uniti. Non molti, ma fanno sempre una certa impressione, tutti vestiti di nero, con i fazzoletti sulla bocca o addirittura i passamontagna di lana, che a 37 gradi non sono proprio naturali.

Ieri mattina, prima ancora dell'apertura del Forum (che da oggi entra nel suo pieno svolgimento con circa 200 riunioni al giorno e con la partecipazione di grandi intellettuali che vengono da tutto il mondo: oggi sarà la volta di Chomsky), si è riunito il forum italiano, in un palazzo del centro della città. Alla presidenza tutti i leader del movimento, Da Agnoletto, a Casarini, a Bernocchi, a Raffaella Bolini. Ci sono anche moltissimi dirigenti di Rifondazione, che praticamente è l'unico partito politico al quale è riconosciuto il diritto di far parte del Forum, perché gli è riconosciuta la partecipazione sin dal primo momento alle lotte sociali e alle linee politiche dei no-global. Per la verità, ieri Agnoletto ha chiesto che



non si dica più no-global, dal momento che ormai ritiene che sia stato abbastanza chiarito che la lotta del movimento non è affatto contro la dimensione internazionale della politica e delle relazioni sociali ed economiche, ma è contro il liberismo, lo strapotere del mercato e delle multinazionali, la pre-

varicazione dell'economia sulla politica e sulla cultura. L'appello però probabilmente cadrà nel vuoto, perché ormai i no-global si chiamano no-global e non sempre i nomi sono «conseguenza delle cose» come dicevano i saggi latini.

Al forum italiano sono emersi due

temi. Uno è stato quello - diciamo così - dell'orgoglio, quasi nazionalista. L'altro è stato la polemica con la sinistra tradizionale e anche col movimento dei sindacati. Sul nazionalismo ha scherzato Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom (il sindacato dei metalmeccanici è presente ufficialmente, cioè fa parte del forum), il quale ha fatto notare che sicuramente il movimento in Italia è molto forte, però nel mondo siamo più famosi - purtroppo - per il nome di Berlusconi che non per quello di Agnoletto. Detto ciò, quasi tutti gli interventi hanno preso atto con soddisfazione che la delegazione italiana è l'unica unitaria - tutti gli altri paesi si presentano divisi in gruppi, spesso abbastanza lontani politicamente l'uno dall'altro - anche se al suo interno convivono posizioni, ideologie, pensieri, e persino fedi, molto diverse. Dai cristiani agli anarchici, dai sindacati confederali ai Cobas, dai pacifisti ai marxisti. Nel corso della riunione ci sono state anche frizioni e piccole polemiche tra i leader dei vari gruppi, ma tutte dentro confini assolutamente sereni e con spirito, sembrerebbe, piuttosto unitario. Per esempio polemica sulla sede del prossimo Forum, che Agnoletto dice tornerà a Porto Alegre, mentre Bernocchi, dei Cobas, vorrebbe in occidente. O sui toni polemici da tenere verso il movimento dei sindacati. Al di là dei toni, però, la linea del Forum è stata piuttosto chiara

su questo: felici dei passi in avanti di questa aggregazione, ma si resta convinto che sia una cosa diversa dal forum e si tornano a porre le due discriminanti di fondo: contro il liberismo e contro la guerra.

Il Forum delle autorità locali - cioè questo nuovo movimento internazionale di sindaci e governatori, che ormai sta crescendo e si sta unificando - l'altra sera si era concluso approvando un documento politico, molto interessante, sul tema della cosiddetta «non inclusione». Cioè sulla lotta all'emarginazione, alla povertà e alla concentrazione del potere. È un documento piuttosto netto nella presa di posizione non liberista (un anno fa questo tema non era nemmeno presente nella sinistra ufficiale, europea e americana), e un po' più vago, ma comunque molto avanzato, anche sul tema della guerra. Il documento parla di «lotta per far prevalere la pace contro le logiche belliciste». Non c'è la parola guerra, e questo non è piaciuto al Forum sociale, però è anche vero che il documento è stato firmato da rappresentanti di partiti di sinistra che, quasi tutti, appena due mesi fa avevano votato per l'intervento in guerra al fianco dell'America. C'è uno spostamento, tanto è vero che tra gli italiani, per la prima volta dopo anni, dirigenti dei Ds come Burlando e Folena hanno votato un documento politico insieme a Rifondazione.

I protagonisti del confronto

I temi. Gli argomenti principali intorno ai quali ruoteranno le varie conferenze e seminari saranno: 1) Produzione delle ricchezze (multinazionali; controllo dei capitali finanziari; debito estero; lavoro; economia solidale, terra e riforma agraria). 2) Accesso alla ricchezza e sostenibilità (sapere e proprietà intellettuale; salute e medicinali; preservazione dell'ambiente; acqua come bene comune; popoli indigeni; città e popolazioni urbane; sicurezza degli alimenti). 3) Società civile e luoghi pubblici (lotta contro le discriminazioni; democratizzazione della comunicazione; produzione culturale; prospettive del movimento globale; cultura di violenza; migrazione e rifugiati; educazione). 4) Potere politico e etica (potere globalizzante; democrazia partecipativa; sovranità, stato e nazione; lotta per la pace; principi e valori; diritti umani).

I nomi. Numerose sono le personalità presenti a Porto Alegre. Noam Chomsky, professore di linguistica all'Istituto di Tecnologia del Massachusetts e uno dei più grandi intellettuali del secolo, nonché autore di più di trenta libri, parlerà alla conferenza «Un mondo senza guerra è possibile». Ma sarà presente anche José Saragamo, scrittore portoghese e nobel per la letteratura; Vandana Shiva, ricercatrice e attivista indiana per la difesa delle risorse naturali e della biodiversità. Ci sarà Tariq Ali, scrittore pakistano, costretto all'esilio negli anni '60 dalla dittatura militare; Ignacio Ramonet, direttore di Le Monde Diplomatique; Eric Toussaint direttore della Commissione per l'annullamento del debito per il Terzo Mondo. Naomi Klein, giornalista americana, nota per il successo ottenuto dal libro «No Logo», presenterà una conferenza plenaria insieme a Vittorio Agnoletto dedicata ai «Movimenti sociali nella globalizzazione».

Il leader del Partito dei Lavoratori e candidato alle prossime elezioni: è il terreno sul quale il Nord del mondo deve dare un esempio di giustizia dopo tanti saccheggi

Lula: se sarò eletto presidente del Brasile rinegozierò il debito

Emiliano Guanella

PORTO ALEGRE A cinquantatré anni, metà dei quali passati in fabbrica e metà tra sindacato e partito, Ignacio Lula da Silva si può togliere il gusto di essere tra i «big» di questo Social Forum di Porto Alegre. Nella città-laboratorio della nuova sinistra brasiliana, dove il suo Partido de Trabalhadores governa nel nome del bilancio partecipativo, Lula si muove come a casa. Arriva sorridente all'intervista collettiva organizzata per rispondere alle centinaia di richieste venute dai giornali di mezzo mondo.

«Sono felice per il successo di questo incontro. Mi piace osservare la qualità delle persone che partecipano a questo Forum, il carattere libero e svincolato dai partiti, la partecipazione di movimenti diversi che si siedono ad un tavolo per ragionare nella costruzione di un mondo migliore, più giusto. Spero che da Porto Alegre la gente se

ne vada con sempre più voglia di lottare». Pace, lavoro, eliminazione delle disuguaglianze, sviluppo sostenibile, biodiversità. Lula parla di temi che conosce da tempo anche se adesso, ad ascoltarlo c'è molta più gente rispetto al passato. Ne ha fatta di strada in questi ultimi vent'anni. Da ex operaio della fabbrica metallurgica alla periferia di San Paolo, figlio di famiglia umile di una delle zone più povere del paese, potrebbe diventare il prossimo presidente dei brasiliani. Lo dicono i sondaggi, anche se negli ultimi mesi la sua forza sembra essere calata a meno del 40%, abbastanza per andare al secondo turno di ballottaggio, troppo poco se tutti gli altri partiti dal centro alla destra si mettono insieme per bloccarlo, come già hanno fatto in passato. Usando tutti i mezzi, lascia capire subito lo stesso candidato, che ancora si ricorda i sospetti di brogli delle ultime elezioni, quando venne sconfitto da Fernando Cardoso. «La destra brasiliana farà di tutto per fermarmi. I partiti conservatori dell'America Latina sono

capaci di qualsiasi cosa pur di bloccare l'avanzata della sinistra».

L'Argentina, così diversa e così pericolosamente collegata al suo vicino brasiliano. «Per dieci anni gli argentini sono stati presi in giro, gli hanno fatto digerire questa bugia atroce della parità del peso col dollaro, riducendo un paese alla fame e alla miseria. Se il popolo argentino vuole uscire da questa crisi deve saper distinguere tra buoni e cattivi politici. I paesi ricchi hanno l'obbligo morale di aiutare Buenos Aires perché sono stati responsabili, in parte, di questa crisi appoggiando uomini come Domingo Cavallo. Il debito estero è un terreno sul quale il «Nord» del mondo deve dare un esempio di giustizia dopo tanti saccheggi». L'Argentina come esempio vivo del fallimento delle politiche neoliberiste su scala globalizzata è uno degli argomenti centrali del Forum Sociale. «In tutto il nostro continente i movimenti di sinistra vengono accusati di non esser in grado di governare, di far

scappare gli investitori stranieri, di non saper gestire le sfide imposte dalla globalizzazione. Ci danno un marchio ancor prima di vederci lavorare. Eppure nella recente storia latino-americana abbiamo i casi dei quattro maggiori esponenti del neoliberalismo, Collor de Mello in Brasile, Salinas de Gortari in Messico, Carlos Menem in Argentina e Alberto Fujimori in Perù; tutti crollati sotto il peso della corruzione e dello sfascio amministrativo che loro stessi hanno generato. Gli investimenti non si decidono sul nome di un presidente. L'importante è fissare regole del gioco chiare fin dal principio, difendere gli interessi nazionali, distribuire in maniera giusta le ricchezze accumulate. E non rubare, come hanno fatto questi signori».

L'eterno scontro della sinistra brasiliana, questa volta, sembra fare sul serio. Sa di dover allontanarsi il più possibile dall'immagine romantica e idealista che molti gli hanno appiccicato addosso. Troppo facile il rischio di bordate da destra, in una campagna elettorale che, a sette

mesi dalle consultazioni è già iniziata con violenza come dimostra l'assassinio del suo stretto collaboratore, Celso Daniele «prefeito» di una località nella periferia di San Paolo. Niente battaglie perse in partenza per intendersi, ma programmi che conciliano valori e profitti. Come sull'Amazzonia, terreno da caccia di industrie farmaceutiche e multinazionali dell'energia. «Non ho nessuna intenzione di trasformare l'Amazzonia in un santuario intoccabile dell'umanità, un polmone verde da proteggere dall'assalto del nemico ma da lasciare da solo con i suoi problemi. Il Brasile ha in questa regione la più grande ricchezza in termini di «biodiversità» al mondo ma non la sa usare. Bisogna usare l'intelligenza e pensare ad uno sviluppo sostenibile di tutta l'area, permettendo anche ai venti milioni di brasiliani che ci vivono di ottenere dei benefici concreti». Un altro mondo possibile, insomma, a partire proprio da quel Brasile che Lula spera, dopo tanti insuccessi, di poter conquistare.

Alla conferenza unificata si è deciso di recepire le direttive Ue. Intanto il Senato cancella la sanatoria sulle aree demaniali

Smog, tutti d'accordo sul niente

Regioni e Comuni approvano i nuovi limiti sulle polveri. Ma non fissano le sanzioni

Massimo Solani

ROMA Se non è un nulla di fatto, poco ci manca. Doveva essere una giornata campale, un punto di svolta nella lotta all'inquinamento, ma alla fine si è rivelato un passo poco più che transitorio: alla Conferenza Unificata, ministro e Regioni hanno dato parere favorevole al recepimento delle normative europee sulla qualità dell'aria che stabiliscono nuovi e più restrittivi limiti per gli inquinanti, ma senza stabilire alcun provvedimento nel caso di superamento delle soglie. Un atto quasi vuoto quello uscito ieri dalla Conferenza Unificata Stato-Regioni-Comuni, un atto doveroso ma per ora privo di un apparato sanzionatorio in grado di obbligare gli Enti locali ad una seria politica ambientale mirata al miglioramento della qualità dell'aria. Appuntamento rinviato al 6 febbraio, quindi, quando un tavolo tecnico si riunirà con la partecipazione dei rappresentanti del Governo, delle Regioni e degli Enti Locali.

I dubbi di Legambiente: in città come Torino o Genova i limiti vengono superati 200 volte l'anno

Sino a ieri, a guidare il cammino verso il recepimento della normativa europea era stata la Lombardia, prima e unica fra le regioni a fare propria la legislazione comunitaria, ma è sempre la Lombardia a non accettare quanto stabilito ieri nella Conferenza Unificata. «Una grida manzoniana», è stato questo il laconico commento del Presidente Formigoni, al termine della riunione. «Stato e Regioni - ha proseguito il governatore della Lombardia - hanno dato il via libera alla direttiva che prevede contromisure da adottare nel caso di superamento dei limiti previsti per inquinanti del tipo di biossido di zolfo o dell'ossido di azoto. Per quanto riguarda invece le polveri sottili si è accettato il fatto che esse sono pericolose, ma non è stato assunto nessun impegno concreto circa misure da adottare nel caso di uno sfioramento dei limiti». Proteste suscitate dal mancato accoglimento della proposta, fatta da Formigoni, della definizione di sanzioni (come il blocco delle auto o la circolazione a targhe alterne) da applicare in caso di superamento dei limiti. La proposta del presidente della Lombardia, infatti, è stata accolta solamente come una raccomandazione, e verrà analizzata dal tavolo tecnico la prossima settimana.

Spetterà quindi a Regioni e Comuni decidere sui provvedimenti da adottare nei casi di superamento dei limiti: una situazione che rischia di diventare paradossale, con alcuni cittadini costretti ad abbandonare le au-



Ancora molta incertezza sulle nuove disposizioni anti inquinamento

to in garage, e altri, distanti magari solo pochi chilometri, che possono invece viaggiare, solamente perché il sindaco ha deciso così nonostante l'inquinamento.

Sulla misura decisa ieri, non nasconde i propri dubbi nemmeno Legambiente, che come ricordato nei giorni scorsi considera insufficiente questo atto. «Il recepimento dei nuovi limiti può essere un passo positivo, ma è incompleto in assenza di un sistema di sanzioni - commenta Alberto Fiorillo di Legambiente - I limiti rischiano di diventare inefficaci senza un meccanismo di incentivi e disin-

centivi per chi li rispetta e chi non lo fa. Le sanzioni, oltre ad agire nel breve periodo, obbligherebbero i Comuni e le Regioni ad adoperarsi nel lungo periodo per mettere a punto politiche mirate al miglioramento della qualità dell'aria. Noi - prosegue Fiorillo - propremmo di chiudere i rubinetti finanziari per quei sindaci che non si adoperano per rispettare i limiti. Città come Torino o Genova, dove le soglie d'allarme vengono superate circa 200 volte all'anno, sarebbero costrette ad adoperarsi fattivamente, pena sanzioni pesanti. Quello di ieri - conclude Fiorillo - è un buon passo,

ma perché diventi realmente utile c'è bisogno di un cambio di rotta che va confermato con le azioni politiche. Il decreto anti-smog di Matteoli ha bisogno di soldi per funzionare: cominciamo a prenderli dai tanti, troppi miliardi stanziati per il piano delle grandi opere del ministro Lunardi». Più critico, invece, è stato il Presidente di Legambiente Ermete Realacci, che commentando la Conferenza ha liquidato con un secco «Aria fritta».

Sulla stessa linea di Formigoni e Legambiente anche il presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti. «Siamo di fronte ad una situazione

di emergenza che rischia di allargarsi - ha dichiarato la Lorenzetti - Forse sarebbe più opportuno che certe decisioni, anche tecniche, vengano prese in maniera più celere anziché rimandarle ad un tavolo di tecnici che si riunisce fra una settimana».

Nel frattempo, a larga maggioranza il Senato ha approvato ieri la norma che cancella l'articolo 71 della Finanziaria con la «sanatoria» per le aree demaniali, una misura che rischiava di aprire la strada alla vendita delle spiagge. Il capogruppo Ds in Commissione Ambiente, Fausto Giovanelli, ha definito «una grande vittoria lo stop alla svendita dei gioielli di famiglia. Infatti - ha proseguito Giovanelli - la norma abrogativa dell'articolo 71 della Finanziaria, introdotta per emendamento nel decreto sulle accise, è stata approvata dal Senato ed ora passa alla Camera per il via libera definitivo. L'articolo 71 della Finanziaria faceva dell'abusivismo una normale causa di privatizzazione dei terreni ai danni del demanio e quindi il reato penalizzava due volte la collettività».

Sindaci e governatori vorrebbero decidere in autonomia i provvedimenti anti-inquinamento. Il governo tace

Un piano «ombra» dei Ds contro lo smog

Serve un piano straordinario contro l'inquinamento atmosferico nelle città, che metta a disposizione più di 5 miliardi di euro in tre anni per il trasporto rapido di massa (metropolitane e tram), per il rinnovo del parco bus, per la sostituzione dei veicoli pubblici a benzina e gasolio con bus e pulmini a emissioni zero. Ma questo è solo il primo passo: occorre un patto per la mobilità sostenibile tra le istituzioni, le associazioni, il mondo della ricerca, i cittadini per una mobilitazione straordinaria: accogliere al più presto la direttiva Ue; lanciare gli incentivi per l'acquisto di auto e motorini a gas, elettrici e ibridi. E soprattutto fornire i fondi per realizzare questi sei obiettivi prioritari per combattere l'inquinamento urbano e il traffico.

A elaborare il piano «ombra» contro lo smog sono i Ds, che denunciano come nel programma di governo «non ci siano soldi per realizzare gli investimenti necessari». E che quelli che vengono continuamente riproposti sono i fondi destinati dal governo dell'Ulivo al capitolo della mobilità nelle aree urbane, ancora in via di erogazione e realizzazione.

La Lega attacca Scajola e il Biancofiore: dovete garantire le espulsioni. Rosy Bindi: «Non è l'ideologia della sinistra a provocare gli sbarchi». Lunedì il decreto per gli stagionali

Sbarcano 500 clandestini. Il governo si spacca

Maristella Iervasi

ROMA È bastata la notizia delle carrette del mare e la Lega è tornata a ruggire, anzi a «sparare» nella Casa di governo sul tema «caldo» dell'immigrazione. Un «colpo» al ministro Scajola, dal capogruppo del Carroccio Alessandro Cè: «Non è sufficiente il controllo delle navi. Troppi, tanti clandestini arrivano sulle nostre coste. Esigiamo l'immediato respingimento alla frontiera»; l'altro al Biancofiore, «colpevole» di aver impedito l'approvazione del ddl Bossi-Fini con l'emendamento sulle colf immigrate: «scarsa determinazione dimostrata», accusando sempre il Ccd-Cdu di «favorire» il commercio dei clandestini in Italia.

Parole da polemica rovente nel Polo, che hanno fatto dire a Rosy Bindi: «Ci fa piacere che l'on. Cè si sia finalmente accorto che gli sbarchi di clandestini non sono finiti con il governo Berlusconi, al contrario, in questi mesi - ha detto la responsabile delle politiche sociali della Margherita - lungo le coste della Calabria si sono intensificati con un numero di disperati dieci volte superiore ad oggi». L'ex ministro della sanità contesta la soluzione proposta dalla Lega, ovvero la rapida approvazione della legge Bossi-Fini. E respinge così la loro ricetta Padana: «Il pugno di ferro, magari utilizzando i cannoni della marina per bloccare le navi dei disperati - spiega Bindi - è irricevibile dal punto di vista etico ma anche politicamente impraticabile per un paese che voglia rispettare gli accordi europei e conservare uno straccio di credibilità a Bruxelles. E il ministro degli esteri ad interim lo sa bene». Insomma, secondo Rosy Bindi, governo e maggioranza non sono in grado di mantenere le mirabolanti promesse elettorali e i leghisti «non abitano certo il piano nobile» della Casa delle libertà.

Il Carroccio accusa, e Luca Volontè del Biancofiore replica: «Affermazioni che ci lasciano perplessi, non ha nessun senso logico paragonare gli sbarchi dei clandestini con l'emendamento delle colf. La nostra è una proposta intelligente che privilegia le attese della gente. E non è corretto far apparire il nostro partito come quello che favorirebbe il commercio dei clandestini in Italia». Ma le crepe nella Casa in materia di immigrazione rischiano di aumentare, anche per bocca di un ministro: Giovanni Alemanno di An: «Dobbiamo essere più duri sull'immigrazione clandestina - ha detto parlando del decreto flussi sugli stagionali che Maroni ha annunciato per lunedì prossimo - e più aperti invece all'immigrazione regolare che serve al lavoro



nelle nostre aziende». Toccherà nuovamente al vice presidente del Consiglio Gianfranco Fini ricucire lo «strappo»?

Intanto si scopre che l'esecutivo di Berlusconi in sette mesi è riuscito a firmare un solo accordo di riammissione, quello con Malta. Lo ha detto alla Camera il sottosegretario Alfredo Mantovano, rispondendo ad una interpellanza urgente presentata dal capogruppo dei Ds Luciano Violante. «La politica del governo sull'immigrazione è il nulla», ha detto Livia Turco: non ha approntato nessun piano per i centri di permanenza temporanea e ha fatto niente per quanto riguarda le politiche di integrazione. «Mantovano ha confermato che nessun accordo bilaterale è stato stipulato oltre quelli fatti dal centrosinistra - ha sottolineato l'ex ministro della solidarietà sociale - nel contempo il governo ha confermato il blocco delle quote di ingresso per gli immigrati regolari, che significa creare controcolpi alla nostra economia e favorire la clandestinità. E al suo interno l'esecutivo abbonda in scontri su una materia così delicata».

I contenuti della minisanatoria sulle colf, voluta con forza dal Ccd-Cdu, continuano ad essere rinviati da una seduta all'altra della Commissione Affari costituzionali del Senato. Si sa soltanto che verrebbero regolarizzate tut-

te quelle persone immigrate che fanno lavoro di cura o assistono gli anziani fin dal dicembre 2001. Ma non è ancora stato stabilito quanti arretrati dovranno pagare gli immigrati che avranno in cambio il permesso di soggiorno

o qual è l'ammontare dei contributi al nero che dovranno versare i loro datori di lavoro. Sul fronte degli stagionali invece c'è qualche certezza in più. Il ministro Welfare Roberto Maroni ha detto ieri che entro lunedì prossimo

firmerà il decreto per i lavoratori stranieri che verranno impiegati nell'agricoltura e il turismo: una circolare flussu per 20mila persone. Maroni ha anche invitato i rappresentanti delle regioni a un tavolo di confronto perma-

nente sulle questioni relative all'immigrazione, tavolo che partirà da mercoledì prossimo. I punti messi all'ordine del giorno sono: la definizione di procedure che garantiscano l'effettivo rientro nei paesi d'origine dei lavorato-

ri stagionali al termine del rapporto di lavoro; la verifica delle iscrizioni alle liste di collocamento di oltre 20mila extracomunitari; il monitoraggio dell'andamento dell'occupazione dei lavoratori extracomunitari.

Gallipoli e Civitavecchia: arrivano le carrette Un carico di profughi, soprattutto bambini

Tornano le carrette del mare con il loro carico di disperazione umana: almeno tre gli sbarchi nella sola giornata di ieri sulle coste italiane. E dalle stive, come a bordo della «Engin», sulla quale viaggiavano quasi 500 persone, escono storie drammatiche, come quella di un ufficiale scappato dall'Iraq di Saddam, e segnali di vita, come la nascita di un piccolo con la madre in fuga. L'attacco della «Engin» ieri al porto di Gallipoli, dopo essere stata trainata dal rimorchiatore Magna Grecia dalle secche di Ugento. La vecchia e arrugginita nave aveva lasciato la Turchia il 26 gennaio scorso: un «viaggio» quasi sicuramente organizzato da una gang dedita al traffico di uomini. Per poter giungere in Italia, gli extracomunitari avrebbero pagato da 2.500 a 3.000 dollari a testa. A bordo 477 clandestini: 332 uomini, 102 i bambini, 43 le donne. Per la maggior parte curdi iracheni e turchi, ma anche cittadini dello Sri Lanka, del Bangladesh, del Marocco, dell'Algeria, dell'Afghanistan, dell'Iran, della Palestina e del Pakistan. Sulla nave ha viaggiato anche un ufficiale

dell'Aeronautica irachena in fuga dal regime di Saddam. Tra le persone sbarcate a Gallipoli, una donna al settimo mese di gravidanza, subito trasferita in ospedale. Una sua compagna di fuga, invece, ha partorito due giorni fa, nella stiva: lei ed il piccolo sono stati i primi a lasciare la nave quando la Engin era ancora al largo, soccorsi con un natante e portati in ospedale. Per gli altri si sono aperte le porte dei centri di accoglienza. Ma le spiagge del Salento hanno accolto oggi altri 43 extracomunitari di etnia curda. E sulle coste opposte della penisola, a Civitavecchia, è invece arrivata un'altra imbarcazione di piccole dimensioni, l'Edelewis, un vecchio motoryacht di 18 metri, con a bordo un gruppo di clandestini: in tutto una ventina di persone, moldavi clandestini in maggior parte donne e 4 membri dell'equipaggio di nazionalità ucraina. Un'avarìa e il mare mosso hanno spinto verso Civitavecchia il natante. Gli extracomunitari hanno detto di essere partiti il 18 gennaio scorso da Costanza, in Romania, e di aver fatto tappa a Malta.

Guerzoni (Ds): i clandestini aumenteranno

Il presidente dei deputati della Lega, Alessandro Cè, che «lamentava l'inerzia del governo nella lotta all'immigrazione clandestina», rimarrà «fortemente deluso dagli effetti» della nuova legge del governo. E quanto afferma il senatore Ds Luciano Guerzoni. La legge Bossi-Fini, spiega, «contiene tutte le premesse per diventare un vero e proprio strumento di creazione di nuova clandestinità». A dimostrarlo è la stessa relazione tecnica che accompagna il provvedimento, secondo la quale, con le nuove modalità, sarà difficile procedere ad un numero di espulsioni molto più alto di quello attuale, garantito dalla legge vigente. Secondo Guerzoni, invece, i dati forniti dal ministro degli interni Scajola, che parlano di «75.000 provvedi-

menti solo per il 2001», dimostrano che «anche in materia di espulsioni la Turco-Napolitano funziona». Allora, puntualizza il senatore diessino, «la questione non è dunque quella di varare nuove norme, xenofobe e anticostituzionali, ma di applicare correttamente le norme vigenti». Guerzoni inoltre afferma di concordare, «per una volta», con il ministro Alemanno che invita a «non combattere la clandestinità contrastando l'immigrazione regolare e diminuendo gli ingressi utili» e lo invita a leggere «bene» la proposta del governo. «Scoprirà che il suo esecutivo, che ha già previsto quote insufficienti per il settore agricolo, va facendo esattamente l'opposto».

Per la pubblicità su l'Unità



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavot 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavot 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

L'unione dei Ds di Collegno si uniscono al dolore della famiglia di Vito Buccì per la perdita del papà

PASQUALE BUCCI

Collegno, 1 febbraio 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

venerdì 1 febbraio 2002

Italia

rUnità

9

Susanna Ripamonti

Imbarazzi e scaricabarile fra Teatro e Comune. Borrelli: pochi attimi prima e ci sarebbero state vittime. La procura potrebbe aprire un'inchiesta

Crollo agli Arcimboldi, caccia al colpevole

MILANO Grande imbarazzo, prevedibile scaricabarile, molti non so e un'unica certezza: la responsabilità del crollo di una lastra di vetro di 200 chili, che l'altra sera agli Arcimboldi, il nuovo Teatro alla Scala, avrebbe potuto ammazzare qualche decina di spettatori, è di qualcun altro. La lastra in questione è uno dei 200 pannelli orientabili che rivestono le pareti laterali della platea del teatro milanese creato da Vittorio Gregotti. Sovrastano le poltrone laterali a una ventina di metri di altezza e quando è avvenuto il tonfo, i vigili del fuoco avevano appena fatto spostare gli spettatori che li avevano sulla testa. Tra loro, detto per inciso, c'era anche il procuratore generale di Milano Saverio Borrelli con signora. E anzi, proprio loro avevano dato l'allarme.

Ieri mattina una squadra di operai era al lavoro per smontarli. Le recite continueranno a partire da questa sera, in attesa che le perizie dicano se i pannelli tralasciati possono essere reinstallati senza problemi per la sicurezza.

E torniamo all'imbarazzo e allo scaricabarile. Il sovrintendente Carlo Fontana, nasconde l'irritazione dietro a un sorriso di circostanza e dice: «È chiaro che noi siamo i destinatari, non i re-

sponsabili dei lavori» e passa elegantemente il cerino al vice-sindaco Riccardo De Corato, che se ne libera in fretta: «Il Comune di Milano ha seguito direttamente gli interventi relativi al controsoffitto, agli impianti e agli arredi. I pannelli di vetro fan parte della struttura, che è di competenza del gruppo Pirelli». Il sindaco Gabriele Albertini ripete a distanza le stesse parole e la patata bollente resta nelle mani del dottor Carlo Puri Negri, amministratore delegato di Pirelli Real Estate, i padroni degli Arcimboldi. Colpa loro? Macché: «Quei pannelli sono su da tre mesi, sono stati collaudati col riscaldamento in funzione giorno e notte, sono corredati di tutte le certificazioni previste per legge, per la fornitura e la messa in opera ci siamo rivolti a una ditta leader del settore, il gruppo Bodino di Torino, che ha fatto anche la cupola del Lingotto e il municipio di Dublino e si è servita degli stessi fornitori che hanno assemblato i vetri della piramide rovesciata del Louvre». Insomma, il meglio del meglio e

adesso stabilire chi è il colpevole non sarà semplice, anche se Puri non ha dubbi: «Noi ci siamo rivolti al gruppo Bodino, sono loro che devono darci delle risposte».

Solo a questo punto entra in sala Vittorio Gregotti, come se fosse lì per caso. Gli Arcimboldi sono una sua creatura, ma l'architetto si stringe nelle spalle. Un po' stordito dalla notte insonne («sono stato qui da mezzanotte alle tre») si limita ad azzardare qualche timida ipotesi: «Posso solo pensare che durante il montaggio quel vetro abbia preso un colpo». E osserva il riquadro mancante, come si guarda un figlio degenerate che ha tradito la fiducia dei genitori. Gli Arcimboldi possono sopravvivere anche senza quei pannelli? «Si può fare a meno di tutto nella vita - risponde Gregotti - ma per me sono fondamentali per la morfologia, l'acustica e l'illuminazione. Se non potremo riutilizzarli si vedrà con quale materiale possono essere sostituiti».

Glissano tutti invece sulla singolare



Lo spazio vuoto del pannello di vetro crollato al Teatro degli Arcimboldi. Ansa

dinamica dei fatti, che come dicevamo, ha avuto come involontari protagonisti Borrelli e consorte. Ore 21,30 di mercoledì, in scena il «Ballo Excelsior». Le luci in sala si accendono per l'intervallo e si sente un botto. La signora Maria Laura alza gli occhi e vede che uno dei pannelli, appeso come una mannaia sulla sua testa, è incrinato. «Una screpolatura che sembrava una ragnatela» spiega Borrelli. «Abbiamo avvertito una mascherina e dopo un po' quando le luci erano di nuovo spente ed era iniziato il secondo tempo abbiamo visto qualcuno che armeggiava dietro al pannello. Abbiamo notato che il vetro si deformava e diventava concavo. Mentre il brusio in sala aumentava, finalmente lo spettacolo si è interrotto e solo a quel punto hanno sgomberato quella parte della sala. Poi c'è stato un bel botto e il pannello è caduto. Se fosse successo solo pochi istanti prima ci sarebbero state delle vittime».

Fontana parla di sfortuna, quel maledetto infortunio non ci voleva pro-

prio adesso che il nuovo teatro stava andando a gonfie vele. Ma forse la direzione degli Arcimboldi dovrebbe ringraziare il suo santo protettore per il fatto che si è evitata per un pelo una tragedia. Come è possibile che lo spettacolo sia continuato dopo che si era rilevata la rottura del pannello? E che addirittura si sia aspettato che la lastra si accartociasse e fosse lì lì per cadere prima di calare il sipario e mandare tutti a casa? «È avvenuto tutto molto rapidamente» spiegano sovrintendente, vice-sindaco e amministratore delegato. E il dottor Puri professa la sua incrollabile fede per le tecnologie avanzate e non si arrende nemmeno di fronte all'evidenza: «Quei vetri sono praticamente indistruttibili e anche se si crepano non possono cadere perché sono fatti con lastre incollate, come quelle dei parabrezza. Sono vetri di sicurezza che se anche esplodono non cadono. È una cosa che non poteva succedere». E invece è successo. È successo e diventava concavo. Mentre il brusio in sala aumentava, finalmente lo spettacolo si è interrotto e solo a quel punto hanno sgomberato quella parte della sala. Poi c'è stato un bel botto e il pannello è caduto. Se fosse successo solo pochi istanti prima ci sarebbero state delle vittime.

Samuele ucciso con una piccozza

Cogne, interrogati per ore nella notte i genitori del bimbo. Scomparsa l'arma del delitto

Virginia Lori

ROMA Samuele Lorenzi, il piccolo bimbo di neanche tre anni, morto nella stanza da letto dei suoi genitori nella bella e rassicurante villetta di Montroz, una piccola frazione di Cogne, è stato colpito una ventina di volte con un piccolo oggetto tagliente. Forse una roncola, una piccozza. Il bambino si è reso conto dell'aggressione: ha cercato disperatamente di difendersi portandosi le mani sul viso. Due i colpi mortali: poco sopra gli occhi, sulla fronte. Tanti gli altri, inferti con meno violenza, sulla testa, con una punta triangolare. Chi ha colpito era in preda ad un raptus, come ha stabilito l'esame necroscopico. Il responso è arrivato ieri pomeriggio dopo l'autopsia eseguita dal medico legale Francesco Vigliani. Nessun incidente domestico, dunque: il piccolo Samuele è stato straziato ripetutamente da chi colpiva con l'intenzione di uccidere. Lo ha detto la stessa pm di Aosta, Stefania Cugge, che indaga sul caso. «Omicidio volontario contro ignoti» si legge sul fascicolo. Ufficialmente le indagini proseguono a 360 gradi, ma in realtà il cerchio dei sospetti sembra non allontanarsi molto dal giardino della villetta che il papà di Samuele, Stefano Lorenzi, un elettricista di 34 anni, consigliere comunale, aveva costruito pezzo dopo pezzo con le vecchie pietre del fiume e con i risparmi di anni di lavoro. In serata l'inchiesta è arrivata ad una svolta. Nella caserma dei carabinieri di Saint Pierre, nel fondo valle (a circa 20 chilometri da Cogne), per oltre quattro ore gli inquirenti hanno interrogato i genitori del bambino, Anna Maria Franzoni, di 31 anni, e Stefano Lorenzi, al momento sentito al momento come «persone informate sui fatti». Sul posto, secondo alcune indiscrezioni, potrebbero essere giunti anche due avvocati. Verso le 20 i militari hanno compiuto una nuova ispezione nella villetta della famiglia, dove nel pomeriggio gli uomini della Ris avevano effettuato i primi rilevamenti.

Una storia drammatica, il cui segreto sembra custodito tra le mura di casa, dove il piccolo ha trovato la morte, mercoledì mattina, poco dopo le 8. I genitori sono stati sentiti a lungo, più volte, dai carabinieri di Aosta. Ieri mattina, e poi di nuovo ieri sera. Si cercano riscontri, particolari, indizi che in qualche modo possano portare verso una soluzione del caso. Tutto ruota intorno a pochi minuti: il papà aveva lasciato l'abitazione da poco per recarsi al lavoro, verso le 7.30. Dopo poco, come ha riferito più volte la madre, Annamaria Franzoni, 31 anni, il piccolo si è svegliato facendo i capricci e lei come spesso capitava in quei casi, lo ha coricato nel letto matrimoniale. Poi è andata ad accompagnare il figlio maggiore, Davide, di sette anni, alla fermata dell'autobus. Una distanza, tra andata e ritorno, di circa 500 metri. Quando è tornata in casa, secondo quanto ha riferito, è entrata in camera ed ha visto il bimbo tra le lenzuola intrise di sangue. Sangue ovunque, sulle pareti e sul soffitto. A quel punto ha chiamato il 118, «il mio bambino vomita sangue», ha gridato al telefono. Ma la prima persona ad intervenire è stata la sua vicina di casa, la dottoressa Ada Satragini, che ha tentato un primo disperato soccorso. Ed era stata la stessa dottoressa, due ore prima, ad intervenire nella stessa casa perché la signora Annamaria Franzoni aveva chiamato il 118 lamentando dolori vari nel corpo. Sono stati i medici del pronto soccorso dell'ospedale di Aosta a rendersi conto che il bambino era stato colpito con violenza, come dimo-

Ergastolo per l'assassino della piccola Sara Jay

Carcere a vita per Sinisica Nikolic, detto Milan: la Corte di Assise in poco più di due ore di camera di consiglio ha inflitto la massima condanna per lo stupro e l'omicidio di Sara Jay, la bambina di nove anni brutalmente violentata e strangolata il 19 aprile scorso a Bologna. Ergastolo per un raccapricciante delitto in famiglia: Milan era il convivente della sorella della piccola vittima, Jenni, dalla quale ha avuto anche un bambino. E l'assassino, che nelle precedenti udienze era parso quasi impassibile, indifferente al processo, nell'udienza di ieri per la prima volta ha pianto. Dopo la pronuncia dei giudici Italo Cusumà Piccione, padre di Sara Jay, ha detto: «Grandi giudici e grandi avvocati, con questa sentenza hanno valorizzato la vita di mia figlia. Sono soddisfatto, mi hanno dato la forza per andare avanti». Resta il dolore per la posizione di Jenni, figlia del primo matrimonio di Cusumà. Jenni, che ieri mattina era davanti alla Corte d'Assise ma che poi al momento della sentenza era assente, è indagata per favoreggiamento e false dichiarazioni al Pm. Poco prima del processo ha confessato ai magistrati di aver saputo fin da un paio di ore dopo il delitto della morte e dell'occultamento del cadavere della sorellina.

stravano quelle profonde ferite sulla fronte. E allora che sono scattate le indagini e via via sono state scartate le prime ipotesi, dal serial killer al pedofilo. Ieri i carabinieri del Ris di Parma, gli stessi che hanno lavorato sul delitto di Novi Ligure, hanno

Nuovi interrogatori per i genitori. La pm di Aosta procede per «omicidio volontario contro ignoti»

«

effettuato i prelievi nella villetta. «Riscontri significativi», «materiale importante», su cui adesso dovranno lavorare. Dell'arma del delitto ancora nessuna traccia. Il magistrato, ieri sera, durante la conferenza stampa ha precisato che «la morte cerebrale è arrivata dopo pochi minuti» dal ferimento, «ma - ha aggiunto - attendo i risultati completi della consulenza per avere un quadro più completo». Il magistrato, che non ha ancora disposto la restituzione del cadavere del piccolo Lorenzo alla famiglia, ha comunque detto di aspettare ancora maggiori dettagli dall'esame autopsico, «poi si tireranno le somme» di quello che sembra un giallo dalla soluzione ormai vicina. Intanto l'autista dello scuolabus che ogni giorno accompagnava i due fratellini Lorenzi a scuola ha ripercorso quanto da lui stesso visto la mattina del

delitto: «Quando sono arrivato in frazione Montroz c'era già la mamma con il figlio più grande, Davide, ad aspettarmi sulla piazzola. Lei era tranquilla, calma, come tutti i giorni». Erano le 8.20, quando Dino Vidi, residente in frazione Gimillan di Co-

La villetta è stata esaminata dai carabinieri del Ris che hanno rilevato «materiale importante»

»

gne, vigile urbano e autista, è arrivato alla fermata sotto la casa della famiglia Lorenzi. «Ho fatto salire sul pullman il bambino e la figlia della dottoressa Satragini (la prima ad intervenire in soccorso di Samuele) - ha aggiunto - e sono partito». In base al racconto dell'autista, Anna Maria Franzoni era pettinata e curata nei minimi particolari. «Una donna distinta - l'ha definita - che ama vestirsi di scuro». Lo scuolabus era partito cinque minuti prima da Gimillan per la seconda corsa del giorno, quella riservata ai bambini delle elementari (le altre due sono alle 7.30 per quelli delle medie e alle 8.45 per quelli delle scuole materne). «Quando ho fatto l'ultimo giro - ha aggiunto Dino Vidi - pensavo di vederla con Samuele, ma non erano alla piazzola e allora ho tirato dritto».

La mamma di Sara Jay, Vincenza, il papà Italo e la sorella Giuseppina reagiscono alla lettura della condanna all'ergastolo di Milan Nicolic, l'uomo di origine serba che il 19 aprile scorso ha violentato e ucciso la bambina. Ansa

Prima applicazione della legge che prevede lo svolgimento di processi per reati commessi all'estero. La sentenza: dodici anni di carcere

Violenze in Thailandia, condanna a Roma

ROMA Prima condanna di un italiano per atti sessuali compiuti a danno di minori in territorio straniero: i giudici della seconda sezione penale del tribunale di Roma hanno condannato a 12 anni di reclusione un uomo di 49 anni, Roberto Rossinelli, per reati di violenza sessuale, sfruttamento e produzione di materiale pornografico su bambini.

La condanna, la prima in applicazione della legge 269/1998, è stata resa nota dall'Unicef-Italia e dall'Ecpat-Italia, organizzazioni impegnate contro il turismo sessuale ai danni di minori, che esprimono per questo «soddisfazione».

L'uomo condannato, residente a Torvaianica (località del litorale romano) ma originario della provincia di Varese, è contumace. Il condannato ha abusato di «diversi minori di 14 anni in Centro

America e Thailandia, infierendo sui loro corpi con sevizie, filmando e fotografando le violenze perpetrate». Interrogato dagli investigatori, Rossinelli sostenne che le vittime erano tutte maggiorenti e consenzienti, che i fatti erano avvenuti all'estero e che il materiale era per uso personale. Ma la difesa dell'imputato non ha retto. Almeno quattro delle vittime, è stato accertato, erano di età compresa tra i 10 e i 14 anni.

«Si tratta della prima vittoria contro il turpe fenomeno del turismo sessuale a danno di minori - hanno dichiarato Marco Scarpati di Ecpat e Roberto Salvan dell'Unicef - la durezza della condanna deve servire da monito a tutti coloro che, ancor oggi, continuano a fare scempio di bambini e adolescenti nei paesi poveri del mondo». Secondo le due orga-

nizzazioni, vi sono una decina di altri procedimenti attualmente in corso per questo tipo di reati e sono «molti» i casi di cittadini italiani detenuti all'estero per reati di sfruttamento sessuale su minori.

«La prima condanna di un italiano inflitta per turismo sessuale - spiega Carla Mazzuca, parlamentare della Margherita, presidente nella passata legislatura della Commissione infanzia del Senato - conferma la validità di una normativa moderna, la 269/98, che peraltro richiede alcuni miglioramenti». La deputata si è detta comunque «compiaciuta» della sentenza del Tribunale di Roma. «La forte innovazione della "extraterritorialità" - continua Carla Mazzuca - che viene superata in relazione a reati così efferati, come l'abuso e le sevizie a danno di minori, reati sanzionabili ovunque vengano

commessi, dimostra la necessità di una sempre maggiore omogeneizzazione delle norme relative alla protezione dell'infanzia e dei minori, avamposto di una globalizzazione di segno positivo, che si contrappone a reati di tale gravità nei confronti dei più piccoli».

Ma quello analizzato dal Tribunale di Roma non l'unico caso pendente in Italia. Altri dieci procedimenti nei quali potrebbe essere applicata la normativa sull'extraterritorialità prevista dalla legge Turco, sono attualmente in corso. E sono molti i casi di cittadini italiani detenuti all'estero per reati di sfruttamento sessuale ai danni di minori. «Chiediamo alle autorità italiane ed europee - ha detto ancora Mario Scarpati - che venga data priorità alla repressione e prevenzione di questi reati».

MADRE E FIGLIO A TORINO

Omicidio-suicidio durante lo sfratto

Un'esecuzione di sfratto per morosità: sembra essere questa la causa dell'omicidio-suicidio avvenuto ieri mattina in un appartamento di via Casalis, a Torino. Le vittime sono la madre, Maddalena Vianello, del '20, e il figlio, Gianlorenzo Fantuzzi, del '56. La donna, vedova di Marco Fantuzzi, era casalinga, mentre l'uomo, ex carabiniere, faceva il commercialista in casa. Nell'appartamento non ci sarebbe stata alcuna discussione. Il figlio sarebbe andato in bagno e avrebbe chiamato la madre sparandole tre colpi. Poi si sarebbe ucciso. Madre e figlio non pagavano l'affitto da tempo, ma avevano un tenore di vita piuttosto alto.

SIRCHIA SOSPENDE IL DECRETO

Torna lecito bere un bicchier d'acqua

Il ministro della Salute, Girolamo Sirchia, d'intesa con il collega delle Attività produttive ha sospeso ieri il decreto che vietava a bar e ristoranti di servire l'acqua minerale in bicchieri. A spingere il ministro a ritirare il divieto sono stati i problemi che l'applicazione del provvedimento avrebbe comportato, segnalati dalle associazioni di categoria: la difficoltà di reperire in breve tempo contenitori adatti, il rischio di aggravare il carico per l'ambiente a causa dell'aumento dei recipienti da smaltire e il sensibile incremento dei prezzi al consumo.

TORINO

Vent'anni, licenziato si getta sotto il treno

Una settimana fa gli era scaduto il contratto a termine come operaio, in una ditta di laminati plastici a Nichelino (Torino). Era angosciato e si è suicidato ieri pomeriggio, facendosi decapitare la testa da una treno, a un passaggio a livello. Protagonista del drammatico gesto C. T., 24 anni, residente a Nichelino con i genitori. Il giovane, secondo testimoni, ha atteso l'arrivo del treno poi ha attraversato le sbarre chiuse del passaggio a livello e si è inginocchiato sui binari, proprio mentre transitava il convoglio che da Pinerolo era diretto a Torino. C. T. era il più giovane della famiglia. Aveva due sorelle, già sposate. I genitori lo descrivono come un giovane sereno, ma un cognato ha raccontato che il giovane gli aveva detto di essere angosciato all'idea di rimanere senza lavoro e di dover «pesare» sulla famiglia.

CASO CALABRESI

Bompreschi accusa Violante è uno che sa

«Luciano Violante sicuramente è uno che sa, è a conoscenza di molti particolari a noi poco chiari». Lo sostiene Ovidio Bompreschi in una lunga cronaca della giornata scritta per «Il Tirreno». «Come disse Adriano - che su questo argomento è sicuramente più ferrato - credo, aggiunge Bompreschi, che sia giunto il momento in cui uno come Violante parli e racconti quello che conosce». Bompreschi afferma inoltre, a proposito di questa lunghissima vicenda giudiziaria, la «svolta, in questi quattordici anni, è tutta nella sentenza di Milano. Sono convinto - come Adriano ha sottolineato più di una volta - che qualcuno dei carabinieri abbia influito, che abbia influito una parte della magistratura. E anche una certa sinistra».



In un'intervista al quotidiano "Maariv" l'ex ministro confessa di essere dispiaciuto per non aver eliminato il capo dell'Olp a Beirut

Un'occasione mancata. Un «sogno» infranto ma non dismesso: quello di eliminare Yasser Arafat. Ariel Sharon si apre in un'intervista al quotidiano «Maariv» e ritorna sui rapporti con il nemico di sempre. «In Libano - confessa il premier israeliano - esisteva un accordo in base al quale non si doveva liquidarlo (Arafat, ndr.) - e, in fondo, mi dispiace». La memoria torna indietro di vent'anni, ai drammatici giorni dell'assedio di Beirut ad opera dell'esercito israeliano guidato dall'allora ministro della Difesa Ariel Sharon. I giorni in cui l'«Operazione pace in Galilea» svelava il suo vero obiettivo: decapitare la leadership dell'Olp, partendo dall'eliminazione del suo capo, l'odiato Abu Ammar (il nome di battaglia di Arafat). Ma ciò che non è riuscito vent'anni fa a Beirut potrebbe realizzarsi oggi nella più vicina, e assediata, Ramallah, dove da ormai due mesi Arafat è confinato a forza. E del futuro del leader palestinese Sharon discuterà il 7 febbraio nel suo atteso incontro alla Casa Bianca con George W. Bush. Al presidente Usa, anticipa «Arik il duro», «chiederò di boicottare Arafat». Proposti bellicosi che però appaiono ancora troppo «morbidi» all'ex premier Benjamin Netanyahu. Israele, tuona «Bibi» arringando la folla in una manifestazione del suo partito, il Likud, «farà in "Arafatistan" ciò che gli Stati Uniti hanno fatto in Afghanistan». Al suo poco amato collega di partito, Sharon, Netanyahu ha solo un consiglio da dare: quello di «fare ciò che va fatto più rapidamente possibile», e cioè distruggere l'Anp. Il portavoce del Dipartimento di Stato Usa Richard Boucher fa sapere che Washington non ha gradito le ultime esternazioni di Sharon. Ma in quanto la guerra mediatica, come quella combattuta sul terreno, non ha soluzione di continuità. Alle affermazioni di Sharon replica subito Saeb Erekat, il capo dei negoziatori palestinesi: «Penso - dice - che parole simili rispecchino quanto si è sempre sostenuto, e cioè che Sharon sta cercando di completare ciò che intraprese nell'82. Il fatto stesso - denuncia il ministro dell'Anp - che un premier annunci apertamente le sue intenzioni da mafioso è un riflesso del tipo di governo



Ariel Sharon, nel 1982, durante una visita alle truppe israeliane alla periferia est di Beirut

Ari Saris/Ap

Sharon: avrei dovuto liquidare Arafat nel 1982

Il premier israeliano chiederà a Bush di boicottare il presidente dell'Anp

con il quale ci ritroviamo ad avere a che fare». Un governo di falchi, insiste Erekat, a cui Washington sta offrendo una irresponsabile sponda politica: «Condannando l'Anp e mettendo sotto accusa Arafat - conclude gli Stati Uniti hanno dato luce verde a Sharon perché distrugga il processo di pace e l'autonomia palestinese». E una dura reazione alle esternazioni di Sharon. Ma in quanto la guerra mediatica, come quella combattuta sul terreno, non ha soluzione di continuità. Alle affermazioni di Sharon replica subito Saeb Erekat, il capo dei negoziatori palestinesi: «Penso - dice - che parole simili rispecchino quanto si è sempre sostenuto, e cioè che Sharon sta cercando di completare ciò che intraprese nell'82. Il fatto stesso - denuncia il ministro dell'Anp - che un premier annunci apertamente le sue intenzioni da mafioso è un riflesso del tipo di governo

dichiarazioni meritano il nostro rigetto», sottolinea Josep Piqué, ministro degli Esteri spagnolo, presidente di turno dell'Ue. Al premier israeliano, Piqué ricorda che nella recente riunione del Consiglio Europeo, i Quindici hanno ribadito il loro appoggio politico al leader palestinese, che l'Europa continua a ritenere l'unico interlocutore possibile per Israele. Da Madrid esce malconca la proposta avanzata dal presidente

del Consiglio italiano Silvio Berlusconi di una Conferenza internazionale sul Medio Oriente: «In questa fase - annota il premier spagnolo José María Aznar - non ci sono fra israeliani e palestinesi le condizioni minime di fiducia e credibilità... Se prima non si ristabiliscono, non si può dare un impulso politico e lanciare altre iniziative è inutile». Le parole di Sharon sono accolte «con angoscia» anche da Romano Prodi. «Non avevo



Yasser Arafat, nel 1982, nella zona ovest di Beirut

Mourad Raouf/Ap

mai assistito - riflette amaramente il presidente della Commissione Ue - a un degrado di questo tipo. Si stanno perdendo i punti di riferimento umani e il senso della compassione». La questione mediorientale, ammette Prodi, «è l'unico punto politico di divergenza effettiva con gli Stati Uniti». L'eco delle polemiche raggiunge l'ufficio del primo ministro. I più stretti collaboratori di Sharon provano a svenire il clima. «Nell'intervista - afferma Ranaana Gissin, portavoce del primo ministro - Sharon ha ribadito che se Arafat adatterà tutte le misure che gli chiediamo, dal punto di vista d'Israele tornerà ad essere un partner per i negoziati». Nel frattempo, aggiunge, continuerà ad essere sottoposto alle «nostre pressioni militari». Pressioni che, stando ad un «piano di sicurezza e politico», elaborato da un gruppo di ufficiali della riserva, guidati dal generale Efi Eitam, dovrebbero a breve sfociare in una riuoccupazione dei Territori «per ripulirli dai terroristi e dalle armi» e tornare ad «amministrarli», eliminando l'Anp e in primis Arafat. Dalle «pressioni» agli immancabili attacchi suicidi. Stavolta i kamikaze palestinesi sono entrati in azione, all'alba, nella Striscia di Gaza, lungo la strada tra gli insediamenti ebraici di Gush Katif e Neveh Dekalim. L'obiettivo dell'agguato, rivendicato da «Ezzedine al-Qasam», il braccio armato di Hamas, era un pullman di braccianti thailandesi scortato dai militari israeliani. Nel violento scontro a fuoco, successivo all'esplosione di una bomba, i due kamikaze vengono colpiti a morte. Un palestinese è morto in nottata a Nablus per un colpo d'arma da fuoco sparato gli alla testa. Secondo gli israeliani si tratterebbe di un collaborazionista ucciso dai palestinesi. u.d.g.

clicca su

www.pmo.gov.il/english

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

www.pna.net

il commento

YASSER NELL'ANGOLO MA QUAL È L'ALTERNATIVA?

SIEGMUND GINZBERG

Ariel Sharon dice che rimpiange di «non aver liquidato» Yasser Arafat quando ne aveva avuto l'occasione in Libano vent'anni fa. Ora, si dà per scontato, non si lascerà sfuggire la seconda occasione per togliere di scena l'avversario. Forse non oseranno eliminarlo fisicamente, certo lo vogliono togliere di mezzo. Li ferma un solo interrogativo, ma essenziale: qual è l'alternativa ad Arafat?

Arafat certo è all'angolo. Prigioniero dei tank israeliani che rombono sotto le sue finestre a Ramallah quanto degli estremisti di casa sua e dalla sua stessa formazione. È stanco, prostrato, indebolito, isolato. Anche chi lo rispetta pare non gli ubbidisca più. L'han-

no abbandonato gli americani (non solo Bush, anche Clinton e i suoi, anche Dennis Ross, il mediatore che aveva architettato il summit a Camp David, chiede ora, dalle colonne del Wall Street Journal, che la Casa bianca sospenda i rapporti con lui), gli amici arabi moderati lo sostengono sempre più debolmente, di altri (Saddam Hussein, l'Iran, Osama bin Laden), l'abbraccio potrebbe essergli fatale. Dubitano anche coloro che avevano puntato su di lui. Ci manca solo che l'abbandonino alla sua sorte anche l'Europa e magari il Papa. Il columnist del New York Times, Thomas Friedman, l'ha definito crudelmente «dead man walking», un morto che cammina. Si dubita possa risorgere, svolge-

re un ruolo per la pace anche se dovesse, come ha lui stesso auspicato «morire da martire per Gerusalemme». Il Medio Oriente avrebbe bisogno di un Nelson Mandela vivo, non di un Che Guevara morto. Persino tra coloro che l'avevano sempre sostenuto c'è ora chi pensa che farebbe bene semplicemente a dimettersi. Ma qual è l'alternativa? A prima vista l'alternativa sono Hamas e la Jihad islamica, i nemici del processo avviato a Oslo e del compromesso storico con Israele. Se ne rendono conto anche nel campo di Sharon. Anzi, qualcuno sembra non solo non preoccuparsene ma puntare proprio a questo. Lo dicono apertamente, vengono citati sui giornali israeliani. La commentatrice del quotidiano Makor Rishon, Caroline Glick, cita ad esempio il generale in pensione Meir Dagan: «E allora? Sarebbe meglio che la mano passasse a Hamas. Almeno non ci sarebbe più ambiguità. Il nostro obiettivo diventerebbe chiaro: sconfiggerli». Ma

altri ritengono molto improbabile che la leadership passi a Hamas, benché questa organizzazione estremista goda attualmente del sostegno di un terzo dei palestinesi, rispetto al meno di uno su dieci del settembre di due anni fa. Nell'Olp non ci sono altri leader che abbiano la statura e il carisma di Arafat (e c'è chi sostiene che questa è una delle sue colpe storiche: Sharon può essere cacciato alle prossime elezioni, Arafat no). Un'ipotesi è che possa essere sostituito, come Stalin lo fu da una «trojka», da una leadership collegiale, forse un quadrumvirato che potrebbe comprendere l'attuale numero due Mahmud Abbas (Abu Mazzan), il presidente del Consiglio legislativo palestinese Ahmed Querai (Abu Ala), che per vent'anni ha controllato le finanze dell'Olp, i capi di due delle 13 diverse «forze di sicurezza» palestinesi, il comandante militare in Cisgiordania, Jibril Rajub, e quello a Gaza, Mohamed Dahlan. Sono «laici», sono di origine locale,

pare siano meglio visti dei quadri «dell'esilio», sarebbero interessati a mettere fine alle violenze. «Avranno bisogno di respiro da parte di Israele e degli Stati Uniti per consolidare il proprio potere. Per ottenere tranquillità dovranno mettere fine agli scontri», sostiene una fonte militare israeliana. Di ipotesi ce ne sono altre. In comune hanno il fatto di essere fondate a tavolino: nessuno può imporre dall'esterno una leadership ai palestinesi, non più che un premier agli israeliani. C'è chi giura che Sharon ha una sua idea sulla possibilità di dialogare con una «nuova generazione» di leader. E chi invece teme che la sola idea sia perpetuare il conflitto, puntare ad una sua «libanizzazione». C'è persino chi sostiene che ci vorrebbe «uno Sharon palestinese», un «duro» senza scrupoli capace di realizzare un compromesso che è sinora sfuggito sia alla destra religiosa che alla sinistra. Ma nessuno è in grado di indicarlo all'orizzonte.



Esodo, non per paura ma per delusione

Chi lascia Israele: all'estero solo per una parentesi, torneremo

Umberto De Giovannangeli

Non per paura ma per delusione. Il terrore di essere bersaglio inconsapevole di un kamikaze palestinese spiega solo in parte un distacco che cresce all'interno, che prende la mente e si propaga al cuore. Un distacco verso un Paese in cui si fa sempre più fatica a riconoscersi, distante com'è da ciò che avevano sognato e, in parte, realizzato i pionieri del sionismo. Addio Israele. Con la morte nel cuore ma con la convinzione che solo il distacco potrà lenire nel tempo il dolore di un sogno spezzato. Fuggire da un inferno, ritrovare il gusto di una normalità perduta, infranta dalla violenza di un conflitto inarrestabile ma anche dal prendere corpo, e potere, di una nuova Israele, segnata dall'oltranzismo religioso, da un desiderio di rivalsa proprio degli ebrei sefarditi, di coloro cioè che hanno vissuto sul-

la propria pelle l'emarginazione forzata nei Paesi arabi di provenienza e che oggi sostengono la linea dura di Ariel Sharon.

Si chiudono le case, chi può - soprattutto tra le fasce alte della società civile - cerca di trovare lavoro all'estero, soprattutto negli Stati Uniti. «Il problema non è quello di vivere in trincea, ciò è avvenuto più volte nel mezzo secolo di storia dello Stato d'Israele, ma se questa con-

dizione di indubbia sofferenza è legata o no ad obiettivi condivisi, a ideali unificanti. Ed è ciò che una parte della popolazione israeliana sta mettendo in discussione», annota Meir Shalev, tra i più acuti intellettuali israeliani.

La tentazione è forte soprattutto nella élite ashkenazita, negli ebrei di origine europea che per almeno tre decenni hanno identificato la loro condizione, la loro cultura, le loro aspirazioni con quelle dello Stato ebraico. Ma le ultime ondate migratorie hanno trasformato il volto di Israele divenuto ormai, sul piano della composizione etnica e delle identità culturali, un Paese-mosaico, in cui la componente sefardita acquista sempre più spazio demografico e dunque potere di condizionamento politico. E con essa cresce l'influenza dei partiti religiosi, come «Shas», terza forza politica alla Knesset, il Parlamento israeliano.

L'esodo «sotterraneo» è, in una

prima fase, interno a Israele. E riguarda l'abbandono di Gerusalemme da parte della popolazione laica: «Negli ultimi mesi - racconta Amos Rubinstein, agente immobiliare - abbiamo ricevuto decine di richieste di vendita di abitazioni. Quasi tutte provenivano da famiglie laiche, che intendevano lasciare la città perché, è l'affermazione ricorrente, viverci è ormai divenuto impossibile». Si temono gli attentati suicidi di Hamas e della Jihad palestinesi ma si avverte anche, per dirla con David Grossman, lo scrittore israeliano che a Gerusalemme vive con la sua famiglia, «il peso crescente, e assillante, della destra religiosa che intende imporre i propri costumi, modi di vita, percezione della realtà». Una destra aggressiva, motivata ideologicamente, che si riconosce nel sindaco della Città Santa, il duro Ehud Olmert, e nel suo disegno della «Grande Gerusalemme». E allora si «emigra» a Tel

Aviv, Haifa, le città più aperte, plurali, di Israele. Ma è solo un passaggio intermedio. Perché la sofferenza psicologica provocata da un conflitto inarrestabile ti raggiunge anche lì e rende impossibile una vita normale. Non è una diserzione, bensì un allontanamento necessario per poi ritrovarsi.

Nelle università israeliane cresce di giorno in giorno il numero dei docenti che chiedono di usufruire degli scambi con altre università occidentali, americane in primo luogo. E così avviene per ricercatori, neolaureati. Una fuga di cervelli che preoccupa alquanto le autorità israeliane, alle prese, peraltro, con una crisi economica che ha portato ad oltre 200mila il numero dei disoccupati, con una crescita, in particolare, della disoccupazione intellettuale.

«Da tempo - osserva ancora Meir Shalev - si è perso il gusto di progettare il futuro. Si vive alla giornata, in attesa del peggio. E in questo contesto - aggiunge - che il sogno si rende impossibile una vita normale. Non è una diserzione, bensì un allontanamento necessario per poi ritrovarsi.

I timori per gli attacchi suicidi s'intrecciano con la difficoltà a reggere la pressione degli ortodossi

pieno titolo anche fuori di Israele». Certo, si tratta di una scelta che seleziona socialmente e tuttavia la «fuga» è anche il termometro di una più diffusa sfiducia verso la classe politica: «Israele si guarda intorno sgomenta - annota con la consueta lucidità intellettuale Abraham Bet Yeoshua - alla ricerca di un leader in cui riconoscersi. Ma il panorama è desolato, sia a destra che a sinistra». E così si fa strada un'amara verità: quella testimoniata da quanti non riescono più a vivere laicamente il rapporto con Israele. «Ci chiedono una delega in bianco, in nome della minaccia mortale che incombe su di noi, così facendo Israele perde il suo connotato più importante, il bene più prezioso: quello di essere una democrazia vivace, in cui l'elogio del dubbio era il sale della vita pubblica», sottolinea David Klein, 25 anni, ricercatore all'Università di Tel Aviv, prossimo a lasciare Israele per ritornare a vivere a New York, da cui proveniva la sua famiglia. «Conosco molta gente - aggiunge David - tra i miei colleghi universitari e amici che sta maturando questa decisione. In ognuno c'è sofferenza, si pensa di compiere un tradimento, di abbandonare Israele nel momento del bisogno, ma si va avanti su questa strada...». Una strada che porta lontano, molto lontano. Chi compie questo passo giura che è solo una parentesi, che prima o poi tornerà in Erezet Israel. Intanto, però, l'esodo continua.

venerdì 1 febbraio 2002

pianeta

rUnità 11



Dietro l'ondata di violenza la lotta per il potere in un feudo pashtun. Spunta l'ombra dell'ex presidente Rabbani

DALL'INVIATO Toni Fontana

KABUL Improvvisati stradini hanno disegnato ieri le strisce pedonali e tratteggiato lungo il grande viale che conduce al palazzo di Hamid Karzai. Al momento occupato con Blair a Londra. Così la spina dorsale di questa sorta di «Città proibita» nel centro di Kabul, delimitata da cavalli di Frisia che isolano le caserme e i palazzi del nuovo potere, appare quasi una grande e ordinata arteria di un normale paese dell'Asia. Un'illusione. A Kabul circolano le voci più incontrollate ma con un fondo di verità. Fra i diplomatici europei si dice che Burhanuddin Rabbani, autoproclamatosi presidente dopo la fuga dei Taleban a Kabul e sostituito da Karzai all'indomani della conferenza di Bonn, sta tramando nell'ombra approfittando del viaggio del premier a Washington e in Europa.

La battaglia scoppiata ieri nella città di Gardez, sessanta chilometri a sud della capitale, conferma che lo scontro fra le anime del governo ad interim potrebbe esplodere con conseguenze letali per il nuovo corso di Karzai. Gli scontri violentissimi (la Bbc parla di sessanta morti) sono scoppiati tra le milizie di due principi della guerra, entrambi appartenenti all'etnia pashtun. Pochi giorni dopo il suo insediamento Karzai ha nominato personalmente governatore di Gardez, capoluogo della provincia meridionale di Paktia, il fidato Padhsa Khan, monarchico legato all'ex sovrano Zahir Shah. Ma i capi tribù non hanno accettato la decisione ed hanno eletto governatore Saif Ullah, ritenuto vicino a Rabbani. Il conflitto latente da alcune settimane è esplosa ieri quando le milizie si sono affrontate con lanciarazzi e granate. La battaglia è proseguita violentissima per tutta la giornata e nulla è valsa la mediazione di Sayed Hamid Silani, esponente del movimento filo-monarchico. La battaglia rischia di destabilizzare gli equilibri raggiunti. Karzai, dopo aver concluso la visita negli Stati Uniti è volato a Londra da Tony Blair, ma i risultati dei colloqui sono deludenti. Il premier ad interim ha nuovamente insistito sulla necessità di estendere in tutto l'Afghanistan il mandato dell'Isap, la forza internazionale di pace, composta prevalentemente da soldati britan-



Un gruppo di soldati Pashtun durante un pattugliamento

Enric Marti/Ap

Scontri tra miliziani, Afghanistan senza pace

Nel sud-est più di 60 morti. Karzai chiede di estendere la missione internazionale

nici. Ma Blair non pare intenzionato a raccogliere l'invito che - si dice negli ambienti Onu di Kabul - era stato fatto proprio anche da Kofi Annan nel corso della sua recente visita nella capitale afghana. I locali temono di impantanarsi nel complicato ed esplosivo puzzle afgano.

La città occidentale di Herat, dove è forte il richiamo degli ayatollah di Teheran è - dice una fonte

diplomata - «un feudo nelle mani di Ismael Khan» che nel novembre scorso ha ripreso il controllo della regione e dei lucrosi traffici che la attraversano. Khan era a Kabul quando si è insediato il governo Karzai, ma da allora ha accentratosi il distacco dalla nuova dirigenza. Mazar-i-Sharif è sotto il controllo delle milizie di Abdul Rashid Dostun. Il generale uzbeko è stato nominato viceministro della Difesa col proposito di attenuare la sua diffidenza nei confronti del nuovo esecutivo, ma Dostun potrebbe pretendere una nuova spartizione del potere tra breve tempo. Estendere il mandato della forza di pace appare tuttavia l'unica strada per consolidare l'assetto post-Taleban e soprattutto permettere il ritorno degli sfollati e l'avvio della ricostruzione. Le rapine ai danni dei convogli umanitari sono frequentissime e i trasportatori, tutti reclutati localmente, viaggiano armati ma senza

scorta. «In Afghanistan - ci spiega il capo della polizia generale Mohammad Jurhat - ci sono seicentomila armi in circolazione. Il governo ha ordinato alle milizie di abbandonare la capitale e di consegnare volontariamente le armi che sono state raccolte dal ministero della Difesa». La prossima mossa del governo potrebbe essere l'istituzione di una sorta di porto d'armi che, a

Improvvisati stradini dipingono le strisce pedonali nel centro della capitale: un'illusione di normalità



La protesta a Manila davanti all'ambasciata Usa

David Guttenfelder/Ap

Marines nelle Filippine pensando all'Irak

Per i falchi Usa il prossimo obiettivo è Saddam. Scatta un nuovo allarme terrorismo

Bruno Marolo

WASHINGTON Se senti odore di scandalo, bombardare l'Irak. George Bush ha annunciato l'intenzione di seguire una ricetta cara tanto a suo padre quanto a Bill Clinton, e il governo americano si è diviso in due campi. Metà prepara la guerra contro Saddam Hussein, l'altra metà si affanna a spiegare che il presidente non voleva dire quello che ha detto nel discorso sullo stato dell'Unione. Intanto la Cia ha reso noti i piani trovati nei cavi dei terroristi in Afghanistan e citati nel bellicoso discorso di Bush. L'organizzazione di Osama Bin Laden si preparava ad attaccare la sede del congresso a Washington e l'«ago spaziale» di Seattle, il famoso obelisco visibile dai satelliti. L'America è di nuovo in allarme, e prepara altre guerre dopo la campagna in Afghanistan. È ufficialmente iniziata l'operazione contro i ribelli musulmani nel sud delle Filippine.

Attacco all'Irak «Il presidente Bush, nel suo discorso, ha preparato il terreno per future azioni militari, specialmente contro l'Irak», ha spiegato al Wall Street Journal un alto funzionario della Casa Bianca. Come prima cosa il governo americano ha sbloccato i fondi per il «congresso nazionale iracheno», l'alleanza dei partiti di opposizione che da anni prepara la rivolta contro il regime di Saddam Hussein.

Preso alla sprovvista, il Dipartimento di Stato ha indicato che non è in programma una offensiva imminente contro l'Irak e gli altri due paesi citati da Bush, Iran e Corea del Nord. Il segretario di Stato Colin Powell rimane contrario. Ma il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha tolto ogni dubbio sul significato del discorso di

Bush. «Il presidente - ha detto - è stato di una chiarezza quasi perfetta».

Alla Casa Bianca si fa notare che il presidente voleva a ogni costo rivolgere qualche frase minacciosa ai tre paesi che considera nemici. Ministri e consiglieri hanno cercato inutilmente di dissuaderlo. Ha inserito di suo pugno, nel testo preparato dagli scrittori fantasma, la frase «Non resterò con le mani

in mano mentre siamo minacciati dai regimi più pericolosi del mondo con le armi più pericolose del mondo». Anche in Afghanistan è andata così. Parlando al Congresso, il 20 settembre, Bush annunciò che avrebbe rovesciato i Taleban. Il giorno dopo i portavoce cercarono di sostenere che non voleva dire niente di simile, ma ora si sa che la guerra era stata decisa.

Iran e Corea del Nord I tre paesi definiti da Bush «asse del male» non hanno alcun patto d'acciaio che li unisca. Irak e Iran sono nemici tra loro, ed entrambi si proclamano nemici del comunismo al potere nella Corea del Nord. «L'espressione del presidente era più retorica che storica», ha cercato di spiegare il portavoce Ari Fleischer. Mentre per l'attacco all'Irak è

soltanto questione di tempo, la diplomazia americana è impegnata in un faticoso tentativo di normalizzazione con Iran e Corea del Nord, ed ha avuto da loro un appoggio per la lotta al terrorismo. Il 19 febbraio Bush andrà in visita nella Corea del Sud, e il presidente Kim Dae Jung si aspettava il suo appoggio per il dialogo avviato con i vicini del nord. Il portavoce del Dipar-

timento di stato, Richard Boucher, ha tentato di sostenere che la frase di Bush non significa la fine di ogni speranza nel negoziato. «Siamo pronti a incontrare i nordcoreani in ogni momento e in ogni luogo», ha dichiarato. Ma anche in questo caso Bush preferisce la linea dura. Con la guerra aumenta la sua popolarità, e diminuisce l'attenzione degli elettori per la crisi eco-

nomiche e lo scandalo della bancarotta dell'Enron. Su Iran e Corea del Nord, tuttavia, difficilmente pioveranno bombe. Soltanto minacce retoriche.

Filippine. L'incarico di affari americano Robert Fitts ha passato in rassegna 36 americani delle truppe speciali e cento soldati filippini nella città meridionale di Zamboanga. È stato l'inizio ufficiale delle operazioni congiunte contro gli 800 guerriglieri musulmani del gruppo Abu Sayyaf, che il 27 maggio hanno rapito un missionario americano e la moglie. «Le nostre forze - ha detto l'incaricato d'affari - aiuteranno i militari filippini a eliminare i terroristi parassiti che minacciano il loro paese e il nostro». In realtà l'operazione è iniziata da varie settimane. A Zamboanga si trovano già cento militari Usa. Altri 500 arriveranno a giorni. In aprile sbarcheranno nelle Filippine duemila marines, ufficialmente per una esercitazione congiunta.

Minacciato il Congresso. In Afghanistan, nella casa di Mohammed Atef, uno dei capi della rete terroristica Al Qaida, i soldati americani hanno trovato una quantità di documenti. Tra l'altro vi erano piani per l'attacco al congresso di Washington, al centro di Seattle, all'aeroporto di Los Angeles, e ad una centrale nucleare americana. Il materiale era stato tenuto segreto ma il presidente Bush ne ha rivelato l'esistenza del discorso sullo stato dell'Unione. In Afghanistan sono stati trovati anche disegni per la costruzione di armi atomiche rudimentali, ma secondo gli esperti americani che li hanno esaminati si trattava soltanto di tentativi velleitari. «È una buona notizia per noi - ha assicurato Gary Richter, un ingegnere nucleare del ministero dell'energia americano - questi disegni dimostrano che i terroristi avevano le idee confuse sul modo di fabbricare un ordigno nucleare».

COMUNE DI MOLA DI BARI

Provincia di Bari

ESTRATTO AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Comune di Mola di Bari - 70042 Mola di Bari - Via De Gasperi n.137 - Tel.080.4738502 - Fax 080.4738513 - e-mail: il.p.m.mola@libero.it. È indetta, presso la sede del Comune suddetto, pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di costruzione della rete fognaria della frazione di S. Materno e di due comparti artigianali. La gara sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 21, c.1, della L. n. 109/94 e s.m.i.. Si procederà all'aggiudicazione anche in presenza di una sola offerta purché valida. È prevista l'applicazione dell'art. 10 - c. 1/quarter - della L. n. 109/94 e s.m.i. Importo a base d'asta: Euro 1.632.003,80 (L. 3.160.000.000), soggetto ad I.V.A. come per legge, di cui Euro 48.960,11 (L. 94.800.000) non soggetto a ribasso d'asta per oneri relativi alla sicurezza. Cat. Opera prevalente: OG6. Modalità di determinazione del corrispettivo: a corpo ai sensi di quanto previsto dal combinato disposto degli artt.19, c.4° e 21, c.1° - lett. b), della L. n.109/94 e s.m.i. Durata dell'appalto: giorni 360 (trecentosessanta), naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna. N.B. È prevista la facoltà di procedere alla consegna anticipata dell'appalto nelle more del perfezionamento del contratto. Cauzione provvisoria da effettuare in sede di presentazione offerta: 2% dell'importo a base d'asta, da prestare secondo vigenti disposizioni legislative nonché disposizioni bando integrativa di gara. Cauzione definitiva: 10% del prezzo di aggiudicazione, salvo l'applicazione del 2° c., art. 30, della L. n.109/94 e s.m.i. Soggetti ammessi alla gara: I concorrenti di cui all'art.10, c.1, della L.109/94 e s.m.i., costituite da imprese singole o imprese riunite o consorziate, ai sensi degli artt. 93, 94, 95, 96 e 97 del D.P.R. n. 554/99, ovvero da imprese che intendano riunirsi o consorzarsi ai sensi dell'art.13, c.5, della L. n.109/94 e s.m.i., nonché concorrenti con sede in altri stati membri dell'Unione Europea alle condizioni di cui all'art. 3, c.7, del D.P.R. n. 34/2000. Non sono ammessi a partecipare alla gara i soggetti privi dei requisiti generali di cui all'art. 75 del D.P.R. n. 554/99 come introdotto dall'art. 2 del D.P.R. 30.8.2000, n.412. Condizioni minime di carattere economico e tecnico necessarie per la partecipazione alla gara: Possesso attestazione SOA per categoria e classifica adeguata ai lavori oggetto di gara. Finanziamento: L'opera è soggetta per l'85% del costo complessivo a finanziamento fondi comunitari, nell'ambito del P.O.R. 2000/2006, per il 15% del costo complessivo con mutuo Cassa DD.PP. Modalità di pagamento: come da disposizioni del C.S.A. dei lavori in oggetto. Modalità e Luogo di presentazione offerta e relativa documentazione come prescritta nel bando integrale di appalto: redazione in lingua italiana indirizzata a: Comune di Mola di Bari - Settore LL.PP. - Via De Gasperi, n.137 - 70042 Mola di Bari (BA); spedizione per raccomandata A/R e/o posta certificata a mezzo servizio postale di Stato ovvero mediante agenzia di recapito autorizzata. Termine di presentazione offerta e documentazione richiesta: entro le ore 12,00 del trentunesimo giorno dalla pubblicazione del bando integrale sulla G.U.R.I. Data di apertura plichi pervenuti: il giorno trentunesimo dalla data di pubblicazione del bando sulla G.U.R.I., ore 10,00. Ulteriori notizie e precisazioni sono previste: nel bando integrale di gara; nel disciplinare di gara contenente norme integrative del bando relative alle modalità di partecipazione alla gara, alle modalità di compilazione e presentazione dell'offerta, ai documenti da presentare a corredo della stessa ed alle procedure di aggiudicazione dell'appalto; negli elaborati progettuali; documenti questi tutti visibili presso il Settore LL.PP. della Stazione Appaltante nelle ore d'ufficio e di apertura al pubblico. Pubblicazione bando integrale sulla G.U.R.I.: 28.01.2002, G.U.I. n. 23. Nella Residenza Municipale, il 28.01.2002

Il Responsabile del Procedimento: Ing. Pietro Grasso

L'avviso integrale è nella banca dati internet: www.infopubblica.com



**Unione Regionale DS della Toscana
Federazione di Prato**

Sabato 2 Febbraio ore 9,30
Casa del Popolo di Coiano - Prato

LA PRIMA LIBERTA' E' IL LAVORO

*Lavoro, formazione, diritti:
con la lotta dei sindacati in difesa dell'art. 18*

per un nuovo patto tra i lavoratori ; per uno "Statuto di tutti i lavoratori"

introduce: Carlo Paolini Responsabile Lavoro DS Toscana
conclude: Cesare Damiano Segreteria Nazionale DS
**interverranno rappresentanti delle associazioni economiche,
sociali e delle istituzioni**



Il mondo dei conflitti

Stampa e network Usa non ritirano gli inviati

Bruno Marolo

WASHINGTON Un campione chiede pietà. Mohammed Ali, il peso massimo del pugilato che si è convertito all'islam e predica la pace tra cristiani e musulmani, ha lanciato un appello ai rapitori che minacciano di uccidere il giornalista Daniel Pearl. «Non ho perduto la speranza che Dio vi ispiri la compassione - ha detto Mohammed Ali - I musulmani devono dare l'esempio, perché il nostro Dio è misericordioso». Dopo il suo intervento l'ultimatum è stato spostato di 24 ore e scadrà oggi.

Il gruppo pakistano che tiene Pearl in catene continua a chiedere la liberazione dei prigionieri pachistani nella base americana di Guantanamo. Gli Stati Uniti non sono però disposti a nessuna trattativa, il segretario di Stato Colin Powell lo ha escluso esplicitamente affermando che si sta «facendo tutto il possibile» per rintracciare il giornalista.

Daniel Pearl è stato rapito a Karachi, dove era stato inviato dal Wall Street Journal con la speranza di uno scoop sui complici di Richard Reid, l'uomo con le scarpe esplosive addestrate nei campi dei terroristi di Al Qaeda e bloccato mentre tentava di far scoppiare un aereo in volo.

Il sequestro è stato rivendicato da un gruppo che nessuno aveva mai sentito nominare prima: il Movimento Nazionale per il Ripristino della Sovranità nel Pakistan. In una serie di e-mail al Wall Street Journal e ad altri giornali i rapitori hanno trasmesso varie fotografie di Daniel Pearl, incatenato e con una pistola puntata alla tempia.

«Chiediamo scusa alla famiglia dell'ostaggio - afferma un sarcastico messaggio allegato alle fotografie - e manderemo loro del cibo, così come l'America (scritto con la kappā) ha chiesto scusa per i danni collaterali e lanciato razioni di cibo sull'Afghanistan insieme con le bombe. Speriamo che la famiglia di Daniel Pearl sarà grata per il cibo, così come lo è stato il popolo dell'Afghanistan».

Per risparmiare la vita del giorn...

I media americani non hanno nessuna intenzione di ritirare i loro giornalisti dal Pakistan. La minaccia del «movimento nazionale per la restaurazione della sovranità pakistana», che ha sequestrato il reporter del Wall Street Journal e minacciato di uccidere tutti gli inviati americani nel paese, contribuirà nella maggior parte dei casi ad aumentare lo stato di allerta e guadagnare tempo prima di inviare nuovi corrispondenti sul campo. Lo ha scritto il Los Angeles Times, dopo aver contattato i maggiori quotidiani del paese.

Per il giornalista del Wall Street Journal, sequestrato a Karachi in Pakistan la settimana scorsa, oggi scade l'ultimatum di morte. Daniel Pearl avrebbe dovuto essere giustiziato dai suoi carcerieri ieri, ma attraverso una e-mail il gruppo che lo tiene in custodia ha annunciato una proroga di 24 ore.

Slitta di 24 ore l'ultimatum del gruppo che minaccia di uccidere Daniel Pearl inviato del "Wall Street Journal" a Karachi



Prigionieri Taleban nel campo di Guantanamo

Api/Pool

Giornalista Usa rapito, no di Powell alla trattativa

I sequestratori chiedono la liberazione dei detenuti pakistani di Guantanamo



La foto del reporter del «Wall Street Journal» Daniel Pearl. Handout/Reuters

nalista il gruppo ha chiesto che vengano liberati tutti i pakistani detenuti a Guantanamo. Ha invitato inoltre tutti i giornalisti americani ad andarsene dal Pakistan per non subire la sorte del loro collega. Il direttore del Wall Street Journal e la moglie di Pearl hanno risposto con un messaggio in cui sostengono di non avere alcuna influenza sul governo americano. Il giornale ha offerto di pubblicare i comunicati dei rapitori se il suo inviato sarà lasciato libero.

«Vi concediamo ancora un giorno - afferma un secondo messaggio, inviato dai rapitori ai giornali pakistani dopo l'appello di Mohammed Ali - ma sappiamo che Daniel Pearl è una spia del Mossad israelia-

no. Perciò sarà ucciso se l'America non accetterà le nostre richieste. Poi, la serie dei rapimenti continuerà e nessun giornalista americano potrà più entrare in Pakistan».

Daniel Pearl è il capo dell'ufficio di corrispondenza del Wall Street Journal dall'Asia del sud, con sede a Bombay. Il giornale lo aveva inviato in Pakistan per ricostruire le mosse di Richard Reid. Mercoledì della scorsa settimana Pearl è partito, con due intermediari pakistani, per una intervista con lo sceicco Mubarak al Shah Gilani, capo del gruppo integralista «Tanzim ul Fuqra» (l'associazione dei poveri). Da allora non si è saputo più nulla di lui, fino a quando i rapitori hanno inviato le fotografie al suo giornale.

Lo sceicco è stato fermato dalla polizia pakistana, la sua casa e due scuole coraniche da lui dirette sono state perquisite. Secondo i servizi segreti americani l'organizzazione di Gilani è collegata con quella di Osama Bin Laden.

«Lo sceicco Gilani nega di avere niente a che fare con il rapimento - ha dichiarato un portavoce della polizia - ma le indagini continuano». Il generale Rashid Qureshi, portavoce del presidente pakistano Pervez Musharraf, ha sostenuto che vi è un collegamento tra i presunti rapitori e i servizi segreti indiani. Il governo indiano, che ha ammassato truppe nel Kashmir per fronteggiare quelle pakistane, ha definito «illazioni ridicole» le dichiarazioni di Qureshi.

Filippine, trovato il corpo dell'americano scomparso

I militari filippini hanno recuperato il cadavere di uno statunitense che due giorni fa era caduto in un'imboscata insieme con un compagno di cordata tedesco sulle pendici del vulcano Pinatubo. «Il suo corpo è stato trovato nei pressi del cratere», ha dichiarato il portavoce dell'Esercito, colonnello Jose Mabanta. Il rociatore tedesco, Siegfried Whitman, era stato invece tratto in salvo da un elicottero militare. L'imboscata tesa da uomini armati non identificati è coincisa con l'inizio di esercitazioni militari congiunte Usa-Filippine nell'ambito della campagna antiterrorismo contro i ribelli islamici che operano nel sud delle Filippine.

A giugno dell'anno scorso, in circostanze analoghe, un gruppo di militari statunitensi fu attaccato da uomini armati lungo le pendici dello stesso vulcano.

L'esponente del comitato diritti civili di Strasburgo: lesa la dignità delle persone

«A Camp X vere torture America fuorilegge»

«Sempre giuridica. Ma legata alla Convenzione di Ginevra e al riconoscimento di prigionieri di guerra. Ritengo che i detenuti di Guantanamo debbano essere coperti dalla Convenzione di Ginevra e dalla protezione che ad essi riserva. Se però si ritenesse non chiaro il loro status, la Convenzione parla chiaro. E in caso di dubbio stabilisce che: in attesa che un tribunale competente statuisca in proposito, i combattenti catturati devono beneficiare della protezione della Convenzione. Sono dunque contemplati da tale trattato internazionale. Le autorità americane li hanno definiti "combattenti illegali". Una definizione che non ha significato. O sono combattenti e dunque protetti dalla Convenzione e giudicati da tribunali militari.

Oppure sono terroristi e allora c'è l'obbligo della conferma del loro arresto da parte di un magistrato. Ma allora qual è l'autorità giudiziaria competente? Eppoi, queste persone sono state colte in azioni terroristiche oppure in combattimento contro le truppe? Il problema è che l'autorità americana fa resistenza all'applicazione della Convenzione di Ginevra poiché questa contempla sia il diritto a non rilasciare dichiarazioni oltre all'identità e allo Stato di appartenenza. E sia il diritto di essere restituiti al paese di appartenenza a guerra conclusa. A meno che non vengano giudicati criminali di guerra da un tribunale internazionale. E non dai tribunali militari americani creati da Bush. Questi ultimi, poi, sono fondati sul principio che giudichino, a

parità di reato, i cittadini non americani. E questa è una rottura di un principio fondamentale: quello dell'uguaglianza davanti alla legge. E per questo è inaccettabile. Ma la di là della considerazione giuridica, bisogna anche parlare di un importante aspetto politico».

Quale?
«Inasprito in quel modo inuma-

Le autorità americane li hanno definiti "combattenti illegali": è una definizione senza senso

zione colpendo il fisico, è da considerare pena corporale, pertanto lesiva della dignità della persona. Così, pure le bende sugli occhi, sulla bocca e le cuffie alle orecchie. Gli organi umani, in questo modo a lungo andare si debilitano. E la "desensibilizzazione" che subiscono è da considerare una tortura fisica e psicologica. Questo tratta-

Si trovano in luoghi privi di pareti, esposti alla luce solare di giorno e a quella artificiale di notte

Di che natura?

mento non serve a nulla: soltanto a esibire l'umiliazione del detenuto. Inoltre, la mancanza di un organismo americano analogo al nostro Cpt, che ha poteri ispettivi all'interno di qualsiasi luogo di reclusione, non consente uno standard di condizioni uniformi tra l'Europa e gli Usa. Noi in Europa abbiamo una Convenzione, che è quella sui diritti carcerari e contro pene umane e degradanti, regolarmente applicata e che ci consente di verificare l'eventuale violazione degli Stati. In America non esiste. Quindi non esiste uno strumento regolativo e di controllo condiviso. Ecco perché soltanto la Croce Rossa è potuta entrare dentro il Campo X. E qui si apre la seconda area di problemi».

Di che natura?

no le condizioni di detenzione, è un atteggiamento politicamente perdente. Non è utile alla prevenzione e oltretutto non fa che inasprire sentimenti di vendetta».

Al di là di tutte le contraddizioni americane, quanto i diritti umani sono prioritari rispetto alla sovranità nazionale?

«Sono sempre prioritari. Le costituzioni degli Stati, dunque, le regole sono al servizio della convivenza umana e quindi non possono partire dalla negazione della persona come tale. Il rispetto umano viene sempre prima. In conformità alle nostre regole europee, ad esempio, Milosevic, è stato scortato in macchina e trattato con dignità. Non ci è mai venuto in mente di incappucciare o ingabbiarlo».

Quale Stato europeo viola più spesso la Convenzione sui diritti carcerari?

«Quando il Cpt registra delle violazioni, procede prima a dialoghi riservati con le autorità. Se, poi, le violazioni continuano emette dei "public statement". Abbiamo fatto ricorso a quest'ultima raccomandazione in tre casi. Nel '92 e nel '96 nei confronti della Turchia e nel 2001 per richiamare la Russia che violava diritti umani dei prigionieri ceceni».

In un memoriale di 20 pagine i magistrati che si occupano di immigrazione chiedono al Congresso di liberarli dalla supervisione del ministero: il governo cerca di mettere i tribunali sotto controllo

Giudici americani contro Ashcroft: vogliamo indipendenza

Roberto Rezzo

NEW YORK I giudici americani sono in rivolta contro il segretario alla Giustizia, John Ashcroft. Hanno chiesto al Congresso di liberarli dalla supervisione del ministero, hanno detto basta al governo che cerca di mettere i tribunali sotto controllo. I magistrati che si occupano di immigrazione denunciano in un rapporto di 20 pagine che «i principi fondamentali del diritto» sono stati compromessi dopo l'11 settembre.

È la prima volta in 23 anni di vita che la National Association of Immigration Judges, affiliata all'associazio-

ne nazionale dei magistrati (AII-Cio), fa un'uscita pubblica di questo genere. «Non è qualcosa che prendiamo alla leggera. Come impiegati del dipartimento di Giustizia non abbiamo grande libertà di parola», dice Dana Marks Keener, presidente delle toghe che si occupano di immigrazione.

I provvedimenti speciali in materia di terrorismo hanno legato le mani ai giudici, imposto la segretezza dei procedimenti e costretto in galera per mesi migliaia di immigrati che nel peggiore dei casi erano negli Stati Uniti con un visto scaduto.

I giudici vogliono sganciarsi dal dipartimento di Giustizia. Sostengono che si è venuto a creare un manifesto

confitto d'interesse. «Caratteristica principe del diritto al processo è che davanti a un tribunale imparziale sono presentate le prove a carico e l'imputato a in diritto di difendersi - si legge nel rapporto pubblicato dal Los Angeles Times - Allo stato presente, c'è almeno l'impressione che questo non venga garantito». I giudici chiedono che sia creata un'agenzia governativa indipendente che sovrintenda i tribunali per l'immigrazione.

Dan Nelson, portavoce del dipartimento di Giustizia ha fatto sapere, che Ashcroft non è d'accordo. «Principalmente perché tribunali e corte d'appello per l'immigrazione esercitano l'autorità del ministro che a sua volta ap-

plica le leggi degli Stati Uniti».

I magistrati vogliono far conoscere il contenuto del rapporto ai membri di Camera e Senato. Spiegano perché non è cosa buona e giusta che i tribunali siano gestiti da chi promuove l'accusa. L'imparzialità diventa aleatoria. Un caso clamoroso di conflitto d'interesse e di violazione dell'indipendenza della magistratura si è avuto con l'ordinanza firmata da Ashcroft il 31 ottobre scorso. Il testo consente all'Ins, i servizi d'immigrazione americani, di annullare le decisioni della magistratura nei casi di libertà su cauzione.

Il giudice Keener ammette che «non c'è la possibilità di garantire un processo imparziale quando il mini-

stro comanda sia i giudici che i servizi d'immigrazione».

La stessa conclusione cui era giunta nel 1997 la Commissione per le riforme in materia d'immigrazione voluta all'amministrazione Clinton. L'associazione dei magistrati ha assunto Bill McCollum, un ex parlamentare repubblicano della Florida, perché faccia lavoro di lobbying a Capitol Hill. Lo stesso McCollum aveva presentato un disegno di legge per togliere questi tribunali dal controllo del ministero. La proposta non era passata, ma ora ha deciso di riprovarci. «Non so quali siano le nostre possibilità di successo - ha dichiarato McCollum - I giudici ci stavano pensando da molto tempo.

Crede che questo sia il momento opportuno». Non tutti a Washington condividono il suo ottimismo. «La Casa Bianca non si prepara certo a riceverli con entusiasmo - dice Jeff Lungren, presidente della commissione Giustizia alla Camera - l'aria che tira è che i giudici devono essere più affidabili, non più indipendenti». Anche il ministro Ashcroft ha progetti di riforma. In questo momento si sta occupando di riorganizzare l'Ins perché si specializzi nella lotta ai terroristi. Ha annunciato cambiamenti anche per i tribunali, ma per il momento non ha fornito indicazioni. I giudici ribattono che se il ministero lasciasse perdere i tribunali e si concentrasse nella sua missione

di combattere l'immigrazione clandestina, farebbe un lavoro migliore ed eviterebbe il conflitto d'interesse. Uno studio del Los Angeles Times fotografa la situazione del 2001 nei tribunali per l'immigrazione come un sistema giudiziario dominato dall'arbitrio. Condanne e assoluzioni si contano in egual misura in posizioni processuali identiche. L'esito è imprevedibile. Gli imputati non hanno diritto a un avvocato d'ufficio in patrocinio gratuito. La maggior parte degli immigrati si presenta senza un difensore. Chi può permettersi di pagare un avvocato moltiplica per 17 le possibilità di un verdetto favorevole, mostrano le statistiche.

DA OGGI AUMENTA IL CANONE TELECOM

MILANO Al via da oggi la nuova bolletta telefonica: dal primo febbraio aumenta il canone Telecom (più 6,3%) che passerà dagli attuali 12,83 euro a 13,63 euro mensili (Iva inclusa). Contemporaneamente parte la nuova offerta di Telecom Italia che prevede riduzioni sulle tariffe.

Gli sconti - inclusi nella nuova offerta di Telecom alle famiglie «Ricomincio da te» - saranno distribuiti sul tipo di telefonate più gettonate dagli utenti, e riguarderanno tutte le fasce: un'ora di telefonate locali gratis a bimestre e sconti del 47% sul prezzo delle chiamate interurbane oltre i 15 km nella fascia oraria ridotta (che passano così da 5,89 a 3,10 centesimi di euro al minuto, Iva inclusa).

Resteranno infine compresi nel canone alcuni servizi aggiuntivi come la segreteria telefonica, il servizio informativo 400, sms, richiamata su occupato. Secondo i calcoli di Telecom Italia, a fronte dell'aumento del canone del 6,3%, la spesa telefonica delle famiglie italiane si ridurrà del 2% netto (e in valore superiore a 100 miliardi di lire).

La manovra tariffaria rientra nel quadro di ribilanciamento, imposto dalle delibere dell'Authority per le tlc, considerato l'aumento del canone. Gli sconti sono per tutti e non solo per alcune fasce; mediamente ogni cliente, tra aumento del canone e riduzione delle tariffe, risparmierà al mese 400 lire.

Gli sconti non riguarderanno invece il segmento fisso-mobile, secondo i limiti al ribilanciamento decisi dall'Autorità di settore.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Art. 18, l'Ulivo farà ostruzionismo

Diktat di D'Amato: Palazzo Chigi non si faccia condizionare dal sindacato

Nedo Canetti

gli scioperi

I lavoratori in piazza a Roma
Oggi stop in cinque regioni

ROMA Si inasprisce lo scontro sull'art. 18. Memntre proseguono, con grande successo, gli scioperi in tutto il paese, si fa sentire la voce dell'opposizione. Stralcio dalla legge delega delle norme sull'articolo o sarà ostruzionismo. È quanto è stato deciso ieri nel corso di una riunione dei senatori dell'Ulivo, convocata per stabilire la linea da tenere nel dibattito avviato alla commissione Lavoro sul testo del ddl. Il problema è stato al centro, la sera prima, di un incontro tra Sergio Cofferati, il responsabile lavoro della Quercia, Cesare Damiano, e l'assemblea del gruppo ds a Palazzo Madama. I senatori di centrosinistra hanno deciso di presentare 60-70 emendamenti unitari (altri saranno presentati dai singoli gruppi, 650 ne hanno preparati i verdi) finalizzati alla soppressione di alcuni articoli, tra cui, in primo luogo, naturalmente, quello sull'art. 18.

Nel mirino dei senatori non solo la norma che riforma pesantemente lo Statuto dei lavoratori, ma anche altri rilevanti interventi come le misure in materia di arbitramento, la revisione della disciplina dei servizi pubblici e privati per l'impiego, il riferimento all'orario di lavoro già assorbito nelle legge comunitaria. L'Ulivo presenterà altresì proposte per lo stanziamento di 3mila miliardi di lire per la riforma degli ammortizzatori sociali, che la delega prevede senza oneri. «Solo dopo aver ottenuto l'obiettivo delle soppressioni - segnala il verde Nicola Ripamonti - tenteremo di migliorare il testo». «In caso contrario - ribadisce - l'opposizione sarà intransigente, ostruzionismo compreso». Riguardo i tempi della remissione in aula del ddl, la maggioranza punta alla fine di febbraio, data messa però in dubbio dall'opposizione, per via dei tempi necessari all'esame in aula e per il fitto calendario dei lavori dell'assemblea.

L'attacco all'art. 18 continua, intanto, massiccio dal fronte della Confindustria. Mentre Maroni giudica infondate le paure del sindacato e si dice pronto a discutere «senza diktat», il più decisionista è, come al solito, il presidente Antonio D'Amato. Paveggia «cedimenti» dell'esecutivo e cerca, ancora una volta, di dargli la dritta. «Il governo - ha sentenziato da Boston - non deve farsi condizionare dalle proteste; lo sciopero non è la bomba atomica». «Deve avviare un confronto - suggerisce - mettendo tutti attorno ad un tavolo e poi prendersi la responsabilità di decidere». «Ho paura - ha aggiunto - che possa esserci un conflitto sociale, ma anche questo sarà un gradino da superare».

Insomma, mette in conto le astensioni dal lavoro «ma non bisogna fermarsi perché ci sono stati alcuni (sic) scioperi che D'Amato relega nell'anticaglia del

confronto sociale di cui «gli italiani sono stufi, come hanno dimostrato - e qui è spuntato il sodale di Berlusconi - durante le ultime elezioni, quando hanno avuto una reazione davvero forte».

Controcanto in Italia del Consigliere incaricato dell'organizzazione padronale, Guido Guidi. «Da parte del sindacato - commenta - mi sembra ci sia l'atteggiamento di coloro ai quali si sta toccando la Carta costituzionale». «Lo statuto dei lavoratori - aggiunge non cer-



La manifestazione di Roma in Piazza Santi Apostoli

Plinio Lepri/Ap

lotta le aziende chimiche di Pomezia e forti consensi nel credito e assicurativo, con 55% Comit, 45 Bnl e Banca di Roma. 72 Nuova Tirrena Assicurazioni. Allo sciopero ovviamente non hanno partecipato i 350 mila dipendenti pubblici per i quali la mobilitazione è fissata per il 15 febbraio: un settore esposto nelle preoccupazioni dei sindacati per i tagli della Finanziaria.

Manifestazioni, scioperi e proteste negli

altri capoluoghi. A Frosinone presidio di fronte alla prefettura e all'Unione industriali (70% alla Fiat di Cassino, anche i padri dei neoassunti sotto ricatto). A Rieti, assemblea alla sala degli Specchi. A Latina 2mila in piazza della Libertà di fronte alla prefettura. A Viterbo sciopero di 8 ore e cinema Lux strapieno con adesioni del 100 per cento alla ex Merloni, del 95% alla Telecom e dell'87% all'Enel di Montalto.

soltanto l'art. 18 ma l'intero Statuto dei lavoratori. E ritiene che il governo debba avere un ruolo di guida deciso, che «non deve fare passi indietro ma nemmeno in avanti, in una direzione sbagliata». A rimorchio della Confindustria, esponenti della Cdl, come Mario Landolfi, An, che se la piglia con i tentativi di simposizione di Cofferati e Cgil). E non guarda dalle sue parti, dove anche il segretario della Cisl chiede di congelare l'abolizione dell'art. 18.

La Cgil: confermate le nostre ragioni Istat, nel 2001 i salari sono cresciuti meno dell'inflazione

Laura Matteucci

MILANO «Sorpresa», il problema della difesa del salario reale esiste. L'ultima conferma arriva dai dati diffusi ieri dall'Istat: nel 2001 le retribuzioni contrattuali sono cresciute del 2,4% rispetto all'anno precedente, mentre l'inflazione si è attestata ad un livello superiore, al 2,7%. Vero che, nel mese di dicembre, c'è stato un «balzo» delle retribuzioni al più 2,8%, ma ciò che conta è, ovviamente, la media annua. «Questo dimostra che il sindacato ha ragione nel contrastare la politica di restringimento dei salari di governo e Confindustria - dice Paolo Nerozzi, della segreteria confederale Cgil - Alla luce dei dati Istat, appaiono ancora più

grave l'atteggiamento del governo, che non vuole rinnovare i contratti pubblici, e ancora più valida l'iniziativa dei metalmeccanici». Gli fa eco Beppe Casadio, sempre della segreteria Cgil: «L'intenzione è chiara: liberarsi del sistema di regole stabilite nel '93. Anche per questo il sindacato deve semmai potenziare la strategia rivendicativa rispetto alle retribuzioni salariali».

La stima per il 2002 sembrerebbe più confortante: l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali, proiettato sino a fine anno in base all'applicazione dei soli contratti in vigore alla fine del 2001, salvo eventuali rinnovi, registrerebbe un incremento dell'1,7%, ovvero un valore pari al tasso d'inflazione programmato. Programmato, però, non significa reale. Con riferimento alle principali attività economiche a dicembre 2001 l'Istat rileva variazioni tendenziali delle retribuzioni contrattuali orarie uguali o superiori alla media nel settore della carta, editoria e grafica (+ 2,8%), nelle industrie metalmeccaniche (+ 3%) e nella pubblica amministrazione (+ 5,3%). Variazioni particolarmente contenute si registrano invece nelle branche petrolifere e chimiche (+ 0,9%) e in quelle dell'edilizia e del commercio (+ 1%). Per quanto riguarda le retribuzioni orarie contrattuali per il 2001 si segnalano, tra le variazioni superiori alla media, quelle registrate per il comparto dei trasporti (+ 2,8%), per la branca delle attività connesse ai trasporti (+ 5%) e per il ramo dell'attività della pubblica amministrazione (+ 4,1%). Variazioni inferiori rispetto a quella dell'indice generale si osservano, invece, per le branche petrolifere e chimiche, per le poste e telecomunicazioni (+ 0,9%) e per l'energia elettrica, gas e acqua (+ 0,4%). Altro dato rilevato dall'Istat, nel 2001 il numero delle ore non lavorate per scioperi è diminuito dello 0,7% rispetto al 2000. Intanto, frena l'ottimismo del governo l'Isae, il centro studi presieduto da Fiorella Padoa Schioppa, che per il 2002 prevede un tasso di crescita dell'economia italiana dell'1,5%, contro il 2,3% ipotizzato da Berlusconi. Tanto che, per raggiungere il pareggio di bilancio, secondo il rapporto Isae «la manovra necessaria all'azzeramento del disavanzo dovrà essere più consistente di quanto annunciato». In graduale miglioramento, sempre secondo il centro studi, lo scenario internazionale: in questo contesto, nel biennio 2002-2003 l'occupazione in Italia dovrebbe crescere di 400mila unità, mentre è previsto che il tasso di disoccupazione scenda sotto la soglia del 9%.

Per l'Isae il Pil sarà inferiore a quanto ipotizzato dall'esecutivo

«Entro martedì o si chiude o si rompe». Intanto è braccio di ferro sulle risorse necessarie per i rinnovi. Cgil, Cisl e Uil chiedono 1.039 milioni di euro in più: oggi la parola al Consiglio dei ministri

Sui contratti del pubblico impiego il governo pone l'aut-aut

ROMA «Entro martedì o si chiude o si rompe». L'aut-aut sui tempi della difficile trattativa tra governo e sindacati per il pubblico impiego viene dal sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi. Delle due l'una: o il sottosegretario ha in mano carte (risorse certe e sufficienti) da offrire ai sindacati e quindi ritiene che l'intesa sia a portata di mano, oppure non le ha e in questo caso Cgil, Cisl e Uil si troverebbero come è già accaduto per pensioni e licenziamenti davanti alla scelta se prendere o lasciare e, nel secondo caso, confermare lo sciopero del 15 febbraio che pure l'esecutivo parrebbe voler scongiurare. Ma a confermare che il negoziato è ancora tutto in salita c'è l'esito degli incontri di ieri: ancora nulla di fatto. Sarà

oggi il Consiglio dei ministri a decidere la somma che il Governo è disposto a stanziare per il rinnovo dei contratti.

Sull'offerta governativa il tam-tam delle indiscrezioni ancora ieri mattina girava intorno alla cifra di 750 milioni di euro (circa 1 miliardo e 450 milioni di lire), salvo assottigliarsi in serata ed arrivare a 500 milioni di euro. Sarebbe questo lo stanziamento aggiuntivo massimo (da sommare ai 690 milioni di lire già previsti in finanziaria) che il governo metterebbe sul piatto per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici.

Se l'ipotesi venisse confermata, la rotura sarebbe vicina. Cgil, Cisl e Uil chiedono 1 miliardo di euro in più e nei giorni scorsi avevano rispedito al mitten-



Il ministro Frattini

te l'eventuale offerta di 750 milioni di euro. Per i sindacati la percentuale da recuperare (differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata) è superiore al 2%. Uno 0,5% è già previsto nella manovra economica, mentre il dato sull'inflazione importata è tra lo 0,2% e lo 0,6%. Per il governo, comunque, l'inflazione che andrà considerata - lo ha ribadito anche ieri il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi - è quella depurata dall'aumento dei prezzi importati.

Il negoziato si è protratto fino a tarda sera. Dopo un primo appuntamento in mattinata, infatti, l'esecutivo (presenti il ministro Franco Frattini, e i sottosegretari Sacconi e Learco Saporo) si è impegnato a consegnare alla delegazione di

Cgil, Cisl e Uil un testo scritto sulla parte normativa, un pezzo importante del negoziato visto che riguarda i continui sconfinamenti delle leggi, a cominciare dalla finanziaria, negli ambiti riservati ai contratti. Oltre alle privatizzazioni degli enti, ai processi di esternalizzazione con tutte le possibili ricadute occupazionali, fino alla delega sulla previdenza che, tra le altre cose, divide tra lavoratori privati e dipendenti pubblici escludendo questi ultimi. La discussione di ieri sera a palazzo Vidoni non è andata oltre questi punti.

Dalla soluzione che verrà data (o non data) a questi argomenti dipende anche l'esito del confronto sul nodo più stretto, quello relativo ai rinnovi contrattuali.

Cgil, Cisl e Uil come ha ricordato ieri il segretario confederale della Cisl Lia Ghisani «hanno fatto richieste unitarie sostenute da una grande mobilitazione. Ci aspettiamo una risposta adeguata alle richieste». Sull'«adeguatezza» delle risposte si misurerà anche la tenuta dell'unità sindacale.

Ai giornalisti che gli chiedevano se sia immaginabile per il pubblico impiego un accordo senza la Cgil come è avvenuto nella recente tornata contrattuale dei metalmeccanici, Sacconi ha risposto che «è veramente prematuro ipotizzare cose di questo tipo che non sono mai nel desiderio di nessuno».

Oggi un nuovo round, forse quello decisivo.

TEKSID

Ripartite le assunzioni nel polo Alluminio

È stata trovata una soluzione per tutti i 1.024 lavoratori dello stabilimento Ghisa, chiuso dalla Teksid a Carmagnola (Torino) e, nel nuovo polo dell'Alluminio, creato al suo posto, sono ripartite le assunzioni. È quanto è emerso dalla verifica dell'accordo del 1999, effettuata da Fim, Fiom, Uilm e Fismic con l'azienda, all'Unione Industriale di Torino. Nel polo dell'Alluminio, nel quale sono stati investiti oltre 100 miliardi di lire, hanno trovato lavoro circa 600 dipendenti della Ghisa, mentre per altri 300 è stata utilizzata la mobilità verso la pensione. Gli altri (un centinaio) sono stati trasferiti presso altri stabilimenti del gruppo Fiat.

CARTIERE

In quattro giorni due infortuni mortali

La Cgil torna a lanciare l'allarme sugli infortuni sul lavoro. In quattro giorni - denuncia il Sindacato della comunicazione (Sic-Cgil) ci sono stati due infortuni mortali nelle cartiere. La Cgil denuncia «l'assoluta inadeguatezza quantitativa e qualitativa dell'attività di controllo e vigilanza da parte degli enti preposti» (ispettorati del lavoro. Asl ecc) che impone «interventi immediati da parte delle istituzioni». Preoccupante infine, secondo la Sic-Cgil, il ricorso sempre più diffuso a forme di terziarizzazione e «outsourcing selvaggio». Alla ricerca della riduzione dei costi - conclude la nota - consegue sempre più spesso «il mancato rispetto dei diritti più elementari».

LUXOTTICA

Nel 2001 utile netto in crescita del 23,9%

Il Gruppo Luxottica - società che opera nella produzione e commercializzazione di montature per occhiali - ha archiviato il 2001 con un utile netto di 316,4 milioni di euro, in crescita del 23,9% rispetto allo stesso periodo precedente. Nel quarto trimestre - si legge in una nota - Luxottica ha registrato un utile netto pari a 60,8 milioni di euro, con un incremento del 18,1% sull'anno precedente. Il fatturato netto 2001 è stato di 3,06 miliardi di euro, in aumento del 26,8% sul 2000. Per il 2002 la società prevede un fatturato consolidato superiore ai 3,3 mld di euro, con un margine netto intorno all'11%.

TESSILI

Quattro ore di sciopero in vista di un accordo

Il rinnovo del biennio economico dei tessili è al bivio: nei giorni scorsi è ripreso il negoziato con passi avanti che il sindacato giudica importanti ma insufficienti e, poiché nel frattempo il biennio al 31 dicembre è scaduto, sono state proclamate 4 ore di sciopero in vista della ripresa della trattativa, a metà febbraio. Le trattative, dopo un avvio promettente, si erano bloccate perché la delegazione di Federtessile, allineandosi al diktat di Confindustria, si era impuntata a negare il recupero dell'inflazione cosiddetta importata.

RYANAIR

Novo collegamento tra Roma e Londra

Ryanair, la più grande compagnia aerea a basse tariffe d'Europa, sbarca a Roma e lancia una campagna promozionale di super sconti. Dal 4 aprile tre voli giornalieri andata e ritorno con Londra-Stansted e dal 27 giugno uno al giorno con Bruxelles-Charleroi con prezzi che nella tariffa più bassa partiranno rispettivamente da 10 e da 59 euro (tasse escluse) per singola tratta. Scalo di base sarà l'aeroporto di Ciampino: le previsioni sono di 300 mila passeggeri trasportati già quest'anno, due terzi dei quali da e per Londra.

Parte la gara per l'assegnazione delle frequenze. Il sistema consentirà di fornire servizi a banda larga superando i limiti dell'«ultimo miglio»

Wireless local loop, entro luglio le licenze

Bianca Di Giovanni

ROMA Al via la gara per le frequenze del cosiddetto «wireless del local loop». Si tratta del sistema che utilizzando frequenze radio dà la possibilità agli operatori di fornire servizi di telefonia fissa a larga banda: voce, Internet e servizi multimediali interattivi. Insomma, con queste frequenze i gestori potranno «scavalcare» il problema del doppio telefonico, cioè quella parte di cavo che oggi entra nelle case e di cui al momento dispone solo l'ex monopolista Telecom. L'avvio della gara si prospetta, quindi, come una spinta verso una maggiore liberalizzazione del mercato.

«Vogliamo dare un'altra possibilità - ha detto il ministro per le Comunicazioni Maurizio Gasparri presentando il bando di gara pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale - di accentuare la concorrenza nella telefonia fissa. È necessario abbinare alla politica di privatizzazione del settore, che è

stata realizzata, una politica di liberalizzazione».

La gara prevede il rilascio di 10 licenze in ogni Regione e nelle province autonome di Trento e Bolzano. «È il primo bando federalista nelle telecomunicazioni», commenta in proposito il ministro. Se il numero dei partecipanti sarà superiore al numero delle licenze disponibili in quella Regione o Provincia Autonoma, la gara prevede rilanci rispetto all'offerta iniziale, come avviene per le aste a tornate multiple. Ma in questo caso - avvertono al ministero - non ci si aspettano certe le cifre incassate con l'Umts. «Non ci facciamo illusioni - aggiunge Gasparri - Non abbiamo formulato previsioni. In ogni caso in questo momento c'è un mercato più da accompagnare che da spremere».

Niente illusioni, ma qualche numero c'è. L'offerta minima iniziale varierà da Regione a Regione dato che i prezzi sono stati fissati tenendo conto delle dimensioni e delle potenzialità dei mercati regiona-

li: si va da un importo minimo di 1.800.000 euro per le frequenze da 56 Mhz in Lombardia (cifra che raddoppia a 3.600.000 euro per quelle da 112 Mhz) ai 70.000 euro (140.000 euro) per Regioni come Molise e Basilicata, ai 50.000 euro (100.000 euro) per la Valle d'Aosta. Se tutte le frequenze si assegnassero al minimo, senza alcun rilancio, il ricavo per il ministero sarebbe di circa 212 miliardi di lire, poco più di 100 milioni di euro. La gara per il «wireless local loop» era, spiega ancora Gasparri, «un atto dovuto anche nei confronti dell'Unione europea» e quindi il ministero ha provveduto appena è stato scelto l'advisor che è il Crediop. Da segnalare che le frequenze potranno essere utilizzate dagli operatori anche per collegamenti nella telefonia mobile. Il bando prevede infine misure asimmetriche per favorire la concorrenza: Telecom, quale operatore dominante, non potrà avviare il servizio commerciale prima di quattro anni dall'eventuale rilascio delle frequenze.

Crisi Blu, il sindacato lancia l'allarme

MILANO «Permane lo stato di grave incertezza sul futuro di Blu». Lo hanno sottolineato in una nota congiunta le segreterie nazionali di Sic-Cgil, Fim-Fistef-Cisl, Uilcom-Uil che chiedono di non adottare decisioni che compromettano le prospettive della società, e annunciano che ne faranno un caso emblematico. «Le offerte di acquisto - sostengono i sindacati - sembra non abbiano risolto il problema relativo al futuro dell'azienda ed è previsto per oggi un Consiglio di Amministrazione della Società. Le organizzazioni sindacali, che avevano già espresso profonda

contrarietà e preoccupazione per la decisione degli azionisti di proporre anche la vendita per parti separate dell'azienda, chiedono formalmente di non adottare alcuna decisione che comprometta le prospettive di una Società in forte sviluppo e gli assetti occupazionali di Blu». Sempre ieri il ministro ha detto che la cessione di Blu, anche a pezzi, è «gestibile» con l'attuale normativa. E, contrariamente a quanto si pensava, ha dato il via libera a Wind. «Nessuno stop ad un interesse di Wind per Blu se l'acquisto non sarà in blocco e per sempre», ha dichiarato Gasparri.

Ue, via libera alla fusione Hp-Compaq

È il più grande progetto di integrazione nella storia del Pc. A marzo la decisione dei soci

Roberto Rossi

MILANO E questa volta la scure di Monti non ha fatto vittime. L'acquisizione di Compaq da parte di Hewlett-Packard è possibile. La Commissione europea per la concorrenza ha dato, ieri, il via libera.

«L'acquisto di Compaq da parte della Hewlett-Packard (la più grande mai realizzata nel settore dell'information technology) - si legge nelle motivazioni della Commissione che nei mesi passati si era distinta per famose bocciature - ha dimostrato che Hp non deterrà una posizione tale da aumentare i prezzi e che i consumatori continueranno a beneficiare di scelta e innovazione sufficienti».

La decisione della Commissione presieduta da Mario Monti non era poi così scontata. Anzi, in molti avevano pensato che il commissario italiano potesse respingere la notificazione. Non sarebbe stata la prima volta. Forse il caso più famoso è quello del divieto al matrimonio tra General Electric e Honeywell, deciso il 3 luglio dello scorso anno. Il rifiuto, a quella che era stato etichettato come il più importante merger industriale della storia (42 miliardi di dollari), fece scalpore non solo perché era stata già autorizzata dall'Antitrust di Stati Uniti e Canada, ma soprattutto perché era una fusione «only american» appoggiata dallo stesso presidente George W. Bush. Si parlò di interferenza europea. Furono anche scomodate cancellerie e ambasciate. Ma Monti restò sulle sue posizioni.

In passato tra le fusioni solo americane di grande peso solo Worldcom-Sprint era stata vietata nel giugno 2000, ma in quel caso Monti era intervenuto prima anche il divieto dell'Antitrust americano, mentre nella fusione Boeing-Mc Donnell Douglas, il predecessore di Monti, l'allora commissario alla Concorrenza Karel Van Miert, aveva evitato lo scontro per un pelo accettando nel luglio '97 le concessioni presentate all'ultimo minuto dal colosso americano.

Anche il progetto di integrazione attuale è fra società americane. Anche questo è imponente - da 22,3 miliardi di dollari, il più grande della storia nel comparto dei personal computer -. Ma in questo caso Monti ha rilevato come che Hp, anche se ulteriormente rafforzato da Compaq, «non sarà in grado di



aumentare i prezzi e che i consumatori continueranno a beneficiare di una sufficiente scelta e innovazione» anche sul mercato dei server. Nel campo dei perso-

nal computer in particolare, il nuovo colosso «continuerà a far fronte in Europa alla forte concorrenza di diversi e credibili rivali tra cui IBM, Dell e Fujit-

su-Siemens».

Nel presentare l'esame Antitrust, il Financial Times aveva segnalato nei giorni scorsi che Compaq è il maggiore pro-

Il commissario Ue Mario Monti

dotto di computer e server in Europa. Le sue quote di mercato nel settore dei pc, combinate con quelle di Hp, rappresentano più del doppio (25%) di quello del suo primo concorrente (Dell, 12%). Nel comparto dei server, la porta spalancata su internet e soprattutto sul commercio elettronico d'Europa, la quota di mercato combinata Hp-compaq supererebbe il 40%.

Il via libera di Bruxelles non rappresenta tuttavia l'ultimo atto perché il piano di integrazione deve essere ancora approvato dagli azionisti che voteranno a marzo. Quindi non è detta ancora l'ultima parola. Anche perché la fusione non ha avuto vita tanto facile. Annunciata la prima settimana di settembre, il matrimonio ha subito fasi alterne. A novembre il primo colpo di scena. Gli eredi dei soci fondatori di Hewlett e di Packard si pronunciarono contro l'operazione, intronendosi nella gestione aziendale. Da allora Wall Street cominciò a scommettere sul fallimento della fusione penalizzando i titoli. Infine dicembre. Nella notte tra l'otto e il nove, la fondazione David e Lucille Packard, che rappresenta il 10% del capitale, decise di votare contro la fusione, creando un blocco di opposizione che darà filo da torcere all'assemblea di marzo.

licenziamenti

Alcatel in rosso annuncia nuovi tagli A rischio 16mila posti, Italia compresa

MILANO Alcatel taglia ancora posti di lavoro. Il gruppo di telecomunicazioni francese, che ha già ridotto nel 2001 del 12,4% il numero dei suoi dipendenti, prevede ulteriori massicci esuberi. Secondo quanto annunciato ieri alla fine del 2002 il personale dovrebbe scendere a quota 83mila unità, il 19,2% in meno rispetto alla fine di dicembre.

«Ci si adatta alle condizioni di mercato. Faremo al meglio» ha dichiarato il numero uno di Alcatel, Serge Tchuruk, commentando i risultati 2001, chiusi con perdite record per quasi 5 miliardi di euro contro un utile nel 2000 di 1,3 miliardi.

In Italia però, ha detto Tchuruk, vi saranno meno tagli che in Francia, Germania e Spagna, senza però

specificare la quantità. «La ragione - ci spiegano dall'azienda - è che nel nostro paese, dove ci sono sette stabilimenti, si produce soprattutto nel settore delle trasmissioni». Un settore che, anche zoppicando, sta andando avanti. «Per avere un dato quantitativo - dicono ancora all'Alcatel - bisogna vedere come andrà il portafoglio ordini».

L'anno scorso Alcatel aveva annunciato la soppressione di 34.500 posti di lavoro nel mondo entro la fine del 2002. Tchuruk non ha neanche escluso ulteriori cessioni non solo di partecipazione ma anche di alcuni stabilimenti per continuare l'opera di risanamento del gruppo. Alcatel inoltre, ha sempre indicato Tchuruk, potrebbe investire nel futuro anche nello spazio e forse

anche in Astrium.

Ieri il colosso francese ha anche presentato i dati del bilancio. Alcatel ha chiuso il 2001 con perdite di 4,96 miliardi di euro, un record storico per un gruppo francese, ma prevede di riportare fuori dal rosso il suo utile operativo, sceso a meno 361 milioni di euro da un utile di 2,2 miliardi, nel 2002. Il gruppo ha registrato anche un calo del suo fatturato, sceso a 25,3 miliardi dai 31,4 miliardi del 2000. Oltre alla congiuntura sfavorevole mondiale del mercato delle telecomunicazioni, hanno pesato sui conti di Alcatel anche i costi della sua riorganizzazione, 2,1 miliardi di euro contro i 143 milioni dell'anno prima. Nel complesso Alcatel dovrebbe beneficiare nel 2002 del risanamento del bilancio e dalla forte riduzione delle spese, che, grazie ai tagli occupazionali, proseguirà anche nel 2002, ha annunciato nel commentare i risultati del 2001. Tchuruk si attende comunque di registrare nel primo semestre del 2002 un calo delle vendite del 30%, rispetto al quarto trimestre del 2001, che si è chiuso con perdite per 1,4 miliardi di euro (contro un utile di 426 milioni l'anno prima) per un fatturato sceso a 6,7 miliardi dai 9,6 dell'anno prima.

Abbonamenti

Tariffe 2002

l'Unità

12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000
	6 GG € 229,31	£ 444.000
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000
	6 GG € 118,79	£ 230.000

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola

€ 48,00	£ 93.300	15,3% sconto
€ 40,00	£ 77.900	14,9% sconto
€ 20,00	£ 39.000	12,7% sconto
€ 16,00	£ 31.800	12,1% sconto

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento (indicando nella causale di versamento come vuoi ricevere il giornale):

postale riceverai a casa giornalmente il giornale

coupon riceverai a casa i tagliandi per ritirare, in qualsiasi edicola e in ogni parte d'Italia, il giornale

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10 alle ore 16** al numero **06/69646471**



Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul **C/C postale n° 48407035** o sul **C/C bancario n° 22096** della **Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240)** intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

venerdì 1 febbraio 2002

economia e lavoro

rUnità | 15

Sciopero della fame dei dipendenti Meridiana

MILANO I dipendenti di Meridiana dell'aeroporto di Cagliari hanno iniziato uno sciopero della fame. Il loro posto di lavoro è a rischio dopo l'ordinanza del consiglio di Stato che ha accolto un ricorso di Air One, spianandole la strada all'assegnazione in regime di monopolio delle tratte Alghero-Roma, contesa da Alitalia, e Cagliari-Milano (coperta dalla stessa Meridiana e da Volare), in base alle norme sulla continuità territoriale. L'assemblea generale dei lavoratori della compagnia e i sindacati confederali di Cagliari chiedono alla Regione di intervenire per modificare il contratto di «onere di servizio pubblico» (che consente ai sardi di volare a tariffe agevolate) in contratto di «onere di servizio sociale». In quest'ultimo caso, fermi

restando gli sconti per l'utenza, si potrebbe scegliere fra più vettori e allo stesso tempo sarebbero garantiti - affermano in una nota Cgil, Cisl e Uil - «non solo gli attuali livelli occupazionali ma sviluppi ulteriori del sistema aeroportuale sardo». A Roma, intanto, si è tenuta nella sede dell'Enac la riunione con i rappresentanti di Air One per la firma della convenzione. Sulla burrascosa vicenda della continuità territoriale, secondo Meridiana, è meglio aspettare che sia il Tar del Lazio a dire la parola fine, con la sentenza di merito sui ricorsi di Alitalia, Volare e Meridiana prevista il 7 marzo prossimo.

La riduzione grazie a pensionamenti e dimissioni volontarie. Ora per la compagnia sarà più agevole far ricorso ai contratti di solidarietà

Via all'esodo e all'Alitalia calano gli esuberanti

Bianca Di Giovanni

ROMA Diminuisce il numero degli esuberanti dichiarati dall'Alitalia, con conseguenze positive sui contratti di solidarietà che l'azienda si appresta a varare. Nell'incontro di ieri con gli otto sigle sindacali che hanno sottoscritto l'intesa del 23 gennaio scorso, l'azienda ha fatto sapere che le eccedenze nel 2002 scendono a quota 1.691 dai 2.500 dichiarati a novembre. Una contrazione di circa 800 unità dovuta ai pensionamenti sopraggiunti, alle uscite volontarie di una parte del personale e infine al fatto che una parte degli stagionali non è stata riconfermata. Dunque gli equilibri cambiano, anche in base ai volumi di traffico (anch'essi rivisti), ma certo meno esuberanti dichiarati non significa in questo caso più occupazione, visto che una buona parte dei lavoratori a termine non è stata riconfermata.

Il 6 febbraio partirà inoltre il tavolo di confronto sul piano industriale biennale presentato dall'amministratore delegato Francesco



Manifestazione di lavoratori a Fiumicino

Mengozi, mentre nelle prossime settimane si dovrebbe entrare nel merito dei meccanismi ai quali ricorrere per risparmiare sul costo del lavoro, sempre in vista dell'intesa da raggiungere tra le parti entro il 15 febbraio. Intanto ieri i piloti hanno ribadito il loro no ai contratti di solidarietà per le «aquile». Il presidente dell'Anpac Andrea Tarroni, chiede formule «che si adattino meglio» alla categoria, sottolineando la possibilità di compensare le eccedenze in altri settori della compagnia. In particolare secondo l'Anpac gli esuberanti dei piloti si manifestano in Alitalia team, ma una parte può essere riassorbita da Alitalia express ed un'altra in Eurofly. I 1.691 esuberanti, secondo quanto riportato da fonti sindacali, sarebbero così suddivisi: 1.247 unità in surplus tra il personale di terra, mentre tra i naviganti, 236 esuberanti tra gli assistenti di volo e 208 tra piloti e tecnici. Oltre a questi, vanno però calcolati 900 esodi incentivati e 1.000 unità circa tra le società in dismissione. L'azienda ha fornito nuovi dati anche sui risparmi che la quota di esuberanti conteggiata

dovrà coprire. Il «taglio» porterà ad un risparmio complessivo di 190 miliardi di lire sul costo del lavoro per il 2002, così suddivisi: 112 miliardi per il personale di terra; 52 miliardi tra piloti e tecnici di volo; 25 miliardi tra gli assistenti di volo. Quanto al costo del lavoro pro capite annuo, la società ha fatto sapere che è pari a 90 milioni annui medi per 1 dipendente di terra, 107 milioni annui medi per gli assistenti di volo, 255 milioni annui medi per i piloti.

«È molto importante che assieme al tavolo sugli esuberanti si apra anche quello sul piano biennale e sulle prospettive - dichiara Claudio genovesi della Fit-Cisl - Anche nell'accordo di Palazzo Chigi si sostiene, infatti, che ai sacrifici deve corrispondere un piano di rilancio». La Uiltrasporti dal canto suo osserva che «tutto il personale dovrà concorrere allo sforzo. Nei comparti ove non dovessero essere segnalati esuberanti, sarà possibile individuare strumenti mirati alle esigenze e in alternativa ai contratti di solidarietà, studiare meccanismi contrattuali diversi per raggiungere l'obiettivo di risparmio».

Pensioni, Modigliani smonta la riforma

«È irresponsabile». E sulla data di discussione alla Camera è scontro tra maggioranza e opposizione

Raul Wittenberg

ROMA «Irresponsabile». Con questa inequivocabile sentenza, il premio Nobel per l'economia Franco Modigliani smonta la cosiddetta riforma previdenziale preparata dal centro-destra. Lo aveva già fatto in un articolo lunedì. Lo ha ripetuto ieri a Boston intervenendo ad un dibattito al quale ha partecipato anche il presidente di Confindustria Antonio D'Amato.

Le misure previste dalla legge delega di Maroni e Tremonti, pur basandosi sulla riduzione dei contributi alla previdenza obbligatoria, per Modigliani sono «inaccettabili, quasi irresponsabili» perché in realtà non risolvono il problema dell'alto livello dei contributi. Infatti nel finanziamento del sistema previdenziale non c'è solo il contributo Inps, ma anche il Tfr e l'eventuale contributo alla previdenza integrativa. In Italia è troppo alto (il 40,2%), e questo è il vero problema da risolvere, avendo la riforma Dini affrontato e risolto gli altri due: trattamenti troppo generosi ed effetti della crisi demografica.

Del resto non ha senso ridurre il finanziamento dell'ente che deve continuare a pagare le stesse pensioni. Anzi, nel progetto Modigliani il Tfr dovrebbe andare all'Inps per finanziare la transizione verso un parziale o totale sistema a capitalizzazione. E se si vuole ridurre l'onere contributivo sulle imprese in maniera consistente ci vuole tempo, per evitare che i redditi dei pensionati presenti e futuri vengano falciati: «Fare più presto - ha detto Modigliani - è possibile ma significa far pagare un costo maggiore ai lavoratori. E io sono invece convinto che l'importante è porre le basi per la riduzione, anche se questa avverrà con maggiore lentezza».

Come se non bastasse, da una autorevole fonte - non certo vicina alla sinistra - viene l'allarme sul progetto Maroni-Tremonti, per il buco che crea nei conti pubblici. L'ultimo rapporto dell'Isae, l'istituto di analisi economica del Tesoro diretto da Fiorella Kostoris, calcola in 580 milioni di euro (1.123 miliardi di lire) l'onere per lo Stato dopo appena tre anni di decontribuzione al 5%. Nel primo anno di applicazione si avrebbe un minor gettito tra i

Interesse di Elco per la Ocean di Verolanuova

MILANO La società Elco sarebbe interessata all'acquisto dello stabilimento Ocean Spa di Verolanuova, in provincia di Brescia: i suoi rappresentanti si sono incontrati con quelli del Tribunale di Brescia, che dal 18 ottobre 2001 controlla Ocean. Il futuro dell'ex controllata di Brandt, Ocean Spa è ormai incerto: Elco rilevando Brandt lo scorso 15 gennaio ha deciso di acquisire il controllo solo delle società francesi. Nell'incontro c'è stata una «dichiarazione di intenti» ma non si conoscono i termini dell'offerta. Ocean Spa impiega circa 1.200 dipendenti in due stabilimenti. In quello di San Giorgio a La Spezia (lavatrici), lavorano 400 dipendenti, a Verolanuova (frigoriferi e congelatori) lavorano circa 800 dipendenti.

66 e i 110 milioni di euro, a seconda che l'aliquota venga diminuita del 3 o del 5 per cento. Governo e Confindustria puntano al 5%. La corsa in salita si stabilizzerebbe non prima del 2040 quando tutto lo stock di occupati sarebbe composto da lavoratori che beneficiano della decontribuzione. L'onere - afferma l'Isae - sarebbe sensibilmente maggiore, valutabile in 107-179 milioni di euro aggiuntivi, se la fiscalizzazione fosse estesa anche a coloro che trasformano il rapporto di lavoro da tempo determinato a indeterminato. L'Isae conferma che l'aumento dei contributi per i parasubordinati non coprirebbe il buco delle entrate. Se però il taglio fosse solo del 3%, la perdita di gettito pari a 66 milioni di euro, sarebbe più che compensata dall'aumento sui Collaboratori, pari a 87 milioni di euro.

Inoltre c'è allarme fra gli osservatori sull'ipotesi di cartolarizzare il Tfr. I flussi futuri andrebbero ad un fondo di garanzia dello Stato, che ne farebbe

oggetto di obbligazioni ventennali da mettere sul mercato, e con i proventi si finanzierebbero i fondi pensione contrattuali. Per non penalizzare le imprese, i gestori sarebbero vincolati ad investire in certe direzioni. Il progetto è allo studio del ministero dell'Economia.

Intanto è scontro in Parlamento sui tempi di approvazione della delega previdenziale. Il governo vorrebbe chiudere la discussione il 15 febbraio e votare in aula subito dopo. Ma la Conferenza dei Capigruppo della Camera ha respinto la richiesta del governo in tal senso. Sia i rappresentanti dell'opposizione che il Ccd-Cdu hanno infatti sottolineato l'opportunità, prima di fissare la data per l'esame in Assemblea, di attendere lo sviluppo dei lavori in commissione, il confronto tra governo e parti sociali e anche l'arrivo alla Camera del provvedimento di riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori attualmente in discussione al Senato.

giovani fim

«Nei contratti anche formazione»

MILANO «Sapere è libertà» è lo slogan del gruppo giovani della Fim Cisl che, oltre agli aumenti salariali, pensa alla formazione come a un diritto soggettivo da inserire nella piattaforma del prossimo contratto. Un impegno sancito ieri dal leader Fim Giorgio Caprioli che ha concluso a Milano l'assemblea dei delegati under 35. I metalmeccanici sono la più giovane categoria dell'industria (il 50,33%) e tra gli iscritti Fim, che salgono da 177.500 del '95 a 191.568 del 2001, ora i giovani delegati sono il 31% rispetto al 14% del '95, gli eletti nei direttivi provinciali passano dal 14 al 26% negli stessi anni e operatori e segretari dal 9 al 20%. Ciò spiega perché ieri il salone dei sindacati regionali era gremito di ideali ed entusiasmo di ragazzi e ragazze di tutt'Ita-

lia, a riprova di una Fim vivace e battagliera, per discutere il bilancio di sette anni di attività del gruppo Fim giovani che ha messo radici nei luoghi di lavoro: relazione del responsabile nazionale Marco Bentivogli e interventi di Marco Calveto presidente Gioc, di Alberto Castagnola di Lilliput e Andrea Causin presidente nazionale di Gioventù Aclista. Il consiglio nazionale Fim studierà in che modo introdurre il tema della formazione nel prossimo contratto. Il sapere come diritto, come già avviene nei chimici, segna l'analisi di Bentivogli che si distacca dagli stereotipi sul qualunquismo della nuove generazioni. Al contrario, anche il sindacato è centro di interesse e la Fim è un luogo che è bello frequentare perché fa discutere dei comuni problemi ed anche dei grandi ideali, nei quali rientra l'impegno di Lilliput contro la globalizzazione neoliberista e la spinta del volontariato. Causin di Gioventù aclista sollecita una comunanza di impegno e l'apertura anche di Fim alle altre organizzazioni, invito che Caprioli raccoglie promettendo per l'altri autonomia un rispetto pari alla gelosia con cui la Fim custodisce la propria.

Napoli la città dove il gas costa più caro

MILANO Le famiglie italiane potrebbero risparmiare quest'anno circa 95 euro sulla bolletta del gas.

La stima è dell'Osservatorio di Federconsumatori, che invita il governo a «portare l'imposta di consumo agli stessi valori del Mezzogiorno, essendo attualmente più alta al centro e nord d'Italia (pari ad almeno 4,9 centesimi di euro al metro cubo)».

Questo provvedimento, secondo Federconsumatori, comporterebbe per il 2002 un «risparmio complessivo medio annuo per famiglia del 12,44% pari a 95,04 euro».

Secondo l'Osservatorio la spesa annua 2001 per il gas metano di una famiglia media italiana, che ha consumato 1.400 metri cubi all'anno, è risultata pari a 879,87 euro, con un aumento rispetto al 2000 di 49,20 euro, ovvero il 5,62%.

Questo forte aumento per il 2001 segue l'ulteriore aumento registrato nel 2000 rispetto al 1999, pari a 154.913 lire (+9,68%).

L'indagine di Federconsumatori, inoltre, compara la spesa media annua sostenuta per il metano dal 1998 al 2001 in ventidue città italiane con proiezione 2002 per la famiglia media tipo.

Non mancano le sorprese: molto forti sono le differenze da città a città. Napoli, ad esempio, è la città con il costo più alto. Una famiglia napoletana ha infatti pagato nel 2001 1.366 lire per un metro cubo di metano, vale a dire 312 lire in più al metro cubo, pari al 29% in più rispetto alle tariffe più convenienti di Foggia e Udine. Tra le tariffe più care, seguono Roma con il +25%, Palermo +22%, Milano e Genova +16%, Torino +10%. Fra le città più convenienti, oltre a Foggia e Udine, si collocano sotto la media nazionale in ordine di economicità: Gorizia, Forlì, Pesaro, Pisa, Modena, Mantova, Parma, Ancona, Reggio Emilia, Bari, Bologna, Trieste e Venezia.

Manifestazione dei pensionati contro i ticket
Foto di Andrea Sabbadini



L'iniziativa, sorta da una partnership con i cooperatori Usa, interessa potenzialmente 750mila imprese dei cinque continenti. Intervista al presidente della Lega, Ivano Barberini

Nasce “.coop”, unite su internet le cooperative di tutto il mondo

Gildo Campesato

ROMA Internet parla cooperativo. Dopo .com, .org, e .net, da ieri è operativo in tutto il mondo il nuovo dominio .coop. L'accordo con l'Icann (l'ente che gestisce assegnazione e registrazione dei domini internazionali su Internet) è stato firmato appena lo scorso 21 novembre ma .coop è già diventato un successo mondiale: la breve fase di preregistrazione ha visto oltre 4mila indirizzi assegnati col suffisso coop.

L'iniziativa, che interessa potenzialmente 750mila imprese cooperative dei cinque continenti, nasce da una partnership tra l'Ncba (associa le 40mila coopera-

tive degli Stati Uniti con oltre 120 milioni di soci), il provider cooperativo britannico Poptel, le principali associazioni cooperative mondiali tra cui l'italiana Legacoop.

Il dominio è uno strumento che ci permette di distinguerci dagli altri competitori facendo meglio conoscere i nostri valori

op, l'Acì, l'Alleanza delle Cooperative Internazionali (254 organizzazioni di oltre 100 paesi e 700 milioni di soci rappresentati).

«Si tratta di un successo per le cooperative di tutto il mondo che vedono così riconosciuto e valorizzato il proprio ruolo anche nella rete. Non siamo affatto una realtà marginale», osserva Ivano Barberini, presidente dell'Acì oltre che di Legacoop.

Cosa significa .coop?

«Il nuovo dominio testimonia la positiva attenzione esistente a livello mondiale per il movimento cooperativo ed il suo ruolo specifico nell'economia. Vorrei sottolineare come membri autorevoli dell'Onu e dell'Unione Europea hanno saluta-

to la nascita di .coop come una significativa opportunità per affermare nel mondo i principi ed i valori cooperativi anche attraverso gli strumenti della rete».

Si parla molto di digital divide.

«Istituiremo un fondo, alimentato con una quota delle registrazioni, per aiutare le cooperative con risorse limitate, in particolare nei paesi in via di sviluppo, a sostenere i costi della presenza on-line».

Il dominio ha anche un significato imprenditoriale?

«Indubbiamente. Consentirà alle cooperative di distinguersi in modo efficace dai competitori, di farsi conoscere meglio rendendo evidenti i valori distintivi di un'esperienza imprenditoriale solidaristica e mutualistica largamente presente in

tutto il mondo con milioni di cooperative e di soci. Sono stato di recente in India: ho trovato una realtà di oltre mezzo milione di cooperative e 220 milioni di persone

Prevediamo anche la creazione di un fondo per lo sviluppo tecnologico delle aziende dei paesi del Terzo Mondo

associate».

Cooperazione e web a braccetto?

«La cooperazione intende usare al meglio le nuove tecnologie ed i nuovi mezzi di comunicazione. Ad esempio, Legacoop ha appena rinnovato il proprio sito. C'è un network virtuale, ma da sempre le cooperative sono un network reale, una rete di imprese e di persone collegate tra loro. Oggi il successo di un'impresa è strettamente legato alla capacità di diffondere le conoscenze, di mettere in comune i saperi. Possedere un riconoscimento distintivo nel web consentirà alle cooperative di stringere ancor più conoscenze e rapporti e di affrontare la crescita nel mercato mondiale valorizzando legami e specificità propri del movimento».

16 **Unità**

economia e lavoro

venerdì 1 febbraio 2002

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,863 dollari
1 euro	114,730 yen
1 euro	0,611 sterline
1 euro	1,474 fra. svl.
dollaro	2.241,831 lire
yen	16,876 lire
sterlina	3.168,499 lire
franco svl.	1.312,903 lire
zloty pol.	538,047 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,64	2,84
Bot a 6 mesi	98,54	2,82
Bot a 12 mesi	96,77	3,08

Borsa

Un rallentamento finale ha ridotto i guadagni in Piazza Affari, guadagni che erano consistenti in mattinata: il mercato milanese ha archiviato la giornata con un progresso dello 0,45% dell'indice Mibtel, che ha concluso a quota 22.844. Leggermente più contenuta la crescita conclusiva del Mib30, +0,26% a 31.989 punti. Sostanzialmente analogo il comportamento del Nuovo mercato, con l'indice Numtel dei titoli tecnologici salito dello 0,43%. Come detto, dopo una mattinata positiva in tutte le piazze europee, dove i comparti tecnologici hanno beneficiato dei buoni risultati annunciati in Francia da Alcatel, l'avvio di seduta contrastato di Wall Street ha ridimensionato i progressi, soprattutto in Italia.

**Paolo Fresco: paradossale che a Firenze non si abbia una rappresentanza nel consiglio d'amministrazione
Il 3 febbraio scade l'ultimatum di Montedison alla Sai
Toro pronta a rilevare la quota di controllo Fondiaria**

MILANO La vicenda Fondiaria, compagnia assicurativa in ballottaggio fra Sai e Fiat, è ormai giunta in prossimità di uno snodo fondamentale. Scade infatti il 3 febbraio il termine ultimo fissato da Montedison (prima nell'orbita Mediobanca, oggi della Fiat) alla Sai per presentare un acquirente in base al contratto siglato nel luglio scorso. Diversamente Montedison si considererà libera di vendere il pacchetto di Fondiaria a Toro (altra società controllata dal Lingotto).

Lunedì prossimo, poi (o tutt'al più il giorno dopo), si svolgerà il consiglio d'amministrazione di Fondiaria. Una data che consentirà agli amministratori della compagnia fiorentina di valutare, appunto, gli sviluppi del 3 febbraio.

Fra l'altro, il board di Fondiaria si riunirà per fissare «senza ritardi», come prevede il Codice Civile,

la data dell'assemblea ordinaria per il rinnovo delle cariche. Una convocazione che richiede comunque almeno 30 giorni di tempo. Una richiesta, quella del rinnovo dei consiglieri (la cui scadenza naturale è in aprile), che è stata avanzata proprio da Montedison, primo socio di Fondiaria con il 24,32%, ma azionista attualmente non rappresentato in cda.

E proprio su questo punto dolente si è soffermato ieri il presidente della Fiat, Paolo Fresco: «Con in mano un pacchetto azionario del 24% è paradossale che Montedison non abbia rappresentanza nel consiglio di amministrazione di Fondiaria. In ogni caso - ha aggiunto il manager - da un punto di vista industriale la soluzione migliore per la partita Sai-Fondiaria, resta una fusione con Toro Assicurazioni».

Comunque, secondo Fresco, la

richiesta di assemblea si inserisce «nel complesso di tutti i "pour parler" in corso fra le società assicurative». Noi vediamo come soluzione ideale una fusione a tre: Toro, Fondiaria e Sai. E non c'è dubbio che dal punto di vista industriale è la migliore soluzione. Poi ci si scontra con interessi privati, desideri di controllo. Tutte cose abbastanza "italiche".

La volontà di Torino di proseguire spontaneamente nel rafforzamento del settore assicurativo non è affatto un mistero. È stata sottolineata recentemente dallo stesso Fresco dalle pagine del «Financial Times». Il numero uno del Lingotto ha infatti spiegato che, attraverso il controllo di Fondiaria e l'unione con la controllata Toro, il gruppo Fiat mira a diventare il secondo polo assicurativo italiano dopo un colosso qua-

I dati del preconsuntivo. Ottimismo anche per l'anno in corso

**Un 2001 positivo per Monte dei Paschi
L'utile d'esercizio a 600 milioni di euro**

MILANO Risultati positivi per il Monte dei Paschi nell'anno appena concluso. Emerge infatti una sensibile crescita del margine di interesse (superiore al 7%), delle fonti di contribuzione a elevata stabilità (+8,2% le commissioni da clientela) e una crescita sul 2000 del risultato netto, con un utile dell'esercizio 2001 atteso per un importo superiore a 600 milioni di euro ed un Roe, depurato della quota di ammortamento delle differenze positive di consolidamento, prossimo al 15,7%. Sono questi i dati più significativi del preconsuntivo 2001, esaminato ieri dal consiglio d'amministrazione della banca presieduto da Pier Luigi Fabrizi.

«Nel preconsuntivo - si legge in una nota del Monte dei Paschi - si evidenziano risultati positivi con crescite apprezzabili rispetto ai livelli dell'esercizio precedente, conseguiti in un contesto operativo particolar-

mente difficile e condizionato da avvenimenti straordinari».

Sotto il profilo operativo, rilevanti sono l'espansione della raccolta complessiva (superiore al 4%), tralasciata dalla raccolta diretta (+9,3%) e dai rilevanti flussi di collocamento, in particolare polizze vita, con oltre 3 miliardi di euro di premi raccolti e prodotti di finanza innovativa con circa 4,6 miliardi di euro di produzione.

Il Cda, infine, ha approvato il budget 2002 del Gruppo che prefigura «un consistente incremento della redditività, in linea con il percorso di crescita definito nel piano industriale 2002-2004. Incremento da raggiungere attraverso una ulteriore diversificazione dei ricavi, il miglioramento dei principali indicatori di efficienza, il rafforzamento dell'efficacia commerciale, un ulteriore miglioramento della gestione del credito».

AZIONI

nome titolo	Prezzo div. (lire)	Prezzo (euro)	Var. (in %)	Var.% 21/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo anno (euro)	Capitaliz. div. (milioni)		
A.S. ROMA	5309	2,74	-0,18	-6,89	27	2,74	3,03	-	142,58		
ACEA	14249	7,36	0,55	-2,65	308	7,01	7,58	0,0981	1567,21		
ACEGAS	12549	6,48	6,52	0,68	-3,94	56	6,48	6,77	-	230,58	
ACQ MARCIA	495	0,26	0,25	-0,66	-8,89	35	0,25	0,27	0,0207	98,80	
ACQUINOLAY	4027	2,08	2,08	-0,24	0	1,94	2,13	0,0775	27,87		
ACQUINOTABILI	25172	13,00	0,22	-2,26	0	12,70	13,20	0,0568	105,89		
ACSM	4779	2,47	2,47	1,65	-8,89	39	2,32	2,47	0,0516	91,81	
ADF	27379	14,14	14,01	1,99	5,79	4	13,18	14,15	0,2402	127,75	
AEDS	7732	3,99	4,00	5,88	5,80	29	3,63	4,00	0,0723	146,74	
AEDS RNC	6332	3,27	3,27	0,34	8,64	2	3,01	3,27	0,0775	13,73	
AEM	4128	2,13	2,12	0,86	-4,86	4800	2,08	2,24	0,0413	3837,70	
AEM TO	3722	1,92	1,96	5,44	7,43	1389	1,78	1,92	0,0310	665,60	
AIRO-COLIMITI	19762	10,21	10,23	0,66	10,98	8	9,20	10,80	-	34,96	
ALITALIA	1797	0,93	0,92	0,22	-2,67	102	0,93	1,04	0,0413	1436,89	
ALLEANZA	22360	11,55	11,43	-2,32	-6,32	4174	11,55	12,53	0,1472	973,56	
AMGA	2112	1,09	1,09	1,11	-2,85	128	1,03	1,13	0,0145	355,68	
AMPLIFON	36799	19,00	19,01	0,05	-1,26	4	18,26	19,37	-	367,39	
ARQUATI	3520	1,82	1,84	12,24	79,11	449	0,97	1,82	0,0130	44,38	
AUTO TO	19891	10,27	10,25	2,80	-6,04	191	9,83	10,98	0,2841	904,02	
AUTOMILLI	22501	11,62	11,68	3,79	11,84	2165	10,41	11,62	0,0413	2956,38	
AUTOSTRADE	15810	8,16	8,18	3,22	-4,69	17897	7,58	8,16	0,1756	9600,45	
B AGR MANTOVA	18919	9,77	9,77	-0,18	-2,17	7	9,64	9,99	0,3615	1312,26	
B BILBAO	26333	13,60	13,60	6,25	3,03	1	12,80	13,60	0,0000	4363,59	
B CARIGE	3807	1,97	1,98	1,65	0,98	1596	1,92	1,97	0,3744	2006,40	
B CHIVARI	8037	4,15	4,13	-0,60	-2,51	20	4,05	4,35	0,1756	290,57	
B DESIO-BR	5079	2,62	2,62	-0,23	-2,99	29	2,59	2,70	0,0671	396,89	
B DESIO-BR R	3747	1,94	1,94	0,26	3,14	0	1,86	1,98	0,0906	35,55	
B FIDURAM	17192	8,88	8,79	-1,70	-2,07	2433	8,66	9,55	0,1400	8073,28	
B LOMBARDA	19913	10,28	10,28	1,58	8,55	168	9,47	10,33	0,3357	2964,89	
B NAPOLI RNC	2494	1,29	1,29	0,08	5,31	370	1,22	1,29	0,0413	164,86	
B PROFILO	5365	2,77	2,75	0,59	5,84	122	2,57	2,83	0,0955	336,05	
B ROMA	5094	2,63	2,65	1,30	19,00	4195	2,21	2,64	0,0129	3615,20	
B SANTANDER	17924	9,26	9,29	-1,06	-6,40	0	9,01	9,89	0,0000	4313,72	
B SARGIUS RNC	15484	8,00	8,02	0,16	-8,75	8	8,00	8,76	0,2570	52,78	
B TOSCANA R	7565	3,91	3,91	0,67	-2,62	102	3,79	4,01	0,1033	1241,85	
BASINET	2945	1,06	1,06	1,34	-1,31	5	1,02	1,08	0,0930	31,03	
BASTOGI	293	0,15	0,15	1,88	2,51	222	0,15	0,15	0,16	-	102,20
BAYER	71293	36,82	36,72	-1,20	2,2	3	35,29	38,37	1,4000	-	
BAYERISCH	13323	6,88	6,94	0,92	-5,51	49	6,82	7,29	0,0775	619,29	
BEGHELLE	1727	0,89	0,89	-0,85	-0,66	25	0,88	0,94	0,0258	178,42	
BENETTON	24438	12,62	12,71	-0,36	0,90	217	12,51	13,89	0,0465	2291,45	
BINI STABILI	1106	0,57	0,57	0,28	7,55	3858	0,52	0,57	0,0150	900,35	
BIRRE	8295	4,26	4,27	1,58	-3,93	3	4,20	4,52	0,2032	112,31	
BIM	8992	4,64	4,67	1,81	1,29	24	4,32	4,70	0,2582	578,65	
BIM 04 W	1071	0,55	0,54	0,26	0,53	56	0,40	0,59	-	-	
BIPOP-CARIRE	3423	1,77	1,74	-1,92	-6,01	9639	1,61	1,89	0,0671	3470,21	
BML	5102	2,63	2,61	0,89	14,07	16511	2,31	2,63	0,0801	5598,57	
BML RNC	4823	2,49	2,47	1,19	13,07	203	2,20	2,49	0,1007	57,79	
BOERO	18201	9,40	9,40	-	4,44	0	9,00	9,40	0,2582	40,80	
BON FERRAR	16579	8,60	8,60	-	-0,67	0	8,47	9,85	0,2066	473,88	
BONAPARTE	1489	0,77	0,77	1,06	6,53	59	0,76	0,83	0,0026	70,36	
BONAPARTE R	1618	0,84	0,83	-0,60	-9,15	7	0,83	0,92	0,0129	5,06	
BREMBO	16005	8,27	8,28	0,13	-10,08	67	7,23	9,19	0,1033	460,44	
BRIOSCHI	343	0,18	0,18	-0,73	-9,41	175	0,17	0,20	0,0026	85,33	
BRIOSCHI W	86	0,04	0,05	1,81	3,49	190	0,04	0,05	-	-	
BULGARI	16199	8,37	8,25	-2,15	-4,32	1470	8,37	9,58	0,0860	2475,76	
BURANI F.C.	14276	7,37	7,40	2,39	1,17	244	7,01	7,37	0,0392	206,44	
BUIZZI LUNC	15198	7,86	7,89	2,40	6,79	434	7,33	7,85	0,2000	998,26	
BUIZZI LUNC R	11879	6,13	6,14	1,14	4,12	2	5,89	6,18	0,2240	77,26	
C LATTE TO	5017	2,59	2,62	-0,15	1,61	1	2,53	2,62	0,3000	25,91	
CALP	5110	2,64	2,65	2,20	2,84	1	2,56	2,65	0,1549	73,72	
CALTAGIUT R	12712	6,57	6,61	2,29	-5,21	40	6,25	6,95	0,2500	820,63	
CALTAGIUT R R	8128	4,20	4,20	1,19	-2,37	0	4,04	4,30	0,0336	3,82	
CALTAGIUTONE	8247	4,26	4,27	1,58	-3,93	3	4,20	4,52	0,2032	112,31	
CAMFIN	8154	4,21	4,23	10,97	14,12	191	3,69	4,21	0,1291	410,18	
CAMPARI	51718	26,71	26,75	2,06	1,71	20	25,44	27,02	-	775,86	
CARRARO	2463	1,27	1,28	1,43	-3,56	17	1,26	1,38	0,1549	53,42	
CATTOLICA AS	47051	24,30	24,33	0,33	1,17	21	23,66	24,56	0,6972	1046,92	
CEMBRE	4848	2,50	2,48	-1,24	4,33	8	2,38	2,52	0,0878	42,57	
CEMENTER	5176	2,67	2,66	2,66	10,68	1195	2,41	2,67	0,0258	425,33	
CENITRAN ZIN	2978	1,54	1,54	0,85	-3,27	2	1,53	1,62	0,0392	21,92	
CEP	1889	0,98	0,98	0,81	6,54	369	0,92	1,01	0,0413	751,34	
CIRIO FIN	608	0,31	0,32	-0,51	1,13	44	0,31	0,34	0,0129	116,41	
CLASS EDIT	7015	3,62	3,60	1,04	1,57	281	3,54	4,06	0,0439	334,17	
CM I	2711	1,40	1,40	-0,78	-1,69	1	1,38	1,44	0,0207	71,40	
COFIDE	976	0,50	0,51	0,42	3,81	452	0,49	0,51	0,0155	285,48	
COFIDE R	968	0,50	0,50	0,40	4,58	107	0,48	0,51	0,0780	76,46	
CR ARTIGIANO	6945	3,59	3,58	-0,11	0,42	15	3,57	3,62	0,1162	370,22	
CR BERGAM	27801	14,36	14,42	0,52	0,91	4	14,15	14,40	0,6197	886,27	
CRISTOFORO	2329	1,14	1,21	0,80	11,65	114	1,14	1,21	0,0516	136,74	
CR VALTE	17440	9,01	9,01	0,08	0,51	41	8,94	9,04	0,3615	451,41	
CREDEM	12605	6,51	6,54	2,16	14,90	421	5,67	6,51	0,0930	1774,21	
CREMONINI	3325	1,72	1,72	-0,52	7,38	207	1,60	1,73	0,2320	243,50	
CRESPRI	2219	1,15	1,14	0,53	4,66	12	1,09	1,16	0,0671	68,76	
CSP	5596	2,89	2,90	5,27	3,84	62	2,67	2,89	0,0516	70,81	
CULCINI	2018	1,04	1,04	-	-6,04	0	1,02	1,11	0,0816	12,50	
DALMINE	367	0,19	0,19	-0,91	-7,66	4844	0,18	0,21	0,0023	219,86	
DANIELI	5660	2,92	2,94	1,38	-3,63	44	2,91	3,06	0,0465	119,49	
DANIELI RNC	3203	1,65	1,66	1,10	-6,24	54	1,64	1,78	0,0		

11,00 Sci CdM libera femminile Eurosport
12,50 Rai Sport notizie RaiTre
14,00 Tennis Atp Milano Eurosport
15,30 Nba Action Tele+Nero
17,30 Bordoring il meglio della boxe Stream
18,25 Zona volley Tele+Nero
20,00 Qui Calcio Stream
20,45 Pistoiese-Palermo Tele+Nero
21,30 Equitazione SportSat
22,30 Boxe camp. italiano RaiSportSat



Coppa Italia: il Brescia perde la partita, Baggio forse i Mondiali

Rondinelle sconfitte a Parma (2-0), il Codino si infortuna di nuovo al ginocchio sinistro: legamenti?

Il Brescia perde la partita (2-0) e anche Roby Baggio, infortunato di nuovo al ginocchio sinistro. La semifinale di Coppa Italia rinvia per la tragica scomparsa di Mero va in archivio con un altro episodio negativo. L'incidente che potrebbe costare al fantasista la partecipazione ai Mondiali. La partita, dominata tatticamente dal Parma (che ha ipotizzato la quinta finale di Coppa Italia), è stata risolta nel giro di pochi minuti nella ripresa. Prima un gol di Nakata (11'), una pennellata delle sue, poi un tuffo di Marchionni con colpo di testa (17'), tra l'altro ferito dai tacchetti nell'impatto. Ma l'attenzione del Tardini era già in parte rivolta agli spogliatoi, da dove giungevano notizie poco incoraggianti sul Codino. Baggio è entrato all'inizio del secondo tempo al posto di Yllana, e dopo appena 12' si è accasciato tenendosi stretto il ginocchio sinistro. Baggio si è accasciato al suolo dolorante dopo un semplice cambio di direzione, si teme che possa essersi danneggiato i legamen-

ti. Il Codino è stato accompagnato fuori dal campo in barella, a denti stretti e con una maschera di dolore sul volto. Era appena rientrato dopo una lunga assenza per un problema allo stesso ginocchio e ora si teme che debba rinunciare ai Mondiali in Giappone-Corea coi quali voleva chiudere la sua lunga carriera in azzurro. Un lungo, commosso omaggio del Tardini aveva caratterizzato l'imminenza della partita, alla memoria di Vittorio Mero. Come una settimana fa, sono stati i tifosi del Brescia ad alzare la voce, gridando «Vittorio Mero, Vittorio Mero». Allora per annunciare agli ignari calciatori la disgrazia (che portò al rinvio della gara), ieri per onorare la sua memoria. E mentre il coro continuava, dagli spalti occupati dai parmigiani è partito un lungo applauso. Poi, lo speaker ha annunciato che, per il cordoglio, gli altoparlanti non avrebbero diffuso, come da tradizione, la «Marcia trionfale dell'Aida».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

In tribunale va a vuoto la difesa bianconera

Al processo contro la Juventus per doping e illecito sportivo respinte tutte le eccezioni

Massimo De Marzi

TORINO In campionato vince e convince da diverse settimane, ma ieri, nella prima giornata del processo per frode sportiva, la Juventus ha incassato una secca sconfitta. Sono state respinte infatti tutte le eccezioni presentate dalla difesa, che puntava al proscioglimento anticipato e alla nullità del capo d'accusa. Si andrà avanti, prossima udienza il 4 marzo.

L'aula 55 del palazzo di Giustizia di Torino era piena di cronisti (soprattutto stranieri) come la tribuna stampa del Delle Alpi in un importante match di Champions League. In fondo, anche questa è una parita, lo scontro finale tra il pm Raffaele Guariniello e la Juve, entrati in rotta di collisione nell'estate del '98, dopo che le dichiarazioni di Zeman sull'abuso di farmaci nel calcio (con riferimenti ai muscoli "sospetti" di Viali e Del Piero) avevano indotto il pretore torinese ad aprire un'inchiesta. Chiusasi con la richiesta di tre rinvii a giudizio. È la prima volta che una società di calcio finisce in tribunale, indiziata di aver somministrato consapevolmente sostanze dopanti ai suoi atleti. Ieri Guariniello non era presente in aula, a rappresentare l'accusa vi erano due giovani magistrati del suo staff, Sara Panelli e Gianfranco Colace.

Sei capi d'imputazione, tre uomini alla sbarra: il farmacista torinese Giovanni Rossano (assente nella prima udienza), l'amministratore delegato della Juventus Antonio Giraudò e il responsabile dello staff medico Riccardo Agricola. In completo grigio il primo, con un vestito blu il secondo, entrambi si sono presentati in aula sfoderando larghi sorrisi. La difesa, infatti, ha deciso di partire immediatamente all'attacco. Luigi Chiappero, legale di Agricola, e Vittorio Chiusano, difensore di Giraudò (oltre che presidente della Juve) facevano rilevare che dal voluminoso fascicolo processuale (oltre 20 mila pagine) sarebbero scomparsi atti importanti, tra i quali copie dei prelievi di urine fatti dai giocatori bianconeri dopo le partite del "periodo incriminato", tra il 1994 e il 1998. Atti considerati indispensabili per la difesa.

Secondo l'avvocato Chiusano, inoltre, la legge in vigore al momento del rinvio a giudizio non faceva riferimento ai comportamenti contestati da Guariniello e, per sostenere l'istanza di proscioglimento, il legale torinese si è rifatto alla recente sentenza della corte d'appello di Bologna, che ha assolto dall'accusa di doping Marco Pantani, in quanto i fatti contestati non erano puniti dalla legge 401 del 1989. L'avvocato Chiappero ha toccato invece il tasto relativo all'utilizzo dei farmaci contestato da Guariniello: «Non neghiamo di aver usato medicinali (nella farmacia della Juve, d'altra parte, sarebbero stati trovati 250 tra antidepressivi, cardiotonici e integratori), ammettiamo di averli usati tutti. Ma non a scopo di doping». Chiusano ha rincarato la dose, parlando di «Juventus vittima di un'indagine non obiettiva», contestando il capo di imputazione, definito assolutamente generico «che non consente una valida difesa. Non es-

Firenze, in arrivo 12mila romanisti

Un'«invasione» di 12mila tifosi della Roma a Firenze: sarebbe questa la stima fatta in previsione della partita dei giallorossi con i viola, domenica prossima al Franchi, con conseguente appello ai supporter romani, da parte della questura fiorentina, di non mettersi in viaggio se sprovvisti di biglietto. Chi infatti non lo avrà - e i biglietti a disposizione per gli ospiti sarebbero 6000 - non potrà in alcun modo entrare nello stadio. Da sempre una partita considerata a rischio, quella di Fiorentina-Roma di domenica prossima comporterà nuovamente un imponente schieramento delle forze dell'ordine, con controlli non solo alle stazioni ma anche al casello di Roma nord dell'A1. L'anno scorso furono 1.500 tra poliziotti, carabinieri e finanzieri schierati per far funzionare il piano sicurezza (700 i milioni di spesa secondo il Siulp), con blocchi ai caselli fiorentini dell'A1 dove i tifosi giallorossi senza biglietto furono costretti a tornare indietro. Il bilancio a fine partita, giocata lunedì 9 aprile, fu positivo: i controlli avevano dimezzato la temuta «invasione», facendo calare a 5000-6000 i tifosi alla fine arrivati a Firenze contro i 13000 annunciati.

sendoci una contestazione precisa, non è spiegato quali partite avremmo cercato di alterare».

Il giudice Giuseppe Casalbore (salito alla ribalta nella primavera del 1984 quando oscurò le tv Fininvest, perché considerate fuorilegge. Poi ci pensò Craxi a rimettere il sella il Ca-

valiere, ndr), dopo aver sospeso l'udienza e riunito la camera di consiglio, nel primo pomeriggio ha deciso di rigettare tutte le istanze della difesa, sottolineando che l'imputazione «è chiara e precisa» e che, se è vero che nel fascicolo mancano alcuni atti, ciò è dovuto al fatto che fanno

parte di un'inchiesta «con pluralità di reati e pluralità di indagati». Rigettata, infine, la richiesta di proscioglimento anticipato: il processo si farà, il 4 marzo è stata fissata la nuova udienza.

E se anche c'è stato un importante accordo che eviterà la sfilata in

tribunale degli oltre centocinquanta testi dell'accusa (saranno acquisite agli atti le 65 testimonianze raccolte tra i calciatori e allenatori transistati in Procura nell'estate del '98), si annuncia battaglia. Senza esclusione di colpi, con medici ed esperti chiamati a riconoscere (o disconoscere) le ac-

cuse di somministrazione di farmaci proibiti da parte della Juve. In casa bianconera, bocche cucite sull'argomento, per ordine di scuderia. Ma ieri Ferrara non si è sottratto dal fare una breve considerazione: «Da Zeman sono state dette anche cose giuste, poi però sono stati fatti nomi di

mondiali di calcio

Per la sicurezza in campo i «ninja»

«Uomini ragno» o, visto che siamo in Asia, guerrieri ninja? No, sono normali, o meglio speciali, poliziotti sud coreani ripresi mentre si stanno addestrando in un'operazione anti-terrorismo all'interno dello stadio di Taejon, città a 150 chilometri da Seoul, che sarà uno delle dieci sedi che ospiteranno i prossimi mondiali di calcio. La Corea del Sud è uno dei due paesi di questi "Mondiali in tandem". L'altro è il Giappone e anche lì sono in corso operazioni di addestramento anti-terrorismo. Gli agenti di Hokkaido, ad esempio, stanno allenandosi intensamente al judo e ad altre arti marziali per bloccare ad ogni minimo cenno eventuali malintenzionati. Ma intanto 400 hooligan, già condannati per violenze, saranno liberi di andare in Giappone a seguire la nazionale inglese. Lo rivela un'inchiesta della BBC. I magistrati britannici non hanno trovato nelle precedenti sentenze motivi sufficienti per bandirli dagli stadi. Molti di loro sono già stati in prigione, incluso uno condannato a tre mesi per aver aggredito un poliziotto. Sarà invece vietato a oltre 900 altre persone di andare in Giappone. Questi si dovranno presentare alla più vicina stazione di polizia quando l'Inghilterra sarà impegnata sul campo ai primi di giugno.



Secondo il decano degli istruttori federali, tra i vivai italiani è diffusa la pratica dei soldi dati e presi tra genitori e dirigenti. Intanto a Roma la Federazione apre un'inchiesta

Vatta e i futuri calciatori: «Migliaia pagano per giocare»

Salvatore Maria Righi

Bambini venduti e comprati tutto compreso, dai parastinchi ai sogni. Ragazzi bruciati da sogni sbagliati, sogni da grandi. Il catalogo delle nefandezze pallonare è ampio, assicura Sergio Vatta. Lui che ha speso una vita ad insegnare il calcio non ha nessun dubbio. Lo scandalo dei giovani calciatori taglieggiati a Roma da dirigenti disinvolti e maneggiati che ci penso io è solo la punta di un iceberg. La procura indaga, la Federazione ha aperto un'inchiesta. Quelli come Vatta servono a sperare che il fascicolo non finirà in qualche porto delle nebbie.

«Non c'è dubbio che si tratti di una cancrena estesa a tutto il territorio nazionale in modo pericoloso. Per quello che ne so, la percentuale di chi paga per giocare nei settori giovanili è altissima. Forse migliaia».

Una Tangentopoli dei vivai?

«La situazione va inquadrata in un contesto più ampio. A monte di questo fenomeno c'è l'abitudine dei tanti genitori che hanno soldi, ma figli senza talento. Gente disposta

a tutto per vederli giocare. Non ci dobbiamo scandalizzare, le mazzette esistono anche nello sport di base. Però nel calcio c'è un campo dove dimostrare quello che vali. Prima o poi, in genere a partire dal livello Primavera, vanno avanti solo quelli sanno giocare».

A lei è capitato qualcosa del genere?

«Più volte sono stato avvicinato da gente con assegni già pronti, nell'ordine dei venti milioni, ma di fronte al mio rifiuto la cosa finiva lì. Una volta a Torino ho ricevuto forti pressioni per visionare un ragazzo e portarlo

in ritiro con la squadra Primavera. Secondo me non era il caso, bisognava mandarlo a casa subito, tuttavia ho accettato di farlo stare con noi per due settimane. Allo scadere del tempo, dopo averlo congedato, ho ricevuto una telefonata del padre. "Sono un gioielliere, qui ci sono cento milioni pronti per lei. Tenga mio figlio in squadra". Da lì a pochi giorni sarei andato a dirigere il settore giovanile azzurro, se prendevo i soldi e lo facevo passare in fondo chi se ne accorgeva? Però le assicuro che tra gli operatori del settore non tutti sono san Giuseppe».

Nemmeno certi genitori, però, sarebbero missionari francescani...

«No, anzi, direi che nella metà dei casi sono proprio loro i responsabili della corruzione. Pensano che coi soldi si possa comprare tutto, anche il futuro dei loro figli. Bisogna capire che i settori giovanili sono piccoli centri di potere e non tutti gli addetti rifiutano favori o ricompense offerti. Se è vero che il povero sogna di essere ricco, in questi casi il ricco vuole essere anche famoso, non gli bastano i soldi. In fondo i calciatori più famosi adesso sono come attori, e per una

famiglia benestante sognare di diventare Battista o Ronaldo vuol dire stare fissi in prima pagina, sposare attrici e via dicendo».

Una bella dormita della cultura e dell'educazione civica, prima ancora che della ragione.

«In effetti va di moda questa cultura dell'effimero e del materiale. Io tutt'ora passo per essere un nemico dei procuratori perché quando ero alla Lazio minacciai di chiamare i carabinieri, se certi personaggi non avessero smesso di frequentare l'impianto delle

Ci sono personaggi che blandiscono le famiglie e i ragazzi con regali: ho minacciato di denunciarli. Per questo i procuratori mi odiano

giovanili. Gente che blandisce i ragazzi e le loro famiglie con regali, offrono magliette e telefoni cellulari in cambio di promesse. Io stimo la categoria degli agenti e dei procuratori, ma trovo squalidi e detestabili questi comportamenti. Non li sopporto. L'ho detto e ripetuto nelle mie conferenze. È un delitto illudere questi ragazzi, dico sempre. E anche: i più bravi prima o poi ce la fanno, nonostante noi adulti. In fondo vuole essere un messaggio di ottimismo».

E agli altri che dire?

«Tanto per cominciare, che io denuncerei non solo certi addetti ai lavori, ma anche quei genitori che offrono soldi per il figlio. La piaga, ripeto, è diffusa, tanto più quanto si scende verso il Mezzogiorno. Ho fatto diversi raduni in tutta Italia, e solo dopo mi sono spiegato perché mi trovassi centinaia di ragazzi da visionare. Molti di loro erano di un livello così basso da non giustificare la convocazione. Ma pagavano, pagavano tutti. Il guaio però è che non è facile vigilare su queste cose, bisognerebbe scegliere con cura i responsabili. E soprattutto è dura inchiodarli una volta beccati».

venerdì 1 febbraio 2002

lo sport

rUnità 19



Avanti, chi può

La nazionale cantanti è pronta a scendere in campo a Kabul e questa è un'altra buona notizia. Le adesioni, gli incoraggiamenti,

la volontà di essere al nostro fianco: tutto questo ormai è un patrimonio consolidato da quando siamo partiti l'8 gennaio scorso con l'idea della Partita della Pace. È un patrimonio, lo sappiamo, di idealità, di buone intenzioni e di voglia di fare. Ma siamo altrettanto consapevoli, che seppur non quotato in Borsa, il suo indice è ottimo. Il problema è ora quello di non disperderlo questo patrimonio che siamo riusciti a raggranellare facendo leva solo sullo spirito di solidarietà. Continuiamo a battere sullo stesso tasto, l'unico per cercare di andare oltre. Per passare ad una fase operativa capace concretamente di dare gambe ad un progetto. Abbiamo cominciato a correre da soli, ma quella che ci siamo proposti è un'impresa che non possiamo sostenere in solitaria, c'è bisogno di un lavoro di gruppo. Ed è per questo che lanciamo un appello. L'idea non è semplice da realizzare ma non impossibile se si fa avanti un'istituzione o un'associazione in grado di fare da fulcro. Si tratta di movimentare qualcosa che ha già in sé un suo dinamismo. Un appello a farsi avanti a chi sa e a chi può. Uno scatto per mandare in gol la Partita della Pace.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)\ \ \



la giornata in pillole

— Rai contro tre radio private «Nostri i diritti del calcio» La Rai ha deciso di avviare azioni legali contro Radio Dimensione Suono, Radio Capital e Radio 24. La decisione è stata presa ieri dal Consiglio di Amministrazione dell'Azienda per proteggere l'esclusiva delle partite di calcio di cui controlla i diritti.

— Eurolega, Skipper ok Impresa Kinder a Lubiana Continua a sperare la Skipper che ieri sera ha battuto il Real Madrid (93-77) e continua la sua avventura in Eurolega. Impresa della Kinder che vince a Lubiana (85-89) pur dovendo affidarsi a soli sei uomini. Sconfitta la Benetton a Tel Aviv (80-74): per il primo posto tutto da rifare.

— Fisco, assolto Tomba condannato il padre Alberto Tomba è stato assolto per la vicenda dei 22-23 miliardi di lire (contro 2,5 effettivamente dichiarati) che lo sciatore avrebbe riscosso, secondo quella che era l'accusa, da ricchi contratti paralleli. Condannato a un anno e quattro mesi, invece, il padre Franco. Nei confronti di Alberto, la sentenza del giudice unico Norberto Lenzi ha stabilito di «non doversi procedere per gli anni 1993-94-95 per essere il reato estinto su accertamento con adesione». Infatti l'ex campione di sci aveva già restituito al fisco circa 10 miliardi di lire. È stato invece assolto per gli episodi contestati in altri anni «per non aver commesso il fatto».

— Biavaschi, femore rotto Niente Giochi a Salt Lake L'azzurra Elisabetta Biavaschi ha riportato la frattura scomposta del femore della gamba destra in una brutta caduta durante la prima manche dello slalom gigante notturno di Coppa del Mondo corso ad Aare, in Svezia. L'atleta non potrà pertanto partecipare alle Olimpiadi. Valtellinese, 28 anni Elisabetta è la numero uno delle azzurre dello slalom speciale e quella di Salt Lake City doveva essere la sua prima Olimpiade. Si era infortunata anche quattro anni fa alla vigilia delle Olimpiadi di Nagano a cui non aveva potuto pertanto partecipare.

— 25 miliardi per la Fiorentina Cecchi Gori torna in sella La vicenda viola si tinge di altri colori. Uno è l'arancione: dall'assemblea dei soci della Fiorentina sono spuntati un paio di soci olandese a scongiurare il terzo viaggio dei libri contabili verso il tribunale. Circa 25 miliardi di lire, con i quali si è ricapitalizzata la società quel tanto che basta per placare la curiosità dei sindaci revisori di bilancio. L'uomo è già fra i proprietari del Feyenoord. Tra i soci Zerounian, un romano amico di Cecchi Gori. E Cecchi Gori? Ritorna sul ponte di comando. Luna, intervistato dalle televisioni all'uscita della sede, ha più volte detto di aver rimesso il mandato nelle mani dei soci: «Ma rimango a disposizione...»

«Noi cantanti, pronti a partecipare»

Luca Barbarossa raccoglie l'idea: «È giusto, l'abbiamo già fatto nell'ex Jugoslavia»

Aldo Quaglierini

ROMA Tra chi si spende in favore di iniziative di beneficenza, ha uno spazio di grande rilievo (e soprattutto di popolarità) la nazionale cantanti. In genere, tutti conoscono la Partita del Cuore, che si gioca una volta l'anno contro la formazione degli attori; pochi le altre innumerevoli iniziative (come la sfida triangolare di domenica prossima a Modena contro le nazionali piloti e Ferrari) che fanno del gruppo una sorta di formazione itinerante della solidarietà. E la gente ci va allo stadio, a vedere "quelli famosi", gli artisti, i cantanti, gli assi del volante, correre stavolta dietro al pallone con sincero impegno e qualcuno anche con un discreto successo. Tra questi ultimi (quelli che giocano bene) c'è Luca Barbarossa, che è anche uno dei volti più conosciuti della squadra, oltre che nome di prestigio della musica di oggi, e parla con cognizione di causa di una iniziativa legata alla solidarietà come può essere quella della Partita della Pace. Dice subito che è favorevole, Barbarossa, l'iniziativa gli piace e potrebbe anche impegnarsi concretamente. Naturalmente, è necessario valutare bene tutti gli aspetti, i dettagli, i rischi e le possibilità di una operazione del genere. Ma la Partita della Pace, per lui, è giusto farla. «So dell'iniziativa dell'Unità e penso che sia giusta. Noi come nazionale cantanti diamo la disponibilità per una iniziativa del genere. Del resto ci siamo già interessati di storie così. Per esempio nella ex Jugoslavia, siamo intervenuti appena terminato il conflitto».

Lei pensa che sia una iniziativa giusta?
«Penso di sì, è importante sottolineare la necessità di normalità... Voglio dire, laggiù mancano molte cose e bisogna portarle, ma è importante anche credere nella riappropriazione del senso gioioso della vita, del senso della normalità. Tra l'altro, noi italiani, che facciamo anche parte dell'alleanza militare che laggiù opera, abbiamo anche un dovere morale verso quella popolazione. Insomma, voglio dire, a nessuno piace fare la guerra. Io non ho un atteggiamento estremistico che hanno altri miei colleghi, però ritengo che sia un nostro dovere morale mostrare a quella gente che noi, come dire, portiamo anche altro».

Domenica prossima in campo a Modena

MODENA Jean Todt cambia mestiere e da Responsabile del Reparto Corse Ferrari diventa allenatore di calcio. No, non è uno scherzo, ma la pura verità. La Ferrari si «allarga» e affianca una propria formazione, denominata «Scuderia Ferrari» alla «Nazionale Piloti» e alla «Nazionale Cantanti». L'iniziativa è stata presentata ieri al Policlinico di Modena, presente il Direttore Sportivo di Maranello, Stefano Domenicali, oltre al beniamino dei giovani, il cantante Neffa. Domenica prossima, allo stadio Braglia di Modena, il debutto della «Scuderia Ferrari». Todt, per la sua formazione, ha scelto i quattro piloti del team di F.1, ovvero Schumacher, Barrichello, Badoer e Burti, oltre a ingegneri e meccanici ansiosi di far vedere le proprie doti anche con un pallone tra i piedi. Alla «Partita della Passione» - questo il nome della manifestazione - sono attesi in molti. L'incasso verrà devoluto, come al solito, in beneficenza, in questo caso all'Istituto Donna Allegra Agnelli per la ricerca sul cancro, all'Aism (Associazione Italiana Sclerosi Multipla), alla Croce Blu, a Comete e all'Aseop. Per promuovere l'iniziativa gli Alpini hanno distribuito gratuitamente del vin brulé nel centro di Modena. I.b.



Bambini afghani in un'improvvisata scuola all'aperto nei pressi di Kabul

Riaz Khan/Ap

Di qui, il significato che può avere una iniziativa del genere verso chi ha avuto una vita devastata».

La nazionale cantanti potrebbe dare il suo contributo?

«La nazionale cantanti riassume in sé quei valori della solidarietà che caratterizzano iniziative del genere, direi che noi, come nazionale cantanti, siamo l'entità più appropriata per iniziative del ge-

«Uno spettacolo? Potremmo anche organizzare una giornata con musica e artisti del luogo Perché no?»

«Ma possono intervenire anche altri...»

Lei pensa che sarebbe utile coinvolgere grandi nomi del calcio?

«È evidente, comunque, che una iniziativa che presentasse tra le sue file campioni che godono di grande popolarità avrebbe un riscontro più vasto. Grandi nomi del calcio avrebbero un appeal diverso. Noi, comunque, siamo a disposizione, e lo facciamo volentieri».

C'è chi ha suggerito un'altra ipotesi, quella di disputare una partita a Roma per raccogliere fondi per l'Afghanistan. Laggiù si finirebbe per produrre una azione contro-produttore...

«Io credo che le due cose possono coesistere. La raccolta di fondi gode di una sua vita propria,

una cosa non esclude l'altra. Penso che essere presenti sul territorio sottolinei di più l'aspetto umano dell'iniziativa. Possono anche essere due fasi di uno stesso progetto, partire da qui con la raccolta... due fasi complementari».

Un altro argomento è sottolineato alcuni è quello dello stadio. Non sarebbe forse imbarazzante giocare in una struttura in passato trasformata in luogo di tortura e di morte?

«Credo che dovremmo lasciar decidere gli afghani. Non ci possiamo permettere di farlo noi, da qui... D'altronde mi pare che abbiano già ricominciato a giocare in quello stadio. Insomma, c'è già in atto un tentativo di riappropriarsi della struttura e di restituirla al suo scopo iniziale, di ricominciare a vivere. La voglia di supera-

re le brutte storie, i brutti ricordi, quelle tragedie. Però devono decidere loro, gli afghani, se magari, che so, abbatte quello stadio oppure decidere di ripristinarlo, usando un linguaggio burocratico, la destinazione d'uso. Mi pare che ci stiano giocando...».

C'è chi chiede di sviluppare, insieme alla Partita della Pace, una iniziativa più vasta che coinvolga la musica, gli

«Si può pensare a due fasi, una in Italia per raccogliere fondi e l'altra a Kabul Due parti dello stesso progetto»

artisti del luogo. Che cosa ne pensa?

«Credo che la musica sia un'altra grande opportunità di aggregazione. Perché no? Si potrebbe impostare una giornata intera con musica, spettacoli, mostre, un programma culturale e allo stesso tempo ricreativo...».

Lei crede che sarebbe accolta bene dalla popolazione?

«Certo sarebbe un segno del ritorno alla vita. Bisogna capire che questa gente ha vissuto un periodo temendo. La guerra, sì, ma non solo. Prima, con il regime talebano, l'Afghanistan è stato un paese ostaggio del fanatismo, un regime un po' come quello degli khmer in Cambogia o di altre dittature terribili, che ha proibito tutto, che ha riportato l'uomo indietro nel tempo, in una sorta di medioevo».

Usa, Super Bowl e spot antidroga

Chi compra droga aiuta il terrorismo. La Casa Bianca ha preso la insolita decisione di acquistare spazi per due costosi spot pubblicitari durante il Super Bowl di domenica per convincere gli americani a non usare stupefacenti. Gli spot di 30 secondi, costati 1,7 milioni di dollari ciascuno, sono stati prenotati dallo Zar antidroga della Casa Bianca. Gli annunci intendono rinforzare il messaggio di George Bush che «i terroristi usano i profitti del traffico di droga per finanziare i loro attentati». La diretta del Super Bowl, la finale del campionato di football americano, raduna ogni anno davanti alla TV oltre 100 milioni di americani.

Il peso medio Bernard Hopkins costretto a combattere nella cittadina di Reading si ricorda dell'amico Steve Little, stroncato da un tumore a 34 anni e della sua famiglia in difficoltà

«I miei pugni e la mia borsa per quel piccolo, grande pugile»

Ivo Romano

Quando Don King gli annunciò che la sua prima difesa del titolo unificato dei medi, al cospetto di Carl Daniels, sarebbe andata in scena al Sovereign Center di Reading, un ring minore, lontano mille miglia dalle grandi direttrici della boxe mondiale, Bernard Hopkins ci rimase molto male. Le sue cinture irdate, frutto del più importante successo della sua lunga carriera di indomabile "fighter" (ottenuto ai danni dei Felix "Tito" Trinidad) avrebbe voluto mostrarle su un quadrato di prestigio o, magari, su quello di casa, a Filadelfia. Poi se ne fece una ragione. Anche perché quel nome, Reading, cominciava a frullargli per la mente a ogni piè sospin-

to. Doveva pur esserci qualcosa, o qualcuno, che lo legava a quell'amena località.

Ci pensò su per giorni e giorni. Fin quando non capì. Era proprio di Reading quel suo vecchio amico e collega di ring, Steve Little, il povero Steve Little. Lui di Hopkins non aveva la classe, né riuscì a costruirsi un palmarès da grido: quando decise di appendere i guantoni al chiodo aveva all'attivo 27 successi, 17 sconfitte e 3 pari. Ciò nonostante, il 26 febbraio del 1994 il buon Little era riuscito nell'impresa di issarsi sul tetto del mondo: superò Michael Nunn sul ring della Wembley Arena di Londra e catturò la corona mondiale dei supermedi Wba. Alla seconda difesa ci pensò Frankie Liles a detronizzarlo. Di lì a poco Steve Little avrebbe abbandonato l'attività.

Il suo sogno era rimanere nell'ambiente,

diventare allenatore o uomo d'angolo. Sogno naufragato nel febbraio 1999, quando, in seguito a una serie di accertamenti medici cui si era sottoposto a causa di frequenti fastidi, gli fu diagnosticato un tumore al colon. La sua battaglia più dura l'avrebbe persa neanche un anno più tardi: era il 30 gennaio del 2000 quando, a soli 34 anni, Steve Little morì su un letto d'ospedale. Lasciò la moglie Wanda e ben sei figli. Non aveva guadagnato borse particolarmente sostanziose, ma è un conto in banca da viverci per l'eternità.

Da allora Wanda Little si arrangia come può con un discreto sussidio, ma è dura crescere, da sola, sei figli di età compresa fra i 7 e i 14 anni. «I miei ragazzi - racconta - vedono sorgere un bel complesso residenziale proprio di fronte casa nostra, a Sinking Street, un

sobborgo di Reading. E mi chiedono: mamma, quando andremo ad abitarci lì. Ogni volta che mi rivolgono quella domanda è come un colpo al cuore: non posso esaudire i loro desideri. I più grandi capiscono, ma gli altri non si rendono conto che non sempre le cose vanno come si vorrebbe». Qualcosa, almeno qualcosa, cambierà presto. Perché Bernard Hopkins si è ricordato di Steve Little, l'amico sfortunato, e della sua famiglia. Sabato notte proverà a centrare le sue 15ª difesa consecutiva del titolo dei medi contro Carl Daniels, ma il gesto più importante l'ha già promesso: «Reading è la città di Steve Little, combatterò a due passi dalla casa in cui vive la sua famiglia. Voglio fare qualcosa per loro: donerò parte della mia borsa».

La cifra non l'ha specificata. Ma sarà alta.

Non meno di 100mila dollari, dunque. Non meno di 200 milioni. In ricordo di un caro amico: «Non esiste persona al mondo che possa dire qualcosa di male di Steve. Era una persona buona e genuina. Era un buon pugile e un grande uomo. Penso a lui come a un piccolo eroe, perché ha sempre pensato a sua moglie e ai suoi figli».

Wanda Little, quando ha ascoltato la promessa di Hopkins, non ha potuto trattenere le lacrime: «La gente spera nei miracoli, ma sa anche che i miracoli non esistono. Bernard, però, ne sta facendo uno. Davvero».

Sì, Bernard Hopkins un piccolo miracolo lo sta facendo. Lo chiamato "The Executioner", il boia. Perché sul ring non ha pietà. Ma sotto la sua scorta da duro batte un cuore grande così.

rassegne

ALLA SCOPERTA DELLA CANZONE FRIULANA
Una sorta di Sanremo della canzone d'autore friulana è quello che comincia questa sera per concludersi domenica agli Auditorium di Majano, Buia e Fagagna, in provincia di Udine. Sotto la direzione artistica di Sergio Endrigo, la prima edizione di «Canzoni di confine» porterà sedici gruppi sul palco assieme all'orchestra Diapason. Tutte le performance live dei partecipanti verranno incise su un cd.

prime

TOH, C'È UN ASSASSINO PSICOPATICO SUL PALCO: IL TEATRO HA SCOPERTO LUCARELLI

Mirella Caveggia

Non appartiene al genere di teatro che insegna la vita e neppure a quello che si garantisce l'eterna sopravvivenza, ma quello dell'Associazione 114 di Lorenzo Fontana, Giancarlo Judica Cordiglia e Olivia Manesalchi, già artefici di Almost Blue e di Sex, con i suoi temi giovanili malmenati con ironia e i surreali intarsi di costume ha il pregio di lasciare impresso un sigillo moderno che piace all'ultima generazione. Anche Un giorno dopo l'altro, una riduzione innervata di venature nere prodotta insieme al Teatro Stabile di Torino del romanzo di Carlo Lucarelli, per gli artifici cinematografici - dissolvenze, flashback, evocazioni di primi piani - ha infiammato il pubblico giovane, che ha riservato applausi ben più sonori di quelli indirizzati dagli spettatori tradizionali, sempre un po' diffidenti nei confronti degli ammiccamenti multimediali.

La parte migliore dello spettacolo (in cui recita anche Gianluca Gambino e Mauro Avogadro, voce fuori campo), è contenuta nel primo atto in uno spazio scenografico simile a quello delimitato da tutti gli schermi che ci assediano. Da un lato illumina - nel senso proprio del termine - i protagonisti: Alex, incurvato a 22 anni dal peso della vita anche perché mollato dalla fidanzata; Grazia ispettrice di polizia convenzionale e convintissima del fatto suo; Vittorio, giovane psicopatico pericoloso come un pit bull addestrato al massacro. Dall'altro lato, si carica di tutti i dati arruffati che un giallo per bene deve elaborare nel suo svolgimento, e in un crescendo di mistero aggroviglia i nodi che verranno al pettine al momento buono. Sarebbe una vigliaccata aggiungere anche un solo particolare in più, come fanno i programmi di sala dispettosi. Qui

comunque l'assassino è apertamente dichiarato, come sono resi espliciti i travestimenti che rappresentano uno degli aspetti più appetitosi di questo dramma, allegramente infarcito di atti osceni visibili, di parolacce spudorate e tanto convulso da minacciare lo smarrimento dello spettatore di fronte all'intensificarsi dell'azione. L'azione, appunto. Altro che le tre unità aristoteliche di azione, di tempo e di spazio. Nel ginepraio evocato si addensano pericolosamente frotte di episodi e di situazioni sparse. Ma proprio qui sta il merito della trasposizione di cui i giovani temerari, forse con la complicità dell'autore si sono resi responsabili. Con il sostegno del clima virtuale, richiamato fra zampilli di terrore e fiotti di sangue dal commento sonoro e dalla presenza costante dei computer, essi riescono con piccole soluzioni geniali a convogliare tutti i particolari e a dipanare il raccon-

to senza rotture brusche. Cosicché a sipario chiuso e a conti fatti, l'operazione lascia il ricordo di una piccola torre di Babele un po' bislacca, ma capace di reggersi e di assorbire tutte le suggestioni. Anche la recitazione appare qua e là affettata; ma forse è il marchio indelebile della scuola ronconiana da cui i giovani provengono. Quando l'Anac era pronta a fare barricate persino al festival di Cannes se «accusato di censura». Se lo ricorda bene Ugo Gregoretti quel festival del Sessantadue. «Ero stato invitato dalla Semaine col mio primo film, I nuovi angeli - racconta -. Mi sembrava un sogno. Però il festival nel presentare Boccaccio '70 aveva deciso di tagliare l'episodio di Monicelli. Così l'Anac per protestare contro la censura mi disse che avrei dovuto rinunciare ad accompagnare il mio film. Potete immaginare il mio stato d'animo. Stavo lì con Roberto Rossellini incaricato della presentazione ufficiale. Dopo lunghe discussioni abbiamo deciso. Siamo andati insieme all'ufficio postale e abbiamo spedito questo telegramma all'Anac: "Dalla patria dell'eroe dei due mondi anche noi telegrafiamo: Obbedisco!". E Rossellini si è limitato a scrivere il suo intervento su un foglio che ha consegnato a Godard». Nel frattempo, Gregoretti che era in attesa dell'iscrizione alla Associazione degli autori, fu ammesso all'unanimità.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriella Gallozzi

ROMA Un sociologo alla Scuola nazionale di cinema - Alberoni - e un uomo della tv all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico. È Gianni Minoli, volto storico di Mixer e inventore della «soap all'italiana» nominato l'altro giorno presidente della prestigiosa istituzione, in sostituzione di Ugo Gregoretti, «scaduto» lo scorso dicembre, dopo un mandato di sei anni. Minoli sarà affiancato, per fortuna, da Michele Placido. «Si parlava di competenze, no?», commenta il regista, da pochi giorni al timone dell'Associazione degli autori cinematografici (Anac) in veste di nuovo presidente, subentrato a Carlo Lizzani. «È questo che ci preoccupa delle nuove nomine fatte dal governo alle istituzioni culturali - prosegue Gregoretti -. Si occupano posti senza tenere conto delle competenze. Così si manda via dall'ex Centro sperimentale uno storico del cinema di prestigio come Micciché che aveva avviato una riforma della Scuola di grande respiro, per far subentrare un sociologo. Ed ora vedremo cosa faranno della Mostra del cinema. Il mandato di Barbera è in scadenza ma la qualità del suo lavoro è stata riconosciuta in modo unanime. Perché quel citrullo del mio amico Sgarbi si è preso la briga di andare a rompere le scatole a Scorsese, per proporci la direzione del festival?». Lo chiamano *spoils system*. «Sì, - commenta Gregoretti - è proprio il "sistema delle spoglie". Ma la politica culturale è un'altra cosa. Diversa da quella che stanno facendo questi incursori disinformati, come gli Sgarbi, gli Urbani, che confiscano a martellate nuovi soggetti, interrompendo processi di sviluppo ben avviati. Per il momento questo governo non ha ancora messo a punto una strategia in proposito se non qualche comico accenno al fatto che gli autori debbano essere al servizio dell'industria. Siamo al livello delle tre «i» di Berlusconi, insomma. Si scambia un autore per un laureato alla Bocconi».

Ed è proprio questa «idolatria dell'industria», secondo il regista, la peggior minaccia per il cinema d'autore. Quel cinema di qualità che l'Anac ha sempre difeso. E che, prosegue Gregoretti, continuerà a difendere. «Senza ovviamente - prosegue - demonizzare il cinema commerciale. Ma a differenza di questo che vive col mercato, il cinema d'autore ha bisogno di aiuti pubblici, altrimenti non può vivere. Poi, certo, come abbiamo visto in questa ultima stagione, un film di qualità si può anche affermare tra il pubblico. Non è la prima volta. Ma esiste un altro cinema, quello che ha fatto la storia della nostra cinematografia, per esempio, che nel circuito commerciale ha sempre fatto poca fortuna». Pensando ad oggi Ugo Gregoretti cita il caso di Ermanno Olmi: «Il mestiere delle armi - dice - è un capolavoro, ma non ha avuto una gran fortuna in sala. Film così hanno bisogno del sostegno pubblico. E l'Anac si batterà sempre

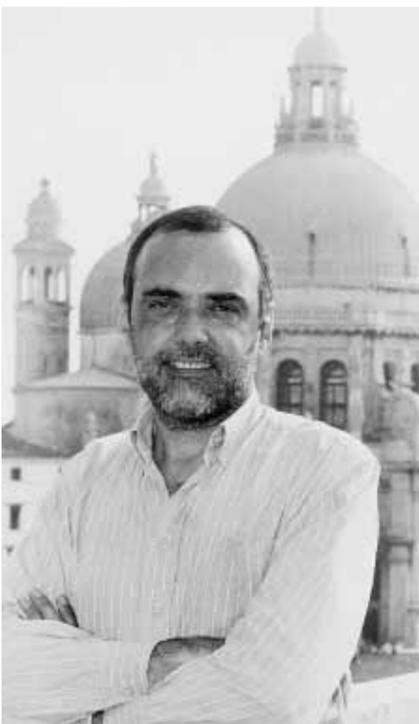
“Dopo Alberoni, sociologo, alla Scuola di cinema, Minoli guiderà l'Accademia d'arte drammatica”

Ugo Gregoretti, neopresidente dell'Anac. Qui sotto, Alberto Barbera



Il cinema scenderà in piazza

Difenderemo il cinema pubblico e d'autore. Sgarbi e Urbani? Incursori disinformati. Parola del nuovo presidente dell'Anac



Dal governo fin qui solo un comico accenno al fatto che gli autori devono essere al servizio dell'industria; nessun'altra strategia

per l'intervento dello stato in difesa del film come "opera d'arte", come prodotto culturale. Saremo sempre presenti per far valere le nostre posizioni ovunque siano in discussione le sorti del cinema, sia che si discuta del finanziamento pubblico e dei criteri con cui viene attuato, sia della gestione degli enti preposti. Come Cinecittà che deve assolutamente rimanere al servizio del cinema italiano, con un occhio a quello d'autore».

Parlare di sostegno statale al cinema, sottolinea Gregoretti, è un tema che sta assumendo linee e sfaccettature molto articolate. «Penso, per esempio - prosegue - alle *Film commission* che negli ultimi anni hanno dato risultati sul piano economico e culturale. Ho sempre apprezzato le politiche di decentramento. Così sono potute nascere delle cinematografie territoriali, come è sempre accaduto per la narrativa. Gli scrittori veneti, piemontesi hanno rappresentato una letteratura importante». E così nel cinema sta avvenendo lo stesso. «Ne è nato uno siciliano - dice Gregoretti - con Scimeca, Sciarra, Cipri e Maresco. Uno veneto, con Mazzacurati, Brenta. Quello napole-

tano di Martone, Capuano. Quello torinese di Marco Ponti rivelatosi con *Santamaradona* o di Daniele Segre. E persino uno pugliese come ha dimostrato il caso di *La capagira*. Lui che si definisce un «nomade multimediale» - «negli ultimi trent'anni ho fatto solo un film, *Maggio musicale*, per il resto ho lavorato tra teatro e televisione» - spiega di essere molto lusingato di «aver avuto questo incarico dall'Anac, perché mi dà un'opportunità che andavo cercando da anni: quella di schierarmi nella società, al di là dell'adesione ad un partito. Come dire, oggi l'Anac è meglio dei Ds». Per questo Gregoretti desidera per il futuro un'Associazione non corporativa che torni a federarsi con le altre organizzazioni cinematografiche». E soprattutto che «torni a battersi, a fare politica alta, che torni ad agitare degli ideali come libertà di espressione, democrazia, confronto civile». Consapevole che, in questo momento, di fronte ad un governo come quello Berlusconi non si può limitare l'azione soltanto al cinema.

Un esempio? «Alla manifestazione per la giustizia ci saremo anche noi. Non

nomine

Cda Biennale, tutti dimessi Occhi puntati sulla Mostra

ROMA Alla fine le dimissioni sono arrivate. Il pressing del governo ha avuto il suo effetto. Il consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia, guidato da Paolo Baratta, si è dimesso ieri al termine della riunione con la quale è stato approvato il bilancio 2001. In anticipo di tre mesi rispetto alla scadenza naturale del mandato, fissata per l'8 aprile.

Una scelta fatta, è stato spiegato, per permettere la nomina dei successori e favorire «il ripristino di condizioni di certezza per le attività della società». Ora si attende il ritorno dagli Stati Uniti di Franco Bernabè, designato dal ministro Urbani come nuovo presidente della Biennale, per procedere ad alcune nomine importanti. La più attesa è quella del direttore della Mostra del cinema, condotta finora da Alberto Barbera. Come sottolinea il sottosegretario Vittorio Sgarbi. «Bernabè avrà presto un incontro col ministro Urbani - spiega - la sua presenza in America servirà anche a definire alcune questioni che riguardano la Biennale, come la conferma della disponibilità di Robert Hughes alle Arti Visive ed eventuali contatti per la direzione della Mostra del cinema».

Intanto il totonomine prosegue a ruota libera, supportato dalla consapevolezza, ormai confermata da nomine come quella di Alberoni, che a questo governo mancano nomi spendibili. Sui nomi circolati in questi giorni, infatti, Sgarbi ha solo confermato che «Marina Cicogna potrebbe avere un posto nel nuovo cda». D'altra parte, ha precisato Sgarbi, sulle nomine dei direttori «Bernabè ha piena autonomia, ma certamente parlerà col ministro che può anche suggerire personalità di sicura professionalità».

«Gesto signorile» è stata definita la decisione del cda da Massimo Cacciari, leader del centrosinistra veneto, il quale si è augurato che il ministero «non abbassi il livello e si mantenga su standard alti». Ha parlato di «assoluta dedizione» del cda alla causa della Biennale il sindaco di Venezia, Paolo Costa commentando la scelta di dimettersi da parte di Baratta e degli altri componenti. Una «decisione corretta» l'ha definita il presidente della giunta regionale Giancarlo Galan, soprattutto in relazione alle «importanti scadenze» che aspettano la Biennale. Il consiglio manderà avanti l'ordinaria amministrazione e la legge prevede che ci siano 45 giorni di tempo per le nuove nomine. Poi i consiglieri decadranno automaticamente. Così come i direttori, alla scadenza naturale dell'8 aprile (con l'eccezione di Dejan Sudjic per l'ottava mostra di architettura che si terrà da settembre a novembre 2002). Ma con ogni probabilità prima di quella data anche il nuovo direttore della Mostra del cinema, al posto di Alberto Barbera, sarà stato nominato.

Alla manifestazione per la giustizia ci saremo anche noi. Mi auguro che più giovani registi comprendano il valore dell'Anac

i giovani. Ed è una cosa che mi addolora profondamente. Manca quasi tutta la generazione dei trentenni e quarantenni. Probabilmente, come sempre accade in questi casi, la responsabilità è anche nostra. Ma un vuoto del genere è davvero preoccupante». Per questo Ugo Gregoretti conclude: «Certo pensare di ritornare ai livelli di coinvolgimento del passato è utopistico. Spero però che i giovani tornino a partecipare». E forse questo è davvero il momento giusto.

venerdì 1 febbraio 2002

in scena

rUnità 21

IL MERCATO DISCOGRAFICO CALATO DEL 9% NEL 2001
Nel 2001 c'è stata una flessione nel mercato discografico italiano. I dati sono stati diffusi dalla società di revisione Price WaterhouseCooper, come spiega la Fimi, che ha sottolineato come il mercato cali del 9% a unità vendute e del 7,92% a valore. Le unità vendute sono state 43.849 milioni circa rispetto ai 48.185 milioni del 2000. Il fatturato del 2001 è stato di oltre 338,7 milioni di euro (655 miliardi di lire) contro i 367,8 milioni di euro (712 miliardi di lire) dell'anno precedente. I dati evidenziano come il cd album, «la fetta più importante del mercato, ha perso il 2,9% a quantità e il 3,13% a valore.

dischi

TIM BURTON CERCA IL GABINETTO DEL DOTTOR CALIGARI E SEAN PENN FA IL SURFISTA

Bruno Vecchi

SEAN PENN PER BRINDARE AD UN INCONTRO. Quello dell'attore con le memorie di un surfista, che saranno l'oggetto di *In Search of Captain Zero*, il film che produrrà ed interpreterà. La storia racconta l'odissea di un uomo alla ricerca del suo migliore amico, un surfista sparito. Dirige Stacy Peralta, fanatico delle scivolate sulle onde e autore del documentario Dogtown and Z-Boys, di cui Sean Penn era la voce narrante e il produttore pagante. Altre notizie sul film per ora sono in alto mare.
PROFONDO DEPP. Dopo essersi confrontato con Jack lo Squartatore, Johnny Depp avrà a che fare con un altro orrore: la Seconda guerra mondiale. L'attore, infatti, dovrebbe essere il protagonista di *The Great Raid*, nel quale dovrebbe incarnare un giovane colonnello inviato nelle Filippine per liberare dei prigionieri americani da un campo

giapponese. Il regista è John Dahl (L'ultima seduzione).
LUPO ULULA. Dopo il fatale incontro in *La pianista*, il regista austriaco Michael Haneke e Isabelle Huppert avrebbero deciso di replicare. Prossimo appuntamento in *Le temps de loups* (Tempo da lupi). Fine delle comunicazioni. Perché la storia è segretissima e chi la conosce non va certo a raccontarla in giro. Eppure, come si conviene alla macchina promozionale, qualche parolina è sfuggita. Tipo: nei ruoli principali dovrebbero recitare da ragazzi.
FINCHÉ MORTE NON CI SEPARI. È un modo di dire. Ma sarà anche il titolo del prossimo film di Donald Petrie. Nel quale vedremo le rocambolesche avventure di due futuri suoceri: Michael Douglas e Billy Crystal. La coppia, mentre i rispettivi pargoli stanno preparando le nozze, si ritroveranno nel profondo cuore del Sud America. Una

storia già sentita? Indovinato. Infatti, *Til Death Do Us Part* è il remake di Una strana coppia di suoceri, diretto nel 1979 da Arthur Hiller, con Peter Falk e Alan Arkin.
PRONTA AL SOCCORSO. Che fine ha fatto Julianna Margulies dopo essersi «dimesa» dalla serie televisiva *E.R. Medici* in prima linea? La risposta arriva dalle cronache hollywoodiane, che la vogliono protagonista, accanto a David Byrne, di *Ghost Ship* di Steve Beck. Per interpretare il ruolo, pare che Julianna debba sottoporsi a un allenamento fisico che da far impallidire quello di Linda Hamilton per *Terminator 2*. Chi glielo fa fare? La sceneggiatura, che la mette a capo di un battello e del suo equipaggio alle prese con un terrificante mostro marino.
ESPRESSIONISTA CORRETTO. Ma quale seguito di Il pianeta delle scimmie! Piuttosto mi butto dalla finestra,

ha detto Tim Burton. Che al remake, però, non rinuncia. Tant'è che sarebbe interessato a rifare il gabinetto del dottor Caligari di Robert Wiene, capolavoro dell'espressionismo tedesco. Per rendere omaggio al maestro, Burton sogna un cast con Johnny Depp, Jack Nicholson, Michael Keaton, Winona Ryder e Christopher Walken. Esagerato!
BUENOS DIAZ. Ci ha preso gusto la bionda Cameron con il personaggio dell'angelo di Charlie. Così, ha deciso di replicare. Pensa che ti ripensa, sarebbe sul punto di mettere la firma sul contratto della seconda puntata, diretta sempre da Joseph McGinty.
GRAFFITI: «La felicità è vivere nella realtà, senza nascondersi dietro una maschera. Non è possibile evitare la verità». Tom Cruise, protagonista di *Vanilla Sky* di Cameron Crowe.

treset



«Figli», una tragedia senza scusanti

Nel bel film di Marco Bechis la storia di un figlio di desaparecidos allevato dai killer

gli altri film

Tom Cruise e i desaparecidos: questo accostamento ben poco giudizioso segna il week-end cinematografico in arrivo. Un filmone hollywoodiano «con l'anima», costruito sulla pensosa dialettica sogno/realtà: «*Vanilla Sky*» di Cameron Crowe, quello di «*Jerry Maguire*» e di «*Quasi famosi*»: è un film italiano che ripercorre l'aspetto forse più agghiacciante del dramma dell'Argentina dominata dai militari, ovvero il fenomeno dei neonati sottratti ai giovani sequestrati (che venivano subito dopo uccisi) e adottati dai loro stessi aguzzini: «*Hijos / Figli*» di Marco Bechis, seguito ideale di «*Garage Olimpo*». Poi c'è il piccolo film di Aurelio Grimaldi e una stravagante produzione di Luc Besson, del quale è in arrivo, prima o poi, anche il controverso «*Le grand bleu*» che a suo tempo fu proibito in Italia a causa di una controversia legale dovuta alla rappresentazione, invero macchiettistica, che nel film si fa di Enzo Maiorca (il film è la biografia, assai «romanzata», del suo rivale Mayol, da poco scomparso).

THE DANCER Fred Garson, il regista, è un «discepolo» di Luc Besson: portava il caffè sul set dei suoi film e se volessimo essere cattivi, diremmo che avrebbe potuto continuare a farlo. «*The Dancer*» è, per altro, un'idea dello stesso Luc, da lui sceneggiata e affidata per la regia all'allievo. Mah! L'idea è assurda: una ragazza muta (ma non sorda, evidentemente) ha la passione della danza e si esibisce in ridicole gare di resistenza in discoteca, finché un bizzarro scienziato che si è innamorato di lei costruisce una macchina che le permette di creare essa stessa la propria musica mentre si muove. Intanto partecipa a un'audizione per un musical in stile «*A Chorus Line*», la vince ma viene scartata quando scoprono che è muta. Dimenticavamo: la ragazza è afro-americana, il che rende il tutto politicamente molto corretto. Mia Frye è stupenda, balla benissimo, ma speriamo che in futuro le diano copioni meno bolsi da interpretare. Garson è come il suo maestro: se non fa le capriole con la macchina da presa, non è contento. Un po' di bromuro (a lui e a Besson) non farebbe male. Per la cronaca il film è del 2000: se ci hanno pensato più di un anno per farlo uscire in Italia, un motivo ci sarà.

L'UOMO CHE NON C'ERA Per la serie «chi se ne frega dei fatti tuoi», proprio ieri un'amica ci diceva che ha tentato varie volte di andare a vedere il film dei Coen, ma una volta ha sbagliato cinema e altre volte non c'era posto. Insomma, visto che il film, alla faccia del suo stesso titolo, c'è ancora in diverse sale di diverse città italiane, noi vorremmo invitarvi a non demordere. Gli Oscar lo ignoreranno, ma è il miglior film del 2001. In uno smagliante bianco e nero, Joel e Ethan Coen omaggiano i grandi film noir della vecchia Hollywood («*La fiamma del peccato*» in primis) per raccontarci la non-storia di Ed Crane, omicida per caso nella California degli anni '40. Lui è l'uomo che non c'era, o era sempre nel posto sbagliato, ma voi siate gli spettatori che c'erano e cercate di andare nel cinema giusto.



Iris

Grimaldi e la bambina cocciuta

Curiosamente uscirà presto un altro film intitolato *Iris*, sulla scrittrice Iris Murdoch, ma l'iris di cui si parla Aurelio Grimaldi è il fiore. Un mazzo di iris blu è il regalo che la piccola Maria vorrebbe comprare alla mamma per il suo compleanno. Ma poiché i fratelli maggiori le forniscono solo 1000 lire, Maria deve procurarsi il denaro altrove e percorre, nell'arco di un pomeriggio, l'intera isola di Ustica, dove vive. A sera il compleanno della mamma sarà tra i più floreali mai visti, mentre lungo la giornata Maria incrocia le vite di molte persone, impara qualcosa sul papà e sullo zio, corre anche qualche pericolo che la regia accenna con discrezione (fa capolino un pedofilo che però non raggiunge, fortunatamente, lo scopo). Aurelio Grimaldi ha fatto un film piccolo piccolo (74 minuti), scritto e girato in famiglia (la sceneg-

giatura è di sua moglie, Anna Maria Cogliatore; Maria è interpretata dalla loro splendida bambina che ha un nome bellissimo, Arancia Cecilia), sfiorando però temi che ne fanno un singolare apologo sulla condizione dell'infanzia nella civiltà occidentale. La parola «occidentale» è sottolineata perché la fonte d'ispirazione è stata, per il regista di *Acà* (nonché scrittore di *Mery per sempre*), la visione del film iraniano *Il palloncino bianco*. Va però aggiunto che il film ci porta in un angolo di Occidente davvero particolare, l'isola di Ustica: per molti italiani sarà un modo di scoprire che quel nome non allude solo ad una strage ancora misteriosa (sulla quale, coincidenza bella e curiosa, ha fatto un film importante proprio il regista di *Mery*: Marco Risi, *Il muro di gomma*). Come si diceva il film è lieve, solare, eppure nasconde una tristezza di fondo, e la bimba sfodera una cocciataggine che fa pensare - quella sì - alle donne del film iraniano o a certe eroine del cinema cinese. Ma il contesto è tutto italiano, e non è certo casuale che il 90% dei dialoghi (anche quelli che vedono protagonisti i bambini) verta sul tema del denaro. Ultima notazione: è un film pre-Euro, vi si parla solo e sempre di lire, il che lo rende ancora più struggente. Quasi nostalgico.

al.c.



Dario Zonta

Quando il cinema ritorna a una delle sue funzioni: svelare il presente attraverso il passato. È quello che ha fatto il regista Marco Bechis in due film: *Garage Olimpo* del '99 e, ora, *Figli - Hijos*. Il primo guarda al passato, il secondo spiega il presente alla luce di quel passato. Sono gli estremi temporali della storia dei desaparecidos, vittime della dittatura militare argentina, che ora più che mai svolge i suoi effetti nefasti. In *Garage Olimpo* Bechis ricostruisce l'odissea tragica e violenta di una desaparecida, giovane maestra nella resistenza politica, che viene sequestrata e fatta sparire in uno dei tanti campi di concentramento che affollavano i sotterranei della capitale. Gli interrogatori, le torture, la prigionia, le confessioni e poi ancora l'eliminazione in alto mare dei prigionieri. Questo era il passato, che chiude idealmente *Garage Olimpo* con l'immagine del cargo militare che rilascia nell'oceano i corpi ancora vivi dei desaparecidos. E come può apparire il presente quando è immemore di quel passato? Appare come l'inizio di *Figli*, inquietante e metaforicamente calzante. Come in una dissolvenza incrociata spazio-temporale, ci troviamo nel ventre di un altro aereo trent'anni dopo. Non sorvola più l'oceano dei morti argentini, bensì la piatta pianura dell'Italia del Nord e il cargo non è più l'anticamera della morte bensì il luogo per il divertimento costoso e annoiato dei rampolli della ricca borghesia milanese. Li vediamo con i loro paracaduti colorati

Una scena di «Figli»
A destra, «Iris» di Aurelio Grimaldi
A sinistra, Tom Cruise e Penelope Cruz

Figli - Hijos
Di Marco Bechis. Con Carlos Echevarria, Julia Sarano (Italia, 2001).
Iris
Di Aurelio Grimaldi. Con Arancia Cecilia (Italia, 2002)
Vanilla Sky
Di Cameron Crowe. Con Tom Cruise, Penelope Cruz, Cameron Diaz. (Usa, 2001)



cercare l'emozione in una vita normalizzata e senza sussulti. Uno di questi si chiama Javier. Ha un nome e un padre argentino, ma non sa nulla della tragedia dei suoi natali. Si butta, inconsapevole che un tempo, per alcuni, quello era un salto nel vuoto, un salto senza ritorno. Inconsapevole che oltre alla vita, e più della vita, gli stessi colonnelli che pilotavano la condanna a morte, ebbero il coraggio di compiere l'atroce delitto di sottrarre dal ventre delle desaparecidas i figli appena nati per allevare le pene delle loro mogli sterili. *Figli* racconta questa storia, o meglio racconta la storia della dittatura ar-

gentina trent'anni dopo come vive inconsapevole nelle facce dei figli dei massacratori. Bechis muove pochi ma fondamentali elementi narrativi. La verità giunge attraverso l'ostinazione di una giovane ragazza argentina, Rosa, che vuole conoscere il suo fratello gemello e che crede di trovarlo proprio in Javier. Gli scrive e-mail, lo raggiunge in Italia e gli svela la sua verità gettando il coetaneo milanese nel baratro, ora veramente nel vuoto. Inizia una rincorsa che li porterà fino a Barcellona per scoprire e verificare la convinzione di Rosa. Ci fermiamo qui, perché quello che accadrà rimane al mistero del

film. Ma questo mistero non rappresenta l'urgenza del racconto. La domanda è un'altra: come raccontare una storia del genere? Come riprodurla sullo schermo mantenendo la tragicità e la dignità di una scoperta che mina le fondamenta di una vita? È qui che Bechis riesce nel miracolo e, forse, lo fa grazie all'empatia profonda che lo lega alle vicende. Il regista italo-argentino, non è figlio di desaparecidos ma ne ha vissuto sulla pelle, per quattro mesi, la condizione. Nel 1977 venne sequestrato e detenuto dai torturatori argentini. Le ragioni delle sue urgenze sono cogenti e attuali e sono tali da evitarli, sin dall'inizio, tutte le trappole retoriche e letterarie che naturalmente si snodano sul percorso di queste narrazioni. È per questo motivo che *Figli* assume l'unica forma che gli è concessa per non essere falso. Un film duro, impietoso e rigoroso che non concede assolutamente nulla. Nessuna conciliazione è possibile. Nessuna scusante. Chi assiste alla storia del film non si deve sentire giustificato. La fotografia tesa e fredda, la recitazione quasi muta, l'ambientazione apocalittica da fine dell'umanità, sono motivi di un giudizio morale collettivo che si estende senza appello su tutti. Se *Garage Olimpo*, proprio per l'orrore dei fatti direttamente raccontati, richiedeva l'ausilio della finzione cinematografica per evitare che la verità, come una Gorgone, pietrificasse chi la apprendeva, in *Figli*, dove l'orrore è tramandato alla sua prole inconsapevole, nessun diaframma è richiesto per non confondere la Storia con il Giudizio che se ne deve dare. Sospeso a metà tra documento politico e tragedia greca, questo film è un atto di accusa.

Pellicola Usa diretta da Cameron Crowe «copiata» da un film europeo anche se di tematica squisitamente americana: il doppio e l'onirico

Vanilla Sky, l'incredibile sogno del dottor Tom e mr Cruise

Alberto Crespi

Quale sarà il valore aggiunto che, a Hollywood, spinge a rifare un film europeo? Nel caso dei film francesi, è la brillante costruzione di copioni (come quelli di Francis Veber) che in America nessuno sa più scrivere in quel modo. Ma nel caso del giovane spagnolo Alejandro Amenabar, il cui *Abre los ojos* («Apri gli occhi») è stato pantografato dal team composto da Tom Cruise (attore e produttore) e Cameron Crowe (sceneggiatore e regista), quale sarà l'elemento scatenante? Fermo restando l'innamoramento a prima vista - Cruise vide *Abre los ojos* e dieci minuti dopo ne aveva già acquistato i diritti - viene da pensare che l'ambizioso divo e l'intellettuale regista, proveniente dal giornalismo, siano rimasti stregati, appunto,

dallo spessore «intellettuale». E siccome gli americani che giocano a fare gli europei possono essere pericolosissimi, se ne deduce che *Vanilla Sky* è un oggetto da maneggiare con molte precauzioni. Come minimo, è un film con dibattito incorporato: uscirete dal cinema domandandovi chi ha sognato che cosa, e quando, e perché, essendo la trama in precario equilibrio fra sogno e realtà. Un tema che Cruise ha frequentato in *Eyes Wide Shut* di Kubrick, esperienza che deve averlo segnato nella psiche al punto da volerla ripercorrere, e farsene segnare anche nel fisico: là dove indossare una grottesca maschera da carnevale nella scena dell'orgia, qui ha spesso il volto ricoperto da una maschera di lattice e, quando se la toglie, è sfigurato. Sono quelle commesse che agli attori piacciono un sacco: ogni divo di bell'aspetto sogna di interpretare, prima o poi, un mostro.

Il volto di David Aames (Cruise) viene deturpato da un incidente d'auto. A provocarlo è la sua vecchia fiamma Julie (Cameron Diaz), folle di gelosia perché David si è innamorato di un'altra: Sofia (Penelope Cruz), solare e sensuale quanto Julie è invasiva e lievemente perversa. David è un partito appetibile ma inafferrabile: erede di un impero editoriale, è il tipico scapolo newyorkese con appartamento principesco su Central Park. Poche donne gli resistono. Anche Sofia cede quasi subito, ma sembra amare lui, non il suo denaro. Ma l'incidente in cui Julie muore, e David rimane sfregiato, sembra subito troppo strano per essere vero. Quando David si risveglia in galera, con un pezzo di gomma che gli copre la faccia e un petulante detective (Kurt Russell) che lo interroga, noi (e lui con noi) cominciamo a farci domande. Cosa è DAVVERO successo? Quando sono iniziati gli incubi dai quali David è

perseguitato? A esser precisi, dalla prima sequenza: una splendido incubo ad occhi spalancati («eyes wide shut», certo) in cui David gira per New York senza trovare un'anima per strada, fino a parcheggiare nel mezzo del crocchio di Times Square per poi fuggire a gambe levate. Ora il critico che è in noi potrebbe barare. E in vari modi. Proseguendo nella trama, e togliendovi il gusto di scoprire chi «fa sognare» David. O millantando una perfetta decrittazione dell'enigma, che invece è ben lungi dall'aver raggiunto. O, ancora, dicendoci che è tutto frutto della fantasia malata di un remake mal riuscito. Non è così. Abbiamo il sospetto che *Vanilla Sky* sia venuto proprio come Cruise & Crowe lo volevano. Il regista ci ha messo molto del suo, dalla chitarra di Pete Townshend appesa in casa di David (Crowe è stato cronista rock di *Rolling Stone*, come ci ha raccontato nel precedente, e ottimo, *Quasi*

famosi) ai poster di *Jules e Jim* e *Fino all'ultimo respira*, fino alla toccante trovata di Cruise & Cruz fotografati come Bob Dylan e la sua ragazza sulla copertina di *Freewheelin'*. L'attore ci ha messo tutto se stesso: dev'essere ossessionato dalla doppietta fra essere ed apparire, e se è meno bravo che in altri film è perché non sempre ci sono Kubrick o Pollack o Neil Jordan (che lo guidò in modo insinuante e geniale in *Intervista col vampiro*) a dirigerli. Vedetevi il film, sapendo che forse solo una seconda visione vi darà qualche risposta. Non è un capolavoro, ma è un oggetto di inusitato spessore per gli standard hollywoodiani di oggi. E pensare che la tematica del sogno indotto e della doppietta della vita è squisitamente americana: Amenabar deve aver letto a fondo Philip K. Dick. Per la cronaca, il film che Cruise ha interpretato subito dopo (*Minority Report* di Spielberg) è tratto da Dick: è proprio un vizio.

numeri

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
 REGINA Via N. Sauro, 5
 DI CASARALTA Via Ferrarese, 66
 MAZZINI Via Mazzini, 95
 COMUNALE P.zza Maggiore, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30
 DAL CONTAVALLI Via Mentana, 5
 COMUNALE Via Battindamo, 18
 NUOVA S. RUFFILLO Via Toscana, 121
 DEI SERVI Strada Maggiore, 39
 S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105
 COMUNALE Via Arno, 36

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA
 POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911
 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737
 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777
 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535
 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590
 051/224750
 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483
 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777
 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101
 ENEL Segnalazione guasti 051/511000 Servizio telefonico clienti 800900104
 SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080
TELEFONO AMICO 051/267891
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/225255
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820
TELEFONO BLU 051/6239112
ALCOLISTI ANONIMI 335/820228
SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181
COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
 Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
 Bolognar 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore

051/6478111; Malpigi 051/636211; Mater-nità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
 Orario preventivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8
 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831
 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
 COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.

ASSISTANCE 051/242913
 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616
TRASPORTI
 Guardia medica veterinaria: 051/246358
AEROPORTO G. Marconi 051/6479615
 ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
 TAXI 051/534141 - 051/372727

FS Ferrovie dello Stato
 www.trentitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088
TURISMO
 www.nettuno.it/bologna/touringbologna
 CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
 www.bolognafiere.it
 informazioni 051/282111
BENZINA DI NOTTE
 08, via Ferrarese 262/2; Ip, via Benini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Blassco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.
FREQUENZE RADIO LOCALI
 Ciao Radio 90.1/91.2
 Fashion FM 100.2
 International Hit Radio 97.6/97.3
 Lattemiele 98.7/106.25
 Radio Bruno 94.2/91/105.6
 Radio Budrio 98.2
 Radio Città del Capo 96.25
 Radio Città 103.103.1
 Radio Fujiko 94.7
 Radio Nettuno Ondalibera 96.7/104.5
 TamTam Network 107.55

BOLOGNA

ADMIRAL
 Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
 250 posti
Brucio nel vento
 sentimentale di S. Soldini, con I. Franké, B. Lukesova, C. Goz
 20.10-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

APOLLO
 Via XXV Aprile, 8 Tel. 051/642034
 450 posti
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.30-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

ARCOBALENO
 P.zza Ris. Enzo, 1 Tel. 051/235227
 1
 700 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 15.15-18.45-22.15 (E 7.23 - E 14.000)
 2
 380 posti
Un amore perfetto
 commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

ARLECCHINO
 Via Lame, 57 Tel. 051/522285
 Cinema
 460 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 16.00-18.10 (E 4.00 - E 7.745) 20.20-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

EMBASSY
 Via Zaccagnino, 61 Tel. 051/555543
 620 posti
The dancer
 commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
 20.30-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

FELINI
 Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
 Sala Federico
 450 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
 fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 20.10-22.30 (E 7.23 - E 14.000)
Volesse il cielo
 commedia di V. Salemme, con V. Salemme, M. Casagrande, T. D'Aguiro
 20.30-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

FOSSOLO
 Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
 813 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 19.00-22.15 (E 7.23 - E 14.000)

FULGOR
 Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
 438 posti
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

GIARDINO
 V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
 650 posti
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

IMPERIALE
 Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
 550 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
 15.15-17.40 (E 5.25 - E 10.165) 20.00-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
Quori in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 16.15-18.20 (E 5.25 - E 10.165) 20.25-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

ITALIA NUOVO
 Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/641588
 190 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.30 (E 7.00 - E 13.554)

JOLLY
 Via Marconi, 14 Tel. 051/224645
 580 posti
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 6.20 - E 12.005)

MARCONI
 Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
 500 posti
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

MEDUSA MULTICINEMA
 Viale Europa, 5 Tel. 051/630511
 600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 14.40 (E 5.25 - E 10.165) 18.10-21.45 (E 7.25 - E 14.038)
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 15.35-19.25 (E 5.25 - E 10.165) 22.15-1.00 (E 7.25 - E 14.038)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 14.00-17.25 (E 5.25 - E 10.165) 20.50-0.15 (E 7.25 - E 14.038)
K-Pax (Da un altro mondo)
 fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 15.00-17.30 (E 5.25 - E 10.165) 20.00-22.30 (E 7.25 - E 14.038)
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 15.50 (E 5.25 - E 10.165) 19.00-20.10-22.00 (E 7.25 - E 14.038)
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 14.30 (E 5.25 - E 10.165) 17.00-19.20-22.00 (E 7.25 - E 14.038)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
 commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
 15.20-17.45 (E 5.25 - E 10.165) 20.10-22.35-1.00 (E 7.25 - E 14.038)
La vera storia di Jack lo Squartatore
 thriller di A. E. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
 0.50 (E 7.25 - E 14.038)
Un amore perfetto
 commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
 14.25 (E 5.25 - E 10.165) 16.30-18.30-20.40-22.45 (E 7.25 - E 14.038)
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 16.10-19.00-21.50-0.40 (E 7.25 - E 14.038)

METROPOLITAN
 Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
 980 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 15.00-18.30-22.00 (E 7.00 - E 13.554)

NOSADELLA
 Via Nosadella, 21 Tel. 051/531506
 620 posti
The dancer
 commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 6.71 - E 13.000)
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

ODEON MULTISALA
 Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
 350 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.20-17.45 (E 3.50 - E 6.777) 20.10-22.35 (E 7.00 - E 13.554)
Brucio nel vento
 sentimentale di S. Soldini, con I. Franké, B. Lukesova, C. Goz
 15.30-17.50 (E 3.50 - E 6.777) 20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
K-Pax (Da un altro mondo)
 fantastico di J. Soffley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
 15.15-17.40 (E 3.50 - E 6.777) 20.00-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
Quori in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 16.15-18.20 (E 3.50 - E 6.777) 20.25-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

OLIMPIA
 Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
 600 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 20.20-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

RIALTO STUDIO
 Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
 300 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
 thriller di A. E. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
 15.30-17.50 (E 3.50 - E 6.777) 20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
Pauline a Parisette
 commedia di L. Debrauwer, con D. Van Der Green, A. Peterson, R. Bergman
 15.10-17.00 (E 3.50 - E 6.777) 18.50-20.40-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

ROMA DESSAI
 Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
 208 posti
Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.30-17.50 (E 4.00 - E 7.745) 20.10-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

SETTEBELLO
 P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043
 600 posti
Atlantis - L'impero perduto
 avventura di E. Trussardi, K. Wise
 15.00-16.40-18.20 (E 7.23 - E 14.000)
Serenidipity - Quando l'amore è magia
 sentimentale di P. Chesem, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
 20.30-22.30 (E 7.23 - E 14.000)

SMERALDO
 Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
 600 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 20.20-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

TIFFANY D'ESSAI
 P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
 189 posti
Fuji Hips
 drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echeverria, J. Sarano
 20.30-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI
 Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
 390 posti
Spy Game
 azione di J. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
 20.20-22.30 (E 5.00 - E 9.681)

CASTIGLIONE
 P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
 180 posti
L'uomo che non c'era
 drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini
 20.20-22.30 (E 5.00 - E 9.681)

PARROCCHIALI

GALLIERA
 Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
 310 posti
Omicidio in paradiso
 commedia di J. Becker, con J. Villert, J. Balsako, A. Dussolier
 21.00 (E 5.00 - E 9.681)

ORIONE
 Via Cimabue, 14 Tel. 051/392403
 340 posti
Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche
 guerra di J. Moore, con G. Hackman, D. Wilson, J. de Almeida
 20.30-22.30 (E 4.50 - E 8.713)

TIVOLI
 Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
 500 posti
Il diario di Bridget Jones
 commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
 20.30-22.30 (E 4.50 - E 8.713)

CINECLUB

LUMIERE
 Via Petrarala, 55a Tel. 051/623812
 1645 (E 5.16 - E 10.000)
I lupi dentro
 commedia di R. Andreassi
 16.45 (E 5.16 - E 10.000)
Pier Paolo Pasolini e la ragione di un sogno
 documentario di L. Betti, con F. Archibugi, B. Bertolucci, M. Calopresti
 20.00 (E 5.16 - E 10.000)
Mamma Roma
 drammatico di P.P. Pasolini, con A. Magnani, F. Citi
 22.40 (E 5.16 - E 10.000)
La sequenza del fiore di carta
 di P.P. Pasolini
 segue (E 5.16 - E 10.000)

PROVINCIA

BAZZANO

ASTRA
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 510 posti
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

CINEMA
 V.le Garibaldi, 17 Tel. 051/831174
 Sala 1
 150 posti
The dancer
 commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
 20.40-22.30 (E 7.00 - E 13.554)
 Sala 2
 150 posti
Quori in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 20.40-22.30 (E 7.00 - E 13.554)

STAR
 Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
 560 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 19.00-22.00 (E 7.00 - E 13.554)

CA' DE FABBRÌ

MANDRIOLI
 Via Barce, 6 Tel. 051/6605013
 360 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

CASTEL SAN PIETRO

JOLLY
 Via Matteotti, 99 Tel. 051/941976
 280 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.00 (E 6.20 - E 12.000)

CASTENASO

ITALIA
 Via Natica, 38 Tel. 051/786460
 150 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.00 (E 6.50 - E 12.586)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI

NAZIONALE
 Via A. Moro, 1 Tel. 0534/26292
 300 posti
Il principe e il pirata
 commedia di L. Pieraccioni, con L. Beccheri, M. Ceccherini, L. Raineri
 20.30-22.30 (E 6.20 - E 12.000)

CREVALCORE

VERDI
 P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
 480 posti
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 6.50 - E 12.586)

IMOLA

CENTRALE
 Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
 600 posti
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 6.71 - E 12.992)

CRISTALLO
 Via Aglio, 30 Tel. 0542/23033
 600 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.30 (E 6.70 - E 12.973)

LAGARO

MATTEI
 Via del Corso, 58
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.30-22.45 (E 6.20 - E 12.000)

PORRETTE TERME

KURSAAL
 Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
 316 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 (E 6.20 - E 12.000)

LUX
 P.le Prochie, 17 Tel. 0534/21059
 221 posti
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 21.00 (E 6.20 - E 12.000)

RASTIGNANO

STARCITY
 Via Serrabella, 1 Tel. 051/626870
 856 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.30 (E 7.23 - E 13.999)
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30 (E 7.23 - E 13.999)
The dancer
 commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
 20.40-22.40 (E 7.23 - E 13.999)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 20.30 (E 7.23 - E 13.999)
Quori in Atlantide
 commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
 20.30-22.30 (E 7.23 - E 13.999)

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN
 P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/21388
 860 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.00 (E 6.50 - E 12.586)

GIADA
 Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312
 514 posti
Birthday girl
 drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
 20.30-22.30 (E 6.71 - E 13.000)

SAN PIETRO IN CASALE

ITALIA
 P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
 450 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.00 (E 6.50 - E 12.586)

SASSO MARCONI

MARCONI
 P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/640850
 300 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.00 (E 6.50 - E 12.000)

CARPI

ARISTON
 SS. 462, 42 Tel. 059/680545
 816 posti
Riposo

CAPITOL
 c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
 614 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
 21.00 (E 6.50 - E 12.000)

CORSO
 c.so M. Fantl, 89 Tel. 059/686341
 816 posti
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.00-22.30

EDEN
 via S. Chiara, 21 Tel. 059/655711
 350 posti
Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 20.15-22.30

In via del tutto eccezionale per i lettori dell'Emilia Romagna l'iniziativa promozionale è valida fino al 28 febbraio 2002

Abbonati subito a

il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Tariffe valide fino al 28/02/2002

12 MESI	7 GG € 250,48 £ 485.000	€ 64,71 £ 125.300	20% sconto
	6 GG € 214,84 £ 416.000	€ 54,69 £ 105.900	20% sconto
6 MESI	7 GG € 129,11 £ 250.000	€ 28,92 £ 56.000	18% sconto
	6 GG € 111,03 £ 215.000	€ 24,17 £ 46.800	18% sconto

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul c/c postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma-

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: **abbonamenti@unita.it** oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471**

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento che hanno lo stesso

venerdì 1 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità **23**

trame

Pauline & Paulette

Arriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e di *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un insegnamento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassonetto. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

SPACE CITY
via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/6326257
Sala Luna
180 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20.30-22.30
Sala Sole
260 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.30-22.40

SUPERCIENEMA
via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azurra
450 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
20.30-22.30
Sala Gialla
450 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.30-22.35

CESENA
ALADDIN
via Assano, 587 Tel. 0547/528126
Sala 100
76 posti
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20.30-22.40 (E 6,20 - E 12.000)
Sala 200
133 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.00-22.30
Sala 300
202 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.00
Sala 400
358 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.40

ASTRA
viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.00-22.30

AURORA
via Montaltello, 2934 Tel. 0547/324682
400 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
20.15-22.30

CAPITOL DIGITAL
via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1
437 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
20.30-22.30
Sala 2
120 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz
20.15-22.30

ELISEO
Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1
700 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30
Sala 2
320 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.15-22.30

ESPERIA
Località S. Carlo
Riposo

JOLLY
via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30

SAN BIAGIO
via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
500 posti
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
20.30-22.30

VERDI
via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
20.00-22.30

FAENZA
CINEDRAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546466033
1
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.15-22.30
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20.30-22.30
3
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
4
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
20.15-23.40
5
Apocalypse Now Redux
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brand, R. Duvall
21.15
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.25-22.45
7
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.25-22.35
8
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
20.45-22.45

EUROPA
Via S. Antonio, 4 Tel. 0546462235
270 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30

FELLINI
Santa Maria Vecchia
Riposo

ITALIA
via Canina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.20-22.30
SARTI
via Scatella, 10 Tel. 0532/91358
600 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.25-22.30

FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
20.30-22.30

APOLLO MULTISALA
P.za Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
19.45-22.30
Sala 2
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20.15-22.30
Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.00-22.30
Sala 4
Ti voglio bene Eugenio
drammatico di F. J. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin
20.30-22.30

EMBASSY
c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18.00-21.30

MANZONI
via Morata, 173 Tel. 0532/209981
585 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.00-22.30

NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/201917
840 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18.30-22.00

RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
19.30-22.15

RIVOLI
via Boccalone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.15-22.30

S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
600 posti
Bandits
commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett
21.15

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
21.00

SALA BOLDINI
via Previtali, 18 Tel. 0532/247050
210 posti
Figli - Hijos
drammatico di M. Bechis, con S. Sandrelli, C. Echevarria, J. Sarano
21.30

FORLÌ
ALEXANDER
viale Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti
K-Pax (Da un altro mondo)
fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack
20.15-22.30
APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
20.30-22.30
ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.00
CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30
MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45
MULTISALA ASTORIA
viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.30
Sala 2
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45

APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
20.30-22.30
ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.00
CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30
MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45
MULTISALA ASTORIA
via Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.30
Sala 2
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45

APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
20.30-22.30
ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.00
CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30
MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45
MULTISALA ASTORIA
via Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.30
Sala 2
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45

APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti
The dancer
commedia di F. Garson, con M. Frye, G. Whitt, R. Eastman
20.30-22.30
ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.00
CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti
Birthday girl
drammatico di J. Butterworth, con N. Kidman, V. Cassel, M. Kassovitz
20.30-22.30
MAZZINI
c.so Repubblica, 88 Tel. 0543/27278
650 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45
MULTISALA ASTORIA
via Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
21.30
Sala 2
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.15-22.45

teatri

C/o Teatro San Martino, via Oberdan, 25: mercoledì 13 febbraio ore 21.00 **L'apparenza inganna** di F. Tiezzi con S. Lombardi e M. Verdastro

MOLINE
Via delle Moline, 1 - Tel. 051235288
Domani ore 21.15 **Paolo Neri** e i **Bogoncelli in concerto**

NAVILE
Via Marecchiali, 2/b - Tel. 05122443
Oggi ore 21.00 **Un bel casein** regia di R. Rabbi presentato da Compagnia Dialettale A. Lucchini

SIPARIO CLUB
Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875
Domani ore 21.00 **Pulp** di D. Barone e M. Dessi regia di I. Strizzi presentato da Compagnia dialettale Swin Parole

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Domenica 3 febbraio ore 16.00 **Pesca e ribes** (dal 3 anni) presentato da La Baracca

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Domenica 3 febbraio ore 16.00 **Pesca e ribes** (dal 3 anni) presentato da La Baracca

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Domenica 3 febbraio ore 16.00 **Pesca e ribes** (dal 3 anni) presentato da La Baracca

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Domenica 3 febbraio ore 16.00 **Pesca e ribes** (dal 3 anni) presentato da La Baracca

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Domenica 3 febbraio ore 16.00 **Pesca e ribes** (dal 3 anni) presentato da La Baracca

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Domenica 3 febbraio ore 16.00 **Pesca e ribes** (dal 3 anni) presentato da La Baracca

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Domenica 3 febbraio ore 16.00 **Pesca e ribes** (dal 3 anni) presentato da La Baracca

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Domenica 3 febbraio ore 16.00 **Pesca e ribes** (dal 3 anni) presentato da La Baracca

TESTONI RAGAZZI
Via Matteotti, 16 - Tel. 0514153800
Domenica 3 febbraio ore 16.00 **Pesca e ribes** (dal 3 anni) presentato da La Baracca

SALA 3
Cuori in Atlantide
commedia di S. Hicks, con A. Hopkins, A. Yelchin, H. Davis
20.30-22.30
SALA 4
Un amore perfetto
commedia di V. Andrei, con C. Cremonini, M. Stella, S. Bianco
20.30-22.30

ODEON DIGITAL
via Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.15-22.30

SAFFI DESSAI
viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100
88 posti
Brucio nel vento
sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz
20.15-22.30
Sala 300
232 posti
Il favoloso mondo di Amelle
commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
20.10-22.30

SAN LUIGI
via Narni, 12 Tel. 0543/370400
Riposo

TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30

MODENA
ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Areca Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18.15-21.30
Rex Multisala Sala 4
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.00-22.00

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Areca Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18.15-21.30
Rex Multisala Sala 4
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.00-22.00

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Areca Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18.15-21.30
Rex Multisala Sala 4
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.00-22.00

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Areca Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18.15-21.30
Rex Multisala Sala 4
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.00-22.00

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Areca Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18.15-21.30
Rex Multisala Sala 4
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.00-22.00

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Areca Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18.15-21.30
Rex Multisala Sala 4
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.00-22.00

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Areca Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18.15-21.30
Rex Multisala Sala 4
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.00-22.00

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Areca Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
18.15-21.30
Rex Multisala Sala 4
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
fantastico di P. Jackson, con C. Blanchett, E. Wood, I. McKellen
19.00-22.00

ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Vanilla Sky
thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
20.00-22.30
Areca Multisala Sala 3
Il Signore degli Anelli: La

scelti per voi

QUALCUNO DA AMARE La7 21,00
Regia di Tony Bill - con Christian Slater, Marisa Tomei, Rosie Perez. Usa 1992. 102 minuti. Drammatico.
Caroline, una ragazza estrovertita e vivace, lavora presso un bar di Minneapolis dove viene assunto anche un giovane tatturino di nome Adam. Una sera Adam corre in aiuto di Caroline salvandola da uno stupro. Tra i due sboccia l'amore che sarà reso infelice dai problemi cardiaci senza speranza di Adam. Un dramma strappalacrime...

SOLDI SPORCHI Raitre 1.10
Regia di Sam Raimi - con Bill Paxton, Billy Bob Thornton, Bridget Fonda. Usa 1998. 121 minuti. Thriller.
L'uomo qualunque Hank Mitchell trova quattro milioni di dollari in un aereo caduto tra i boschi innevati del Minnesota: ma i due compari - il fratello tonno Jacob e il buzzurro Lou - non sono i soggetti adatti per mantenere il segreto. E poi c'è la moglie di Hank, Rachel, che si rivela la più avida di tutti. Grande tensione e tanta suspense.



PREDATORI DELL'ARCA PERDUTA Italia1 21,00
Regia di Steven Spielberg - con Harrison Ford, Karen Allen, Paul Freeman. Usa 1981. 116 minuti. Avventura.
Siamo nel 1936: Indiana Jones, dopo essere scampato ad una pericolosissima spedizione nel cuore della foresta amazzonica torna finalmente a casa. Ma, appena arrivato, è costretto a ripartire immediatamente alla ricerca della favolosa Arca dell'Alleanza. Dovrà lottare contro ogni nemico tra cui gli agenti nazisti mandati da Hitler. Un classico.

FARGO Raitre 4.35
Regia di Joel Coen - con Frances McDormand, Steve Buscemi, William H. Macy. Usa 1995. 93 minuti. Grottesco.
Minnesota: il venditore di auto Jerry Lundegaard, inguaiato dai numerosi debiti, fa rapire sua moglie da due balordi per chiedere un milione di dollari di riscatto al ricco suocero. Ma niente va come previsto e la poliziotta incinta Marge Gunderson, pur scoprendo la verità, non potrà impedire un massacro. Palma d'oro a Cannes nel '96.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

<p>Rai Uno</p> <p>6.00 Euronews. Attualità 6.30 TG 1 COISS. 6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario; 8.00 Tg 1. Notiziario; 9.00 Tg 1 - FLASH. Notiziario; 9.30 TG 1 - FLASH. Notiziario 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rossati 11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica 11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.30 TG 1. Notiziario 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Sigazzi. 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Diamanti e tulipani". Con Angela Lesbury 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduco Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità. Conducono la viabilità - Cciss. Viaggiare informati. 17.00 TG 1. Notiziario</p>	<p>Rai Due</p> <p>7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati 8.40 LA NUOVA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. "Casa dolce casa" 9.05 CUORI RUBATI. Teleromanzo. (R) 9.30 PORT CHARLES. Telefilm 10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Torni di immigrazione" 10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: Notizie. Attualità 10.55 TUTTOBENESSERE. Rubrica 10.55 NONSOLO SOLDI. Rubrica 11.05 TG 2 - SI VIAGGIARE. Rubrica 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario 11.30 PRESENTAZIONE I FATTI VOSTRI. Varietà 12.00 I FATTI VOSTRI - Varietà 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica 14.45 AL POSTO TUO. Talk show 16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Un amore sbagliato" 17.00 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica 17.50 TG 2 - NET. Rubrica 18.00 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario 18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica 18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo 18.50 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Il migliore" 19.35 CUORI RUBATI. Teleromanzo</p>	<p>Rai Tre</p> <p>7.00 RAINNEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore 8.05 LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO. Documenti. "Dal Risorgimento alla grande guerra (1861-1914)". Regia di Folco Quilici 8.35 L'ALBA DELLA REPUBBLICA. Documenti. "La Costituzione Italiana: La cultura e la scuola" 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabbioli 9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Iaria Capitani 11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica 12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.55 TG 3 CIFRE IN CHIARO. 13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta 14.10 BEHA A COLORI. 15.05 HO PERSO IL TREND 16.05 BA0BAB 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 17.32 GR 1 - AFFARI 18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS 18.50 INCREDIBILE MA FALSO 19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS 19.42 ZAPPING 21.00 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB 21.05 GR 1 CALCIO ANTICIPICO DI SERIE B "PISTOIESE - PALERMO" 21.38 GR MILLEVOCI 22.40 UOMINI E CAMION 23.05 GR 1 PARLAMENTO 0.33 BRASIL</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo 8.46 GOLEM --- CAPITAN COOK 8.53 BEHA A COLORI 9.00 GR 1 - CULTURA 9.08 RADIO ANCH'IO 10.02 GR 1 - SCIENZE 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.37 IL BACO DEL MILLENNIO 11.44 PRONTO, SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 BEHA A COLORI 13.30 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo 13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta 14.10 BEHA A COLORI 15.05 HO PERSO IL TREND 16.05 BA0BAB 17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 17.32 GR 1 - AFFARI 18.00 GR 1 - RADIO CAMPUS 18.50 INCREDIBILE MA FALSO 19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS 19.42 ZAPPING 21.00 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB 21.05 GR 1 CALCIO ANTICIPICO DI SERIE B "PISTOIESE - PALERMO" 21.38 GR MILLEVOCI 22.40 UOMINI E CAMION 23.05 GR 1 PARLAMENTO 0.33 BRASIL</p> <p>RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO 8.47 GIOVANNI, UN MAESTRO INATTESO 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 11.00 IL CANNELLO DI RADIO2 12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo. 13.00 VENTOTTO MINUTI 13.42 JACK FOLLA C'E 14.33 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles 16.33 IL CANNELLO DI RADIO2 18.00 CATERPILLAR 19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile 19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo. 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.35 DISPENSER. Conduco Ferrato 20.45 CUCCIOLI (O.M.) 21.00 IL CANNELLO DI RADIO2 24.00 WEEKENDANCE</p> <p>RADIO 3 GR 3: 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 18.45 - 22.45 7.30 PRIMA PAGINA 9.01 MATTINOTRE 9.45 RADIOTREMONDO 10.15 MATTINOTRE 11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE 11.30 PRIMA VISTA 11.45 LA STRANA COPPIA 12.15 CENTO LIRE 12.50 ARRIVI E PARTENZE 13.00 LA BARCACCIA 14.00 SALA GIOCHI 14.15 BUDDHA BAR 14.45 FAHRENHIT 16.00 LE OCHE DI LORENZ 16.13 STORVILLE 18.03 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIOTRE SUITE 20.00 TEATROGIORNALE 20.20 RITRATTO DEL MAESTRO DA GIOVANE FEDERICO FELLINI 22.00 LA STANZA DELLA MUSICA 22.50 NOTTE TRE 23.10 STORIE ALLA RADIO 23.45 INVEZIONI A DUE VOCI 0.15 IERI OGGI E DOMANI 2.00 NOTTE CLASSICA</p>	<p>RETE 4</p> <p>6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bernudez, Viviana Passamarter 6.40 MILAGROS. Telenovela 7.20 QUINCY. Telefilm. "Tacita cospirazione" 8.20 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R) 8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica 9.35 INNAMORATA. Telenovela 10.45 FEBBRE D'AMORE. Soap opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco 15.00 SENTIERI. Soap opera 15.50 ALL'INFERNO E RITORNO. Film (USA, 1955). Con Audie Murphy, Marshall Thompson, Charles Drake, Susan Kohner. All'interno: 17.00 Meteo. Provisioni del tempo 17.55 SEMBRA IERI. Attualità 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Provisioni del tempo 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica 19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela</p>	<p>CANALE 5</p> <p>6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario 7.55 TRAFFICO / METEO 5 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario 9.25 SUPERCAR. Telefilm. "Matto Maltre". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare 10.25 MAC GYVER. Telefilm. "La fuga". Con Richard Dean Anderson, Dana Eicar, Bruce McGill 11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Carcere duro". Con Don Johnson, Cheech Marin, Jodi Lyn O'Keefe 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario 13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation comedy. "E' nato una stella". 2ª parte 14.45 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Tutto in una notte" Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes 15.30 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv 15.40 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Conduco Daniele Bossari 17.35 XENA - PRINCESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena contro i demoni d'intrigo". Con Lucy Lawless, Renee O'Connor 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario 19.00 I ROBINSON. Situation comedy 19.58 SARAPAROLA. Gioco. Conduco Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli</p>	<p>ITALIA 1</p> <p>6.00 TG LAT - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità 8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici" 12.00 TG LAT. Notiziario 12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. Con Debbie Allen 13.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduco Jane Alexander 15.30 AIRHEADS - UNA BAND DA LANCIARE. Film commedia (USA, 1994). Con Joe Mantegna. Regia di Michael Lehmann 15.30 OASI. Rubrica "Magazine di ambiente e natura". Conduco Tessa Gelisio 16.30 KUNG FU: THE LEGEND CONTINUES. Con Kwai Chang Caine 17.30 CHANG CHANG WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andrea Lucchetti 18.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. 19.30 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduco Roberta Cardarelli</p>
<p>giorno</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Notiziario. 20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità. A cura di Loris Mazzetti 20.45 IL MARESCIALLO ROCCA 3. Serie Tv. Con Gigi Proietti e Stefania Sandrelli 22.45 TG 1. Notiziario. 22.50 FRONTIERE. Attualità. A cura di Andrea Melodia, Rino Cervone, Giuliana Lombardi 23.45 GIORNI D'EUROPA. Attualità 0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario 0.35 STAMPA OGGI. Attualità --- APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.45 BABEL. Attualità. "Islam" 1.25 SOTTOVOCE. Attualità</p>	<p>20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario. 20.55 SCIUSCIA EDIZIONE STRAORDINARIA. Rubrica di attualità. Conduco Michele Santoro. Regia di Andrea Soldani 23.15 CHIAMBRETTI C'E. Varietà. Conduco Piero Chiambretti 23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario 0.15 TG PARLAMENTO. Attualità 0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.35 PROFILER. Telefilm. "Il piacere dell'odio". Con Ally Walker, Robert Davi, Julian McMahon 1.15 ITALIA INTERROGA. Rubrica. Con Stefania Quattrone 1.20 TG 2 SALUTE. Rubrica (R) 1.40 LAVORORA. Rubrica 1.55 IL CAFFÈ. Rubrica</p>	<p>20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Maurizio Aiello, Marina Tagliaferrari, Marzio Honorato 20.50 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Gea Lionello, Giovanni Guidelli, Flavio Albanese. Regia di Bruno Bigoni 23.00 TG 3. Notiziario. 23.10 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità. 23.35 RAI SPORT SPORTIVAMENTE 0.25 TG 3. Notiziario 0.35 MEDIAMENTE. Rubrica 1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Contenitore. "Shining del capitale"</p>	<p>20.55 NERO WOLFE - CHAMPAGNE PER UNO. Film Tv giallo (USA, 2001). Con Timothy Hutton, Maury Chaykin. Regia di Timothy Hutton. All'interno: 21.35 Bollettino della neve. Provisioni del tempo. 22.50 2000 - FATTI E PERSONAGGI 23.25 PRESO IN TRAPPOLA. Film Tv commedia (USA, 1995). Con Lou Diamond Phillips, Mia Sara, Charles Dance. Regia di Eric Red. All'interno: 0.55 Bollettino della neve 1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA 1.40 TRAPPOLA PER L'ASSASSINO. Film (Francia/Italia, 1966). Con Georges Géret, Irene Pappas, Jean Topart, Anne Vernon. All'interno: 2.00 Bollettino della neve</p>	<p>20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti 21.00 MÀRAMEO. Show. Con Pippo Franco, Leo Gullotta, Oreste Lionello, Ramona Badescu. 23.25 PRESO IN TRAPPOLA. Film Tv commedia (USA, 1995). Con Lou Diamond Phillips, Mia Sara, Charles Dance. Regia di Eric Red. All'interno: 0.55 Bollettino della neve 1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA 1.40 TRAPPOLA PER L'ASSASSINO. Film (Francia/Italia, 1966). Con Georges Géret, Irene Pappas, Jean Topart, Anne Vernon. All'interno: 2.00 Bollettino della neve</p>	<p>21.00 I PREDATORI DELL'ARCA PERDUTA. Film avventura (USA, 1981). Con Harrison Ford, Karen Allen, John Rhys-Davies, Denholm Elliott. Regia di Steven Spielberg 23.20 REAL TV FILES. Real Tv. Conduco Guido Bagatta 23.30 REAL TV. Real Tv. Conduco Guido Bagatta 0.50 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario 1.00 STUDIO SPORT 1.30 ANTEPRIMA SARANNO FAMOSI. Real Tv 1.40 SARANNO FAMOSI. Real Tv. (R) 2.15 FRASIER. Telefilm. "Tre appuntamenti e una rottura". 1ª parte 2.45 I-TALIANI. Situation comedy</p>	<p>20.00 TG LAT. Notiziario 20.30 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo" 21.00 QUALCUNO DA AMARE. Film (USA, 1993). Con Marisa Tomei. Regia di Tony Bill 23.05 DIARIO DI GUERRA (E PACE). Attualità 24.00 TG LAT. Notiziario. All'interno: Due minuti un libro. Rubrica 0.10 TELEFILM. 1.00 FOX NEWS. Attualità. "Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"</p>

<p>cine movie</p> <p>15.00 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica 15.15 ADULTERIO ALL'ITALIANA. Film commedia (Italia, 1966). Con Nino Manfredi. Regia di Pasquale Festa Campanile 16.45 INCONTRO CON IL MITO. (R) 17.15 CIRANO DI BERGERAC. Film drammatico (Francia, 1945) 18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica 19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema 19.15 FUOCO A ORIENTE. Film guerra (USA, 1943). Con Dana Andrews 21.00 PRIMA SERATA. 21.30 AFYON - OPPIO. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ben Gazzara 23.15 AGENTE PORTER AL SERVIZIO DI SUA MAESTA. Film commedia (USA, 1987). Con Donald Sutherland</p>	<p>cinema</p> <p>13.15 HOLY SMOKE - FUOCO SACRO. Film drammatico (USA, 1999) 15.00 EXTRA. "Cinema e..." 15.20 CRUEL INTENTIONS. Film commedia (USA, 1998) 17.05 IL GRANDE BOTTO. Film commedia (Italia, 2000) 18.50 TUTTO L'AMORE CHE C'E'. Film drammatico (Italia, 2000). Con Damiano Russo. Regia di Sergio Rubini 20.00 VISIONI. Rubrica di cinema 20.50 CASA STREAM. Varietà 21.00 THE FACULTY. Film horror (USA, 1998). Con Josh Hartnett. Regia di Robert Rodriguez 22.45 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica 22.55 SADE. Film drammatico (Francia, 2000). Con Daniel Auteuil</p>	<p>NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL</p> <p>14.00 AVVENTURA. Documentario 15.00 NATURA. Documentario 16.00 STORIE DALLA STORIA. Documenti. "La battaglia delle Midway" 17.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documenti. "Massima sicurezza" 18.00 ESPLORANDO LA TERRA SELVAGGIA. Documentario 18.30 VETERINARI VOLANTI. Doc. 19.00 AVVENTURA. Documentario 20.00 ECOLOGIA. Documenti 20.00 AVVENTURA. Documentario. "Viaggio sul mare di ghiaccio" 21.00 NATURA. "Gli squali" 22.00 STORIE DALLA STORIA. Documenti. "La battaglia delle Midway" 23.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documenti 24.00 NATURA. Documentario</p>	<p>TELE +</p> <p>11.45 GIOCO D'AMORE. Film drammatico (USA, 1999). Con Kevin Costner 14.00 E' UNA PAZZIA. Film drammatico (USA, 1999). Con Joan Allen 15.40 WILL & GRACE. Telefilm. 16.05 THREE STRIKES. Film commedia (USA, 2000). Con B. Hooks 17.30 IL GLADIATORE. Film avventura (USA, 2000). Con Russell Crowe 20.05 L'ALBERO RACCONTA. Doc. 21.00 THE FAMILY MAN. Film commedia (USA, 2000). Con Nicolas Cage. Regia di Brett Ratner 23.05 GIORNALE DEL CINEMA 23.50 KRAMPACK. Film commedia (Spagna, 2000). Con Fernando Ramallo 1.20 ROAD TRIP. Film commedia (USA, 2000). Con Breckin Meyer</p>	<p>TELE +</p> <p>12.45 CALCIO. COPPA DEL RE. (R) 14.30 USO SPORT. "Sport americani" 14.55 FOOTBALL. NFL. Game Day 15.30 NBA ACTION. Rubrica sportiva 16.00 BASKET. EUROLEGA. (R) 17.20 SPORHANDICAP. Rubrica sportiva 17.55 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE 18.25 VOLLEY. Rubrica sportiva 18.55 + MOTORI. Rubrica di motori 19.30 ZONA. Rubrica sportiva 20.45 CALCIO. CAMPIONATO DI SERIE B. Pistoiese - Palermo 22.55 BASKET. NBA. Seattle SuperSonics - Sacramento Kings 0.20 NFL. Rubrica sportiva. "Game Day" 1.50 PREVIEW SHOW PREMIER LEAGUE. Rubrica sportiva</p>	<p>TELE +</p> <p>12.10 IO, ME E IRENE. Film commedia (USA, 2000). Con Jim Carrey 14.05 DIAVOLI VOLANTI. Documenti. 15.10 UN UOMO PER TUTTE LE STAGIONI. Film drammatico (GB, 1966) 17.00 IL GUSTO DEGLI ALTRI. Film commedia (Francia, 2000). Con Anne Alvaro. Regia di Agnès Jaoui 19.00 SPECIALE IL GLADIATORE - MAKING OF 19.25 IL MIO CANE SKIP. Film commedia (USA, 2000). Con Frankie Muniz 21.00 ROBERT REDFORD. Documenti. 21.55 LO SPALVALDO. Film drammatico (USA, 1970). Con Robert Redford. Regia di Sidney J. Furie 23.40 THE THIN BLUE LIE. Film drammatico (USA, 2001). Con R. Morrow</p>	<p>MUSIC NON STOP. Musicale 14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina 15.30 TRL VOICE. Speciale 16.30 MAD 4 HITS. Musicale 17.30 FLASH. Notiziario 17.30 SELECT. Musicale. Conducono Fabrizio Biggio, Paola Maueri 20.00 HITLIST ITALIA. Musicale. Conduce Francesco Mandelli 21.00 MTV SUPERSONIC. Musicale. Conduce Francesco Mandelli 23.00 MTV TRIP. Speciale 23.00 UNDERESSED. Speciale 23.55 FLASH. Notiziario 24.00 BRAND: NEW. Musicale. Conduce Massimo Coppola</p>
--	--	---	---	---	---	--

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NEBULOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	2 8	VERONA	4 5	AOSTA	0 8
TRIESTE	6 6	VENEZIA	4 5	MILANO	5 5
TORINO	0 2	MONDOVI	2 9	CUNEO	1 4
GENOVA	13 13	IMPERIA	11 13	BOLOGNA	5 6
FIRENZE	9 12	PISA	10 13	ANCONA	4 7
PERUGIA	7 10	PESCARA	6 9	L'AQUILA	0 13
ROMA	11 18	CAMPOBASSO	4 12	BARI	9 10
NAPOLI	10 13	POTENZA	3 16	S. M. DI LEUCA	11 13
R. CALABRIA	8 18	PALERMO	8 14	MESSINA	10 15
CATANIA	4 19	CAGLIARI	11 12	ALGERO	6 12

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-19 -6	OSLO	-7 -7	STOCOLMA	-3 -1
COPENAGHEN	8 6	MOSCA	-13 1	BERLINO	9 13
VARSAVIA	1 10	LONDRA	6 13	BRUXELLES	9 14
BONN	8 14	FRANCOFORTE	8 12	PARIGI	9 15
VIENNA	2 17	MONACO	6 18	ZURIGO	0 13
GINEVRA	6 14	BELGRADO	6 18	PRAGA	5 12
BARCELONA	7 12	ISTANBUL	6 14	MADRID	6 15
LISBONA	7 17	ATENE	9 19	AMSTERDAM	6 11
ALGERI	7 20	MALTA	10 16	BUCAREST	-3 16

OGGI Nord: poco nuvoloso. Locali foschie dense e banchi di nebbia sulla pianura padana. Centro: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse. Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse, più frequenti sulla Campania.

DOMANI Nord: sereno o poco nuvoloso. Nottetempo foschie dense e locali banchi di nebbia sulla pianura padana. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali foschie dense sulle zone pianeggianti e lungo i litorali. Sud e Sicilia: alternanza di schiarite ed annuvolamenti.

LA SITUAZIONE Sistema frontale esteso da Penisola Iberica a Francia, si muove verso levante, preceduta da correnti meridionali.

venerdì 1 febbraio 2002

l'Unità 25

SOLI, COME BAMBINI GRANDI

Manuela Trinci

«Adesso gioco», sbottò Sebastiano a fronte di un calendario fitto di impegni strabilianti, mentre Milly, per gustare in pace il suo libro di fiabe, fu costretta a organizzarne nientemeno che una lettura collettiva. Significative di un contesto sociale nel quale molti si ingegnano a scandire il tempo libero dei bambini con le più svariate attività, le storie del giovane papero e dell'intraprendente topolina risuonano come un monito. In effetti, si è investito tanto per lo sviluppo nei bambini delle «competenze sociali», rimanendo un po' delusi da un crescendo di ragazzini apatici e scontenti. Forse, fra palestre e atelier, si è trascurato, invece, la funzione svolta nel creare legami dalla capacità che i bambini possiedono naturalmente di essere soli e di rimanere oziosi, come un campo lasciato a maggese. «Cosa fai?», «Niente», rispose - a tre anni - Nina Berberova alla madre che considerava l'ozio come il più grave dei peccati. D'altra parte quale

solitudine si può immaginare in un piccino privo del più gracile ricordo, che esplora gattonando, che alterna farinate e minestrine a avido poppate al biberon e del quale conosciamo soprattutto i bisogni di vicinanza? Eppure Donald Winnicott enfatizzava tutte quelle condizioni, private e silenziose, che determinano la «solitudine infantile», una «raffinatissima forma di maturità», da lui messa alla radice sia della capacità d'amare sia dei processi creativi. Guardando ogni tanto la mamma, Erminia passava ore a lasciarsi cadere e a tirarsi su, in piedi, di nuovo. Così pure Tobia, intento a cullare il borotalco, talvolta alzava gli occhi: la mamma era ancora lì, e lui tornava a immergersi nel gioco. Nell'altalenante movimento della percezione dell'assenza e della rassicurazione della presenza, Winnicott collocava la prima forma di solitudine, l'esperienza paradossale di



essere «solo alla presenza della madre». Per un po' di tempo, il bambino riesce a sopravvivere senza fare riferimento alla madre esterna, reale, dando poi l'avvio al processo di interiorizzazione dell'affidabilità materna, e acquisendo fiducia in un ambiente nel quale lasciarsi vivere tranquillamente anche in assenza di oggetti e di stimoli esterni. Soltanto in questa accezione di solitudine il piccolo potrà iniziare a scoprire una sua vita personale ed elaborare la possibilità di una solitudine non pericolosa e non minacciate, attraverso la quale, anzi, vivere il vuoto senza spavento e abbandonarsi senza disagio al silenzio interiore. «Mi fanno pena le persone che sono sole unicamente nella stanza da bagno, e in nessun altro tempo o luogo», scriveva Nina Berberova nel giunco mormorante rispondendo forse, molti anni dopo, alla mamma. I titoli: *Quanti impegni*, Sebastiano! di R. Gadda Conti, Ed. la Margherita e *C'era una volta...* di S. Gemmel Ed.Arka.

ex libris

Nessun farmaco può dare al paziente la comprensione di cui ha bisogno

Salomon Resnik

microbi

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

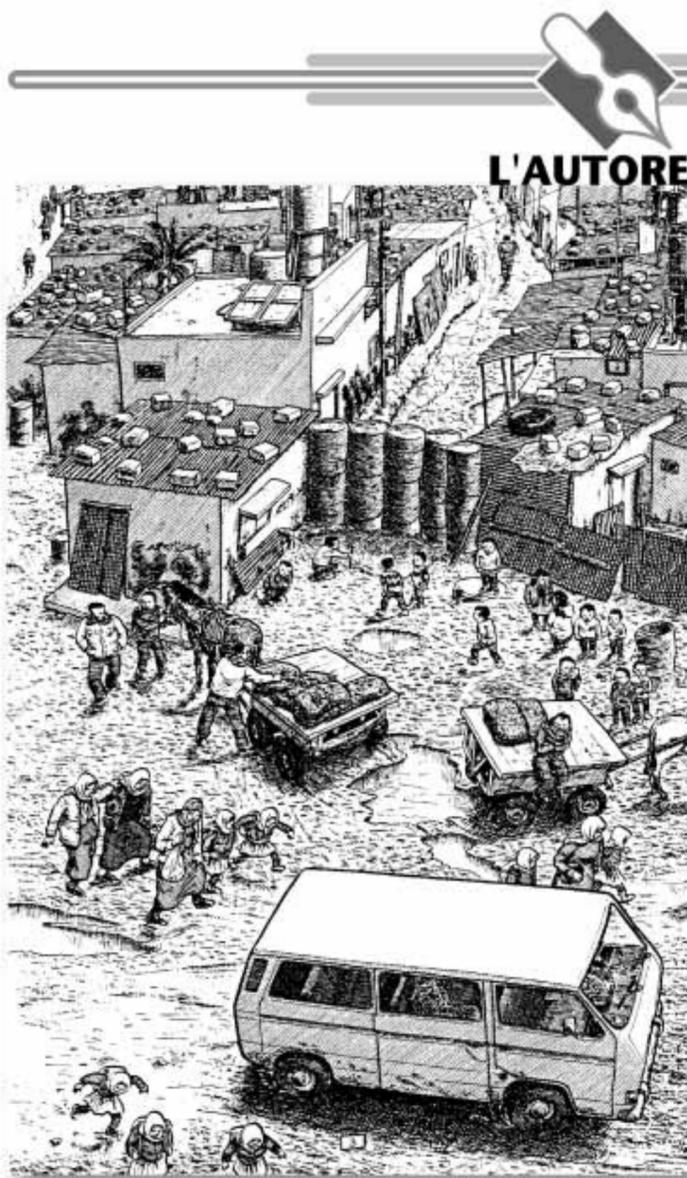
Daniele Brolli

Negli anni Sessanta per un bambino che leggeva Salgari e le avventure di viaggi e guerre esotiche, un atlante era il territorio dell'avventura. Un certificato di realtà, dove i suoi sogni trovavano conferma. Sulle cartine i luoghi e l'aspetto delle lontane regioni del mondo avevano una precisa collocazione. C'erano le catene montuose brunite, il giallo ocra dei deserti e il verde marcio delle zone dove la vegetazione era più densa, mentre le metropoli si allargavano sulla carta con forme trapezoidali scomposte e minacciose. Tutto era riassunto in una versione rassicurante e prevedibile: se un posto non veniva rintracciato l'avventura veniva obliterata dal dubbio. Anno dopo anno, scrutando quegli atlanti ci si formava la convinzione che la divisione geopolitica fosse immutabile: i confini restavano gli stessi, come se il mondo fosse nato con le linee tratteggiate già dipinte sulla superficie. Invece era solo un'idea da sognatori, perché i confini sudavano sangue in più parti del pianeta e prima della fine del millennio sarebbero avvenute grosse variazioni.

Subito dopo la guerra arabo-israeliana del 1967 lessi (probabilmente sul *Corriere dei Piccoli*) un fumetto che esaltava le capacità strategiche del generale israeliano Moshe Dayan. Era una storia di guerra contemporanea in cui, con un astuto spostamento di tre colonne corazzate lungo un'antica strada attraverso il deserto del Sinai, un esercito inferiore come unità, dimostrava la propria superiorità militare. Si trattava del confronto arabo-israeliano del 1956. Nel 1967 Dayan era Ministro della Difesa, e Israele replicava le gesta belliche sconfiggendo gli eserciti congiunti di molti paesi arabi guidati dall'Egitto di Nasser. L'esercito di Israele era il braccio armato del popolo più angariato durante la Seconda Guerra Mondiale: gli Ebrei. Se mi aveste chiesto per chi simpatizzavo allora, vi avrei risposto sicuramente per Israele, perché gli arabi tentavano di scacciarli dalla loro terra così a lungo sognata. La terra del ritorno: quella di Gerusalemme. Era Davide contro Golia, era il diritto di un popolo sfortunato nelle scritture e che portava ancora le tracce dell'Olocausto nazista. Che in Palestina ci vivesse pacificamente anche un popolo diverso da quello delle tribù ebraiche è un'acquisizione recente, frutto probabilmente del volume di informazione prodotto in seguito alla prima Intifada. Ma da dopo la diaspora del 135 dopo Cristo l'idea che quelle terre, dove ormai vivevano pacificamente i palestinesi, dovessero ridiventare la patria degli Ebrei venne in mente ad alcuni ricchi ebrei nella seconda parte del Diciannovesimo secolo. Gli eventi che hanno portato alla nascita dello stato di Israele sono storia recente ma anche densa di avvenimenti (e, come si può verificare nel suo libro, Joe Sacco ne ricostruisce la parte finale in alcune pagine del suo reportage disegnato *Palestina*). Ma la sostanza dei fatti è che c'era una terra dove ormai viveva un popolo palestinese, con una sua tradizione e che altri, i discendenti degli ebrei in giro per il mondo, non si sono accontentati di stabilirsi lì ma, con il consenso dei poteri politici internazionali, hanno relegato chi ci ha abitato per almeno milleseicentocento anni al ruolo di animali da cortile. Il testimone

In alcune pagine di *Palestina* Joe Sacco ricostruisce alcune delle vicende più recenti della Palestina e dei Territori Occupati con una ricapitolazione storica che diventa retroscena del suo viaggio di testimonianza. In *Palestina*, come in ogni altro reportage disegnato che realizzerà in seguito, *Safe Area Goradze* incluso, Sacco sceglie una posizione defilata e parzialmente inconsapevole. Il suo approccio è volutamente ingenuo, proprio per poter rispettare più da vicino le curiosità, i dubbi e le domande di chi non è informato sui fatti e che crede di potersene formare un'opinione solo con elementi semplici. Questi fumetti nascono come miniserie di albeti, confrontandosi con una periodicità (anzi, spesso un'aperiodicità, vista l'incapacità di un fumetto indipendente e povero di rispettare i tempi di uscita) che è anche appuntamento e interazione con il proprio lettore.

Per sprofondare nel reale che non esiste non c'è argomento migliore della Palestina, un paese negato. Il Calendario Atlante De Agostini 2002, è un agile aggiornamento annuale sullo stato geopolitico del pianeta: dentro sono elencate tutte le nazioni del mondo, dalla più grande alla più piccola. Ma da Palau, gruppo insulare dell'Ocea-



L'AUTORE

in mostra

Si inaugura oggi alle 18 la mostra di Joe Sacco, fumettista-giornalista maltese, statunitense di adozione. È il Museo d'arte della città di Ravenna ad ospitare «Nuvole oltre frontiera», una mostra antologica curata da Daniele Brolli, organizzata dall'Associazione culturale Miranda e promossa dall'assessorato alle Politiche giovanili del Comune di Ravenna con il contributo della Provincia di Ravenna e della Regione Emilia Romagna. Le 80 tavole originali a fumetto sono tratte da «Palestina, una nazione occupata» e da «Strip of Gaza». Accanto alle strisce più famose sono esposte anche vignette meno note al pubblico italiano, alcune stratte dal libro dedicato alla Bosnia, «Safe Area Goradze», ed altre ancora apparse sulla rivista «Time». In occasione della mostra la casa editrice Mondadori pubblica, in una nuova traduzione di Daniele Brolli, «Palestina, una nazione occupata» (collana Strade Blu, pagine 312, euro 17), dal 12 febbraio nella libreria. Il volume è corredato da una prefazione di Edward Said.

Un viaggio di testimonianza che attraverso le piccole cose riesce a raccontare la Storia di un conflitto senza fine

no Pacifico, nella Micronesia, 488 kmq, abitanti 19.000, si passa a Panamá, Centroamerica, superficie 75.516 kmq, abitanti 464.928. Della Palestina nessuna traccia. Sotto Israele troverete alcune anomalie. La prima è la Cisgiordania, che, riprendendo direttamente dall'Atlante, è una «parte della Giordania a ovest del fiume Giordano (Giudea e Smaria, con i quartieri arabi di Gerusalemme. Il 31-VII-1988 la Giordania ha rinunciato a ogni diritto sulla regione per lasciare spazio alle aspirazioni palestinesi a uno stato indipendente. La popolazione è costituita da palestinesi,



Palestina una tragedia a strisce

La terra, i volti, i conflitti
In un grande reportage a fumetti Joe Sacco racconta la storia nei Territori

Alcuni disegni di Joe Sacco tratti da «Palestina»

ma sono presenti numerosi coloni ebrei che costituiscono il problema principale per il proseguo delle trattative di pace. Secondo gli accordi del 1993-2000 è in atto il ritiro delle truppe israeliane da una serie di aree (tra cui le città di Gerico, Hebron, Nablus e Betlemme) equivalenti al 47% del territorio). Ma i recenti sviluppi della situazione sembrano andare proprio contro quanto stabilito dagli accordi. C'è poi la voce: «Territori amministrati dall'Anp», frutto degli accordi di cui sopra, in cui Israele avrebbe dato mandato all'Autorità Nazionale Palestinese di governare sulla Striscia di Gaza e su parte della Cisgiordania. Una situazione confusa e irrisolta, in cui Yasser Arafat si sarebbe dovuto far carico come presidente di tenere insieme fazioni e istanze disperate, volte forse solo ad assecondare le autorità israeliane. Il risultato al momento è oltre un anno di disordini e conflitto con gli israeliani, un confronto che spesso va oltre i criteri politici e che scaturisce direttamente da una naturale ribellione del popolo palestinese vagamente canalizzata da alcune organizzazioni. Né è conseguita anche una «chiusura dei confini e limitazioni alla possibilità di movimento dei cittadini palestinesi, impiegati a decine di migliaia in Israele. Da ciò è derivata una forte riduzione delle attività produttive, con gravi ripercussioni economico-sociali».

Joe Sacco è riuscito a rendere evidente tutto que-

Un bianco e nero e uno stile che richiamano il comix underground americano dei 60 e 70 e soprattutto Robert Crumb

to. Lo stile Le radici del suo stile grafico e del montaggio narrativo affondano direttamente nel comix underground americano degli anni Sessanta e Settanta, e non è fuori luogo attribuirgli una derivazione stilistica da Robert Crumb. Joe Sacco riprende la minuzia nei particolari, la forza del segno che interpreta le cose senza mai essere neutrale, facendosi sentire sempre presente e graffiante. Come Crumb affronta la realtà con un'interpretazione grottesca che fa convivere in maniera straniante l'elemento drammatico con quello umoristico, la deformazione fisiognomica con l'affiorare dei sintomi dell'interiorità. È un modo di raccontare per spaccati in cui, situazione rara nel fumetto, l'autore si raffigura nelle vignette per portare le istanze del lettore attraverso ciò che incontra. Vaghiamo

con lui, mangiamo con lui, e insieme ci vergogniamo di far parte di un Occidente ipocrita. Il riferimento a Crumb ricorda anche l'orgoglio di un linguaggio povero, il fumetto, al servizio di una cultura antagonista. Un medium che cerca il riscatto coniugandosi con altri argomenti in cerca di emancipazione: per Crumb è stato l'universo contro-culturale degli anni Sessanta, il sesso come anomalia incontrollabile, il blues, la provincia del sud degli Stati Uniti, congegni e luoghi nati e vissuti in un'epoca destinata a un oblio malinconico. Attraverso uno stile grafico, Crumb imprime alle sue storie un'interiorità esuberante che emerge ad alterare e a rimodellare i tratti somatici dei personaggi. La deformazione prodotta da un minuzioso stile grottesco diventa cardine di una surrealità che ci documenta un universo che non conosciamo, distante da noi quanto la sostanza di una favola raccontata da quotidiani e televisioni. Sacco recupera questa lezione di stile per ritrasmetterci la sua sensazione del momento senza enfatizzare il proprio (come invece fanno spesso i reporter di professione), anzi, si canzona: non omette i propri imbarazzi, la propria incapacità a emanciparsi dalle proprie origini, ed è disposto a riconoscere per intero la propria ignoranza. Sacco ci accoglie nella sua comitiva in giro per dei luoghi che siamo abituati a conoscere attraverso i cliché dell'informazione pubblica e corre i nostri stessi rischi di farci delle figureacce con gaffe frutto di ignoranza o di diversa sensibilità. Negli incontri, situazioni di grande impatto emotivo si interseca

no con la quotidianità: cosicché finiamo per conoscere i modi di vita e per capire come si trasformino (o si mantengono identici) in tempo di guerra. Nei fumetti di Sacco le contraddizioni e i motivi di conflittualità emergono attraverso piccole circostanze, fatti laterali, spesso più illuminanti della grande Storia che si sedimenta nelle cronache. Un altro elemento che fa di Sacco qualcosa di più dei reporter che siamo abituati a frequentare, è che è attratto invece da posti in cui si sta verificando il vero conflitto epocale, quello della difesa delle origini come estremo malinteso di un malato desiderio di identità.

Sacco appartiene alla più recente generazione di fumettisti americani alternativi. È all'interno di questa appartenenza al fumetto indipendente, lontano dalle major legate a grande industrie della comunicazione cerca una propria strada espressiva che non abbia a che fare con modalità di rappresentazione diventate istituzionali. In questo vasto territorio contro-culturale, Sacco si trova in compagnia di coloro che hanno una coscienza politica più evidente (come per esempio Peter Kuper e Seth Tobocman fondatori della rivista *World War 3 Illustrated*, impegnata per anni a dare un aspetto grafico alle contraddizioni della civiltà) e che si riallacciano alla lezione anarchica del comix underground americano degli anni Sessanta, così irriducibile a qualsiasi strumentalizzazione politica e istituzionale da dichiararsi nei fatti radicalmente anarchico.

«THE SUMMONS»

UN NUOVO ROMANZO DI GRISHAM

L'inventore del «legal thriller» non ha nessuna intenzione di dire addio al genere letterario che lo ha reso famoso a livello internazionale. John Grisham, tra gli autori più venduti e più pagati al mondo (l'ultimo suo contratto è di 60 miliardi di lire per tre libri), ha infatti annunciato, presso la casa editrice statunitense Doubleday, l'uscita del suo nuovo romanzo: martedì 5 febbraio arriverà nelle librerie americane «The Summons», con l'eccezionale tiratura di un milione di copie. In 384 pagine l'ex avvocato John Grisham racconta un thriller con tanto di avvocati e giudici ambientato nel profondo Mississippi.

QUANDO IL SAPERE VA IN PALCOSCENICO

Francesca De Sanctis

studenti e teatro

Tutti gli studenti di Fisica sanno chi è Enrico Fermi. Ma si sono mai chiesti che tipo di uomo era? Conoscono la sua biografia e i suoi comportamenti? Il laboratorio di scrittura *Picturing the Bomb*, organizzato dal Teatro della Tosse e dall'Università degli studi di Genova, affronterà questi temi. Ma è solo uno dei tanti esempi.

Facoltà e teatro. Università e arte scenica. Studenti e palcoscenico. Si può dire in tanti modi, l'obiettivo, però, è uno solo: avvicinare i giovani tra i venti e i trent'anni al teatro, spingere le nuove generazioni verso le trame ammaliatrici della recitazione. È una specie di scommessa quella proposta dal

Teatro della Tosse di Genova assieme all'Università degli studi di Genova. Una scommessa che consiste nel «catturare» l'attenzione dei giovani e indirizzarla verso il discorso teatrale. Cosa significa? Proporre un programma culturale che coinvolga gli studenti universitari, compreso chi è iscritto a facoltà scientifiche e quindi apparentemente meno interessato rispetto a studenti che frequentano corsi di laurea come il Dams o, comunque, facoltà di tipo umanistiche. Il progetto, in verità, è già partito il mese scorso e proseguirà fino al mese di maggio. Si chiama «Facoltà e teatro. Sapere in scena». Nell'arco di questi mesi un fitto calendario di spettacoli teatrali, laboratori e incontri tra studenti e personaggi dello spettaco-

lo permetterà di confrontare il linguaggio accademico con il linguaggio teatrale al fine di coniugare teoria e prassi.

Perché proprio giovani tra i venti e i trent'anni? Semplice. Sono la parte di pubblico più difficile da conquistare, e non perché manchi un interesse vero da parte loro. Il più delle volte, si sa, è la mancanza di autonomia economica il vero ostacolo da superare. E questo spiega anche perché i giovani frequentano molti di più i cinema rispetto ai teatri. Il progetto proposto dal Teatro della Tosse all'Università degli studi di Genova è coordinato da Consuelo Barilari e coinvolge le facoltà di Architettura, Giurisprudenza, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Lingue e Letterature straniere,

Medicina e Chirurgia, Scienze della formazione, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze politiche ed Economia e commercio.

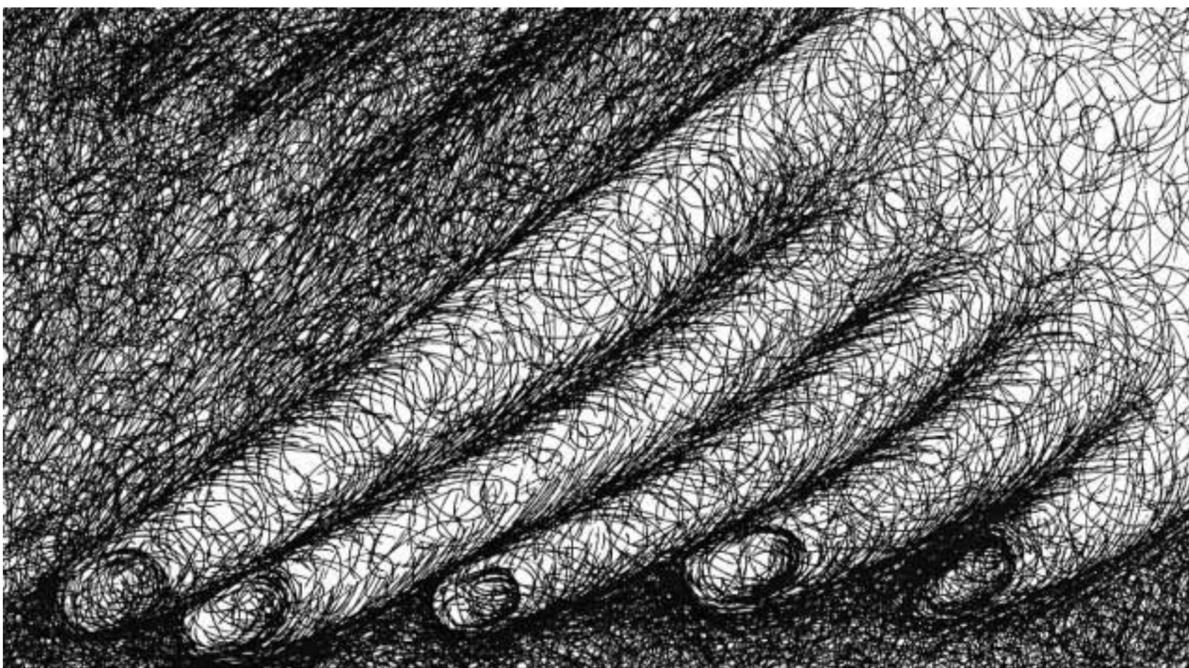
Tre gli appuntamenti nel mese di febbraio: lunedì 4 la facoltà di Lingue e letteratura straniere incontrerà Vincenzo Cerami (*La bottega della scrittura*, Teatro della Tosse, ore 18); venerdì 8 toccherà alla facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e a Renzo Martinelli, regista del film *Vajont* (*Vajont*, Teatro della Tosse, ore 18); martedì 26, invece, gli studenti di Filosofia inizieranno il laboratorio *Il Salvatore delle madri*, a cura del professor Paolo Aldo Rossi in collaborazione con il Liceo artistico Paul Klee (polo didattico della Facoltà in via delle Fontane).

L'umanesimo della nuova psichiatria

Dopo anni di pratica silenziosa gli «psicoanalisti sul territorio» dicono: funziona

Manuela Trinci

È un libro che non teme l'impopolarità quello dello psichiatra e psicoanalista romano Giuseppe Riefolo. Gli argomenti sono precisi, vanno al cuore delle odierne questioni psichiatriche, senza scivolare nella seduzione della «cultura della lamentazione». Ricercare un'identità dei servizi territoriali, attacca l'autore, non può evitare di confrontarsi con parametri di maggiore efficienza-efficacia, senza continuare a confondere ideologicamente il funzionamento del servizio con una maggiore capacità di farsi carico dei «bisogni concreti» dei pazienti. Per anni si sono colmati i servizi di maggiori opportunità fattive (laboratori, cooperative protette, inserimenti lavorativi, sussidi, soggiorni estivi, ecc.), inseguendo il progetto che disagio e sofferenza mentale si potessero affrontare non tanto occupandosi di ciò che il disturbo mentale è, ma di tutto ciò che può derivare dalla realtà sociale in cui esso viene a trovarsi. Già nel '77, Sergio Piro, nell'introduzione a *La nuova psichiatria*, anticipava le contraddizioni e i rischi, che hanno preannunziato l'impasse della psichiatria dopo la Legge 180/78, la «Legge Basaglia». Rischi poco visibili ai più, ormai protesi verso l'illusione del territorio come luogo di liberazione dalle catene manicomiali e non come avvio di un lento cambiamento. Riefolo riconosce pienamente come il ribaltamento del modello «asilare» sia stato - e rimanga - un obiettivo di portata clinica e storica enorme, che da solo può rappresentare la validità delle tesi della psichiatria territoriale contemporanea. Pur se, non si devono misconoscere le incognite, poste dal tradizionale commercio d'infelicità tra gli esseri umani, cui si va incontro con la proiezione nel sociale degli aspetti invalidanti con i quali i pazienti gravi confrontano quotidianamente gli operatori: dallo psichiatra all'assistente sociale, dall'infermiere all'educatore ecc. Inoltre, la capacità di sollecitare «un nuovo pensiero» nei servizi è stata spesso ostruita dai comportamenti «imitativi», gergali, della stessa rappresentazione psicoanalitica. Una psichiatria dunque camaleontica che rischia, per Riefolo, di essere riassorbita in un'istituzione acefala e tentacolare. Le nuove forme psicopatologiche che si affacciano ai servizi, i pazienti borderline, narcisisti, o le riproposizioni isteriche, pretendono risposte. La gente non sa bene cosa si possa chiedere a un servizio psichiatrico. Il fatto è che quello stesso fenomeno di bassa divulgazione, che ha trasformato l'Edipo in una malattia esantematica, ha coinvolto la psichiatria. Per cui, come ha recentemente osservato Stefano Bolognini sul *Manifesto*, un cliché nazionalpopolare da rotocalco ha periodicamente contrapposto lo psichiatra «biologico», armato di farmaci sempre più sofisticati, a uno psichiatra «liberatore», dedito allo smantellamento delle



Un disegno di Pietro Zanchi

vecchie strutture istituzionali di cura, e volto alla restituzione dei pazienti cronici a forme di vita almeno esteriormente somiglianti a quelle del resto della popolazione. La gente non sa, invece, che in Italia - fin dai primi anni '70 - un folto gruppo di psichiatri-psicoanalisti davano il via, con il lavoro clinico nei Servizi e supervisioni di équipe, a una «rivoluzione silenziosa», certo non evidenziata dall'iconografia spettacolare cara al cinema o ai settimanali miracolistici. I progressi di questo lavoro, lento e paziente, forse sono ancora modesti, eppure laddove la gente ha avuto a che fare con i servizi nei quali una tale cultura aveva messo le radici, allora, ha saputo: nei termini di attenzione alla persona, allo sviluppo di una relazione duratura nel tempo, di tatto nella comunicazione, di consapevolezza dei bisogni inespriabili.

Una psichiatria, culturalmente parlando,

I progressi di un lavoro lento e paziente aumentano l'efficacia del servizio

il congresso

Salute mentale e psichiatria: dibattiti, libri e riviste affrontano la questione. Su orizzonti comuni, così come si racconta in questa pagina, si muovono diverse iniziative. Oggi, per esempio, si tiene un congresso organizzato dal Dipartimento di Salute Mentale ASL n. 4 Prato (coordinatore dottor Pino Pini) e dall'Associazione Italiana residenze per la salute mentale. Il convegno s'intitola «Salute mentale e comunità» e si terrà presso il Palazzo Comunale di Prato. Discuteranno di salute mentale, tra gli altri, Cardamone, Frattura, Tagliabue, Guarnieri, Rossano, Tria, D'Alena, Muggia.

Dello stesso argomento, e con lo stesso taglio, (salute mentale, psichiatria) parlano alcuni testi in vendita nelle librerie. Tra questi sono da segnalare «Psichiatria prossima» - sottotitolo: La psichiatria territoriale in un'epoca di crisi - di Giuseppe Riefolo (Bollati Boringhieri, pagine 152, euro 15,49), un libro che indaga sulle attuali questioni psichiatriche.

Anche «Psiche e Psichiatria», rivista di Psicologia analitica n. 12, 64/2001, a cura di Stefano Carrara (Vivarium, pagine 261, euro 18,60) rimanda allo stesso argomento. A questa rivista, tra l'altro, è allegato un quaderno curato da Giovanni Sorge: «1934/1959 Lettere tra Ernst Bernhard e Carl Gustav Jung». «Psiche e psichiatria» è in vendita nelle librerie.

«terza», «prossima», che possiede le potenzialità della crisalide anziché l'inaffabilità del camaleonte, attingendo al metaforico bestiario di Riefolo.

Stop exclusion: *dare to care* (maltradotto in «contro il pregiudizio, il coraggio delle cure») è stato, peraltro, l'incipit di Gro Harlem Brundtland alla giornata Mondiale della Sanità (7 aprile 2001) dedicata, appunto, alla salute mentale.

Tuttavia c'è il rischio che il tutto diventi solo uno slogan, sottolinea giustamente Stefano Carrara nella sua bella introduzione a *Psiche e psichiatria* - l'ultimo numero monografico della *Rivista di Psicologia Analitica*. Nulla da obiettare, ovviamente, all'avanzamento della ricerca nel campo delle neuroscienze o della psicofarmacologia e nessun rimpianto per un'epoca pre-psicofarmacologica, nella lotta con-

tro la sofferenza mentale, il concetto di «trattamento integrato», consente di superare le illusioni di una teoria unica onnipotente. In agguato, però, oltre ai tagli delle risorse, ai tentativi di impoverimento o stravolgimento della 180, ci sono spinte regressive più subdole che vanno da un vagheggiamento antistorico di riunificazione fra psichiatria e neurologia alla troppa ingerenza dell'industria farmaceutica nella ricerca clinica.

Per cui, dopo un'iniziale, provocatoria, domanda dell'autore: «Esiste un rapporto tra ciò che chiamiamo psiche e ciò che chiamiamo psichiatria?», la penna affonda nella profonda modificazione avvenuta tra il tempo della cura nell'Ospedale Psichiatrico e l'attuale, dove il tempo della cura è divenuto quello della quotidianità, del territorio, nell'ambito della comunità. Con un'accezione ancora diversamente declinata di comunità, Carrara -

Il coraggio della cura: accoglienza, ascolto, capacità di accompagnare chi soffre e coinvolgimento della comunità

dati alla mano del Centro per la Riabilitazione Psichiatrica dell'Università di Chicago - annota come la presenza, nella comunità, di pazienti che prima sarebbero stati isolati ed esclusi possa condurre anche la psiche della persona «sana» a un confronto costante, dialogante e proficuo, con la psiche di persone «malate», riconoscendone sorprendentemente alcune peculiarità e contiguità proprie.

La «psichiatria nella comunità», dopo tante resistenze, si è andata nei fatti integrando con le varie risorse della comunità stessa. Sono nate così associazioni di pazienti, ex-pazienti o familiari di pazienti che si sono fatti promotori di iniziative per aiutare altre persone sofferenti, magari ponendosi in posizione critica, al di fuori del «sistema psichiatrico». Navigando per il world wide web si incontrano i virtuali «uditori di voci» così come anime migranti che formano newsgroups di supporto per la schizofrenia, la depressione, e così via. Da non dimenticare, negli Usa, i gruppi molto attivi di «survivors»: i sopravvissuti alla psichiatria!

Dove porteranno tali esperienze, ingenuo, contraddittorie, talora discutibili o preoccupanti, non sappiamo, di fatto, in tutte queste realtà la psiche si muove alla ricerca di una soluzione psichica alla propria sofferenza.

«Non può esistere una buona psichiatria, o per meglio dire una buona "salute mentale di comunità", se i servizi psichiatrici vivono appartati dalla comunità lasciata inesplorata e viceversa», concorda Giuseppe Cardamone - uno fra i promotori del congresso pratese che questi temi dialettizza, ponendo al centro della riflessione seminariale la residenzialità psichiatrica nello snodo fra salute mentale e comunità.. «Mentre ancora si discuteva in merito alla chiusura definitiva degli Ospedali Psichiatrici, le residenze dovevano servire a portare a compimento questa grande opera di salute mentale. Quando non è più possibile rimanere nei propri spazi, nella propria casa e fra i propri familiari, le residenze si fanno strumento supplementare, sussidiario, transitorio, eppure indispensabile alla cura stessa», prosegue Cardamone. «Di contro, non possono essere pensate come strumento definitivo né diventare i nuovi luoghi dell'annullamento della soggettività e di una nuova cronicità disabilitante». «Quando per un paziente il problema diventa solo il posto dove metterlo», scriveva Franco Basaglia, si è in presenza di un fallimento terapeutico che riguarda il futuro del paziente, l'autostima dei curanti, la fisionomia della struttura. È indispensabile mantenere una comunione-comunità con i «deboli», aggiungeva poi nelle sue Conferenze Brasiliane, proponendo un nuovo umanesimo, una rifondazione di valori morali, cui recentemente ha dato seguito - da questo stesso quotidiano - il filosofo Roberto Esposito, col quale possiamo condividere l'idea che comunità sia davvero una parola di sinistra. Per questo ci piace.

«Le passioni negate», un polemico saggio di Pietro Barcellona contro l'apologia del liberalismo nell'economia globale come migliore dei mondi possibili

Cara sinistra, perché ti piace tanto la folla degli individui solitari?

Giuseppe Cantarano

Non ricordo chi ha affermato che per misurare la portata teorica di un libro è sufficiente registrare la frequenza con cui il lettore viene strappato via dalle pagine e trascinato nel gorgo della realtà. Si tratta di un'esperienza, purtroppo, che pratichiamo sempre meno. I libri, si dice, persino quelli che hanno l'ambizione di interrogare la realtà, quasi sempre si limitano a parlare di altri libri. Che, a loro volta, hanno parlato di altri libri ancora. Tutto ciò è inevitabile, del resto. Necessario. Ma la realtà, che avrebbero dovuto in qualche modo fronteggiare, resta sempre in ombra.

L'ultimo libro di Pietro Barcellona, *Le passioni negate. Globalismo e diritti umani*, non potendo fare a meno, evidentemente, di parlare di altri libri, non si limita tuttavia ad evocare sullo sfondo la muta realtà. Grazie a quell'ansia febbrile che contraddistingue la sua lunga ricerca, sospesa tra la teoria del diritto e l'interrogazione filosofica, egli la taglia, la realtà. E ce la restituisce, quasi lacerata, nei suoi linguaggi meno tranquillizzanti.

Tutt'altro che tranquillizzante, ad esempio, è sostenere che l'odierno liberalismo - liberalismo, non liberismo -, al quale la sinistra italiana si è, seppur tardivamente e con affanno, convertita, sta cominciando a manifestare l'altro suo volto. Quello, per così dire, del tutto inedito e meno

rassicurante. È il volto distruttivo dei legami sociali, dice Barcellona. Quel volto «negativo» del liberalismo che tende a stradicare l'individuo dalle sue relazioni comunitarie. E a gettarlo nelle globali solitudini della «macchina totale» costruita dalla razionalità calcante e strumentale dell'Occidente. Quintessenza del primato tecnocratico e del dominio economico-finanziario. Cosicché l'individuo liberale diventa alla fine un fantasma disincarnato dalle sue vitali passioni. Sollecitato incessantemente ad inseguire, in forme sempre più deliranti, una singolare libertà e a prendersi cura dei suoi privati appetiti, perde così di vista la comunità. Il Bene comune, direbbe Aristotele. Come può esplicarsi la liber-

tà - si chiede Barcellona - se viene a mancare l'ethos delle relazioni comunitarie? Destinato a sperimentare narcisisticamente una libertà sempre di più autoriflessa, l'individuo senza passioni del globalismo non sa che farsene, alla fine, della politica. Può farne benissimo a meno. Ma senza politica - venendo meno la costitutiva dimensione comunitaria dell'individuo - neanche l'esistenza singolare è ipotizzabile. Se non nella forma puramente biologica, come ci fa osservare Roberto Esposito nel suo ultimo bel libro, *Immunitas*, appena uscito da Einaudi.

Ecco allora perché sarà molto probabilmente la *biopolitica* - così la chiamava Foucault - a declinare gli interessi dell'individuo senza passioni del globalismo. Così

come saranno gli insistenti richiami alla retorica degli «universali diritti umani» - altra tesi antiliberalista di Barcellona - a svuotare dall'interno la politica moderna. Alla fine superflua in quanto inessenziale.

L'affermazione universale dei diritti umani, osserva infatti Barcellona, non implica l'esistenza di un condiviso orizzonte comunitario. L'universalismo giuridico, accogliendo solo formalmente le singole differenze degli individui (p. 97).

E la spolticizzazione, insomma, la vocazione dell'universalismo giuridico, erede dell'illuminismo di Kant. Conferendo universale cittadinanza all'individuo astratto e decontestualizzato - senza pathos democratico - l'universalismo giuridico rende identiche le singolari differenze degli indi-

vidui. Annullandole nell'indistinto mercato planetario dell'indifferenza generalizzata.

Come avrete capito, è un libro lucidamente controcorrente, questo di Barcellona, se si pensa al travagliato approdo neoliberalista della sinistra postcomunista. Non fosse altro per «immunizzarsi» - prendendo in prestito l'espressione da Esposito - dai rischi di una nuova idolatria, forse è bene che la sinistra neoliberale dia un'occhiata a questo libro.

Le passioni negate. Globalismo e diritti umani di Pietro Barcellona Città Aperta pagine 159 euro 12,91

venerdì 1 febbraio 2002

orizzonti

rUnità 27

salon du livre

LATERZA: BERLUSCONI, CONFLITTO D'INTERESSI ANCHE IN EDITORIA
Berlusconi dispone di una concentrazione di poteri senza precedenti, ma demonizzarlo non aiuta l'Italia. È uno dei passi dell'intervista dell'editore Giuseppe Laterza a *Le Monde* di ieri dopo le polemiche sulla presenza del presidente del consiglio italiano al Salon du livre di Parigi. «Se il nostro primo ministro decide di andarci - ha detto Laterza - manifesta una sensibilità per i libri che non può che rallegrarmi. Bisogna però ricordare che Berlusconi è il proprietario della Mondadori. È l'arbitro e il principale attore del mercato. Il conflitto di interessi è dunque evidente».

il dibattito

SCALFARI RACCONTA: «CRAXI NON MI CHIESE DI FARE DA TRAMITE CON BERLINGUER»

Bruno Gravagnuolo

Scalfari, come persona informata dei fatti, testimoniò. Sollecitato da un saggio di Piero Craveri su Craxi e Berlinguer, che lo tirava in ballo come autore di un messaggio del segretario Psi a quello Pci, l'11 marzo 1981, dalle stanze di *Repubblica*, Scalfari ha raccontato ieri la sua versione sul quotidiano romano. Forse anche stimolato da un invito di Massimo Salvadori a precisare, contenuta nel nostro articolo di sabato 26 gennaio su queste pagine: «Craxi e Berlinguer gli autolezionisti». «Occorrerebbe chiedere lumi a Scalfari», diceva lo storico. E Scalfari, dopo averlo preannunciato nel suo ultimo editoriale, i «lumi» ce li dà. Intanto ridimensiona il ruolo della sua ambascieria: «Non mi pare che Craxi mi abbia invitato a farmi messaggero di queste sue idee. Aveva canali ben più

collaudati e i nostri rapporti non erano idilliaci...». Non dimeno la testimonianza conferma che «quelle idee» Craxi le rivelò a *Repubblica*, come scrive Craveri e come aveva anticipato lo storico Gualtieri: chiedere appoggio esterno al Pci per la sua premiership. In vista di più corroboranti sbocchi a sinistra. Senonché Scalfari non dà alcun credito all'«apertura» di Craxi verso il Pci in quegli anni. Rilevando che egli massimizzò la sua «rendita di posizione» dentro il sistema, non favorendo l'evoluzione del Pci. E ricordando che vi era stato il «preambolo» con Forlani, un'alleanza del Psi con la destra Dc. E inoltre la P2, che vide coinvolto «metà del gruppo dirigente socialista». E poi la propensione del Pci per l'asse con De Mita, in quelle condizioni. E infine ancora l'asse Berlusconi-Craxi, con creazione dell'oligopolio

Mediaset filo-Psi. Insomma per Scalfari, quella di Craxi era un'apertura strumentale e tattica. Che ipotizzava lo scenario di un Pci subalterno e da egemonizzare. Quanto agli storici, Craveri e Gualtieri, che alla vicenda danno credito, commettono per Scalfari l'errore di isolare dal contesto di quegli anni. Senza considerare tutte le forze e le tendenze in campo. E quindi limitandosi a stilizzare il rapporto Craxi-Berlinguer in modo astrico. Unica concessione resta la critica ai ritardi del Pci sull'Urss, «errore che ebbe conseguenze gravi sullo svolgersi dei fatti» e che dunque fornì alibi all'egemonismo craxiano, poco o nulla interessato allo scongelamento comunista. Fin qui Scalfari. Eppure i dubbi restano. Perché se il taccuino di Tatò, al quale Scalfari riferì il «messaggio»,

era così nutrito e denso, allora qualcosa di corposo, sia pur intriso di tattica, c'era. E Berlinguer avrebbe potuto cogliere la palla al balzo, per non offrire alibi a Craxi e poterlo condizionare. Magari arginando la deriva trasformista e spregiudicata del Psi e parlando ai suoi elettori. E invece... Comunque l'indagine retrospettiva a riguardo resta importante. Benché Scalfari la reputi inutile e conclusa. Infatti, se è vero che la storia non si fa con i «se», con i «e» la storia si può capire meglio. Né è esatto che Croce ritenesse che «la verità è inattuabile», perché mossa dalle «passioni dei vivi», come rimproverò Scalfari a Craveri. Al contrario, Croce pensava che il giudizio storico era massimamente «veritativo» sul piano logico. E sia pur mossa da passioni, per lui la storiografia era passione della verità. Perciò continuiamo.

Enrico Palandri

numerosi lettori italiani di McEwan (nelle librerie la prossima settimana) avranno di che discutere con il suo nuovo libro. L'intreccio è molto ben costruito e lo stesso titolo si rivela nella sua pregnanza solo alla fine del romanzo, per quanto tutto il libro sia un percorso di espiazione, un po' alla *Delitto e Castigo*. La vicenda si svolge dapprima in una grande casa in campagna, tra i giovani membri della famiglia Tallis e i loro ospiti, quindi negli anni della seconda guerra mondiale e poi in un breve epilogo nel 1999: una presunta violenza sessuale, le testimonianze e le conseguenze per i personaggi coinvolti, contrappone i destini di tutti. Qui inizia una diaspora familiare che si rivelerà quasi inarrestabile. Per la seconda volta nell'opera di questo scrittore, ci troviamo di fronte a una ricostruzione storica. Anche in *The Innocent* (tradotto in italiano come *Lettera da Berlino*) McEwan aveva ricostruito un periodo storico, allora la Berlino del 1955; un'impresa laboriosa perché un aspetto importante nel lavoro di questo autore è sempre la sensibilità ai manierismi del tempo che descrive. Il suo sforzo stilistico è teso a costruire un solido tono medio su cui il comico, il drammatico, il grottesco, il lirico, il tono investigativo da poliziesco si innestano senza tra-



Una bambina sbircia il mondo da un buco. Sotto, lo scrittore inglese Ian McEwan



Delitto e castigo nella Londra degli anni Quaranta

Espiazione di Ian McEwan Einaudi pagg.381 Euro 18

volgere il romanzo in un genere. Questa tensione per McEwan è centrale e il romanzo contiene, attraverso appunti e riflessioni e corrispondenza di una dei protagonisti, una sorta di metaromanzo sui problemi dello stile e della verosimiglianza, una specie di miniscuola di scrittura di cui il libro che si sta leggendo è sia il manuale teorico che il testo su cui verificare le ipotesi. Aspetto questo davvero gustosissimo del libro e realizzato con misura perfetta, senza trascinarsi nelle nevrosi del mestiere: ci viene mostrata la bottega e gli attrezzi anche se non proprio in corso d'opera (cose che se mai intratterranno futuri filologi).

Se gli anni cinquanta di *The Innocent* erano stati ricostruiti intorno al rapporto tra l'inglese Leonard Marnham e l'americano Glass, il contrasto tra il formalismo un po' represso del primo e la sboccataggine volgare e seducente del secondo, con l'arrivo del rock e di una nuova autostima dei ceti medi, in *Espiazione* ci si sposta ancora di una generazione indietro, negli anni dominati da ciò che a Leonard Marnham creerà i complessi di inferiorità di cui liberarsi attraverso un'americanizzazione; i rapporti quasi razziali tra le classi sociali (siamo prima dell'emigrazione, eppure quanto razzismo c'è già nelle classi alte! Il protagonista Robbie Turner è trattato dai Tallis come un cencio raccolto per strada). La tragica ritirata di Dunquerque, la Londra non ancora distrutta dal Blitz sono la grande opportunità che McEwan non si lascia fuggire per umiliare lo snobismo

aristocratico, mettere uomini e donne nel fango letterale e metaforico di una nuova creazione in cui si veda bene come siamo fatti tutti della stessa carne e anima. Da qui si rinasce per quel che si è, non grazie al proprio albero genealogico o ai soldi di papà. Una ricostruzione finissima, in cui McEwan riesce a illuminare i grandi scenari su cui l'Inghilterra dovrà cambiare dopo la guerra: la condizione delle donne, la distanza culturale tra città e campagna, i rapporti tra le classi sociali. Sono temi tutti piuttosto familiari ai lettori di McEwan, sebbene molto più spazio e attenzione ha qui la campagna, non ancora o non esattamente i suburbi del *Giardi-*

In «Lettera da Berlino» McEwan aveva ricostruito la Berlino del 1955. Qui ci si sposta ancora una generazione indietro

no di cemento. Non è tuttavia già più neppure una campagna osservata nelle sue condizioni di produzione, è piuttosto un altro luogo dalla città. Il capofamiglia lavora in un ministero a Londra e tutti i personaggi hanno lì il centro degli interessi professionali. Per il lettore inglese di oggi è come vedere una radiografia delle Home Counties, l'area che con un raggio di oltre centocinquanta chilometri si allarga intorno alla capitale e ha creato la particolare struttura sociale dell'Inghilterra dove la parte più ricca della popolazione londinese non affronta in realtà i problemi sociali della città perché c'è di solito solo un uomo che fa avanti e indietro ogni giorno e ritorna poi in campagna la sera tardi o al fine settimana. Il thatcherismo, con il famigerato slogan «la società non esiste» altro non è stato che questo tappare il naso la mattina per infilarsi con gli altri in un treno per Londra. Distruggere infrastrutture (scuole, trasporti, ospedali) per mettere più soldi in tasca alla gente, illuderli di poter uscire dalla società. Ma per andare

dove? Città e campagna si confrontano ancora una volta nell'ambiente militare (come già in *The Innocent*) ed è inevitabile chiedersi quanto biografica sia questa genealogia per McEwan, il cui padre era un militare di carriera.

Il cuore del libro sono co-femminili e la vita immaginaria di due sorelle. Sono loro la vera anima della vicenda; il loro duro percorso di emancipazione dalla condizione di minorità, dovuto all'età, al sesso, alla complessa stratificazione sociale che incrocia privilegi, meriti, luoghi di provenienza, verso una conquista della propria piena personalità. Un percorso, e questo possiamo dirlo senza rovinare la lettura agli appassionati di McEwan, che è un continuo riparare il danno, l'incidente, è affrontare una battaglia contro ciò che si oppone al fluire del vivere. Dall'esterno e dall'interno, nella storia e in se stessi. Per superare questi ostacoli sono necessari vari strumenti: innanzi tutto la lotta e il carattere, il muoversi e agire. Un agire che ha sempre un fondo riflessivo importante. Ma

per portare davvero a coscienza bisogna riuscire a fare, superare il muro di fumo e deipistaggi messi in atto dall'immaturità che respinge l'agnizione delle proprie responsabilità, trovare un «atonement», cioè un aggiustamento. La maturità. Questo aspetto è quello che a me nel libro piace di più e che lo riscatta da alcune riserve che qua e là ho avuto su aspetti anche importanti dello stile e della struttura. A rendere il libro importante è la sensazione che McEwan abbia lasciato la caricatura troppo semplice su cui aveva indugiato con *Amsterdam* per porsi di nuovo alcuni seri problemi. Robert, il personaggio maschile, è reso con grande nitidezza nel passare dalla giovinezza alla maturità. Cosa cambia tra un ragazzo e un uomo? La sofferenza da cui non si fugge più in avanti, ma che diventa una parte integrante della maturità. Un vero percorso morale rende in realtà molto belli (nel senso greco, non meramente estetico). Ciò che solo può convincere in una persona come in un personaggio non è il successo o la fortuna, è la sua capacità di accettare il dolore insieme alla felicità, la ricchezza come la povertà, non solo la parte rosea e sorridente dell'esistenza come in una pubblicità, quasi vivere fosse una vacanza. Mi chiedo se la consapevolezza di questa direzione, l'unica in cui personaggi e persone possano svilupparsi, ci darà presto un libro che ci faccia andare anche oltre. Anche così comunque, con un godibilissimo romanzo, si fa un buon pezzo di strada.

Una grande casa di campagna e una presunta violenza sessuale. Così comincia una diaspora familiare inarrestabile

S'inaugura a Roma «Il senso della lotta», una mostra dedicata all'autore di «Piattaforma». Manca però il film hard, girato dallo scrittore, che tutti aspettavano: non funziona il proiettore

Niente sesso, siamo italiani. Rimandato lo scandalo Houellebecq

Michel Houellebecq, lo scandalo è rimandato: solo oggi sarà possibile vedere *La Rivière*, il primo cortometraggio realizzato dal narratore delle *Particelle elementari* e di *Piattaforma*, che le voci annunciavano come il piatto di sapore forte dell'evento dal titolo *Il senso della lotta* organizzato alla Casa delle Letterature di Roma. Lunghezza quindici minuti, prodotto da Canal Plus/Son et lumière, girato in bianco e nero in Dordogna, mette in scena - spiegavano alla vigilia - «l'erotismo nuovo d'un mondo di sole donne, dopo l'estinzione degli uomini». Tra le attrici, madame Houellebecq. Che, invece, s'è vista per ora solo vestita e dal vivo, accanto al talentoso e discusso coniuge, alla vernice della mostra: un'incompatibilità tra il proiettore e il fil-

mato - che comincia con una frase di Lautréamont, «La peinture de la douleur est un contresens; il faut tout faire voir en beau», ovvero «ritrarre il dolore è un controsenso; bisogna far vedere tutto in bello», bella automentita per uno scrittore che ha corteggiato piuttosto finora, alla Céline, l'estetica del male - hanno indotto Houellebecq a interrompere, con palese fastidio, la visione. Agli invitati, perciò, è rimasto da osservare il resto, cioè il frutto della collaborazione tra Houellebecq e Masbedo, acronimo per una coppia di giovani artisti dall'aria simpatica, Nicolò Massazza e Jacopo Bedogni. Si tratta di fotografie e installazioni dal sapore anni Sessanta, molto giocate sul contrasto tra i corpi vivi, le immagini patinate in cui vengono ritratti, materiali inerti come la



Una foto da «Il senso della lotta»

plastica - accompagnate da uno sfondo sonoro fatto di rumori puri e della voce dello scrittore che legge alcune sue poesie (sono testi dalla raccolta *Il senso della lotta*, edita in Italia, come gli altri suoi libri, da Bompiani). Un corpo d'uomo di sapore inevitabilmente leonardesco è in piedi dietro un pannello di cellophane e due tubi - due cordoni ombelicali - lo collegano da un lato a un contatore elettrico, dall'altro a un monitor; dentro una cabina nera un vaso pieno di boules lampeggianti si dirama verso due acquari dove galleggiano pesci neri (liquido amniotico?); una donna dal corpo cereo è in piedi, folgorata da qualche luce, su una spiaggia sassosa; un'altra, col viso coperto a metà di mosche disposte in bell'ordine guarda sfrontata verso l'obiettivo. Dice, sullo

sfondo, la voce di Houellebecq: «La domenica stendeva il suo velo un po' appiccicoso/Sui negozi di patate fritte e i bar per extracomunitari/Camminavamo qualche minuto, quasi allegri./E poi rientravamo per non vedere più la gente/ E per guardarci ore e ore...» Raccontano, ora, Houellebecq e i due giovani Masbedo che quando si sono incontrati la prima volta, a Genova dove lo scrittore faceva un reading di poesie, si sono «sdraiati su un lettone» e, come preliminare, si sono «guardati»: così è nata questa mostra. Vista, per ora, tronca della parte che - dicevano le voci - doveva mettere in scena la vera trasgressione. Tronca, cioè, del piatto in cui il quarantatreenne francese Michel Houellebecq, fin qui si è dimostrato artista di gran talento. m.s.p.

Il testamento incantato di Bevilacqua

Fulvio Abbate

Il desiderio di tutti gli scrittori, neppure troppo inconfessato, è quello di mettere, prima o poi, nero su bianco qualcosa che dichiara il rifiuto del principio della progressione aritmetica del tempo, per abbandonarsi invece alla libertà assoluta, anzi, alla *réverie*: parola intraducibile nella nostra lingua, quest'ultima, che però atiene all'ambito del sogno e dell'indimenticabile. Un testo scritto, insomma, che risponda unicamente ai propri bisogni poetici: un libro che sia pura emozione, nient'altro che «roba» interiore da salvaguardare, da salvare al di là d'ogni ricatto della sistematicità. Come dire: se le guardate dall'alto del tempo, le cose mostrano comunque un loro ordine, e non c'è più davvero bisogno di credere alla forma esatta del romanzo; meglio, molto meglio, affidarsi agli appunti, al frammento, alla rapsodia, alla commoazione.

Viaggio al principio del giorno, l'ultimo libro di Alberto Bevilacqua, è appunto un manifesto, un rendiconto, una cassaforte, un diario che lo scrittore parmigiano ha voluto custodisse l'oro colto della confessione. Accanto a tutto ciò c'è un atlante nel quale trovano posto i ricordi dei viaggi e delle scoperte intime.

Prendi a sfogliarlo, e subito, come in una costellazione floreale, vedi sbocciare nomi e luoghi, date strappate ai calendari della storia, lapidi dimenticate, oggetti e abiti di un trovarobato letterario e pittorico che servono a creare una leggenda personale e narrativa. C'è il romanzo familiare, anzi, il racconto in versi, dedicato alla al padre: «Se tu dovessi tornare/ e io d'improvviso vederti/ nella sedia d'angolo che ti era più cara/ non saprei dove toccarti/ con la prima carezza». E c'è l'omaggio alle ombre dei colleghi amici: Fassbinder, Borges, Rossellini, Orson Welles a spasso per una Roma monumentale: «Pensa, far morire Don Chisciotte, come vorrei morire io, in mezzo a questo delirio di Madonne che muovono gli occhi, per indurre il mondo a esclamare». Ma c'è anche il reportage, una sorta, come dire?, di «giornalismo in poesia» che s'accosta perfino agli orchi e le orchesse del secolo trascorso, è il caso di Arkan, il comandante paramilitare delle milizie serve, e della sua compagna Svetlana, la regina del «turbo folk» balcanico; e c'è ancora il ritorno al ventre civile della storia, il genius loci che, nel caso di Bevilacqua, in quest'ultimo suo bellissimo testo, ritrova la memoria di Guido Picelli, leggendario deputato comunista di Parma, organizzatore dei cosiddetti «arditi del popolo» che si opposero in armi ai fascisti, Picelli morto in terra di Spagna durante i giorni della guerra di civile: «Guido Picelli, il tuo Guido, definì Parma "una città in amore"». E io, te lo confesso, per tanti anni non capii esattamente il senso della definizione: ne avvertii il profumo». Chi uccise veramente Picelli?

Quanto al resto, in una quadrella sentimentale parallela, Bevilacqua riporta alla memoria la sua Romy Schneider: «È un'arte difficile affascinare entrambi i sessi. Se una donna, non solo un'attrice, seduce fortemente gli uomini, incontra quasi d'obbligo, l'ostilità femminile. Da Romy, anche le spettatrici si sentono attratte, con un'inconscia partecipazione androgina, stimolata già da come lei si muove, con l'andatura del ragazzino». Infine, in una lettera alla madre, un epitaffio che porta a rammentare il Rilke delle *Elegie Duinesse*: «Ma di quella cosa, che si è sempre sul punto di dire e non si dice, non abbiamo mai saputo niente». Un testamento incantato, quasi.

Viaggio al principio del giorno di Alberto Bevilacqua Einaudi, pagine 321, euro 12,39

pillole di medicina

**Da «Applied and Environmental Microbiology»
Non basta l'acqua per liberare
la lattuga dall'Escherichia coli**

Non basta l'acqua per liberare la lattuga dall'Escherichia coli maligno. Se la lattuga rimasta contaminata da un particolare ceppo di E. coli (denominato O157:H7) le normali norme igieniche non sono sufficienti a liberarla dal batterio, che si insinua nei tessuti interni. Lo rivela una ricerca effettuata alla Rutgers University e pubblicata dalla rivista «Applied and Environmental Microbiology». Secondo le ipotesi dei ricercatori, il microrganismo arriva alla verdura attraverso concimi animali trattati non correttamente. Responsabile di enteriti gravissime, che possono avere anche esito fatale, l'E. coli O157:H7 è la forma maligna di un batterio che normalmente vive senza far danni nel nostro organismo. Identificato per la prima volta nel 1982, negli ultimi anni il patogeno è stato individuato sempre più spesso in prodotti freschi come i cavoli, le mele, o appunto la lattuga. (lanci.it)

**Da «Human Reproduction»
Un test per sapere il sesso
del nascituro a 16 giorni**

Analizzando i livelli nel sangue di un particolare ormone materno è possibile avere un ragionevole indizio su quale sia il sesso del nascituro già 16 giorni dopo concepimento. La scoperta, effettuata da un gruppo di ricercatori israeliani, potrà rivelarsi utile, assieme ad altre tecniche di analisi, per aiutare le coppie portatrici di difetti genetici legati al sesso. Secondo la ricerca, pubblicata dalla rivista «Human Reproduction», se il feto è femmina l'ormone MSHCG - lo stesso che viene utilizzato per sapere se c'è una gravidanza in corso - raggiunge livelli fino a un quinto superiori rispetto alla presenza di un feto maschile. Una differenza statisticamente significativa, che tuttavia gli studiosi non ritengono ancora sufficiente perché l'analisi sia usata da sola per la determinazione del sesso.



**In Gran Bretagna
Dopo il trapianto di testicoli
ritorna fertile**

Dopo la chemioterapia che lo aveva reso sterile e il successivo trapianto di testicoli, un paziente inglese già affetto da un linfoma di Hodgkin è ora in procinto di diventare padre. Lo ha annunciato l'équipe del Christie Hospital di Manchester (nell'Inghilterra settentrionale) che ha sottoposto al trapianto sperimentale sette volontari, sottolineando che non è ancora possibile dire se per la ritrovata fertilità l'uomo deve ringraziare il bisturi o madre natura: «I risultati sono incoraggianti, ma non definitivi, e non siamo sicuri che il recupero del paziente sia legato all'operazione» ha riconosciuto il professor John Radford, che dirige la sperimentazione. I trapianti di testicoli sono stati finora sperimentati con esito positivo sugli animali: questo di Manchester - in cui al paziente sono stati reimpiantati tessuti prelevati prima della chemio, congelati per oltre due anni - sarebbe il primo successo nell'uomo.

**Da «Blood»
Nuova terapia genica
contro l'emofilia**

È stata messa a punto negli Stati Uniti una nuova terapia genica contro l'emofilia classica (di tipo A), caratterizzata dall'assenza nel sangue del fattore VIII della coagulazione. La tecnica, descritta sulla rivista «Blood», è stata sperimentata finora con successo su animali. Il veicolo della terapia genica sono le cellule endoteliali del sangue: dopo averle estratte dal soggetto malato (eliminando così i problemi di rigetto), al loro interno viene introdotto il gene responsabile della produzione del fattore VIII. Quindi le cellule vengono coltivate in laboratorio e reintrodotte nel paziente. «I risultati così ottenuti sono stati estremamente positivi», ha detto il responsabile dello studio, Robert Heibel. «Di solito - ha aggiunto - si considera un buon risultato l'incremento del 5% dei livelli del fattore VIII nel sangue: con la nuova terapia si sono riscontrati aumenti di oltre il 100%».

Un farmaco su misura per ognuno di noi

La ricerca punta allo studio del genoma per personalizzare dosaggio e principio attivo

Barbara Paltrinieri

etica

Privacy o prevenzione? I dubbi della farmacogenomica

Test genetici per prevedere gli effetti collaterali dei medicinali. Farmaci con schede tecniche comprensive delle caratteristiche genetiche di chi ne avrà i maggiori benefici. Milioni di dollari investiti per individuare quelle piccole differenze genetiche esistenti fra le diverse persone, le stesse che un domani ci diranno il principio attivo e il dosaggio migliore per ognuno di noi. In due parole: prescrizioni personalizzate. Il connubio fra genetica e farmacologia ha le potenzialità per rivoluzionare la concezione attuale di farmaci: non più dunque un farmaco che vada bene a tutti, ma un farmaco diverso per persone diverse. E, assicurano gli esperti, i costi di produzione non saranno superiori a quelli attuali.

Una rivoluzione annunciata già da tempo, che pur essendo lontana dalle applicazioni su grande scala, sta pian piano assumendo contorni definiti. Al St. Jude Children's Research Hospital a Memphis, negli Usa, un gruppo di ricercatori guidati da William Evans, hanno messo a punto un test genetico che permette di stabilire la giusta terapia per i bambini colpiti da leucemia linfoblastica acuta. Circa un paziente su 300 risente degli effetti tossici dovuti a uno degli antileucemici maggiormente in uso. Un effetto strettamente legato al corredo genetico dell'individuo: se infatti è ridotta l'attività di un enzima, noto come Tpm2 che ha il compito di metabolizzare (ossia di «digerire») il farmaco, si manifestano effetti collaterali. Il test genetico messo a punto all'ospedale statunitense permette invece ai medici di capire il grado di attività dell'enzima e di stabilire la dose ideale di farmaco.

È solo un esempio che però aiuta a farsi una idea del grande impatto sulla qualità della vita dei pazienti. Maria Del Zompo, farmacologa dell'Università di Cagliari, spiega come «l'introduzione della farmacogenomica permetterà di identificare quella caratteristica del Dna del paziente che potrebbe portare a una grave reazione avversa al farmaco».

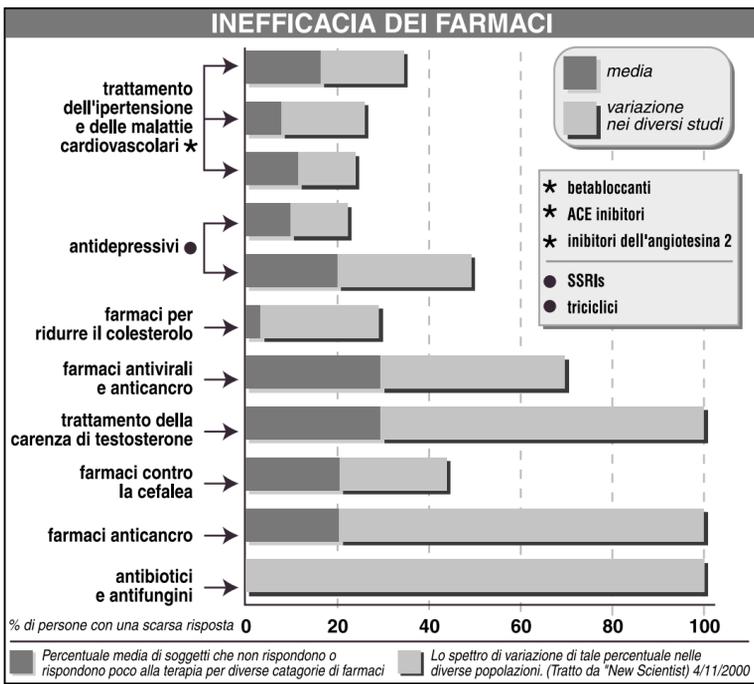
Così già da tempo si è scatenata la caccia agli Snp (single nucleotide

polymorphism) una sigla difficile che indica quelle differenze che caratterizzano il Dna di una persona rispetto a quello di un'altra. Perché proprio nelle piccole differenze, le stesse che rendono ogni individuo unico e diverso dagli altri, ci sono anche le basi di partenza per terapie su misura. «Una volta individuati gli Snp fra individui diversi è poi necessario studiarne le funzioni, capire cioè che cosa regolano. E questo sarà un passo fondamentale per avere la diffusione della farmacogenomica su larga scala», continua Maria Del Zompo. Se il lavoro da fare è ancora tanto, è pur vero che molti gruppi di ricerca sono già al lavoro. Nel 1999

in Usa è sorto il cosiddetto «Snp Consortium», che raggruppa gli sforzi di centri accademici, del Wellcome Trust (una delle «charity» più note, cioè una organizzazione senza fini di lucro che si occupa di ricerca e assistenza sanitaria) la Motorola e l'Ibm, per rendere disponibili gratuitamente la mappa di gran parte degli Snp, studiando il genoma di 24 persone diverse. Un progetto importante per gli sviluppi futuri della farmacogenomica, a cui il Wellcome Trust ha contribuito con un investimento di circa 14 milioni di dollari, mentre gli altri membri complessivamente con un totale di circa 30 milioni di dollari. Il tutto per arrivare a una

mappa degli Snp umani che rappresenterà un punto di partenza per nuovi farmaci. Intanto, stando a quanto riporta la rivista «The Scientist», grossi gruppi farmaceutici come la Bristol Myers Squibb, la GlaxoSmithKline e la Hoffman La Roche hanno già avviato diversi progetti in questo campo. Per esempio, alla Genesant Pharmaceuticals, stanno lavorando alla determinazione delle differenze genetiche che permettono di predire la risposta di un paziente all'albuterolo, un principio attivo usato nella cura per l'asma.

Nonostante i vantaggi previsti dall'ingresso della genetica nella ricerca farmacologica, c'è chi ha pensato che questo potrebbe portare a un aumento dei costi di produzione, quindi dei prodotti finali. «Non sembra così. Indagini recenti hanno mostrato che con l'introduzione



della farmacogenomica, la spesa per un farmaco, dalla messa a punto del principio attivo alla sua commercializzazione, non saranno superiori a quelli attuali... continua la Del Zompo - Questo perché gli studi genetici permettono di capire tempestivamente se la molecola alla base del farmaco ha un impatto negativo, quindi è possibile interrompere le ricerche con molto anticipo, limitando i costi. Inoltre si pensi all'impatto economico che può avere per un'industria farmaceutica ritirare un farmaco già in commercio. Tutte eventualità che gli studi genetici potrebbero evitare».

Sono motivazioni forti, che in tempi recenti stanno spingendo le grosse aziende farmaceutiche a investire molto sulla farmacogenomica. «Oggi si vedono gruppi industriali puntare sulla farmacogenomica, ma fino a qualche anno fa non era

così», conferma Maria Del Zompo. «La cosa non li interessava, e preferivano puntare su farmaci per il maggior numero possibile di persone. Da circa 4-5 anni invece si vedono grossi investimenti nel settore, e questo proprio perché la nuova farmacologia prevede che non tutti i pazienti affetti da quella malattia rispondano necessariamente ad un farmaco efficace per quel disturbo, e saranno necessari più farmaci adatti a rispondere al diverso profilo genetico dei pazienti».

«Fino ad oggi - prosegue Cremona - si pensava che l'edema polmonare da alta quota colpisce solo persone predisposte geneticamente. Il nostro studio dimostra invece che i polmoni della maggior parte delle persone che salgono ad alte quote, e che lo fanno con sforzo, sono sul filo di un rasoio. Questo vuol dire che bisogna pensare molto di più alla prevenzione: le scalate devono essere graduali, in modo da dare alle persone il tempo di acclimatarsi, e deve trascorrere un periodo di riposo tra una scalata e l'altra. Se, nonostante queste precauzioni, durante l'ascensione si avvertissero sintomi come fame d'aria, tachicardia, tosse secca, cianosi o febbre è meglio scendere il più presto possibile».

clicca su

www.wellcome.ac.uk

www.nigms.nih.gov

www2.stjude.org

il glossario

- **clone**: insieme di cellule originate da una stessa progenitrice e che hanno quindi lo stesso genotipo.
- **espressione**: si definisce espressione genica il processo di trasferimento dell'informazione codificata nel gene in un prodotto funzionale, cioè la proteina.
- **farmacogenetica**: lo studio della variabilità di risposta a un farmaco dovuta a fattori ereditari.
- **farmacogenomica**: la determinazione e l'analisi del genoma (Dna e Rna) in relazione alla risposta ai farmaci.
- **gene**: una sequenza di Dna che porta il messaggio per la produzione di una proteina.
- **gene candidato**: un gene la cui funzione o posizione suggerisce che possa essere coinvolto nello sviluppo di una malattia o nella manifestazione di un carattere.
- **genetica**: lo studio della componente ereditaria nella variabilità dei caratteri (ad esempio il colore degli occhi).
- **genoma**: tutto il materiale genetico contenuto nei cromosomi di un organismo.
- **genomica**: la determinazione e l'analisi del genoma (Dna) e dei suoi prodotti (per esempio l'Rna). Scopo: capire come l'informazione contenuta nel genoma venga convertita nei meccanismi che sono alla base della vita.
- **genotipo**: rappresenta la costituzione genetica dell'individuo.
- **mutazioni**: alterazione a carico della sequenza nucleotidica del Dna.
- **nucleotidi**: sono i componenti fondamentali degli acidi nucleici.
- **single nucleotide polymorphism (snp)**: variazione di una singola base nucleotidica che avviene all'incirca ogni 1000 paia di basi.

La Germania importa staminali embrionali

Il Parlamento tedesco (Bundestag) ha deciso di consentire l'importazione di cellule staminali embrionali, seppure l'ingresso in Germania delle cellule sarà regolato da requisiti e condizioni molto rigorosi. Con 340 voti favorevoli, il Parlamento ha stabilito che l'importazione di cellule staminali già esistenti sia permessa solo per finalità scientifiche e solo qualora non esistano metodi di ricerca alternativi. Viene invece drasticamente proibita la produzione di nuove cellule staminali per effettuare ricerche. 265 parlamentari hanno votato per un divieto totale all'importazione delle staminali. Il Bundestag deve ora ratificare una legge che permetta l'importazione solo di quelle cellule staminali embrionali che siano state preparate fino ad una determinata di riferimento.

Secondo una ricerca italo-americana pubblicata da «The Lancet», tre persone su quattro tra gli amanti delle vette sono a rischio di sviluppare una forma lieve della malattia

Scalatori, attenti all'edema polmonare da alta quota

Cristiana Pulcinelli

Scalatori, alpinisti, sciatori, amanti delle passeggiate in alta quota da oggi dovrebbero essere un po' più attenti a quello che avviene nel loro organismo mentre si arrampicano sulle montagne. Secondo i risultati di una ricerca italo-americana appena pubblicata dalla rivista inglese «The Lancet», 3 persone su 4 tra quelle che praticano queste attività sono a rischio di sviluppare una forma lieve di «edema polmonare da alta quota».

Da secoli si sa che l'altitudine può comportare dei rischi per la salute e una delle malattie più gravi che possono colpire gli scalatori di vette è l'«edema polmonare da alta quota» che si presenta con dispnea, tosse, compressione del to-

race, tachicardia, a volte cianosi e che è ben documentata dalla radiografia. Si tratta, per fortuna, di una malattia abbastanza rara: colpisce dal 2 al 5% delle persone che scalano rapidamente e con sforzo fisico vette superiori a 2.500 metri. Ma ora gli autori dello studio affermano che i segni di un inizio di questa patologia sono riscontrabili molto più frequentemente di quanto si pensasse in passato. Ed anche in persone che si sono spinte su cime di altezza «moderata».

La ricerca, nata dalla collaborazione tra l'unità di medicina respiratoria del San Raffaele di Milano, la Fondazione Maugeri, l'università di Ferrara, il Club Alpino Italiano e l'università di California, San Diego La Jolla, negli Stati Uniti, è stata condotta su 262 persone che sono salite sulla cima del Monte Rosa (4.559

metri d'altitudine). Gli scalatori sono stati visitati dai medici e sottoposti ad alcuni esami diagnostici prima dell'ascensione e poi dopo un'ora dal loro arrivo in vetta. Inoltre, è stata loro fatta una radiografia mentre erano in quota. «Solo uno dei 262 partecipanti allo studio è stato riportato indietro con l'elicottero perché aveva un edema polmonare grave in corso», racconta George Cremona, pneumologo del San Raffaele che ha condotto la ricerca - tuttavia, 40 persone (il 15%) mostravano segni clinici o radiologici di accumulo di liquido nei polmoni. Inoltre, il 74% dei pazienti senza segni clinici presentava comunque un aumento del volume di chiusura (cioè il volume di aria che resta nel polmone quando le vie aeree periferiche cominciano a chiudersi verso la fine di un'inspirazione comple-

ta), un segno riconosciuto di edema polmonare lieve».

«Fino ad oggi - prosegue Cremona - si pensava che l'edema polmonare da alta quota colpisce solo persone predisposte geneticamente. Il nostro studio dimostra invece che i polmoni della maggior parte delle persone che salgono ad alte quote, e che lo fanno con sforzo, sono sul filo di un rasoio. Questo vuol dire che bisogna pensare molto di più alla prevenzione: le scalate devono essere graduali, in modo da dare alle persone il tempo di acclimatarsi, e deve trascorrere un periodo di riposo tra una scalata e l'altra. Se, nonostante queste precauzioni, durante l'ascensione si avvertissero sintomi come fame d'aria, tachicardia, tosse secca, cianosi o febbre è meglio scendere il più presto possibile».

Ma c'è anche un'altra indicazione che viene dallo studio italo-americano. I ricercatori hanno visto, infatti, che le persone che non presentavano nessun segno di edema polmonare erano quelle che avevano un volume polmonare maggiore della media. «Questo fa pensare - dice Cremona - che chi ha polmoni grandi, relativamente alle dimensioni del suo corpo, sia maggiormente protetto. Al contrario, si può ipotizzare che chi ha polmoni normali o addirittura più piccoli della media sia più a rischio di sviluppare questa condizione: l'unico scalatore che abbiamo dovuto riportare giù con l'elicottero aveva un volume polmonare ridotto». Il volume polmonare si può misurare con la spirometria, un semplice test diagnostico che potrebbe quindi dare una valutazione del rischio.

venerdì 1 febbraio 2002

commenti

rUnità 29

Segue dalla prima

Ciò ha reso ancora più urgente affrontare il nodo fondamentale del profilo dell'alleanza in uno scenario - come si capisce - radicalmente mutato. Uno scenario diverso non solo perché «loro» hanno vinto e «noi» abbiamo perso. Ma perché - ahimè, quanto poco ci interrogiamo su questo - la natura «loro» non è più la stessa. Oggi la destra - anche questa imprevedibile destra italiana - è divenuta fino in fondo «politica». La sorregge un sistema di partiti con un proprio radicamento, una forza organizzata reale, la capacità di intercettare e rappresentare interessi nuovi e diversi. Berlusconi a sua volta è un leader europeo. Non più un corpo estraneo ma un esponente autorevole del Ppe. Come tale ha consolidato il legame suo e di Forza Italia con il blocco conservatore abbandonando quella terra di nessuno dove per tutta una prima fase egli era stato relegato dai suoi stessi nuovi alleati.

Sono tutti cambiamenti che consegnano ai riformisti una sfida più stringente e difficile. Perché non basta più indicare la prospettiva di ieri, il traguardo dell'Europa. Adesso il confronto si sposta in avanti, su quale idea dell'Europa, quali istituzioni, quali diritti, quale concezione della democrazia, quale cessione di sovranità. E naturalmente, e prima di ogni altra cosa, quale modello sociale e quale competitività per l'Italia che si va costruendo. Anche su questi terreni l'opposizione verrà giudicata. E severamente. Il punto è se sapremo imporre in questo confronto il patrimonio formidabile di cultura e civiltà che abbiamo ereditato. E se in una competizione aperta con la destra riusciremo a radicare una nostra idea di libertà, dell'individuo e della comunità, una relazione moderna tra libertà e responsabilità, una prospettiva credibile per il futuro e soluzioni forti per i problemi che quel futuro anticipa. Insomma un forte progetto politico, un'altra idea - la nostra - del futuro dell'Italia e dell'Europa, realtà unite oramai da un nesso inscindibile. Passa da qui lo so bene - e non dalle soluzioni organizzative per l'Ulivo - la nostra capacità di attrarre nuovi consensi e la possibilità di un dialogo coi movimenti giovanili che si vanno for-

Berlusconi è ormai accreditato come leader europeo di stampo conservatore. Anche il nostro orizzonte è l'Europa

Ma l'opposizione ha bisogno di un nuovo progetto, non di formule o personalismi. Quest'opportunità è ora nelle mani di Rutelli

Tutto ciò che so dell'Ulivo

MASSIMO D'ALEMA

la foto del giorno



I parigini si godono la giornata di sole ai giardini delle Tuileries

mando. Non inseguendone banalmente le formule ma interrogandone i contenuti, affrontando con loro quesiti seri e profondi e ricercando insieme le risposte in grado di placare le ansie di maggiore giustizia ed equità che ne sono all'origine.

Tutto ciò è oggi il banco di prova per l'Ulivo. Ed è per fare tutto ciò - per essere all'altezza di una prova così impegnativa - che, insieme, ci siamo posti il tema di un altro modello e di una diversa identità riformista dell'Alleanza. Modello e identità che, per le ragioni dette, debbono avere un legame ancora più forte con il riformismo europeo. Vorrei dire che il nostro problema, il nostro vero problema, oggi è questo: come proiettare in avanti, verso il futuro, le ragioni del nostro stare insieme. Può bastare da sola una comune avversione alla destra? O la mera continuità del rapporto tra le principali tradizioni democratiche, per altro in competizione perenne tra loro? Credo di no, che non possa bastare. Naturalmente, l'alternativa non è la *reductio* al partito unico dell'Ulivo. Non si tratta di ridurre o annullare il pluralismo culturale e politico di un'alleanza che deve semmai allargare la sua influenza, la sua capacità di dialogare e attrarre nuovi soggetti e risorse. Il punto è che tutto questo può vivere solo dentro un progetto forte e condiviso, dove le differenze diventano una ricchezza e non un divieto di conflitto e disgregazione.

Ripeto, questo - non altri - era il nodo emerso in questi mesi, fino alla nota vicenda della Convenzione europea. Non una questione di posti. Ma davvero si può immaginare che chi - per una convinzione politica profonda - ha lasciato la

Presidenza del Consiglio, possa poi combattere una guerra personale per un seggio nell'organismo incaricato formalmente di redigere la nuova Costituzione europea? Lo dico sinceramente, per amor di verità; questo modo di presentare le cose non è solo offensivo ma sciocco. E puerile. Il nodo vero è che sulla competizione tra Ds e Margherita non si costruisce nessuna prospettiva politica né si potrà mai recuperare una capacità realmente espansiva dell'Ulivo. Anche perché se è ben chiara la differenza culturale e politica di queste due forze - le loro rispettive radici, per intenderci - guardando al futuro sembra assai più problematica la possibilità per loro di rivolgersi ad elettorati diversi e complementari. E del resto basta allungare lo sguardo e osservare l'evoluzione delle culture politiche europee a noi più affini per vedere la realtà di grandi partiti e movimenti politici dove sono sempre più labili e sfumati rispetto al passato i confini tra riformismo socialista e cultura liberal-democratica, e tra ambientalismo e culture dei diritti. E questo anche se c'è una vischiosità dei processi politici che restano condizionati dalla forza delle tradizioni e delle diverse identità così come sono venute definendosi sotto il profilo storico.

Ora, anche chi come me considera irrinunciabile il legame con il socialismo europeo e il campo di forze che esso organizza, tuttavia non può imprigionare tale rapporto in un modello culturale statico - quello del riformismo socialdemocratico - messo in discussione e per molti aspetti superato dal dibattito che quelle stesse culture e formazioni hanno sviluppato con una maggiore accelerazione nell'ultimo de-

cennio. In questa prospettiva credo davvero si possa superare definitivamente la disputa così carica di ambiguità e forzature tra «ulivisti» e «partitisti», tra l'Ulivo e la prospettiva del partito socialdemocratico. Con tutto il carico di personalismi e di leadership, vere o presunte, sottese a ciascuna delle ipotesi in campo. Sono convinto che noi possiamo consegnare tutto questo agli archivi. E questa opportunità è innanzitutto nelle mani di Francesco Rutelli.

Non è affatto vero - come spero si comprenda anche da queste osservazioni - che dalla riunione del Coordinamento dell'altro ieri esce un leader dimidiato. Al contrario, si è aperta la possibilità di costruire una vera leadership dell'Ulivo, qualcosa di effettivamente compiuto e non affidato ai destini di un singolo partito o all'esito incerto di una competizione sicuramente rovinosa e tutta piegata dentro le mura attuali della coalizione.

Occorre, se vogliamo imprimere slancio a questo progetto, che un gruppo di personalità, insieme a Rutelli, scommettano generosamente su questa possibilità. E bisogna siano personalità forti, rappresentative di storie e tradizioni diverse. Altro che commissariamento del leader. La forza di una leadership si misura da molti indizi. Ma in primo luogo dalla capacità di valorizzare e tenere unite le energie del centrosinistra facendo cessare per sempre quell'immagine di guerra tra le persone che logora la credibilità e la fiducia di cui gode tuttora l'opposizione.

Ecco perché sono davvero convinto che in questi giorni, con la collaborazione di tutti, l'Ulivo ha schiuso davanti a sé una possibilità nuova. Non sprechiamola. Non perdiamo altro tempo prezioso in una guerra estenuante tra noi. Non viviamo costantemente nella diffidenza reciproca. E lo dico non per fare appello ai buoni sentimenti di ciascuno. Lo scrivo perché sono certo che sia maturo il momento di una nuova forte proposta politica da rivolgere al paese. Ma dobbiamo esserne tutti convinti. Perché la gente - la nostra gente - ci conosce. Ci guarda, ci osserva e giudica della nostra sincerità. In tanti aspettano un segnale. Facciamo che stavolta sia quello giusto.

Ora che la tempesta si è placata vale la pena riflettere sulla vicenda della Convenzione europea e sulle sue ripercussioni riguardanti l'Ulivo.

Se il mondo fosse dei furbi, Silvio Berlusconi avrebbe ragione a cantare vittoria nella sua qualità di ministro degli Esteri esordiente. Poiché così non è sempre, in ogni ora e in ogni luogo, può ben darsi che la sua sia, almeno in parte, una vittoria apparente, effimera o di Pirro, purché l'opposizione ne tragga le debite conseguenze. Egli è riuscito a portare alla vicepresidenza della Convenzione europea un italiano, Giuliano Amato, valutando realisticamente che solo una candidatura forte di centrosinistra avrebbe potuto assicurargli tale successo, parzialmente riparatore dello sconquasso causato dall'allontanamento di Renato Ruggiero.

Nello stesso tempo Berlusconi ha scelto come suo rappresentante il vicepresidente del Consiglio, malgrado la sua provenienza politica. L'ebbrezza della sua vittoria non deve oscurare il fatto che a nessun governo può essere negato di scegliere insindacabilmente il proprio rappresentante, se è disposto ad accollarsi

Lezioni dalle sconfitte e dalle vittorie di Pirro

GIAN GIACOMO MIGONE

il suo *handicap* politico che menomera l'azione italiana in un'Europa risolutamente antifascista. Né era pensabile che, per il malumore di alcuni paesi rimasti a bocca asciutta e per gli alambicchi filologici su un testo fiammingo, il Consiglio potesse disfare decisioni inequivocabili, di carattere istituzionale, che distinguono nettamente l'investitura europea della presidenza da quella nazionale dei rappresentanti dei governi. Tale constatazione ridimensiona la vittoria berlusconiana, tingendola di un elemento di *bluff* che solo la compiacenza della stampa italiana, bene diversa da quella europea, non ha smascherato.

Ma, come sempre capita in politica, è il disagio degli avversari sconfitti a determinare il sapore della vittoria, almeno nell'immediato. Da questo punto di vista, se vogliamo trarne qualche insegnamento tutti noi che ap-

parteniamo all'opposizione di centrosinistra, non possiamo esimerci dall'ammettere la sconfitta e a comprendere le ragioni che l'hanno determinata, almeno questa volta. Abbiamo il dovere di credere a Massimo D'Alema e a Piero Fassino, come a Francesco Rutelli per non parlare di Romano Prodi, quando essi affermano che non è stata cupidigia di poltrone, europee e di coalizione, a risultare dirimenti. Sarà più difficile convincere di ciò il popolo italiano, i nostri elettori passati e futuri. Come che sia, resta il fatto che non siamo riusciti a costringere il governo a definire la natura e i contenuti del mandato attribuito al rappresentante dell'Italia (perché tale è il segreto del successo o del fallimento). Ad ulteriore smacco, contro ogni re-

gola parlamentare e di elementare buon senso, nemmeno siamo riusciti ad impedire che i parlamentari italiani ricevessero il loro mandato dai presidenti delle camere - che, per quanto dotati di poteri istituzionali, incolori non sono - piuttosto che dalle loro rispettive assemblee. Ciò vale addirittura per Lamberto Dini che al Senato appartiene all'opposizione.

Anche se moralmente meno riprovevole, l'ingenuità o il semplice errore non costituiscono una giustificazione, specie da parte di chi non raramente ha ostentato furberia e destrezza tattica. Ci si chieda piuttosto se la sconfitta non avrebbe potuto essere evitata, se la stessa ricostruzione dell'Ulivo non risulterebbe più agevole, ove l'opposizione, senza distinzione di etichetta, mettesse in discussione il terreno stesso su cui siamo stati sconfitti. Mi riferisco ai giochi tattici di vertice, alle telefo-

nate e ai giochi di anticipo nei rapporti coi media, all'uso spregiudicato di giochi di sponda con gli avversari politici. In casi come questi, in cui sono in gioco grandi interessi nazionali - addirittura il diritto dei cittadini ad essere rappresentati nelle decisioni globali, di cui la costituzione di un'Europa politicamente forte costituisce la condizione principale - sono le semplici regole della democrazia e delle sue istituzioni a costituire la strada maestra da percorrere.

Dopo una pubblica richiesta ai presidenti delle due Camere di prendere la sola decisione che loro spettava, quale di esse avrebbe dovuto esprimere il rappresentante di maggioranza, quale di opposizione, sarebbe stato doveroso convocare i rispettivi gruppi parlamentari per discutere innanzitutto il contenuto delle riforme che la Convenzione dovrà proporre alla

Conferenza intergovernativa. In quella sede, necessariamente unitaria per quanto riguarda l'Ulivo, in maniera pubblica e trasparente avrebbero potuto essere avanzate candidature segnate dalla discussione di merito, se possibile attraverso una proposta unitaria del gruppo dirigente dell'Ulivo, altrimenti sulla base di una libera scelta dei parlamentari.

Non mi si obietti, come già è avvenuto, che siamo stati giocati sul tempo dai presidenti delle Camere. Tale risposta, tecnicamente esatta, sarebbe fondata se vi fosse nei gruppi dell'Ulivo, quando necessario unitariamente, l'abitudine a riunirsi e a decidere prima e non dopo l'assunzione delle decisioni più importanti. Se fossimo capaci di ciò, sulla base della lezione subita dai fatti, daremmo un contributo gigantesco alla dignità della stessa funzione parlamentare, av-

viandone di fatto la riforma, e smascherando uno degli aspetti più pericolosi, non a caso meno discussi, del comportamento dei membri dell'attuale maggioranza parlamentare la loro docilità impiegatizia nei confronti di direttive che provengono dall'alto, per lo più di natura extraparlamentare.

Certo, le istituzioni non si riformano in un giorno. Ma non è difficile prevedere che, se la discussione in atto nell'Ulivo dovesse vertere su procedure democratiche innovative e non su organigrammi di vertice, la sconfitta odierna si trasformerebbe in una preziosa occasione per ristabilire un rapporto di fiducia con la cittadinanza. Non mi dispiace ricordare che è questo il senso profondo della discussione che ha avuto luogo nella Direzione nazionale dei Ds (e forse anche in quella della Margherita, ma non vi ho partecipato) e che ha poco a che fare con la configurazione della cabina di regia. Purché, come ovvio, vi si tenga fede. Il compromesso raggiunto all'interno dell'Ulivo ci rimette in carreggiata. Quanto meno non preclude regole più democratiche, a partire dai gruppi parlamentari, per favore da sub-

segue dalla prima

Nel nome della legge

Interverranno molti esponenti della società civile; chiuderanno Fassino e Rutelli. Dunque una dimostrazione di vitalità dell'Ulivo nello stesso momento in cui c'è chi lo condanna a morte prematura. Tutto bene dunque? Per molti aspetti sì. Per un aspetto no. Ed è il ritorno, anche in questa occasione, dell'accusa di giustizialismo. La prima volta che la sentii usare, questa parola, fu a ridosso del maxiprocesso di Palermo, verso la metà degli anni Ottanta. Non ne capivo il senso, poiché chi si rivolge a un dizionario di scienza politica per sapere che cosa voglia dire «giustizialismo», si vedrà rinviare - come è noto alla parola «peronismo», ossia a una visione del governo fondata (come quella del celebre dittatore argentino) sulla agitazione populistica del tema della

giustizia sociale. Che cosa c'entra mai la lotta alla mafia con Peron e con il mito di Evita? Nessuno sapeva dirlo. La parolaccia però aveva una sua efficacia. Semplicemente girava; un po' come oggi il verbo dei cronisti sportivi analfabete. Stigmatizzava la volontà del movimento antimafia di difendere i giudici più esposti, di battersi per la legalità e per i diritti delle vittime. Da sinistra qualcuno iniziò a parlare di «via giudiziaria al socialismo». Ma in effetti a noi del socialismo e del rovesciamento del capitalismo non ce ne importava niente. Volevamo «semplicemente» una democrazia senza mafia. Non frequentavamo i tribunali né pensavamo che i giudici fossero bravi e giusti per definizione (anzi, quante pigri, quante viltà...). Ci impegnavamo in campi che con le aule di giustizia avevano davvero poco a che fare. Moltissime scuole. Molte parrocchie e biblioteche. Molti circoli, molte associazioni. Tante esperienze di informazione in proprio, con riviste e radio e

giornali autofinanziati. Presentazioni di libri, inchieste sociali. Iniziative a sostegno di buone amministrazioni locali. E, ahimè, molte commemorazioni. Ma la chiamavano lo stesso «la via giudiziaria al socialismo». Oppure, ci credereste?, «giustizialismo». Perché difendevamo nel frattempo con convinzione il principio che i processi alla mafia si dovessero fare. Attenzione: nessuno disse mai che il tale fosse penalmente colpevole. Denunciavamo le responsabilità politiche, sostenevamo che certi coinvolgimenti giudiziari (visto che anche la moglie di Cesare deve essere al di sopra di ogni sospetto) implicassero una temporanea astensione dalle cariche pubbliche. Chiedevamo insomma l'abici della democrazia liberale. Ma la mafia, lei, i processi non li voleva proprio celebrare. E nemmeno i suoi avvocati, diciamo così, più abituali. E nemmeno i politici, diciamo così, più amici. E dunque la sola richiesta della celebrazione dei processi, ossia l'applicazione del basilare

principio che la legge sia uguale per tutti, appariva un insulto, una prepotenza. Non per nulla ogni persona, giovane o anziana, alla quale fosse uccisa dalla mafia una persona cara, doveva affrettarsi a dichiarare in tivù di non volere «vendetta ma giustizia», quasi che il chiedere il rispetto dei propri diritti (umani anzitutto) trasformasse subito la vittima in un pistolero: in un essere violento, dunque colpevole. Ci venivano cambiate le parole in bocca - ve n'è documentazione abbondante - per presentarci come antigarantisti. Perché, svolgendo il nostro impegno civile e culturale, difendevamo Falcone e Borsellino, i famosi giudici-sceriffi; tanto strapotenti da doversene andare a scrivere l'ordinanza di rinvio a giudizio del maxiprocesso in un'isola, come latitanti. Mentre i «ricercati dalla giustizia», a partire da Totò Riina, vivevano e facevano figli nel centro di Palermo. Scoprimmo che le nostre parole, non quelle cambiate in bocca ma quel-

le vere, facevano paura. Che erano vietate. Venne ucciso Pippo Fava, direttore dei «Siciliani», così com'era accaduto anni prima a Peppino Impastato e come avrebbero provato a fare negli anni con il figlio Claudio Fava. Venne ucciso don Peppino Puglisi che predicava la legalità al Brancaccio, giustizialista d'un prete che non era altro. Vennero uccisi anche i giudici che volevano fare i processi. Saltò Falcone, saltò Borsellino. E con loro le scorte e Francesca Morvillo. Si fecero funerali di giustizialisti con le bare vuote e leggere, perché nulla ne era rimasto. Intanto arrivò Tangentopoli. E l'accusa di giustizialismo galoppò sul territorio nazionale. Non si capiva che cosa essa designasse. Alla fine, un salto della quaglia via l'altro, una giravolta via l'altra, tra una secessione e un conto in Svizzera, a tenersi addosso la parola magica rimase solo la prima categoria di persone: ossia chi continuava a pensare che, tra le tante virtù necessarie a una democra-

zia, vi fosse anche quella di fare rispettare le leggi da chiunque. Ma ormai era fatta. La parola aveva infettato il dibattito politico. E sui nuovi vocabolari essa apparve nella sua accezione da bar di tribunale: «orientamento a ottenere risultati politici per via giudiziaria». Tradotto: contare sui processi per ottenere risultati politici; sostituire il giudizio politico con il giudizio penale. Si può negare che un tale orientamento sia stato o sia presente nell'elettorato del centrosinistra? Onestamente non lo si può. Ma è limpidamente vera anche un'altra (e sottaciuta) variante di questo fenomeno: usare le assoluzioni «penali» per ottenere risultati «politici», per compiere strabilianti operazioni dican sul proprio passato. Le sentenze assolutorie penalmente ma tracciano quadri da brivido per un esponente delle istituzioni? Ma che importa, il senatore, o il giudice, o il costruttore, o il poliziotto, è un santo, un benemerito. E chi lo ha accusato politicamente e moral-

mente è un cialtrone, un giustizialista. E dunque torniamo a piazza Navona domani. Perché di nuovo l'accusa di «giustizialismo»? Si vuole forse affermare che la legge «non deve essere uguale per tutti»? O, come già nella Sicilia degli anni ottanta, dà fastidio la sola civilissima, normalissima idea che i processi si debbano fare? Da fastidio l'idea che la giustizia sia qualcosa di non «negoziabile» sulla base dei rapporti politici? Nessun magistrato parlerebbe domani dal palco. A nessun magistrato è stato chiesto di aderire al nostro appello. Perché, anche se può sembrare pazzesco agli «anti-giustizialisti», il problema non sono i tribunali o le dispute tra giudici e governanti. Ciò che è attaccato, ciò che invece si vuole difendere e promuovere, è un principio di uguaglianza che sta alla base delle democrazie moderne. Quelle che non hanno nulla a che fare con i regimi peronisti. Quelli, sì, erano (e sono) giustizialisti.

Nando Dalla Chiesa

Segue dalla prima

A pochi mesi dall'inizio del nuovo anno scolastico genitori ed alunni non sanno che cosa li attende, le scuole a cosa devono prepararsi. Nella nostra storia non si era mai vista cosa simile, un cinismo così sprezzante della vita e delle cadenze della scuola.

E intanto i nostri bambini vengono privati di importanti novità ultimamente introdotte come dell'inglese, della musica, il nuovo e moderno curriculum.

Il pasticciaccio Moratti scopiazza qua e là alcune leggi già approvate gabelandone come proprie, ma nella sostanza cancella il nuovo e ripristina la scuola di ieri, aggravandone i contenuti iniqui e reazionari. Primo fra tutti la separazione dei due canali, quello della formazione professionale e quello dell'istruzione dopo i 13 anni e mezzo. Soprattutto si cancella la più importante riforma sociale e culturale dell'Ulivo: l'elevamento dell'obbligo scolastico fino alla seconda superiore, e insieme si finisce per storpiare l'obbligo formativo. E se le competenze curriculari che l'autonomia ha assegnato alle singole scuole fossero invece devolute alle Regioni?

La scuola che c'è e che miglioreremo

Il pasticciaccio Moratti, che assomiglia tanto a una schedina del totocalcio, ha solo l'obiettivo di riportare tutto indietro: ma non potrà riuscirci

LUIGI BERLINGUER

Gravissimo. Sia chiaro che noi non ci stiamo: i lavoratori, i genitori e docenti devono impedire che passi questa misura reazionaria.

La posizione dell'Ulivo è opposta a quella della destra, arroccata nella difesa del privilegio e delle nicchie sociali. L'Ulivo ha infatti una posizione che guarda in avanti, che non si appaga di quanto è stato fatto in quella straordinaria stagione riformatrice. Non faremo le vestali delle riforme. Presenteremo proposte di legge nuove che interpretino e correggano, in avanti, le recenti conquiste. L'obiettivo è quello di assicurare a tutti, anzi a ciascuno il diritto ad imparare sempre di più, a sapere di più di quanto a lui serva per lavorare. Al fine di essere più libero, perché oggi libertà è anzitutto sapere, sapere, sapere. Si tratta di un diritto che deve durare tutta la vita, perché la nostra idea di istru-

zione non si compie e conclude nella sola età scolare. Al contrario, la nostra proposta colloca la scuola e l'università nell'ambito della formazione permanente, e affronta di petto la più grande novità del Secondo Novecento: la sostanziale adesione a tutti della scolarizzazione secondaria. Noi ci poniamo l'ambizioso obiettivo di sostenere il grande muoto civile e democratico della scolarizzazione di tutti, senza per questo perdere qualità.

È impossibile valorizzare i talenti affossando gli altri ragazzi, la loro maggioranza. Salvare la qualità dei più bravi a scapito della massa, di

tutti gli altri: i due obiettivi sono ormai interconnessi, legati insieme e solo così si costruisce una scuola moderna e si risponde ad un bisogno sociale strutturale, inarrestabile.

La destra fa una "riforma" per restituirci la vecchia scuola, perché è il contrario di una forza di innovazione, e inoltre solo così supera i suoi contrasti interni. Dal canto loro i conservatori di sinistra, i tardo gentiliani, perseguono un obiettivo sostanzialmente analogo: conservare nella scuola i vecchi meccanismi elitari, ormai divenuti reazionari. Entrambi non si accorgono però di

voler ripristinare una scuola che non c'è più. Sono fuori dal mondo, sono stati beffati perfino da Bush, che ha scelto tutt'altra via, stracciando quel relitto campione dell'iniquità, del buono scuola, così trionfalmente presentato come panacea dei mali scolastici dalla destra. Le nostre riforme hanno mostrato come si costruisce la scuola del diritto al successo formativo per ciascuno: anzitutto elevando l'obbligo scolastico (40.000 ragazzini in più ogni anno possono ormai continuare a studiare dopo la terza media). E poi, rendendo più fluido il percorso dei vecchi cicli scolasti-

ci, eliminando le inutili censure fra un ciclo e l'altro e favorendo così la crescita di tutti a seconda dei propri ritmi di sviluppo e le proprie attitudini. E poi, ancora, superando la gerarchia fra i diversi saperi artificialmente distinti in discipline di serie A e serie B. Noi vogliamo invece riconoscere pari dignità culturale, formativa, critica, a tutte le materie ed a tutti i linguaggi e sfideremo così il pasticciaccio Moratti, a cominciare dalla scuola materna (che la destra vuole sacrificare) e dal suo rapporto con la scuola elementare, con la scuola di base, anche nell'ottica della continuità curricolare.

La novità più importante, però, vogliamo prospellarla nel metodo. Chi deve costruire la nuova istruzione? Ora che il grosso delle riforme di sistema è fatto, anche se la destra si affanna a distruggerlo, for-

se col brillante risultato di sciuparlo; ora è possibile e necessario che il moto riformatore proceda soprattutto dal basso. Possono e devono essere in primo luogo le scuole, i docenti, i dirigenti a cambiare e qualificare l'istruzione. Lo strumento è il curriculum, i contenuti, autonomi. È l'innovazione didattica, la sperimentazione curricolare, la ricerca permanente nelle scuole autonome: al centro sono i docenti, con la loro creatività e col loro orgoglio professionale. Abbiamo costruito l'autonomia la più grande delle nostre riforme scolastiche, ed essa offre oggi potenzialità inedite ai docenti per essere protagonisti insostituibili di qualità e cambiamento a dare corpo ai nuovi contenuti.

Nessun altro, e tanto meno governo e istanze politiche, possono sostituirsi ai docenti. Ci auguriamo che nelle scuole si allarghi la discussione, il confronto, la ricerca per costruire i contenuti curriculari della nuova scuola, quella del diritto al successo formativo per ciascuno. Noi ci batteremo in parlamento per contenere il danno della destra, e per assicurare ai docenti lo spazio operativo, il sostegno economico istituzionale e quello retributivo che loro spetta.

Una tv di qualità di Jader Jacobelli

IL DEGRADO NON È UN OBBLIGO

L'analisi quasi anatomica che Silvia Garambois ha fatto del successo di "Torno sabato" (l'Unità del 10 gennaio) è rigorosa. Ha vinto la volgarità "gratuita e fastidiosa" contro "la parolaccia geniale". Distinzione che va fatta perché alla comicità volgare non si oppone la comicità castigata, ma quella intelligente. "Qualità e ascolti" scrive - non viaggiano sullo stesso binario", sintesi felice della contrapposizione di due filosofie televisive: quella del Servizio pubblico che dovrebbe puntare sulla qualità e non appagarsi soltanto dell'audience, e quella della TV commerciale che "a caval donato (l'audience) non si guarda in bocca". Purtroppo, invece, se non nei convegni, questa distinzione non si fa, e ogni mattina dirigenti e operatori si sentono vincitori o vinti soltanto sulla base degli share.

La Garambois volendosi però spiegare in qualche modo le ragioni del degrado della programmazione di tutte le reti, pubbliche e private, ritiene di ravvisarle nel "sistema delle TV bloccato", come se una più articolata concorrenza,

benefica nei mercati, potesse migliorare anche la programmazione televisiva. Questo è infatti l'argomento più insistente di chi reclama la privatizzazione di gran parte del nostro servizio pubblico.

Purtroppo, però, la concorrenza televisiva, anziché migliorare, peggiorerebbe la programmazione. Proprio perché il pubblico premia ancora, quasi sempre, il cattivo gusto e la volgarità, e chi fa più audience attira più pubblicità, è comprensibile che le emittenti private che di pubblicità debbono vivere non si facciano scrupoli e propongano prodotti sempre più dozzinali. E più saranno a gareggiare intorno alla torta pubblicitaria, più il degrado sarà fatale. Soltanto un Servizio pubblico, profondamente riformato e sottratto a condizionamenti che tendono ad omologarlo all'emittenza commerciale, può divenire una concreta alternativa. Rappresentando una "linea di fuga" da un'offerta inquinata, può puntare a migliorare la domanda in modo che, gradualmente, il pubblico diventi più esigente, più selettivo, meno passivo, e anche la

componente privata del sistema ne debba tener conto per non essere spiazzata. Per questo tutti i paesi europei hanno adottato sistemi televisivi misti e nessuno si prepara a privatizzarli, anzi tendono a potenziare il loro segmento pubblico perché svolga la sua funzione con più coerenza ed efficacia. E lo si potenzia alleggerendo il più possibile il condizionamento pubblicitario e quello politico, proprio per scongiurare la sua omologazione. Quanto alle risorse, sono gli Stati che dovrebbero assumersi direttamente il loro onere, come si assumono quelli degli altri servizi, quali la sanità, la giustizia, la scuola, la difesa, ecc.. Una maggiore articolazione privata del sistema è opportuna perché non si abbia una concentrazione del potere televisivo che può tradursi in potere politico, ma una tale articolazione non la si deve conseguire disarticolando il Servizio pubblico perché sarebbe controproducente. La tecnologia digitale, la cui adozione è ormai questione di pochi anni, può facilitare l'articolazione, senza confondere pubblico e privato.



segue dalla prima

L'anno zero dell'istruzione

Le Province, come Lei ben sa, hanno provveduto nel recentissimo passato a coordinare tutta l'operazione definita "Dimensionamento scolastico", in parole chiare un'operazione mirata a ristrutturare l'intero sistema scolastico delle Province, per renderlo rispondente alle esigenze reali espresse da ogni singolo territorio.

Un lavoro di fino che ha impegnato Provincia, Comuni, Scuole e Società, in un processo ispirato al principio di sussidiarietà, cioè dal basso. Un lavoro teso ad organizzare la "logistica scolastica" in termini di sistema, tenendo conto anzitutto di cambiamenti in atto che prevedevano, insieme all'avvio dell'autonomia delle scuole, perseguita per anni e finalmente raggiunta, l'innalzamento dell'età dell'obbligo, da decenni desiderato e finalmente ottenuto, uno stretto rapporto di continuità nel ci-

clo degli studi ad evitare salti bruschi e in alcuni casi traumatici, una più facile personalizzazione del percorso complessivo per contrastare con efficacia l'abbandono e la dispersione. Tutte questioni, queste, orientate a trasformare davvero in senso più favorevole l'oggi e il domani dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze delle nostre città grandi e piccole e delle migliaia di centri sparsi nei singoli territori del nostro paese.

Dico questo, Signora Ministro, prima di tutto perché occorre sfatare un nefasto atteggiamento che va prendendo corpo e sta diventando convinzione: che quando si arriva a governare, si debba per forza fare piazza pulita, far conto che tutto ciò che esiste sia sbagliato, e ricominciare daccapo.

Converrà che è un'idea folle. È giusto che chi arriva con l'entusiasmo di far bene possa, anzi, debba modificare, ma con la saggezza di chi sa che la spocchia dei "Ghe pensi mi" non porta bene.

Il sistema scolastico è da riformare certamente in meglio, senza guarda-

re nostalgicamente indietro a riprodurre situazioni che i nostri padri avevano intelligentemente pensato e costruito per i loro tempi, ma costruendo sapientemente su quanto già c'è. Non facendo di ogni erba un fascio, dividendo il grano dal loglio. La discussione sulla scuola mi pare, invece, più rivolta alle situazioni che ormai abbiamo irrimediabilmente alle spalle anziché al futuro.

Proprio pensando a quei ragazzi e a quei giovani che risentiranno delle riforme da noi approvate, e cioè ai ragazzi e ai giovani che assumeranno responsabilità personali e sociali non prima di una decina d'anni (quanti decenni in termini di progresso scientifico e - mi auguro - di sviluppo con i ritmi del cambiamento del nostro tempo?) mi vengono spontanee alcune riflessioni. Siamo stati abituati a considerare la scuola, il lavoro e la pensione come la scansioni immutabili dei nostri tempi di vita e, di conseguenza, la scelta del lavoro come la logica conclusione della scelta scolastica e quindi non più modificabile. Il mutamento, semmai, poteva avvenire nel pas-

saggio generazionale: poteva cioè riguardare i figli, ma era sempre stato impossibile pensare che potesse interessare noi stessi.

Ora invece due sfide ci incalzano: l'allungamento dei tempi di vita e il progresso tecnologico ed organizzativo. Il processo tecnologico ed organizzativo diviene sempre più incalzante e richiede il continuo aggiornamento e la formazione continua. L'allungamento dell'aspettativa di vita permette di contare su tempi più lunghi e cambiare anche la scansione dei nostri tempi di vita. Si può pensare, allora, ad una alternanza di lavoro e formazione, anche molto rilevante, tale cioè da permettere cambiamenti radicali nella vita di ogni persona.

Da queste due sfide possiamo ricavare opportunità cruciali, una maggiore flessibilità nel ciclo degli studi e, soprattutto, maggiori spazi di libertà. Il tempo di non lavoro, utilizzato per la formazione potrebbe essere recuperato modificando le modalità di uscita dall'attività lavorativa, introducendo dilazionamento e gradualità.

Purtroppo, nella discussione sulla riorganizzazione della Scuola presentata al Forum, non ho trovato traccia di queste possibili evoluzioni, mentre ormai sono un riferimento sempre più frequente nella formazione e quindi per le Province dove viene gestita una parte importante della preparazione professionale. Il sistema scolastico deve essere visto in questa prospettiva e va decisamente sdrammizzato anche il momento della scelta dell'indirizzo che i ragazzi devono compiere, scelta che deve anche potere essere ritardata, mentre deve essere abbreviata di un anno la durata degli studi pre universitari, assicurando una preparazione più generale, rivolta in particolare ad una emancipazione più rapida, consistente e responsabile delle singole persone e della società.

In questo senso deve cambiare la scuola, rendendosi permeabile a questo progetto.

Le Province dell'Emilia Romagna hanno in essere un protocollo di collaborazione con Provveditorato, e Ministero, mirato a coinvolgere le scuole nella formazione professiona-

le. Proprio qui potrebbe essere strategica l'autonomia degli Istituti di recente introdotta. Mi dispiace che di una riforma così importante Lei non abbia fatto cenno nella sue dichiarazioni (almeno non sono riuscito a leggerle). Penso infatti che proprio partendo dall'autonomia si possa contare su un apporto della scuola a queste infrastrutture di formazione e istruzione permanente.

Tutti gli Istituti sono in grado di contribuire e bisognerebbe iniziare da subito, come abbiamo già cercato di fare nella Provincia di Bologna, a prevedere risorse per sollecitare la loro capacità di proposta. Come accade già per i Dipartimenti Universitari, una parte dei proventi sarà riservata ai docenti che parteciperanno ai progetti, in questo modo premiando chi vuole dare alla scuola più di quanto storicamente richiesto.

Ciò produrrebbe un' immediata motivazione dei docenti e, di riflesso, una loro maggiore autorevolezza nei riguardi degli studenti, con l'effetto complessivo di riportare la scuola al centro degli interessi della Comunità, aiutando la Comunità stessa a

capire e governare il cambiamento in atto.

Gli Istituti potrebbero contribuire specificamente secondo le loro competenze. Gli Istituti dell'obbligo potrebbero contribuire all'inserimento culturale degli immigrati adulti, compito che peraltro già assolvono in molte parti del paese e gli Istituti Superiori incidere fortemente a seconda degli indirizzi propri. Più generalmente le scuole possono essere tutte di supporto all'alfabetizzazione informatica e telematica degli adulti, e costituire recapiti per le comunicazioni elettroniche a vantaggio di una pratica al fine generalizzata delle nuove opportunità. Nella formazione a distanza le scuole potrebbero rappresentare sia un supporto logistico che di carattere specialistico. Vorremmo veramente vedere le scuole frequentate per tutta la giornata. Anche in questo divenendo centro di riferimento per le Comunità. È un sogno?

Ci provi, Signora Ministro.

Vittorio Prodi
Presidente della Provincia di Bologna



cara unità...

Incarichi e turbamento

Mario Draghi

Solo ieri ho letto l'articolo di Gianola su l'Unità del 29 Gennaio dove mi chiede se sono «leggermente turbato da un latente conflitto di interesse assumendo la carica di direttore operativo della Goldman Sachs». No, non lo sono. Ho annunciato della mia dimissioni, di mia spontanea volontà, dalla posizione di Direttore Generale del Tesoro ai primi di settembre dello scorso anno mantenendo un incarico di consulenza in materia di politiche economiche internazionali - nulla a che vedere quindi con le banche d'affari - e accettando l'offerta di Harvard per un breve periodo di insegnamento. Ho aspettato cinque mesi prima di accettare una tra le varie offerte. Sono forse pochi? Non lo so, so solo che tutto ciò non è mai stato fatto prima (Gianola controlli meglio le sue fonti). E credevo che in un paese dove non esiste alcuna norma che disciplini il passaggio tra pubblico e privato il fatto di essersi autoimposto una regola fosse motivo di rispetto, non di biasimo. Mi sbagliavo.

Non ho detto quella frase su Berlusconi

Luciano Canfora

Desidero precisare di non avere mai detto la frase «capitalista imbroglione» a proposito di Berlusconi, che invece compare nella mia intervista del 31 Gennaio a firma Mario Serena Palieri. Ho detto, invece, citando Paolo Mieli (1996) che: «Se eletto, Berlusconi avrebbe dovuto passare tutto il tempo tra Palazzo Chigi e le Procure». Mi importa confermare l'argomento ma anche ripetere che non avrei mai usato il linguaggio che mi è stato attribuito.

Con tutta la stima per Luciano Canfora, devo confermare che mi ha detto per telefono, testualmente, la frase che ho scritto nel mio pezzo. Come dimostrano gli appunti - che conservo - della nostra breve chiacchierata.

Maria Serena Palieri

Io, insegnante in pensione mai ho accettato un dono

Ermelinda Crisculo

Chiedo, se possibile, ospitalità sulle pagine del vostro giornale perché desidero che il presidente del Consiglio legga quello che sento di dirgli e che, per via postale non giungerebbe mai alla Sua attenzione.

Lettera aperta al presidente del Consiglio Signor presidente,

sono un'insegnante elementare in pensione. Ho lavorato 38 anni nella scuola PUBBLICA italiana (quella che il Suo governo sta gettando nel caos). Nei miei 38 anni di servizio non ho MAI, dico MAI, accettato "omaggi" da chiechessia perché nessuno potesse, nemmeno lontanamente, pensare di comprare i miei giudizi. NON SONO IN VENDITA, perciò il Suo "omaggio", che ho ricevuto ieri, mi indigna.

Riflettendo però, che è stato sicuramente acquistato con i soldi di tutti noi contribuenti onesti, lo trattengo solo perché non vada persa la sua utilità. Ho deciso quindi, come spero faranno tanti altri come me, di farlo pervenire, tramite qualcuno di quelle organizzazioni che troppo spesso sono tacciate di "catto-comunismo", a qualche scuola misera e sperduta di quel terzo o quarto mondo

che i ricchi disprezzano, dopo averlo ingiustamente sfruttato. Non provi a tacciarmi di sporca comunista perché non ho mai voluto tessere di partito, per essere LIBERA di giudicare secondo la mia coscienza, i fatti che accadono.

Non mi sono mai piaciuti né i premi, né i castighi e, durante la mia lunga militanza nella scuola, ho cercato, entro i limiti delle mie capacità, di far VIVERE, in ogni momento, ai miei alunni i valori della DEMOCRAZIA. Quella democrazia che, pur debole e incerta, è così ben rappresentata nella COSTITUZIONE repubblicana (quella che tutto il mondo ci invidia), e che è la cosa più bella uscita dalla RESISTENZA, dopo venti anni di oscurantismo culminato in una guerra tanto distruttiva quanto inutile. Quella COSTITUZIONE che il Suo governo sta calpestando ogni giorno di più.

Lei ha il potere, io sono libera e impotente, ma non vorrei essere nei Suoi panni il giorno che le coscienze si risveglieranno! Non mi resta che farLe pervenire i sensi della mia più profonda disistima.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Andrea Camilleri: spiegavo all'estero che per noi era rinata la speranza. La magistratura ritrovava se stessa

Carla Del Ponte: i magistrati, ad esempio in Francia, guardavano al modello italiano come a qualcosa di fantastico

Giustizia, quando l'Italia era un esempio

ANDREA CAMILLERI CARLA DEL PONTE

Quello che segue un ampio stralcio del dialogo tra Andrea Camilleri e Carla Del Ponte sui dieci anni di Mani Pulite e che appare integralmente nel numero speciale di Micromega oggi in edicola.

Andrea Camilleri:

Negli anni di piombo, al tempo delle Brigate rosse, trovandomi all'estero per motivi di lavoro, venivo letteralmente assalito da più o meno preoccupate domande: cosa sono queste Brigate rosse? Che vogliono? L'interesse per quello che stava accadendo in Italia era enorme.

Mi rivolgevano queste domande ingenuamente, come se io fossi stato in grado di dare le risposte giuste per il solo fatto d'essere italiano. E finivo col rispondere in modo generico. Lo stesso mi capitò, sempre all'estero, con Mani Pulite, solo che in questo caso le mie risposte potevano essere meno generiche. Potevo dire, ad esempio, che le avvisaglie di quello che sarebbe potuto accadere c'erano state già da tempo, la faccenda non aveva inizio da sette milioni trovati in tasca o nelle mutande di uno che venne prontamente chiamato un "mariuolo", quasi che si trattasse di un caso isolato. Potevo dire, tanto per fare un altro esempio, della sensazione d'impotenza che avevamo avuto fino a quel momento in Italia di fronte al fenomeno della corruzione, perché i pochi e coraggiosi magistrati che volevano occuparsi di questo problema, che si presentava sotto forme diverse e complesse, venivano in qualche modo esautorati. Quindi per noi in Italia Mani Pulite rappresentò una sorta di rinascita della speranza, in quanto non si trattava solo del fatto che si iniziava la lotta alla corruzione, ma anche e soprattutto del fatto che la magistratura ritrovava se stessa, tornava a riproporsi per quello che sarebbe sempre dovuta essere. Io vorrei sapere da lei, signora, se all'estero Mani Pulite venne percepita in questo stesso modo o come.

Carla Del Ponte:

Devo dire che effettivamente Mani Pulite non era altro che il seguito di alcune inchieste per corruzione che erano state aperte in Italia assai prima e delle quali eravamo a conoscenza perché ci arrivavano le richieste di assistenza giudiziaria. Però queste inchieste a un certo momento non continuavano più. Da noi c'erano già difficoltà derivanti dal problema di definizione legale della corruzione nei diversi paesi, per cui, per l'assistenza giudiziaria, i fatti narrati in queste richieste dovevano essere assunti nella nostra definizione di corruzione - e noi avevamo la corruzione attiva e passiva. Quindi c'erano già delle difficoltà giuridiche di applicazione che non ci permettevano di dare piena assistenza, e alcune volte dovevamo rifiutarla. Insomma, c'erano dei problemi giuridici che impedivano che si potesse collaborare pienamente e tempestivamente, e inoltre queste inchieste non avevano seguito. Mi ricordo Torino, mi ricordo Genova, i petroli... però alla fin fine non si arrivava mai, cioè non c'era poi il processo,

non c'era il dibattimento. Invece Mani Pulite scoppia improvvisamente, era una primavera, cos'era, marzo o aprile del...

Andrea Camilleri:
17 febbraio del '92, Mario Chiesa.

Carla Del Ponte:

Un magistrato italiano a me sconosciuto mi telefona a Lugano, dice: «Ho un'inchiesta, mando la Commissione rogatoria». E questo è tutto, così è iniziato. Naturalmente, per quanto riguardava noi magistrati in Svizzera, ero io che ricevevo queste prime rogatorie. E l'immediata riflessione era che tutti questi soldi, frutto della corruzione, si trovavano depositati nelle no-

l'anticipazione da Micromega

Tutto su Mani Pulite

Nel numero speciale di Micromega, interamente dedicato a Mani Pulite, oltre al dialogo tra Andrea Camilleri e

Carla del Ponte (di cui pubblichiamo in questa pagina qualche stralcio), Antonio Tabucchi affronta con Francesco Saverio Borrelli tutte le questioni più controverse sulla giustizia. Carlo Lucarelli «interroga» Antonio Di Pietro (che ricostruisce con particolari inediti l'inizio delle indagini), Gherardo Colombo discute con uno studente «no global» i rapporti tra legalità e movi-

mento, Piercamillo Davigo e l'ex ministro portavoce di Berlusconi, Giuliano Ferrara, polemizzano su due opposte idee di giustizia. Guido Rossi descrive Mani Pulite come l'unica azione antitrust realizzata in Italia, mentre Paolo Flores d'Arcais, direttore della rivista, interpreta in chiave storica la vicenda, chiarendo anche le ragioni dell'attuale crisi dell'Ulivo.

lato negativo, ed era quello del processo in piazza che precedeva il processo vero e proprio. E forse è stato questo eccesso d'informazioni, di diatribe, di polemiche, di superfetazione dei fatti che ha poi portato alla stanchezza, al rigetto.

Micromega:

La Svizzera, intesa come istituzioni politiche, chiede ai propri magistrati di impegnarsi contro la corruzione, e così finisce per chiedere aiuto, indirettamente, a Mani Pulite, mentre in Italia stava avvenendo esattamente l'opposto: la politica cercava subito di reagire contro Mani Pulite, di bloccare tutto. Mi colpisce questo paradosso, perché in teoria i magistrati svizzeri sono meno autonomi di quelli italiani.

Del Ponte:

Anche da noi sono autonomi, però l'iter della nomina è politico.

Camilleri:

E però non ci sono poi interferenze. È come la storia di Tommaso Becket il quale, una volta diventato vescovo, obbedisce agli ordini della Chiesa e non a quelli del suo re. Il problema è questo: chi è il politico che ti elegge? Rispetta lealmente le regole del gioco? Ha un alto senso della giustizia e della politica? Oppure ti elegge per puro tornaconto di parte ed è pronto a chiederti una contropartita appena se ne presenta l'occasione?

Micromega:

Come viene garantita l'autonomia dei magistrati in Svizzera, malgrado le nomine?

Del Ponte:

Bisogna dire che nel sistema politico svizzero, con i cantoni che hanno la loro autonomia, tutto è molto ristretto, per cui i magistrati sono magistrati cantonali e hanno perciò giurisdizione su un cantone. È l'autorità politica cantonale a scegliere i diversi magistrati. Intanto si comincia a dare a ogni partito, secondo il proprio peso elettorale, il diritto di avere uno o più magistrati. Proprio una lottizzazione dichiarata, quindi il partito tale ha diritto a due magistrati e via di questo passo. Attraverso questo primo esame ogni partito vuole mettere lì, naturalmente, persone idonee, persone competenti...

Micromega:

A lei questo sembra ovvio...

Del Ponte:

All'interno del partito c'è quindi una commissione che esamina il candidato per vedere se ha le competenze, perché quello alla fin fine viene pur sempre da quel partito, perciò nessuno vuol fare brutta figura. Questo è già un primo passo. Una volta nominato, dopo che il gran consiglio e il parlamento cantonale lo hanno nominato, è assolutamente rigoroso che questo magistrato si stacchi completamente dal proprio partito, perché se ci fosse anche un solo parlamentare che prende il telefono e chiama il procuratore, e non certo per dargli istruzioni, ma anche soltanto per avere informazioni su un'inchiesta, scoppierebbe lo scandalo più grave che si possa immaginare. Questo è un modo di procedere che da noi è, come dire, oramai radicato. Una volta che il partito ha deciso qual è il candidato, una volta che l'ha portato all'elezione davanti al parla-

mento, una volta che il battesimo è stato fatto, non c'è più nessun contatto, assolutamente.

Camilleri:

Riferito all'Italia, questo sembra un discorso marziano. Se un partito ti fa arrivare in un posto vuole tenere il cordone ombelicale con te perché tu, da quel posto, puoi essergli estremamente utile.

Del Ponte:

Perché? Ma se l'indipendenza del magistrato è uno degli elementi più importanti affinché questo magistrato, pur nelle difficoltà, e ce ne sono tantissime, possa svolgere il suo lavoro! Se non gli date un'indipendenza vera, questo magistrato non potrà mai lavorare in modo sereno...

Camilleri:

Tanto per non fare nomi, se io in Sicilia devo eleggere un magistrato che ha le caratteristiche di Gian Carlo Caselli, io, da politico, ci penserei due volte. Sarebbero in molti a dire che non guarda in faccia a nessuno e questa, che è una caratteristica positiva, può, dal punto di vista di un politico, diventare negativa, pericolosamente negativa.

Del Ponte:

E allora è il concetto di giustizia e dell'applicazione della legge che non è più il nostro comune denominatore.

Camilleri:

Ed ecco perché ci teniamo tanto al fatto che i pubblici ministeri in Italia non siano dipendenti dal potere politico. Se ciò avvenisse torneremmo ai tempi precedenti a Mani Pulite. Prima per insabbiare si doveva comunque fare ricorso a trabocchetti, slalom, fumogeni, invece col pm direttamente dipendente dal potere politico non ci sarà più nemmeno bisogno di questi trucchi.

Del Ponte:

Ma non siete un po' pessimisti?

Camilleri:

Ho 76 anni e sono ottimista, mi creda. Ecco, non c'è dubbio che tra i 100 pm che verranno nominati dalla politica ci sarà una buona percentuale di persone oneste, con un alto concetto della giustizia. Però io devo partire da un presupposto storico, mi dispiace, ma lo devo dire: quando il fascismo andò al potere in Italia e chiese il giuramento di fedeltà non all'Italia, ma al partito, la magistratura italiana giurò compatta. Ora, se tanto mi dà tanto, io ho paura, non credo che il dna degli italiani sia cambiato molto nel corso degli ultimi anni, e quindi preferisco avere una magistratura totalmente autonoma in ogni sua componente, tanto autonoma che sia impossibile formulare un pensiero, un sospetto di dipendenza.

(...)

Diciamola tutta. Il gioco che ancora continua ad essere fatto è quello di accreditare l'idea che l'azione dei magistrati contro dei politici corrotti fosse una "guerra civile" contro la politica nel suo insieme. Non era e non è così. Però questo si continua a far credere. Ed è una svalutazione anche della politica, perché essa ha un valore assai più alto, è quello che permette in Svizzera ai politici di eleggere giudici perfettamente indipendenti.

Chi è

CARLA DEL PONTE magistrato svizzero, ieri Procuratore di quel Paese, oggi per conto dell'Onu, in questa seconda veste, ha fatto arrestare e processare Milosevic

ANDREA CAMILLERI scrittore, è il creatore del famoso personaggio del commissario Montalbano, e con lei ha accettato di avviare il dialogo su Mani Pulite vista dall'osservatorio estero delle richieste di rogatorie



stre banche. Quindi noi ci troviamo subito confrontati anche con un elemento politico, se vuole, perché era ben chiaro...

Andrea Camilleri:

Politico nel senso del ruolo della Svizzera?

Carla Del Ponte:

Esatto. Il ruolo politico della Svizzera, nel senso che si trattava di un'enormità di conti e di fondi presso di noi. Comunque si diceva: finalmente! Finalmente si arriva a scoperciare la corruzione (che non era solo italiana, noi abbiamo avuto anche in Francia, in Germania delle inchieste, ma Mani Pulite voleva andare fino in fondo su questa vicenda). Noi però percepiamo subito l'inevitabilità della connotazione politica. Ci si chiedeva: chi sono i prevenuti o i sospettati autori di queste corruzioni? E subito venivano catalogati nelle varie correnti politiche e questo era per noi un segnale di disagio perché

imputato, sospettato, è la sola persona fisica. Però tutte queste etichette di corruzione erano legate a vicende politiche, a vicende comunque di appalti... quindi c'era la corruzione nell'amministrazione pubblica, per cui era ovvio che ci fosse questo legame. Però si è sentito subito che involontariamente si sarebbe innescata una lotta politica. Particolarmente quando poi è apparso Craxi, e questo noi lo seguivamo attraverso le richieste che man mano ricevevamo... Io personalmente subii una prima disfatta giudiziaria nel senso che sin dall'inizio, nella primavera del '92, avendo praticamente un elenco completo di conti bancari che contenevano fondi provento di corruzione, sulla base della Convenzione europea sul riciclaggio avevo aperto un'inchiesta mia a Lugano, chiedendo alle banche di fornirmi tutte le informazioni sui depositi. Naturalmente le banche fecero ri-

corso e la seconda istanza mi bocciò. Sono stata bloccata, non ho potuto accertare, fare questa inchiesta.

(...)

L'immagine dell'Italia in quegli anni era formidabile all'estero, perché naturalmente i magistrati, per esempio quelli francesi che avevano difficoltà enormi ad aprire e a condurre queste inchieste, guardavano all'esempio italiano, al modello italiano, come veramente a qualcosa di fantastico. Questo sì. Tanto è vero che alle varie conferenze internazionali dei procuratori, i rappresentanti italiani erano chiamati a parlare delle tecniche e delle difficoltà di queste inchieste, perché erano inchieste particolarmente laboriose in quanto gli elementi di prova non sono facilmente accessibili. Io ricordo che anche noi in Svizzera avevamo invitato i magistrati di Milano per una conferenza, naturalmente tecnica, perché il nostro

governo, o il parlamento, non ricordo più, siccome anche noi avevamo alcuni casi di corruzione, aveva chiesto un rapporto sulla situazione in Svizzera, quindi l'invito ai magistrati era proprio per delucidare come si arrivasse a determinare i fondi illeciti nei depositi.

Il prestigio della magistratura italiana in quegli anni era grandissimo.

Camilleri:

Vorrei tornare sul problema della risonanza che la stampa diede a questi fatti. Posso anche sbagliarmi, ma credo sia stata anche una forma preventiva di difesa dall'eventuale insabbiatura. C'erano procure dove tutto finiva per perdersi dentro una fitta nebbia. Non a caso quella di Roma era detta "il porto delle nebbie". Voglio dire che mettere in piazza tutto quello che stava succedendo impediva l'uso dei fumogeni, delle nebbie artificiali. Certo che aveva anche un

a proposito di Marx

A domanda rispondo. Ecco le fonti

In una lettera all'Unità del 25 gennaio Franco Acquaviva chiede le fonti precise nei miei articoli su Marx. Eccole. Il Manifesto, il Capitale e la Critica del programma di Gotha si trovano, naturalmente, nelle Opere complete di Marx ed Engels, Editori Riuniti, Roma, vari anni. Sul «machiavellismo» di Marx le citazioni sono tratte dai seguenti volumi delle Opere complete: VI (pagg. 57 e segg.); VIII (519-20); XL (166). Le critiche da me precedentemente elaborate si trovano nei seguenti lavori: «Il problema dello sviluppo economico in Marx ed in Schumpeter» 1954, rip. nel volume «Problemi dello sviluppo economico», Laterza, Roma-Bari, 1970 (misericordia crescente). «Saggio sulle classi sociali», Laterza, 1974 (progressiva proletarianizzazione). «Le forze dello sviluppo e del declino», Laterza 1984 (cap. II, sez. II: Marx e le leggi di movimento dell'economia capitalistica; v. anche p. 63n). «Il sottosviluppo e l'economia contemporanea», Laterza (critica alla teoria marxista della colonizzazione e alla teoria del

sottosviluppo). «Le classi sociali negli anni 80», Laterza, 1986 (la crisi ideologica e politica del marxismo). «Capitalismo, socialismo e democrazia e le grandi imprese», Moneta e credito, dicembre 1989 (l'incapacità d'innovare delle economie pianificate). «Carlo Marx: è tempo di un bilancio», Laterza, 1994 (è una raccolta di saggi: il primo e l'ultimo sono miei; v. specialmente le pagine 190-3: miseria crescente). L. Trotckij, «La loro morale e la nostra», De Donato, Bari, 1967 («machiavellismo»). «Marx ed Engels: India, Cina e Russia» a cura di B. Maffi, Il Saggiatore, Milano, 1970, E. Cinnella, «Marx e le prospettive della rivoluzione russa», Rivista storica italiana, 1985, vol. XCVII, pagg. 653-734 e P. Sylos Labini e R. Villari, «Carlo Marx tra economia e ideologia. Una discussione», Il Ponte, gennaio 2001 (Marx e i seguaci russi). A. Spinelli e N. Bobbio, scambio di lettere, Critica liberale, settembre 2001 (l'indignazione di Marx).

Paolo Sylos Labini

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)</p> <p>Luca Landò (on line)</p>		<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale)</p> <p>Nuccio Ciconte</p>	<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p>	<p>La tiratura dell'Unità del 31 gennaio è stata di 136.689 copie</p>



**OGGI
1° FEBBRAIO
ENTRA
IN VIGORE
L'ORA GRATIS.**

Da oggi e per sempre, Telecom Italia regala a tutti i suoi clienti un'ora di telefonate locali da casa ogni bimestre.

E chiamare in tutta Italia costa solo 60 lire al minuto IVA inclusa pari a 3,10 centesimi di Euro (+ 153 lire IVA inclusa alla risposta pari a 7,87 centesimi di Euro), nel week end, festivi e tutti i giorni dopo le 18,30.

Chiama il



www.187.it

TELECOM
ITALIA